Ma quando disse, Lascia lui, e varca,
5 Che qui è buon, con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca:
Dritto, sì com'andar vuolsi, rifemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
10 I' m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravám, com eravam leggieri.
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue:
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
15 Veder lo letto delle piante tue.
Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr'a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel, ch'egli era pria:
Onde lì molte volte se ne piagne,
20 Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato,
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui, che fu nobil creato
Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
30 Grave alla terra, per lo mortal gielo.
Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.

LA DIVINA
OMMEDIA
DI
ANTE ALIGHIERI.

EDIZIONE
ORRETTA, ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,

TOMO SECONDO.

N VENEZIA,

MDCCLX.

APPRESSO ANTONIO ZATTA

LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

ALLEGORIE
SOPRA OGNI CANTO
DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

ALLEGORIA.

R lo giunco schietto, di cui comanda Catone, che ci cinga Dante, intende la sincerità, ed umiltà, parti necessarie a chi si vuol gàr de' peccati. Per lo lavarsi del viso, si dinota il lume dell' lletto, che bisogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeste in fatta operazione.

CANTO II.

ALLEGORIA.

faccia focosa, e rossa dell' Angelo, si dinota carità, ed amo. Per Catone, che riprende l'anime di negligenza, dimostrasi l rimorso della conscienza non lascia, che colui, che procura urgarsi del vizio, perda molto tempo in quelle cose che dilet, benchè onestamente, il senso.

CANTO III.

ALLEGORIA.

difficoltà di ascendere al monte, si dimostra la debolezza del natura umana, che non senza fatica abbandonando la considera del vizio s'innalza alle buone opere.

CANTO IV.

ALLEGORIA.

dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spa, è larga, per essere ella frequentata da molti: così quella lo conduce alla virtù, è molto angusta, e ristretta, per esser ata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e ma-

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI.

EDIZIONE

CORRETTA, ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,

MDCCLX.

APPRESSO ANTONIO ZATTA

LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

ALLEGORIE
SOPRA OGNI CANTO
DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

ALLEGORIA.

Lo giunco schietto, di cui comanda Catone, che ci cinga Dante, intende la sincerità, ed umiltà, parti necessarie a chi si vuol purgar de' peccati. Per lo lavarsi del viso, si dinota il lume dell' intelletto, che bisogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeste in sì fatta operazione.

CANTO II.

ALLEGORIA.

Per la faccia focosa, e rossa dell' Angelo, si dinota carità, ed amore. Per Catone, che riprende l'anime di negligenza, dimostrasi che il rimorso della conscienza non lascia, che colui, che procura di purgarsi del vizio, perda molto tempo in quelle cose che dilettano, benchè onestamente, il senso.

CANTO III.

ALLEGORIA.

Per la difficoltà di ascendere al monte, si dimostra la debolezza della natura umana, che non senza fatica abbandonando la considerazione del vizio s' innalza alle buone opere.

CANTO IV.

ALLEGORIA.

Senza dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spaziosa, è larga, per essere ella frequentata da molti: così quella che conduce alla virtù, è molto angusta, e ristretta, per esser calcata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e ma-

ni, cioè non solo fa mestiero della volontà, intesa per li
delle buone opere, intese per le mani.

CANTO V.

ALLEGORIA.

Altro Dante non vuole inferire, se non che l'uomo in og
ch'egli si pente, e spera nella pietà del Signore, gli s
i suoi peccati, e da lui è ricevuto nella sua grazia: qu
come si dice Cristo, è mestiero, che camminiamo, men
vede la luce; cioè, che non indugiamo all'ultima part
quale noi non lasciamo il peccato, ma il peccato lascia

CANTO VI.

ALLEGORIA.

Dante allegoricamente in questo Canto danna le discordie
Italiane, ammettendo il giusto governo Imperiale con
divina.

CANTO VII.

ALLEGORIA.

Per lo prato pieno di fiori allude il Poeta alla vita di
personaggi, che erano occupati negli onori, e nei domin
cose, a guisa di fiori, poco durano, ed insieme con la v
cano.

CANTO VIII.

ALLEGORIA.

I due Angeli sono intesi per la Fede, e per la speranza,
quali non possiamo esser salvi: per le due spade affocate,
za punta, intendesi, la giustizia d'Iddio verso il peccat
der senza severità, ma con ardente carità, e amore.
verdi dinotano, che così fatte virtù debbono essere in n
vive, e accese. Per la biscia, si comprende l'avversario
quale viene tra l'erbe, e i fiori; cioè tra' diletti, e pia
dani, per ingannar l'uomo.

CANTO IX.

ALLEGORIA.

Per l'aquila, s'intende la grazia illuminatrice, la quale

per celare, in favor di quelli che sono nella selva de' vizj, lgono a volere il bene, i quali porta insino alla spera del cioè gli accende di carità, e di amore, di che arde insieme o loro.

CANTO X.

ALLEGORIA.

[illegible] si purga sotto gravissimi pesi, meritamente: perciocchè nte chi s'innalza conviene abbassarsi, e con la Umiltà rir quello che la Superbia gli vietava.

CANTO XI.

ALLEGORIA.

Oderisi miniatore, che la fama, la quale da noi si ricerca eguire in questo mondo, altro ultimamente non è, che va- pazzia; e questa si vede esser l'Allegoria, che se ne può

CANTO XII.

ALLEGORIA.

questo Canto il Poeta non vuol dimostrare, se non, che niun più dispiace a Iddio, di quello della Superbia. Onde taci- ci ammonisce, che sempre dobbiamo tener dinanzi agli li esempi de' Superbi, i quali da Dio furono severamente

CANTO XIII.

ALLEGORIA.

nvidiosi vestiti di ciliccio, per dimostrar con l'asprezza di abito, che l'Invidioso è di continuo tormentato dal dispiacer prende dell'altrui bene: hanno cuciti gli occhi, perchè gli occhi peccaro in non poter vedere il ben d'altrui, de- e loro avviene, che non possano vedere il proprio, che è luce.

CANTO XIV.

ALLEGORIA.

r che fa Dante sopra questo peccato della Invidia, dimostra, dopo la superbia molto dispiace a Iddio. Perciocchè essendo niera virtù dell'uomo la Carità, quale altra cosa a lei è traria della Invidia? quando lo Invidioso desidera parimen- le di ciascheduno.

CAN-

CANTO XV.

ALLEGORIA.

Per lo fummo, nel quale sono puniti gl' Iracondi, si dinota [...] podestà, che sopra di noi ha l' Ira: che siccome il fumm[...] la vista, così l' ira accieca l' intelletto; di maniera che, [...] vinta la ragione, l' uomo opera a guisa d' animal bruto.

CANTO XVI.

ALLEGORIA.

Vuole inferir Dante, che l' operazioni nostre tutte procedono d[...] libero arbitrio. E questa mostra esser sentenza Cattolica, [...] stiana.

CANTO XVII.

ALLEGORIA.

Per l' Angelo, che conduce Dante, è da intender la divina [...] l' Accidia egli dimostra altro non esser, che mancamento d[...] e per questo, che bisogna, che le buone opere nostre semp[...] dano da amore, senza del quale l' operare è vano: perci[...] lui, che bene opera per conto di acquistare il Cielo, cerca l[...] sua, non quella del Signore, ed il suo operare è servile, [...] qual si conviene a figliuolo.

CANTO XVIII.

ALLEGORIA.

Ci dà a intender Dante, che dobbiamo da noi rimuover l' Acci[...] che ci dinota principalmente per lo popolo d' Israele; il qu[...] tra ogni altro fu desidioso, e ingrato verso Dio.

CANTO XIX.

ALLEGORIA.

Per la femmina, ch' apparve a Dante in visione, s' intende la [...] ed imperfetta felicità, la quale, il senso ingannando, si repu[...] ser perfetta: e perciò è da lui chiamata falsa strega.

CANTO XX.

ALLEGORIA.

Vuol darci a divedere il Poeta (come bene intende il Vellutello[...] siccome la forza del Sole tirando in alto dalle viscere della [...] i secchi vapori convertiti in vento, la fa tremare, così la g[...] d' Iddio tirando a se l' anime purgate, fa fare a questo mon[...] tremare il medesimo segno.

CA

CANTO XXI.

ALLEGORIA.

Per la sete naturale, s'intende il desiderio di sapere: la qual sete non si può saziare, se non da perfetta scienza; e nessuna scienza è perfetta, se non Dio. Laonde per saziar cotal sete a noi conviene sapere, ed intender lui.

CANTO XXII.

ALLEGORIA.

Per l'arbore, e per l'acqua, si esprime la ingordigia del Goloso, il quale mai non sazia l'avidità. L'altre sono da per se tutte chiare,

CANTO XXIII.

ALLEGORIA.

Si dimostra Dante in persona di Forese, al quale per li devoti prieghi della moglie era abbreviato il tempo di purgare i suoi peccati. Quanto sia falsa, ed eretica l'opinio di coloro, che non vogliono, che le orazioni delle buone, e divote persone vagliano appresso Dio per le anime di quegli che nel Purgatorio si trovano.

CANTO XXIV.

ALLEGORIA.

Si dimostra per diversi esempj, c l'uomo debba fuggire il peccato della gola. Per lo acceso, e lucente color dell'Angelo si comprende la carità.

CANTO XXV.

ALLFGORIA.

Convenevolmente, siccome gli uomini sono stati accesi nel peccare dal fuoco della concupiscensia della Carne, vengono l'anime punite nel Purgatorio dal fuoco materiale.

CANTO XXVI.

ALLEGORIA.

L'Allegoria, che da questo Canto si può ritrarre, è, al parer mio, che la via stretta, per la qual Dante camminando, è ammonito da Virgilio, che guardi di non cadere, dinota, che stiamo sempre attenti di non traboccar nella lussuria, tenendoci per la via stretta, che è quella della virtù: ove, come dice il Petrarca, ci si hanno pochi compagni.

CANTO XXVII.

ALLEGORIA.

Per lo commiato, che Virgilio tacitamente toglie da Dante, si dinota

ta, che la ragione e virtù umana non è bastante a condur l'u più oltre, che a riconoscer le vie buone dalle cattive, cioè a scernere il vizio dalla virtù: ma ad innalzarlo al Paradiso, è sogno di Beatrice, cioè della Teologia.

CANTO XXVIII.

ALLEGORIA.

Per Matelda, che è trovata da Dante, si comprende la vita atti ma virtuosa, e sincera; come per Beatrice, s'intende la contemplazi

CANTO XXIX.

ALLEGORIA.

Descrive il Poeta sotto belle, e piacevoli finzioni lo stato della Cri na Chiesa. Di che chi vuole aver particolar contezza, legga il L no, e il Vellutello; che sarebbe troppo lunga ridir qui questa Allego

CANTO XXX

ALLEGORIA.

Delle molte cose, che qui si posson dire, basta avvertir quest Dante ci dinota, che noi non potremmo con l'intelleto pen alle divine, cose se con qualche familiar esempio non ne fossimo f capaci da quelli, a chi per grazia Iddio ne ha data la cognizi

CANTO XXXI.

ALLEGORIA.

Dinotasi, quanto la confession propria de' nostri peccati sia necessa dopo la quale bisogna bagnarci nel fiume di Lete, e ber delle acque: cioè purgarci de' nostri difetti, perchè poi mondi, e possiamo innalzarci alla contemplazione delle cose celesti.

CANTO XXXII.

ALLEGORIA.

Il giungere all'Arbore della vita, senza coglier de' suoi frutti, mostra come l'uomo non dee disubbidire a' divini precetti. Pe sonno, si comprende, che l'altezza della scienza del Signore così grande, che ci abbaglia i sentimenti umani.

CANTO XXXIII

ALLEGORIA.

Siccome per aver Danue gustato delle acque del fiume Lete, s' scordato ogni male; così il gustar di quelle del fiume Eunoe, gli duce alla memoria ogni bene: e così se ne sale al Paradiso.

Fine dell'Allegorie del Canto del Purgatorio.

L PURGATORIO

DI

DANTE

ALIGHIERI.

DEL PURGATORIO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

…conta il Poeta in questo primo Canto, come egli trovò l'ombra …atone Uticense; dal quale informato di quanto aveva da fare, … con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno …to giunco, come gli era stato imposto da Catone.

PER correr miglior'acqua alza le vele,
Omai, la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la "morta poesia risurga,
O sante "Muse, poi che vostro sono,
E qui "Calliopea 'lquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le "piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dolce color "d'oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel ſereno aſpetto
15 Dell' aer puro, infino al "primo giro,
Agli occhi miei "ricominciò "diletto,
Toſto "ched i' uſcî fuor dell' aura morta,
Che m' avea contriſtati gli occhi e 'l pett
"Lo bel "pianeta, ch' ad amar conforta,
20 Faceva tutto rider l'oriente,
"Velando i "Peſci, ch' erano in ſua ſcorta
I' mi volſi a man deſtra, "e poſi mente
All' altro "polo, e vidi "quattro ſtelle
Non "viſte mai, fuor ch' "alla prima gent
25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O "ſettentrional vedovo ſito,
Poi che privato ſe' di mirar quelle!
Com' io da loro ſguardo fui "partito,
Un poco me volgendo all' altro "polo,
30 Là onde 'l "Carro già era ſparito:
Vidi "preſſo di me "un "veglio ſolo,
Degno di tanta reverenza in viſta,
Che più non dee a padre alcun figliuolo
Lunga la barba, e di pel bianco miſta
35 Portava a' ſuoi capegli ſimigliante,
De' quai cadeva al petto doppia "liſta.
Li raggi delle "quattro luci ſante
"Fregiavan sì la ſua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l ſol foſſe davante
40 Chi ſiete voi, che, "contra 'l "cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diſs' ei, movendo quell' oneſte "piume.

Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
  Uscendo fuor della profonda notte,
  Che sempre nera fa la ″valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
  O è mutato in ciel nuovo ″consiglio,
  Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi ″diè di piglio,
  E con parole, e con mani, e con cenni,
  Reverenti mi fe' ″le gambe e 'l ciglio:
Poscia ″rispose ″lui: ″Da me non venni:
  ″Donna ″scese dal ciel, per li cui preghi,
  Della mia compagnia costui ″sovvenni.
Ma ″da ch' è tuo voler, che più si spieghi
  Di nostra condizion, com'ell'è vera,
  Esser non puote 'l ″mio, ch'a te si nieghi.
Questi non vide mai l'″ultima ″sera,
  Ma per la sua follía le fu sì presso,
  Che molto ″poco tempo a volger'era.
Sì com' i' dissi, ″fu' mandato ad esso
  Per lui ″campare, e non c'era altra via,
  Che questa, per la quale i' mi son messo.
Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
  Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
  Che purgan sè, sotto la tua ″balía.
Com'i' l'ho tratto, saria lungo a dirti.
  Dell'alto scende virtù, che m'ajuta
  ″Condurcerlo a vederti, e a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
  Libertà va cercando, ch' è sì cara,
  Come sa ″chi, per lei, vita rifiuta.

Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
In "Utica la morte, ove lasciasti
75 La "veste, ch' al "gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e "Minos me non "lega
Ma son del cerchio, ove son gli occhi ca
Di "Marzia tua, che 'n "vista ancor ti preg
80 O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piegh
Lasciane andar per li tuo' sette "regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
85 "Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me, "fei.
Or, che di là dal mal "fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legg
90 Che "fatta fu, quando me n' uscì fuora.
Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu dì: non c' è mestier lusinga:
Bastiti ben, che per lei mi "richegge.
Va dunque, e fa, che tu costui "ricinga
95 D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l v
Sì ch' ogni sucidume quindi "stinga:
Che non si converria l' occhio "sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di "Paradiso.
100 Questa isoletta intorno, "ad imo ad imo
Laggiù colà, dove la batte l' onda,
"Porta de' giunchi "sovra 'l molle limo.

Null'altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non "seconda.
Poscia non sia di qua vostra "reddita:
Lo sol vi "mosterrà, che surge omai:
"Prendete 'l monte a più "lieve "salita:
Così sparì; ed io su "mi levai,
Sanza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, che di qua "dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
L'alba "vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano,
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavám per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada,
Pugna "col sole, e per essere in parte,
Ove "adorezza, poco "si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta "sparte,
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di su'arte,
Porsi ver lui le guance "lagrimose:
Quivi mi fece tutto "discoverto
Quel color, che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito "diserto,
Che mai non vide "navicar su'acque
Uom, che di ritornar sia poscia "esperto.

Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
O maraviglia! che qual'egli scelse
135 L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là, onde la svelse.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTUR[A]

Vers.

7 La Poesia in tre sensi morta; cioè quella, che ha cantato delle anime morte dell' Inferno, risorga ancor essa, e canti delle anime vive del Purgatorio: e in oltre la Poesia, che in Italia per l'innondazione de' Barbari è del tutto scaduta, rifiorisca in me, come accennerà nel Cant. I. del Par. v. 30. Morta era anco in lui, per aver già consumati tutti gli spiriti comunicatigli dalle Muse liberalmente nei precedenti Canti; onde stanco e rifinito trovandosi senza novello ajuto, duro gli riesce e malagevole il proseguire.

9 Invocate tutte le Muse in generale, invoca spezialmente Calliope, siccome presidente al verso eroico, e dell'altre maggiore: così il Petrarca disse: *Italia tutta, e Roma.*

11 Le nove figliuole di Pierio chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muse a chi cantava meglio, e dopo essere state vinte, rimanendo nella loro arrogante pretensione, furono in pena trasformate in gazzere, uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.

13 Di turchino il più bello, d'azzurro, qual'è il zaffir[o orien]tale.

15 Fin' al Ciel della L[una] prossimo alla terra.

16 Cominciò di nuovo a [dilet]tarmi la vista il diletto [di mi]rar quell'aere puro, u[scito da] quello senza moto del t[etro] Inferno, che mi avea c[ontristati] gli occhi coll'orrore, e [l'af]fanno il petto.

19 Già era l'Alba. Era gi[à la] Stella di Venere, detta [volgar]mente la Stella Diana, [pro]priamente dovrebbe dir[si]

21 Colla sua maggior lu[ce...] prendo la costellazione c[...] che un poco prima di[...] nascevano due ore prim[...] le, che nasceva allora c[...] seguente dell'Ariete.

22 Avendo Dante la faccia [...]vante, per conseguenza a [sini]stra aveva il Polo Aust[rale, il] quale, essendo egli, c[ome si è] detto, trapassato agli A[ntipodi] di Gerusalemme, stava alto sopra l' Oriente 3[...] in circa, essendo Gerusal[emme si]tuata a tal altezza del P[olo Bo]reale. Poteva dunque [vedere] molte stelle, che riman[...]to l'Orizzonte rispetto a[...]

ılemme, e a tanti altri
r esempio l'Italia, che
pra l'Orizzonte a qual-
za sensibile il Polo Bo-
quali stelle però dalle
rti non possono mai ve-

a Poetá, e quasi indo-
, o verisimilmente figu-
l Cielo attorno a quel
nodo suo. A' dì nostri
:ra composta di quattro
·e di seconda, e una di
ndezza, serve di guida
che navigano fuor di
erso Mezzogiorno; ma
Dante non si eran fat-
scoperte.
, ed Eva nel Paradiso
, situato dalla fantasia
ı nel monte del Purga-
le cui falde egli già si
. Del resto tutto quel
Dante se lo figura disa-
, come si è detto, rico-
mare, secondo l'antica
, che non sapeva l'Ame-
queste quattro stelle tut-
ordemente riconoscono
iate le quattro Virtù
, Prudenza, Giustizia,
, e Temperanza: e il
sso schiarirà più quest'
al Canto XXXI. v.106.
Noi sem qui Ninfe, e nel
stelle, ec.
l sito meridionale è al-
vedovo. Ma forse è
esclamazione nel detto
gorico.
dalla lor vista, e dal ri-
volgendomi un poco al
Polo Settentrionale, che a quel-
lo è opposto.

30 La costellazione dell'Orsa mag-
giore, o Carro di Boote, che
rispetto al sito, dov'era Dante,
non poteva almeno in gran parte
apparire, rimanendo sotto l'Oriz-
zonte, che egli aveva dalla banda
del Polo Boreale a man manca.

31 Qui Landino, Vellutello, e
Daniello, e altri appassionati per
Dante, s'ingegnano di purgarlo
da questo sconcio, che un'Ido-
latra si metta, per custode del
Purgatorio. Ma *Caussa patrocinio
non bona major erit*, o come leg-
ge qualcuno, *pejor erit*. Egli sem-
plicemente, senza pensare tant'
alto, quanto vorrebbono, imitò
Virgil. nell' 8. *Secretósque pios:
his dantem jura Catonem*. Per
verità è un gran capriccio, ma
in ciò segue suo stile.

36 *Lista* è propriamente una stri-
scia di che che sia in compara-
zione della sua lunghezza stret-
tissima.

37 Le quattro stelle suddette.

40 Vedi nel fine dell'ultimo Can-
to dell'Inferno.

— Cieco, mercecchè scorrendo per
i luoghi bui si fa sentire, ma
non si lascia vedere; onde non
per vista, ma per suono vien co-
nosciuto; non dagli occhi, ma da-
gli orecchi.

42 *Piuma* disse la barba ancora
Orazio: *Insperata tuæ cùm vene-
rit pluma superbiæ*; ma parlava
d'una barba assai più delicata,
e gentile, e che pur allora la-
sciava d'esser lanuggine, nè vo-
leva

Verſ.

leva intendere, quando gli foſſe venuta una lunga barbaccia, ed iſpida, come forza è dire, che foſſe quella del venerando Vecchione.

47 Coſe ambedue repugnanti; la prima all'Onnipotenza; la ſeconda all' infinita Sapienza di Dio.

51 M'atteſtò in atteggiamento di riverenza e di oſſequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.

52 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè eſſo Virgilio, come ſpiegano Daniello, e il P. d'Aquino.

53 Beatrice.

57 Non può eſſer il voler mio, che al tuo voler ſi nieghi; in ciò che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente ſoddisfacendoti.

58 La morte.

60 Ma la ſua follia ce lo conduſſe sì preſſo, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure ſi era per ſua ſciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea ſtar a venire.

62 Da quell'evidente riſchio, nè vi era altra via, che queſta dell'Inferno. Qui pare che il ſenſo letterale ſia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire: non è ſtato vizioſo, ma è ſtato lì lì, e sì vicino ad eſſerlo, che, ſe con la conſiderazione delle pene alle ſcelleraggini dovute io non lo raffrenava e reggeva, non vi reſtava altra ſtrada allo ſcampo.

66 Sotto la tua giuriſdizione.

72 Come in Utica città faceſti tu, volendo morte a incerta ſervi ti, ſentendo avvicinar vedi Luc. Dante per Virgilio loda tacitame ne, come magnanimo ucciſe, dovendoſi biaſi vigliacco; onde fin Ma forme il buon lume n ſe saviamente, *Sit Cat ſane vel Cæſare major ritur, numquid major C*

75 Il corpo: *Seminatur tate, ſurget in gloria.* non quello di Catone Idolatra diſperato.

— Il dì del Giudizio un

77 Vedi il Canto V. de

79 Che a rimirarla ſemb to in quell' atto verec quale pregotti che la toglier per tua, qua Ortenſio, a cui tu, per ſe figliuoli, la cedeſti, marito volle tornare lungo Lucano lib. 2. *priſci Illibata tori, nomen inane Connubii: mulo ſcripſiſſe Catonis*

82 Per li ſette giri del rio, ove ſi purgano i cati capitali.

88 Acheronte, il primo fiumi Infernali.

90 Per quella legge, che ta da Criſto, quando mi liberò dal Limbo, gatorio mi conduſſe, di ritenere più tenere fetto per chi era eſclu mero degli eletti, e

e neppur per Marzia che
uegli esclusi.
di ciò per questa celeste
mi facci istanza.
due volte, cioè a due
o ricinga, perchè si era
ito della corda al Burrone
one, come al Canto XVI.
ferno.
è dal viso con quell'acqua
diciume gli tolga, ed ogni
zza tergendone, lo ripu-

so per la rima, sorpreso,
ffatto, cioè qui, offuscato.
non è uno degli Angeli
, ministri ancor essi della
Giustizia, ma degli Elet-
i Dio rimasto leale.
ondo, nella più bassa parte,
è battuta incessantemente
cqua che la circonda.
uce giunchi in quantità
lle loto, che godono di
terra fangosa, e vi cre-
igogliosi.
cede, e si piega, come il
alle percosse dell'onda.
oscia d'averlo lavato, e
e compito già tutto quel-
vi ho prescritto, non
nminate di qua nel ritor-
questa *reddita* siamo ob-
alla rima, che ci ha fat-
tri simili regali molti.
le, che ormai già sorge,
trerà miglior via col suo
prendete a salire il mon-
ve è l'erta men faticosa.
ndo stato in ginocchj alla
a di Catone.
ibilmente discende.

115 Dall'Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verso Occidente l'albóre più debole del primo mattino.

122 Resiste al Sole, e lungamente contro al suo calor ancor debole contrastando conservasi, finchè a poco a poco viene a mancare.

123 Dov'è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. Vi era l'ombra del monte, non delle piante, delle quali non apparisce che ve ne fosse pur una. Alcuni quell' *adorezza* spiegano, ventilato dall' ora, cioè dall'aura, e quanto all'effetto di far sì, che la rugiada e la brina al calore, che il Sole di poco nato produce, resista, torna il medesimo.

— Si dilegua, si strugge.

127 Lagrimose, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natío colore: o lagrimose ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno.

128 Ricomparire sul volto quel colore mio naturale, che la fuliggine dell'Inferno mi aveva di sordidezze ricoperto, e sporcato.

132 Che sia stato perito e pratico di ritornare; perchè Ulisse, che solo tentò quella navigazione, vi restò sommerso, come ha detto nel Canto XXVI. dell'Inferno.

136 Imitazione di Virgilio, *uno avulso non deficit alter &c.* Æneid. 6.

DEL

Verſ.

7 *Morta Poeſia*, che tratta del regno de' morti; cioè, dell' Inferno; e perciò tetra, malinconica. Il Petrarca nel Sonetto 16. *Tacito vo; che le parole morte Farian pianger la gente*; ovvero, abbandonata, tralaſciata per lunghiſſimo tempo; colpa de' Barbari che innondarono l' Italia negli ultimi anni dell' Imperio Romano, e diſtruſſero tutte le belle arti. ma la prima ſpiegazione ci ſembra la vera.

8 *Muſe*. Vedi nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

9 *Calliopea*, o *Calliope*, una delle nove Muſe, preſidente all' Eroico poema.

11 *Piche*, furon chiamate nove ſorelle, figliuole di Pierio di Pella, città d' Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie ſcienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muſe a cantare con eſſo loro; dalle quali vinte, in pena della ſuperbia, furono trasformate in *piche*, o *gazze*, che vogliamo dire. Vedi Ovidio nel quinto delle Traſform.

15 *Primo giro*. per lo Ciel della Luna, ſecondo l' antico Siſtema di Tolommeo; la quale vien chiamata da Marco Tullio nel Sogno di Scipione, *ultima cœlo, citima terris*.

Ricominciò diletto agli occhi miei. cioè, a dar diletto.

Ched. che; quando ſegue vocale; ma ciò non s'oſſerva ſempre.

1 2 — 2 2 2 29 30 31 — 38 40 42 45 49 52 —

: *scese dal Ciel , ec.* qui
accennata *Beatrice* , nobi-
gentildonna di Firenze,
a di Folco Portinari, det-
ottamente *Bice*, di cui fu
innamorato ; intesa in
Poema per la Teologia .
si ancora per la Grazia
ente .
nire alcuno della sua com-
. cioè, ajutarlo col farse-
mpagno .
be . per giacchè .
a sera . per la morte .
tempo era a volgere . cioè ,
da trapassare .
per fui .
r . arbitrio , custodia , go-
, podestà .
icere . condurre . è voce
l .
, città d'Affrica , dove Ca-
l Minore di propria mano
se . Vedi *Catone* nel Can-
V. dell' Inf. al num. 15.
Annot.
, figuratamente . per lo
.
di . per il giorno dell'uni-
e Giudizio .

77 *Minos* . Vedi nel Canto V. dell' Inf. al num. 4. delle Annot.
79 *Marzia* , moglie di Catone Uticense .
85 *Marzia* . Vedi nel preced. num.
87 *Fei* . feci .
93 *Richegge* ; in rima . per *richeggi* , soggiuntivo .
94 *Ricingere* . cignere intorno .
96 *Stingere* . per levar via .
97 *Sorpriso* ; in rima . per sorpreso , occupato .
100 *Ad imo ad imo* , bene abbasso , nel profondo .
102 *Portare* . per produrre .
105 *Secondare alle percosse* . cioè , piegarsi , e cedere soavemente , senza rompersi .
106 *Reddita* . ritorno ; in rima .
107 *Mosterrà* . mostrerà .
108 *Prendere il monte* . cioè , cominciare a salirlo .
— *Lieve* . per facile , o men faticoso .
113 *Dichinare* . scendere abbasso .
123 *Adorezzare* . essere ombra, o rezzo.
124 *Sparto* . per disteso .
130 *Diserto* , addiettivo . deserto , abbandonato , solitario .
131 *Navicare* . navigare .
132 *Esperto* . per provato, ingegnato,

CAN.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Trattasi, che i due Poeti videro venire al lito un vassello di me, condotte da uno Angelo a purgarsi: tra le quali fu riconos da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sop giunge l'ombra di Catone, il quale riprende l'anime di negligen

GIA' "era 'l Sole all' orizzonte giunto,
Lo cui "meridian cerchio "coverchia
"Jerusalem, "col suo più alto punto:
E la Notte, ch' "opposita "a lui "cerchia,
5 Uscía di "Gange fuor con le "bilance,
Che "le caggion di man, quando "soverch
Sì che "le bianche e le vermiglie "guance,
Là dov' i' era, della bella "Aurora,
Per troppa etate divenivan "rance.
10 Noi eravám "lungh' esso 'l mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
Ed ecco qual "suol "presso del mattino,
Per li grossi vapor, "Marte rosseggia,
15 Giù nel ponente, sovra 'l "suol "marino:
Cotal m' apparve, "s' i' ancor lo veggia,
Un lume, per lo mar, venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia:
Dal qual, com' i' un poco ebbi ritratto
20 L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi "d' ogni parte ad esso m' "appario
Un, "non sapea che, bianco, e di sotto
A poco a poco un' altro a lui n' uscío.

Lo mio maestro ancor non "fece motto,
Mentre che "i primi bianchi aperser l'ali:
Allor, che ben conobbe'l "galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti "uficiali.
Vedi, che sdegna gli "argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro "velo,
Che l'ale sue tra liti sì lontani.
Vedi, come l'ha dritte verso'l cielo,
"Trattando "l'aere, con l'eterne penne,
Che non si mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verso noi venne
L'"uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè "l'occhio da presso nol sostenne:
Ma china'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Con un "vasello "snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne "'nghiottiva.
Da poppa stava'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato "per iscritto:
E più di cento spirti entro "sediero:
"*In exitu "Israel de* "Egitto
Cantavan tutti 'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Po' fece'l segno lor di santa croce:
Ond'ei si gittar tutti in su la "piaggia,
Ed "el sen' gío, come venne, veloce.
La turba, che rimase lì, "selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove cose "assaggia.

Da

55 "Da tutte parti "saettava 'l giorno
Lo Sol, ch'avea, con le saette "conte,
"Di mezzo 'l ciel cacciato 'l "Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte,
Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete,
60 Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo "sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete:
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
65 Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire, omai, ne parrà giuoco.
L'anime, che si fur di me accorte
Per lo "spirar, ch'i'era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte:
70 E come a messaggier, che porta "olivo,
"Tragge la gente, per udir novelle,
E di calcar "nessun si mostra schivo:
Così al viso mio s'affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
75 Quasi obbliando "d'ire a farsi belle:
I' vidi una di lor "trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O "ombre vane, fuor che nell'aspetto!
80 "Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise, e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre "mi pinsi.

Soavemente diſſe, ch'i' "poſaſſe:
Allor conobbi, chi era, e pregai,
Che, per parlarmi, un poco s'arreſtaſſe.
Riſpoſemi: Così, com'i' t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo ſciolta:
Però m'arreſto: ma tu perchè vai?
"Caſella mio, "per tornare altra volta,
Là dove i'ſon, fo io queſto viaggio:
Diſs'io, ma "a te come tanta "ora è tolta?
Ed egli a me: Neſſun m'è fatto oltraggio,
Se "quei, che "leva, e quando e cui li piace,
Più volte m'ha negato eſto paſſaggio;
Che "di giuſto voler lo ſuo ſi face:
Veramente da tre meſi egli ha tolto,
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond'io che era alla marina volto,
"Dove l'acqua di Tevere "s'inſala,
Benignamente fu' da lui "ricolto
A "quella foce ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè ſempre "quivi ſi ricoglie,
Qual, "verſo d'"Acheronte, non ſi cala.
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uſo, all'amoroſo canto,
Che mi ſolea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia conſolare alquanto
L'anima mia, che con la ſua "perſona,
Venendo qui, è affannata tanto.
"*Amor, che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor, sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi ſuona.

115 Lo mio maeſtro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a neſſun toccaſſe altro la mente.
Noi andavám tutti fiſſi e attenti
Alle ſue note: ed ecco'l ″veglio oneſto,
120 Gridando, Che è ciò, ſpiriti lenti?
Qual negligenzia, quale ſtare è queſto?
Correte al monte, a ſpogliarvi lo ″ſcoglio,
Ch' eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
Come quando, cogliendo biada, o loglio,
125 Gli colombi adunati alla ″paſtura,
Queti, ſenza moſtrar l'uſato ″orgoglio:
Se coſa appare, ond'egli abbian p[illegible],
Subitamente laſciano ſtar l'eſca,
Perchè aſſaliti ſon da maggior ″cura:
130 Così vid'io quella ″maſnada ″freſca
Laſciare'l canto, e gire'nver la ″coſta,
Com'uom, che va, nè ſa dove [3] ″rieſca:
Nè la noſtra partita fu ″men toſta.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

1 Già già ſpuntava il Sole dall' Orizzonte, che era a viſta di Dante, il quale trovandoſi, come ſi è detto, agli Antipodi per l'appunto di Geruſalemme, però mentre a lui naſceva il Sole, tramontava riſpetto a Geruſalemme. Queſto è un paſſo aſſai ripreſo dal Villani nelle Conſiderazioni, pagina 158. Fu del Villani più moderato nel cenſurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracaſtoro, il quale in una lettera a Giambattiſta Rannuſio ſi contentò di marlo oſcuro. Ma ſe non è riſſimo, non è però nece eſſere un Ticone per intend

2 Eſſendo pure il medeſimo ridiano riſpetto a quei due lu tra ſe Antipodi.

3 Seguendo Dante l' opinio che Geruſalemme ſtia in m della terra abitata.

4 Al ſuddetto più alto punto Zenit di Geruſalemme: o oppoſta al Sole, non ſolo in q

ove trovasi, ma in se
; non altro essendo la
e l' ombra della Terra
lla luce del Sole, e che
ello opposta ancor gira.
otissimo, che rispetto an-
rusalemme è molto O-
onde rispetto a lei la not-
ial Gange, mentre il So-
itava alla parte opposta.
ostellazione della Libra
ll' Ariete, in cui si tro-
ole, come si è detto.
oeticamente con grazia:
:, che la notte sover-
è cresce sopra il giorno,
' Equi[illegible] Autunnale,
le le [illegible] di mano;
fa più le parti giuste,
sensibilmente disugua-
i che il Sole scorrendo
er le Bilance, passa ora-
Scorpione.
che prima furon bian-
oi divenner vermiglie.
giallo carico, che pie-
o, qual'è il colore de-
maturi, e qual'è al-
urora nella sua maggio-
l Boccaccio ricopiò que-
izione Giorn. III. dove
lurora già di vermiglia
r, appressandosi il Sole,
rancia. Rancio dunque
vuol dire rancido, o
ne dicono il Landino,
tello, ma di colore do-
sogliam chiamarlo.
o presso al mattino; e
dovrebbe dire, così ri-
quel verbo *suol*, che
se procedesse con rego-
lar costruzione; onde più tosto leggerei, come in altre edizioni si trova, *ed ecco qual sul presso del mattino*, cioè sull' appressarsi il mattino, o pure, come alcuni Testi hanno, *ed ecco qual sorpreso dal mattino*; e quest' ultima lezione più piace al Castelvetro d' ogn' altra.

15 Cioè sovra il mare.

16 L'ho ancora sì vivo alla fantasia, come se adesso lo vedessi; o pure così: lo poss'io presto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.

23 Un non so che di bianco; un bianco che non sapea, nè discernea che cosa si fosse, che erano le ali dell' Angelo: e sotto a lui, cioè a quel bianco, appariva un' altro bianco che era il Camice, e la Stola, di cui era vestito.

27 Piloto: convien dire, che quella voce *galeotto* abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata: e il *mentre* di sopra significa, fino a tanto che spiegaron le loro ali.

30 Ministri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più mostruosi Demonj: quell' *oma'* è in luogo d'omai per ormai, e vale in questo luogo, da qui avanti, per l' avvenire.

31 Ajuti, strumenti.

32 *Velo* per vela glielo fa dire sula corda la rima.

35 Movendo, agitando; maniera di fraseggiare più tosto alla Latina, che alla Toscana.

Verſ.

39 Più chiaro appariva, onde l'occhio non ſoffrendo l'eceſſivo chiarore di tanta luce, non potea ſostenere l'aſpetto di quell'alato Meſſaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di queſto eccellente Poeta; ora chiama queſt' Angelo Nocchiero, ora Galeotto, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere conſiſte in queſto, che il Gloſſatore parla da ſenno lodando, non da giuoco ſchernendo. Alcuni in luogo di *ma china 'l giuſo* (ma lo abbaſſai, cioè l'occhio, verſo terra) leggono, *ma chinai il viſo*.

41 Forſe di queſta barca inteſe il Poeta, quando in perſona di Caronte diſſe nell'Canto III. dell' Inferno:

> ....*Per altre vie, per altri porti*
> *Verrai a piaggia, non qui, per paſſare:*
> *Più lieve legno convien, che ti porti.*

e quantunque *vaſello* ſia diminutivo, come vaſetto, e vaſelletto, v'aggiunge un' altro diminutivo nell' aggiunto *ſnelletto*; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado poſta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del ſuſtantivo ſminuiſceſi l'aggettivo.

42 Cioè non ſolcava, ma radeva l'onde, ſcorrendo a fior d'acqua, e ſopra la ſuperficie di quella.

44 Cioè, che mirando il ſuo volto, vi ſi avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l' intende il Caſtelvetro, beato con ſicurezza di non perde titudine per promeſſa, era ſtata, come con l autentico ed irrevocab ra, data da Dio.

46 Salmo di ringraziame per la liberazione del Iſraele dall' Egitto.

51 *El* per *egli*, o *ei*; e ſ *eſſi*, o *eglino*.

52 Non pratica, e in ari ſtiera.

57 E però, ſe il ſegno corno era paſſato tutto Meridiano, l'Ariete er tutto fuori dell' Orient erano già [illegible]ore di S chè il Sole ſi trovava n ſecondo grado dell' Arie dunque, erano già due c

68 Riſiatare.

70 In ſegno di chieder p forme all' antico coſtu *quæ Oratores aderant ex na, Velati ramis oleæ que rogantes*. Virgil. Æ

72 Neſſun ſi guarda di c tro, e affollarſi.

75 Cioè d'ire a purgarſi nir poi belle.

79 O Anime, che non a ſoggetto a i ſenſi, che ſembianza.

80 Preſo da Virgilio n *Ter conatus ibi collo dar circum, Ter fruſtra compre nus effugit imago*.

85 Che mi fermaſſi, e n più con quei sforzi p impoſſibile.

91 Fu coſtui Muſico eccel a' tempi di Dante, e

facile, e compagnevo-

per fermarmici ora, ma
i, come desidero e spero,
armi senza il corpo a suo
: e forse meglio, per tor-
dove m' incammino, e
i tutto con l'animo, e col
o, cioè al Paradiso, do-
altrimenti più tosto dire,
ve i' son, e non là.
:, e chi ti ha fatto per-
nto tempo, che, essendo
già da un pezzo, giun-
: chi ti ha trattenuto?
l' Angelo nocchiero, che
ve nella barca, e di
trapassa.
chè egli fa suo volere del
simo volere di Dio, il qua-
permette (qui, e più a
finge Dante da Poeta,
arla da Teologo) che l'An-
vi sulla barca sì tosto quel-
: furono ad abbracciar la
nza sì tardi, come Casel-
bbene in verità a conto del
ileo l'Angelo ha ricevuto
contrasto, o ripulsa chiun-
a voluto entrarvi da tre
n qua. Dice da tre mesi,
: il Giubbileo cominciò a
:, e Dante finge esser la
a di Pasqua, quando s'
ra in Casella. E qui ac-
chiaramente l'anno Santo
oo. nel Pontificato di Bo-
VIII. senza bisogno, che
, i quali scriviamo 430. an-
o Dante, lo soffi all'orec-
biondo Apollo, come scher-
P. d' Aquino; avendo già

più volte detto il Poeta l'anno, la stagione, il mese, e l'ora di questo portentoso viaggio.

101 Sboccando in mare.

102 Nella sua barca.

103 Il Daniello disapprova questa lezione, *a quella foce ov' egli ha dritta l' ala*; e facendo punto dopo il *ricolto*, legge *a quella foce ha egli or dritta l' ala*: sì perchè ripeterebbe in quel modo più oscuramente il già detto in quel *s'insala*; sì perchè in questo modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l' Angelo tornasse ad Ostia. Dritta l'ala, drizzata, e diretta là per tornarvi, valendosene come di vela.

104 Si fa il tragitto de' predestinati, ove risiede il Successor del maggior Piero; per dinotare, che non può salvarsi chi non presta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chiesa, e al Capo visibile dell'unica vera Religione. Ancor qui il Padre d' Aquino pare di averci a spender troppo del suo per adeguare, vorrà dire, per arrivare all' intelligenza del sentimento; ma se qui gli pare di spender troppo, è segno che lo vorrebbe a uso.

105 Verso l'Inferno.

110 Col suo corpo, e sue qualità naturali.

112 Principio di una Canzone di Dante, forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpetrata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il secondo, ove altamente descrive l'amor suo non essere in cosa

Verſ.

mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.

119 L' anima del venerabile Catone.

122 Che si frappone tra il vostro occhio e Dio.

126 Con cui tra di loro riffando, si batton con l'ala, e si minacciano con rigoglio.

129 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'appetito del cibo.

130 Brigata, compagnia di gente di fresco, e novella[illegible] nuta.

133 Meno spedita e [illegible] quella dei sopramento[illegible] bi: o pure parla; risp[illegible] re in ver la costa; de[illegible] Masnada, che fu s'i[illegible] come uomo che va a[illegible] ra, nè sa dove sarà pe[illegible] e tale afferma essere l'[illegible] narsi su per la medesim[illegible] Virgilio, e di se.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Meridiano cerchio*. uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall'Oriente, e dall' Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa Mezzogiorno a tutti coloro, che hanno uno stesso Orizzonte. Ma come sono innumerabili gli Orizzonti, così parimente i Meridiani.

— *Coverchiare*. coprire.

3 *Gerusalemme*, o *Jerusalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo. Fu creduto il suo sito essere in mezzo del mondo.

4 *Opposito*. avverso, posto all'incontro. Lat. *oppositus*.

— *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

5 *Gange*, fiume d'India grossissimo.

— *Bilance*. per queste accenna Dante la *Libra*, uno de' segni dello Zodiaco, distante sei [illegible] Ariete. A questo segn[illegible] è arrivato il Sole, co[illegible] Equinozio d' Autunno notti sono eguali a' gio[illegible]

6 *Soverchiare*. per trapass[illegible] glianza. dicesi la No[illegible] *chiare*, quando passato [illegible] zio d'Autunno, cominc[illegible] ser più lunga del giorn[illegible]

7 *Le bianche, e le vermi*[illegible] *ce*. In questo luogo il *le* soprabbonda; non [illegible] intender altro, che l[illegible] dell' Aurora prima bia[illegible] poi vermiglie.

8 *Aurora* dea, foriera de[illegible]

9 *Rancio colore*. quello d[illegible] larancia matura, che [illegible] dicevano *croceus*. Cristo[illegible] dino male spiega questa

10 *Lunghesso*. accanto, acc[illegible] sente.

13 *Presso del mattino*. avvi[illegible] si il mattino.

, uno de' sette Pianeti, o
rranti; posto tra Giove e
.
narino. la superficie del
e spiega appunto *l' aequor*
ni.
or la veggia. così io pos-
ra vederlo. particella che
desiderio.
gni parte ad esso. cioè,
i lato intorno ad esso.
sa. apparì, apparve; e
imili terminazioni.
notto. parlare.
ni bianchi. cioè, il primo
:.
ento. per ajuto, mezzo.
per vela di nave.
re. per muovere, ed agi-

divino, chiama Dante
gelo, a cui s' attribuisco-
li, per dinotare la sua
za in eseguire i divini
i.
. per navicella, legnet-

snelletto. cioè, vasellet-
o. In vece di sminuire
ntivo, si sminuisce l'ad-
. Così Catullo negli En
abi: *Tam gratum mihi*,
erunt puellae Pernici aureo
sse malum. e Cicerone
istola 7. del 3. Libro *ad*
trem: *Hanc scripsi ante lu-*
lychnum ligneolum. e nel
. *de Oratore*, al cap. 60.
erneola fistula. e nel 2. *de*
Deorum: *aures duros*, &
rneolos habent introitus.
ritto parea beato. quasi la
sua beatitudine si leggesse scrit-
ta nel suo volto.

45 *Sediero*. sedettero.

46 *Israele*. per lo popolo Giudeo, discendente da Israele, o sia Giacobbe Patriarca.

— *Egitto*, famosa Provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei.

50 *Piaggia*. per lido, o riva. e in altri luoghi.

51 *El*. per *egli*, *esso*.

52 *Selvaggio del loco*. cioè, mal pratico; a guisa di forestiere.

54 *Assaggiare*. gustare, prender saggio.

55 *Da tutte parti*. da tutte le parti.

— *Saettare*. *il Sole saettava il giorno*. cioè, vibrava i suoi raggi, a guisa di strali. Così Lucrezio usa di dire: *lucida tela diei*.

56 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

57 *Di mezzo 'l ciel*, dal mezzo del Cielo.

— *Capricorno*, uno de' segni dello Zodiaco, distante tre segni dall' Ariete; al quale arrivato il Sole, ritorna verso il circolo Equinoziale, e le notti finiscono di crescere, e i giorni di scemare.

62 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.

70 *Olivo*. per segno di pace.

71 *Trarre*. per accorrere.

76 *Trarresi*. trarsi.

84 *Pingersi oltre*. cioè, spingersi.

85 *Posasse*. per posassi; in rima.

91 *Casella*, Fiorentino, Musico eccellente a' tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti costumi; come dice il Landino.

Vers.

93 *Ora*, nome. per tempo, stagione.
95 *Levare*. per imbarcare.
101 *Dove l'acqua di Tevere s'insala*. Qui viene da Dante accennata l'*Ostia Tiberina*, dove il Tevere entra nel mare. Quivi finge il Poeta nostro, che s'imbarchino l'anime, che vanno al Purgatorio. *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la Città di Roma. Esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno.
— *Insalarsi*. detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa salso.
102 *Ricolto*, participio. raccolto.
105 *Acheronte*, uno de' fiumi dell' Inferno; così chiamato con Greco nome, dalla privazione d'ogni allegrezza; e perciò ben disse Dante, *trista riviera d'Acheronte*.

110 *Persona*. per corpo.
112 *Amor, che nella mente ragiona*. Questo è il princ[ipio d']una delle tre Canzoni di[chiarate e e]sposte da lui medesimo [nel] Convivio.
119 *Il veglio onesto*. cioè, *il Minore*. Di costui v[edi] Canto XIV. dell' Inf. a[lle] delle Annot.
122 *Scoglio*. per iscorza, ov[vero] ostacolo, ed impediment[o].
125 *Pastura*. pascolo.
130 *Masnada*. per brigata[, com]pagnia di gente.
— *Fresco*. per venuto di [fresco,] sopraggiunto di fresco.
131 *Costa* del monte. per [la] banda del monte.
132 *Riuscire* in qualche luo[go,] arrivarvi.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte; il qual[e veg]gendo malagevole oltre modo da potere ascendervi, stando fra [sè] dubbiosi, da alcune anime è lor detto, che tornando a dietro [tro]vanno più lieve salita. Il che essi fanno; e poi Dante ragion[a con] Manfredi.

AVVEGNACHE' la "subitana fuga
Dispergesse color, per la campagna,
Rivolti al monte, "ove ragion ne "fruga;
I' mi ristrinsi alla fida "compagna:
5 E come sare' io, senza lui, corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?

Ei mi parea "da se stesso rimorso:
O "dignitosa coscienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro "morso!
Quando li "piedi suoi lasciar la fretta;
Che l'onestade ad ogni atto "dismaga,
La mente mia, che prima era "ristretta,
"Lo 'ntento "rallargò, sì come "vaga,
E "diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
5 Che 'nverso 'l ciel più alto "si dislaga.
Lo sol, che "dietro fiammeggiava "roggio,
Rotto m'era "dinanzi alla figura,
Ch'aveva "in me de' suoi raggi l'appoggio.
I' mi volsi dallato, con paura
D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra "oscura:
E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
"Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
5 "Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale "io facev'ombra:
"Napoli l'ha, e da "Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar, più che "de' cieli,
o Che l'uno all'altro raggio non "ingombra.
A "sofferir tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la virtù dispone,
Che come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
"Matto è chi spera, che nostra ragione
5 Possa trascorrer la 'nfinita "via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

Sta-

State "contenti, umana gente, al "quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
"Mestier non era partorir Maria:
40 E "disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' "eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico d' "Aristotile, e di "Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
45 E più non disse, e rimase "turbato.
Noi "divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la "roccia sì "erta,
Che 'ndarno vi "sarien le gambe pronte.
Tra "Lerici e "Turbía, la più "diserta,
50 La più romita via, è una scala,
Verso "di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa "cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir, chi va senz' ala?
55 E mentre che, tenendo 'l viso basso,
"Esaminava del cammin la mente,
Ed "io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m' apparì una "gente
D' anime, che "moviéno i piè ver noi,
60 E "non parevan, sì venivan lente.
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e "con libero "piglio
65 Rispose: Andiamo in là, ch' ei "vegnon piano:
E tu ferma la speme, dolce figlio.

Ancora era quel popol di lontano,
I' dico, "dopo i noſtri, mille paſſi,
Quant'un buon "gittator trarria con mano,
Quando ſi ſtrinſer tutti a' duri "maſſi
Dell'alta ripa, e ſtetter fermi e ſtretti,
Com'a guardar, "chi va "dubbiando, ſtaſſi.
O "ben finiti, o già ſpiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' i' credo, che per voi tutti s'aſpetti,
Ditene, dove la montagna "giace,
Sì che poſſibil ſia l'andare in ſuſo:
Che 'l perder tempo, a chi più ſa, più "ſpiace.
Come le pecorelle eſcon del "chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette "atterrando l'occhio e'l muſo,
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s'ella s'arreſta,
Semplici e quete, e "lo 'mperchè non ſanno;
Sì vid'io muovere a venir la "teſta
Di quella "mandria fortunata "allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare oneſta.
Come color dinanzi vider "rotta
La luce in terra, dal mio deſtro canto,
Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
"Reſtaro, e traſſer sè indietro alquanto,
E tutti gli altri, che "venieno appreſſo,
Non "ſappiendo 'l perchè, fero "altrettanto.
Sanza voſtra dimanda i' vi confeſſo,
Che queſti è corpo uman, che voi vedete,
Perchè 'l lume del ſole in terra è "feſſo:

Non

Non vi maravigliate: ma credete,
  Che non ſenza virtù, che dal Ciel vegna,
  Cerchi di ″ſoverchiar queſta ″parete:
100 Così 'l maeſtro: e quella gente degna,
  ″Tornate, diſſe: intrate innanzi dunque,
  Co' ″doſſi delle man ″facendo inſegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
  Tu ſe', così andando volgi 'l viſo:
105 Pon mente, ſe di là mi vedeſti ″unque.
I' mi volſi ver lui, e guarda 'l fiſo:
  Biondo era, e bello, e di gentile aſpetto:
  Ma l'un de' cigli un colpo ″ave' diviſo.
Quando i' mi fui umilmente ″diſdetto
110 D'averlo viſto mai, ei diſſe: Or vedi;
  E moſtrommi una piaga ″a ſommo 'l petto:
Poi diſſe, ſorridendo: I' ſon ″Manfredi
  Nipote di ″Goſtanza Imperadrice:
  Ond' i' ti priego, che quando tu ″riedi,
115 Vadi a ″mia bella figlia, ″genitrice
  Dell' onor di ″Cicilia, e d' ″Aragona,
  E dichi ″a lei il ver, s'altro ſi dice.
Poſcia ch' i' ebbi ″rotta la ″perſona
  Di duo punte mortali, ″i' mi rendei,
120 Piangendo, a ″quei che volentier perdona.
″Orribil furon li peccati miei:
  Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
  Che prende ciò, che ſi ″rivolve a lei.
Se 'l ″paſtor di ″Coſenza, ch' alla caccia
125 Di me fu meſſo, per ″Clemente, allora,
  Aveſſe ″'n Dio ben letta queſta ″faccia,

L' oſſa

L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In "co del ponte, presso a "Benevento,
Sotto la guardia della grave "mora:
130 Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l "Verde,
Ove le "trasmutò a lume spento.
Per lor "maladizion "sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
135 Mentre che la speranza "ha "fior del verde.
Ver'è, che quale in contumacia "muore
Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
Star li convien da questa ripa "in fuore
Per "ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
140 In sua "presunzion, se tal decreto
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona "Gostanza,
Come m'"ha' visto, e anco esto "divieto:
145 Che qui, per quei di là, "molto s'avanza.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Verso dove ne spinge, e stimola ad andare la retta ragione regolata dalla divina Virtù, e Giustizia: così altrove dirà, *per mal'uso, che li fruga: così frugar conviensi i pigri e lenti*: in altri luoghi sta per pungere, e gastigare: *la rigida giustizia, che mi fruga*.

4 Io, che non era là spinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi ristrinsi a Virgilio, come mia fida scorta, e cara compagnia: *compagna* per co pagnia l' usò ancora il Petrarc *Quella bella compagna era ivi colta*.

7 Mi pareva da se stesso mol compunto, e travagliato da pu gente rimorso per quel picc fallo commesso di essersi lasc to trattenere dal soave canto Casella: *da se*, perchè a lui n potevano appropriarsi le rag ni, per cui Catone rimprove quell' anime, non essendo e

Verʃ.

in iʃtato di purgarʃi per veder Dio.

8 O eccellente, e degna d' ammirazione e riʃpetto, e d' innocente purità ornata.

9 Morʃo della coʃcienza è quel pentimento pien di rammarico, che punge il cuore, a cui ʃpiace l'errore, o il fallo commeʃʃo, e lo rode e conʃuma.

10 I piedi di Virgilio, che ancor eʃʃo cogli altri ʃpiriti ʃi era poʃto a correre quaʃi all' impazzata.

11 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne ʃtinge l'immagine, mettendo ʃcompiglio nella perʃona: altri ʃpiega, che impronta la ʃua immagine turbolenta in ogni azione, che ʃi faccia. Diʃmagare altre volte vuol dire traviare.

12 Dalla paura.

13 Riconfortandoʃi, e slargandoʃi ripreʃe il ʃuo principale intento di ʃalire al monte, ʃiccome di ciò invaghita.

15 Si dilata, e ʃi diʃtende in pianura, e come in lago, levandoʃi prima però da terra, e più alto di ogni altro monte innalzandoʃi alle ʃtelle.

16 Dietro alle mie ʃpalle.

— Roʃʃo, qual ʃuol apparire, mentre ancora è poco ʃopra l'Orizzonte.

17 Rompendoʃi in me, e nelle mie ʃpalle i ʃuoi raggi, onde dinanzi a me ʃi formava dall' ombra in terra, e ʃi contornava la figura della mia perʃona.

18 In me, ʃiccome corpo non traʃparente e aereo, come di Virgilio, ma opaco e netrabile a i raggi della

21 Ombrata; nè ʃcorgendo v'era l'ombra del mio così ancora quella della da, e temendo foʃʃe ʃpari gilio.

24 Ed allora Virgilio, ch'er lo che mi confortava, e dava tutto, rivoltandoʃi v me, intrapreʃe a dire: tu, che io teco non ʃia, non più ti faccia la ʃcort

25 Ricordiamoci, Lettor mic ʃiamo agli Antipodi di G lemme; e però dice che Veʃpero, cioè ʃera in Itali che lì dov' erano, il Sol nato di due ore, e per guenza in Geruʃalemme d ore era tramontato; onde lia aʃʃai più occidentale era

27 Virgilio morì in Brindiʃi ʃuo corpo fu ʃeppellito a li: *Mantua me genuit, C rapuere, tenet nunc Parthen*

29 Secondo il ʃiʃtema che il Cielo fatto quaʃi a cip cioè più Cieli l' uno all' contiguo; ch'eʃʃendo diafa traʃparenti, e quaʃi di criʃ la luce da i più alti trapaʃʃ i più baʃʃi fin'alla terra.

30 Non impediʃce.

31 La Virtù divina, che non le che a noi ʃi ʃveli e p il modo, ch' ella tiene in marli, forma per le anim parate queʃti corpi aerei ʃi al mio, e li diʃpone in mo che ʃi poʃʃano da noi ʃentire

in

li e i dolori, che ca-
il caldo, e il freddo.
Teologia!
e scappata, e quasi im-
! Per unire il contesto
che Dante argomenta *a*
ad majus: cioè, se non
mente da capire il me-
rtiori non l' avremo da
l più: e se non possia-
re, come l'anime separa-
i spiriti possano esser tor-
da caldo, e gelo, co-
potrem capire il Miste-
a Trinità? Folle però
spera, anzi presume di
re raziocinando tal via
te infinita per l' incom-
maniera, onde una so-
sima sostanza sussista in
nte persone.
us sapere, quam oportet
ed sapere ad sobrietatem;
a sostanza vuol dire il
siate contenti, non sia-
erati al *quia*, al voler
ragioni delle cose; nè
per soverchia curiosità,
renda ragione di ciò,
potete intendere: *altio-*
quæsieris. O pure, state
a quel *quia*, a quella
che nelle Scritture si
ta complacuit, perchè
aciuto a Dio, senza vo-
più oltre; *satis sit pro*
rationibus auctor Deus.
3. *de guber.* perchè, se
tuto veder tutto, e l'
ncora di Dio, l' uomo
bbe peccato, nè avreb-
bisogno di Cristo Re-
dentore, e Maestro; onde non
sarebbe nato di Maria Vergine,
conforme quel bel parlare di S.
Anselmo alla medesima Vergi-
ne; *Peccatores non abborres, sine*
quibus numquam fores tanto digna
Filio.

40 E tu vedesti tanti al Limbo in
brame ardenti senza speranza,
che un dì si appaghino; e pure
per tal via, cioè dell' umile do-
cilità, sarebbonsi appagate quel-
le brame date loro per eterna
pena.

43 Nomina quei due, come i più
famosi tra i Filosofi, de i qua-
li dice in simil proposito l' Appost.
che *evanuerunt in cogitationibus*
suis: dicentes enim se esse sapientes
stulti facti sunt.

45 Turbato, perchè era ancor es-
so di quelli puniti col disperato
desiderio d' intendere, e veder
Dio. Il P. d' Aquino riflette con
gusto di aver egli fatto pregio
dell' opera, aggiungendo luce
maggiore a questo passo con
quella sua quasi glossa, *gnarus*
torqueri compare fato Se quoque:
ma chi non intendeva, che Vir-
gilio considerava ancora se stes-
so come compreso in quel *molti*
altri; se più di otto volte dice
d'essere di quelli condannati al
Limbo? il Landino spiega debol-
mente questo passo del loro sa-
pere di scienze naturali in terra
con molta limitazione, senza che
la voglia di saper più di quelle
materie, sia di là nel Limbo sod-
disfatta. Sarebbe una pena di
danno assai leggera.

Qui

Vers.

46 Qui sta in luogo di pervennimmo; più comunemente però significa diventare.

47 Sì ripida, che sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volonteroso.

49 In tutta la Riviera di Genova da Lerici l' ultimo termine, e castello da Levante fino a Turbia, allora l' ultimo termine, e castello da Ponente.

— La strada più disertata e guasta, e però la men praticata per esser la più aspra e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.

51 Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.

52 Chi sa ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa dechini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l'ali, delle quali qui sembra far d' uopo?

56 Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.

57 Ed io la ricercava nel monte, diligentemente spiando con l' occhio da ogni parte quell' altezza.

58 Gente d' anime, cioè gran moltitudine, un popolo d' anime numeroso.

60 Non parevano muovere i piedi.

64 Con gioviale aspetto.

68 Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro.

69 Lanciando o pietra, o dardo.

72 Come sta a guardare senza far nulla chi seguita a dub sa risolversi.

73 O spiriti, che felicem ste la vita mortale, e *ante mundi constitutionem*

76 Declina, e s' abbassa dando alla salita qualcl ro.

78 Perchè chi più sa, pi nosce il pregio, e la di ben impiegarlo, ed zato a valersene in suo

79 Dal chiuso, dalla stal dalle reti.

85 La guida, la prima, quella moltitudine di Daniello loda quel *Man* chè (son sue parole) sce gentilmente il Poe le anime ciò che è p gli animali. Chi non gi che egli così bel bello v do la berta al Poeta? perch' ei parla d' un' grave, e quasi inarcan glia, con portare in passi del Petrarca, e lio: onde non può dubit in questa Mandria egli assai del gentile. Che za di palato!

88 L' ombra mia, che ed interrompeva la luc le a man dritta per l' i zione del mio corpo: che quando s' avviò su monte, il Sole lo fe spalle, onde gettava l' avanti: *Lo Sol, che dietro giava roggio,* *Rotto m' e zi alla figura*: ma ora,

ra a man sinistra per ire
a. quest'anime, il Sole
e dal sinistro lato, e l'
gli rimane alla destra tra
il monte, ov'era di già
, che qui chiama grotta.
ono come sorprese di me-
e stupore, perchè sup-
olo un corpo aereo, com'
altri, strana cosa era quell'
e per la ragione opposta
mmaginandosi il corpo di
reale e solido, si smar-
, quando vide l'ombra sol
corpo, e temè d'essere
nato, vedendo solo di-
se la terra oscura.
nto vale l'istesso, cioè
anto l'altro, correlativo;
terum tantum dei Latini.
, non continuato, inter-
dall'ombra.
re col salire quest'ardua,
montagna: così Virgi-
6. *Hoc superate jugum*.
ate indietro con noi vol-
lla destra, ed entrate in-
i noi; in ciò dire facen-
cenno, e additando il
olla parte di sopra della
pposta alla palma, cioè
stendere tutta la mano
lma in giù. *Dosso*, detto
imilitudine, dice la Cru-
opriamente significa l'in-
a delle spalle, e talora
a la parte di dietro del
un corpo, e si trasferi-
ra a significare ciò che
te diciamo, la schiena
te.
ivíso, per avea diviso, o
II.

rimanendovi la cicatrice di quel-
la ferita, o pure tutta la ferita
aperta.

109 *Disdire* val qui negare la co-
sa richiesta, non ridirsi d'una
cosa già detta, e correggersi.

111 O nel mezzo del petto rileva-
to nel colmo a foggia d'usbergo,
o nella prima parte di quello,
dove colla gola confina.

112 Manfredi, Re di Puglia, e di
Sicilia, nipote di Gostanza, mo-
glie d' Arrigo V. Imperadore,
nemico fierissimo della Chiesa,
che morì scomunicato.

115 Mia figliuola, anch'essa Go-
stanza nominata, e fu donna di
Piero Re d'Aragona, e di lui
generò Federigo, che fu Re di
Sicilia; e Jacopo, che fu Re d'
Aragona, e furono la felicità,
e l'onore di quei Reami. Go-
stanza poi Imperadrice fu fi-
gliuola di Ruggieri Re di Sici-
lia, sposa d'Arrigo V. Impera-
dore, padre di Federigo II. del
quale nacque poi questo Man-
fredi.

117 Dille, che sono in luogo di
salute, se nel Mondo, per esser
io morto scomunicato, si fosse
diffamata la mia dannazione.
Morì questi l'anno che nacque
Dante, rotto, e morto da Car-
lo I. Vedi il Villani nel lib. 7.
cap. 9.

118 Aperto il corpo da due ferite
mortali, una in fronte, l'altra
nel petto.

119 Mi convertii a Dio contrito.

124 Il Cardinale Arcivescovo di
Cosenza, che fu Legato di Pa-

Verſ.

pa Clemente IV. nell'eſercito di Carlo d'Angiò nella disfatta di Manfredi, e fece diſotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come ſcomunicato che era, e ſeppellire fuor del ſacrato preſſo di Benevento.

126 Letta nella Sacra Scrittura, di cui è Dio l'Autore, queſta facciata, dov'è regiſtrata, quanto ſia grande la Miſericordia del Signore, e che ne aſpetta fino all'eſtremo della vita. La ſentenza, a cui mirò, ſarà forſe quella: *Nolo mortem peccatoris, ſed ut magis convertatur, & vivat*, da S. Agoſtino de Eccl. Dogmat. così comentata: *etiam in ultimo vitæ ſpiritu pœnitentia aboleri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præſumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, ſed ut convertatur a perditione pœnitendo, & ſalvatus Domini miſeratione vivat: ſi quis aliter de juſtiſſima pietate ſentit, non Chriſtianus, ſed Novatianus eſt.*

129 Il Volpi ſe ne sbriga preſto (*mora*, nome. per mucchio di ſaſſi) ma non par coſa da paſſarſi così: chi dice *mora* eſſere ſtata una torre poſta ivi a co, cioè a capo di quel ponte poſtavi per la guardia che eſigeſſe, come ſi ſuole, non ſo che gabella per il mantenimento, e in tempo di ſoſpetto teneſſe addietro i nemici, detta *mora* Latinamente per il trattenere, che ivi ſi facevano i paſſaggieri: altri dicono, che *mole* voleſſe dire il

Poeta, ma la rima l'o
a prevalerſi di una di q
ſolite licenze più che p
e diceſſe *mora* per mol
mole di Adriano ſi chia
Sepolcro di Adriano p
vaſto e ſtragrande; e
Carlo fattogli fare una
cino a una Chieſuola c
ſull'ingreſſo del ponte,
dò che ſopra v'innalzaſſ
ſaſſi fatti portare dall'
una ſpezie di Mauſoleo
multuariamente a poſtic
za calce, e murando
mi fe' dunque cavare di
cuſtodia di quella maſſa
ſepolcrale, e fatto traſpo
indegna *ſine lux*, *ſine Cr*
chè ſcomunicato, fuori
Regno, donde aveva gi
ſcacciarmi, mi fe' gett
ſcoperto eſpoſto all'ingi
venti, ed intemperie dell'
go il fiume Verde, che
lontano da Aſcoli, e
nel fiume Tronto; e
averebbe fatto, ſe aveſſ
to eſſer la miſericordia
con tutti quei che ſi
ancor nell'eſtremo, piet

133 *Sì*, particella ſoprabb
per forza di lingua: o p
ſi perde sì fattamente
amore per le loro ſcom
ed interdetti, ed altre
Eccleſiaſtiche, che non
uno riconciliar con Dio,
perarlo, ancorchè non vi
po di farſi aſſolvere.

135 Ha ancora fiore del ve
la vita, che può matt

di pentimento, o pure la
za ritiene punto, cioè qual-
ısa del suo verde, piglian-
avverbialmente, come si
o altrove. Alcune edizio-
gono, *è fuor del verde*; e
lire: vi è ancora della vi-
ın è uno giunto a quel ter-
, sicchè abbia perduta la
za di potersi pentire, e
er piangendo a quel che
ier perdona: traslazione
candele, che hanno qual-
oco di verde in fine, al
quando giunge la fiamma,
ne, per esser tutto il bian-
ısumato; e si dice per pro-
, e l'usò anche il Petrar-
uando mia speme già con-
al verde; ora però non
, che s' usi più il dar
tintura di verde all' ulti-
te delle candele nel fondo,
i fermano sul candeliere.
. ancora esternamente con

la Chiesa riconciliato.

139 Per ogni tempo che è stato in quella ostinazione, e presunzione di non volersi umiliare a i Prelati della Chiesa, trenta tempi; *ex. gr.* se fu contumace un'anno, deve stare 30. anni, se 10. 300. Avverti esser questa finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò che dice degl' insepolti, *centum errant annos, volitantque hæc litora circum &c.* La verità si è, che nell' istante medesimo, che parte l' anima dal corpo, va, secondo ch'è giudicata, o in Paradiso, o all' Inferno, o al Purgatorio.

144 Questo interdetto che vieta l'ire a purgarmi.

145 Si guadagna assai qui per le preghiere, e pie opere di quei del Mondo: e io non dubito, che Gostanza sapendo ciò, tutta allegra e pietosa pregherà, e farà pregare per me.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

gnachè. benchè.
ıno. subito, improvviso.
ıre. per ispignere, stimola-

agna. per compagnia.
toso. che ha dignità, e ri-
me.
gare. disviare, trar dal
sentiero. Ma questa vo-
questo luogo da altri vie-
gata altrimenti.
o, sustantivo. per inten-
pensiero, disegno.
gare. allargar di nuovo.

— *Vago*. per desideroso.

14 *Dare*. per volgere.

15 *Dislagarsi*. stendersi, o dilatarsi a guisa di lago, o di fiume, che innondi.

16 *Roggio*. rosso, infuocato.

24 *Non credi tu me teco?* cioè, me esser teco?

25 *Vespero*. sera. Lat. *vesper*.

26 *Io facev' ombra*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentissimo, a tutti noto; il quale morì a Brindisi, e fu sepolto a Napoli.

27 *Napoli*, città principalissima d'Ita-

Verſ.

d'Italia, poſta in Terra di Lavoro, e capo di molte provincie; anticamente chiamata *Parthenope*.

— *Brandizio*, o *Brindiſi*, città marittima in Terra d'Otranto.

35 *Via*. per modo, e ragione.

37 *Quia*. *ſtate contenti al quia*, cioè, ponete freno alla soverchia curioſità, nè vogliate che vi ſi renda ragione di quelle coſe, che non potete intendere.

39 *Meſtier non era partorir Maria*. cioè, che partoriſſe.

42 *Eternalmente*. eternamente.

43 *Ariſtotile*. Vedi nel Canto IV. dell'Inferno, al numero 131. delle Annot.

— *Plato*, cioè *Platone*. Vedi nel citato Canto, al num. 134. delle Annot.

46 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

47 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

48 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.

49 *Lerici*, o *Lerice*, picciola città dello Stato di Genova, poſta nella Riviera di Levante.

— *Turbía*, caſtello del Genoveſato.

56 *Eſaminar del cammino*. cioè, conſiderar ſeco medeſimo il cammino.

59 *Moviéno*. movevano.

64 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

65 *Vegnon*. vengono.

69 *Gittatore*. chi gitta, o ſcaglia di lontano.

70 *Maſſo*. ſaſſo grandiſſimo radicato in terra.

72 *Dubbiare*. per dubitare.

73 *Ben finito*. per colui ch[illegible] re in grazia di Dio: qui *finita* è preſo per *morte*.

76 *Giacere*. detto d'una ri[illegible] montagna che penda, e di[illegible] do a chi vuol calare ſi o m[illegible]

81 *Atterrare*. per chinare a[illegible]

84 *Lo'mperchè*. cioè, la ca[illegible]

86 *Mandria*. per brigata. [illegible] gli antichi Latini chiamav[illegible] un'intera compagnia di C[illegible]

— *Allotta*. allora.

92 *Venieno*. venivano.

93 *Sappiendo*. ſapendo.

99 *Soverchiare*. per aſcendere

— *Parete*. per balzo di mon[illegible]

102 *Doſſo della mano*. la parte [illegible] di eſſa mano, oppoſta alla [illegible]

— *Fare inſegna*. per accen[illegible]

105 *Unque*. unqua, mai. *La[illegible] quam*.

108 *Ave'*. aveva.

109 *Diſdire*. per negare.

112 *Manfredi*, Re di Puglia [illegible] Sicilia, nipote di Goſtanza [illegible] glie d' Arrigo V. Imper[illegible] Coſtui fu nemico grandiſſi[illegible] la Chieſa, e finalmente [illegible] ſcomunicato.

113 *Goſtanza*, figliuola di R[illegible] ri Re di Puglia, e di S[illegible] la quale ſi fece Monaca i[illegible] lermo; poi tratta per for[illegible] moniſtero, fu data in mog[illegible] Arrigo V. Imperadore, [illegible] figliuolo di Federigo Barb[illegible] del quale generò Federig[illegible] condo.

114 *Riedi*. ritorni. Lat. *redi*

115 *Genitrice dell' onor di Cic[illegible] d'Aragona*. cioè *Goſtanza*, fi[illegible] la di Manfredi Re di Puglia

Cicilia, e moglie di D. Piero Re d' Aragona; così detta da Dante per essere stata madre di D. Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d' Aragona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che'l regno.

16 *Cicilia*, o *Sicilia*. Vedi nel Canto XII. dell' Inferno, al numero 108. delle Annot.

- *Aragona*, provincia del Regno di Spagna.

18 *Persona*. per corpo.

20 *Quei*. per *quello*, in terzo caso.

21 *Orribil*. per orribili.

23 *Rivolvere*. rivolgere.

24 *Cosenza*, città capitale della Calabria citra. Il Cardinal di Cosenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell'esercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciso il Re Manfredi. Egli dopo la vittoria fece dissotterrare il corpo di detto Re, come scomunicato.

Clemente IV. Sommo Pontefice.

126 *In Dio*. per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio.

— *Faccia*. per facciata, o pagina di scrittura.

128 *Co*. per capo. ma è parola Lombarda.

— *Benevento*, città del Principato Ulteriore nel Regno di Napoli.

129 *Mora*, nome. per monte di sassi.

131 *Verde*, fiume non lontano da Ascoli, città della Marca d'Ancona il quale va a scaricarsi nel Tronto.

132 Trasmutare. per far passare d'uno in altro luogo, trasferire.

133 *Maladizione*. maledizione.

135 *Fiore*, avverbio. per punto, niente, qualche picciola cosa.

136 *Morire in contumacia di S. Chiesa*. cioè scomunicato.

138 *In fuore da questa ripa*. cioè, fuori di questa ripa.

140 *Presunzione*. per ostinazione, contumacia.

143 *Gostanza*. Vedi qui sopra al num. 115.

144 *Ha'*. per hai.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Trattò Dante nel ſecondo Canto del peccato della vanità; nel terzo di coloro, che per alcuna offeſa indugiarono il pentimento e la confeſſione inſino alla morte: in queſto tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu moſtrato uno ſtretto calle, per lo quale con l'ajuto di Virgilio non ſenza molta difficultà ſi conduſſe ſopra certo balzo: ſopra di cui poſtiſi a ſedere, udirono una voce da ſiniſtra, verſo la quale andando, videro eſſi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.

QUANDO per dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù noſtra comprenda,
L'anima bene ad eſſa ſi raccoglie,
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
5 E queſto è contra quello error, che crede,
Ch'un'anima ſovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode coſa, o vede,
Che tenga forte a ſe l'anima volta,
Vaſſene 'l tempo, e l'uom non ſe n'avvede:
10 Ch'altra potenzia è quella, che l'aſcolta,
E altra è quella, ch'ha l'anima intera:
Queſta è quaſi legata, e quella è ſciolta.
Di ciò ebb'io eſperienzia vera,
Udendo quello ſpirto, e ammirando,
15 Che ben cinquanta gradi ſalit'era
Lo ſole: ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi, Qui è voſtro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna,
20 Con una forcatella di ſue ſpine,
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,

Che

Che non era la ″calla, onde ″salìne
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la ″schiera si ″partìne.
Vassi in ″Sanleo, e discendesi in ″Noli:
Montasi su ″Bismantova in ″cacume,
″Con esso i piè: ma qui convien, ch' uom voli,
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disio, ″diretro a quel ″condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi ″salavám, per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo ″stremo,
E piedi, ″e man voleva 'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell' alta ripa, alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo ″caggia:
Pur su al monte dietro a me ″acquista,
Fin che n' appaja alcuna scorta saggia.
Lo sommo er' alto, che vincea la vista,
E la costa ″superba, più assai,
Che da mezzo ″quadrante a centro ″lista.
Io era lasso: quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
Com' i' rimango sol, se non ″ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo, poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' i' mi sforzai, ″carpando appresso ″lui.
Tanto che 'l ″cinghio sotto i piè mi fue.

A ſeder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam ſaliti,
Che ſuole a riguardar "giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' baſſi liti,
Poſcia gli alzai al ſole, "e ammirava,
Che da ſiniſtra n'eravam feriti.
Ben s'avvide 'l poeta, che io ſtava
Stupido tutto al "carro della luce,
60 Ove "tra noi e "Aquilone intrava.
Ond'egli a me: Se "Caſtore e Polluce
Foſſero 'n compagnia di quello "ſpecchio,
Che ſu e giù "del ſuo lume conduce,
Tu vedreſti 'l Zodiaco "rubecchio
65 Ancora all'"Orſe "più "ſtretto rotare,
Se non uſciſſe fuor del "cammin vecchio.
Come ciò ſia, ſe 'l vuoi poter penſare,
Dentro "raccolto immagina "Sion,
Con queſto monte in ſu la terra ſtare,
70 Sì ch'amendue hann'un ſolo "orizon,
E diverſi "emiſperi: "ond'è la ſtrada,
Che "mal non ſeppe "carreggiar "Feton.
Vedrai "com'a "coſtui convien che vada
Dall'un, quando a "colui dall'altro fianco,
75 Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro "bada.
Certo, maeſtro mio, diſs'io, "unquanco
Non vid'io chiaro, sì com'io diſcerno,
Là dove mio 'ngegno parea "manco:
Che 'l "mezzo cerchio del moto ſuperno,
80 Che ſi chiama "Equatore "in alcun'arte,
E che ſempre riman "tra 'l ſole e 'l verno,

Per la ragion, che dî, quinci ſi parte,
  Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei
  Vedevan lui, verſo la calda parte.
Ma, s'a te piace, volentier ſaprei,
  Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale
  Più, che ſalir non poſſon gli occhi miei.
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
  Che ſempre al cominciar di ſotto è grave,
  E quanto uom più va ſu, e men fa male.
Però quand'ella ti parrà ſoave,
  Tanto, che 'l ſu andar ti ſia leggiero,
  Com'a ſeconda giù l'andar per nave:
Allor ſarai al fin d'eſto ſentiero;
  Quivi, di riposar l'affanno, aſpetta:
  Più non riſpondo, e queſto ſo per vero.
E, com'egli ebbe ſua parola detta,
  Una voce di preſſo ſonò: Forſe,
  Che di ſedere inprima avrai diſtretta.
Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,
  E vedemmo a mancina un gran petrone,
  Del qual ned io, ned ei prima s'accorſe.
Là ci traemmo: ed ivi eran perſone,
  Che ſi ſtavano all'ombra dietro al ſaſſo,
  Come l'uom per negghienza a ſtar ſi pone.
E un di lor, che mi ſembrava laſſo,
  Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
  Tenendo 'l viſo giù, tra eſſe, baſſo.
O dolce ſignor mio, diſs'io, adocchia
  Colui, che moſtra sè più negligente,
  Che ſe pigrizia foſſe ſua ſirocchia.

Al-

Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo'l viso pur, su per la coscia,
E disse: Va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell'angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la len
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia,
Ch'a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, Hai ben veduto, come'l Sole,
120 Dall'omero sinistro, il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie, un poco, a riso:
Po' cominciai: Belacqua, a me non duol
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso
125 Qui ritta se': attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha' ripriso?
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
L'uscier di Dio, che siede'n su la porta.
130 Prima convien, che tanto'l ciel m'aggiri,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io'ndugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione inprima non m'aita,
Che surga su di cuor, che'n grazia viva
135 L'altra che val, che'n Ciel non è gradi
E già'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco
Meridian dal Sole, e dalla riva,
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

A

ı parla secondo la senten-
.istica, che l'anima si di-
dalle sue potenze ezian-
rganiche ;e in oltre, che
istessa rimanga attuata
atamente, mentre pur s'
potenza nell'esercizio suo
, v.g. l'intelletto in me-
la volontà in amare: che
ma si stringe, e s'attua
: si raccoglie ad una sua
, o virtù attuata forte-
in un'oggetto o dilette-
doloroso da lei compre-
oracciato, ella in tal ca-
: rimane sì rapita e a-
onde pare, ec. Forse
ebbe l'occhio a ciò che
cerone nella prima Tu-
nchè in altro senso: *Ita-*
ıe apertis, atque integris
& auribus, nec videmus,
dimus, ut facile intelligi
nimum & videre, & audire.
ette nell'uomo tre ani-
erse, la vegetativa, la
a, l'intellettiva, come
ıme una sopra dell'altra;
una è più pura, più at-
più nobile dell'altra: il
rrore si convince per tal'
nto; che se fossero tre
per quanto una fosse oc-
e attuata, l'altre non ri-
ıero impedite, ma seguite-
a far liberamente il fat-
ciò che si prova per espe-
esser falso in simili oc-
e, che l'anima nell'at-
fortemente, e raccoglier-
si in una potenza, rimane impe-
dita di sì fatta maniera, che ces-
sa intanto l'esercizio dell'altre
potenze. Ma molto più s'inten-
derà ciò dover accadere secondo
la sentenza molto probabile, che
l'anima, e le sue potenze inor-
ganiche sono una sola medesima
cosa.

10 Imperocchè altra è la poten-
za che vede, ed ascolta; altra
la potenza cogitativa, che su le
cose vedute, ed udite riflette:
questa ultima tiene a se volta,
ed in se occupata, e attuata tut-
ta l'anima; onde viene come im-
pedita ad avvertire altro: l'altra
rimane libera e spedita ad eser-
citare l'officio suo.

13 Di che ebbi io una riprova espe-
rimentale; perchè ascoltando Man-
fredi, e con tutta l'anima am-
mirandolo, il Sole era salito su
l'Orizzonte 50. gradi, che sono
tre ore e un terzo; facendo il
Sole, mentre è nell'Equinozio,
o lì in circa, 15. gradi per ora:
non però che tutte queste tre
ore le avesse consumate in udi-
re con istupore Manfredi, come
altri ha detto; perchè erano già
due ore di giorno, quando arri-
vò l'Angelo con la barca al li-
to, come abbiam veduto al Can-
to II.

17 Tutte insieme d'accordo a una
voce.

18 Il passo, il luogo più agiato da
salire, che ci domandaste dov'
era.

Aper-

Verf.

19 Apertura di fiepe, varco.
— Chiude con pruni.
21 Cioè, quando comincia a maturarfi, per falvarla dai paffaggieri.
22 Calle, viottolo.
— Quel *ne* aggiunto al *falì*, e *partì*, ed altre fimili voci terminate in accento, è particella riempitiva per vaghiffima proprietà del noftro linguaggio, e non ifvenevolezza, fe ce ne ftiamo alla Crufca.
25 Città con Fortezza nella Legazione d'Urbino.
— Città del Genovefato tra Finale, e Savona.
26 Montagna altiffima nel territorio di Reggio in Lombardia.
— Fino fu la più alta cima. Landino, e Vellutello garbatamente fpiegano *in cacume*, dicendo: montafi in un' afpriffima montagna in campagna così appellata.
27 *Effo* con quefte due propofizioni *con*, e *per* può rimanere fempre terminato in *o*, come fe foffe indeclinabile, fenza riguardo a' numeri e generi, e ferve folo talora di graziofo ripieno, che aggiunge fempre vezzo, e qualche volta vigore; onde non è da dirfi in tal cafo oziofo e vano. Vedi il Cinonio, o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimetterfi in molte cofe la Crufca isteffa.
29 Alla buona condotta di Virgilio.
31 Altri leggono *noi falivàm* molto più volontieri, e tanto più, che quefto *falare* per falire nel gran Vocabolario regift[...] trovafi.
32 L'eftremità, e quafi l[...] di quella fpaccatura sì [...] che appena ci capiva u[...] all'altro.
33 Per effere il fentiero [...] bifognava andar fu ram[...] colle mani, e co' piedi.
37 Cada in dietro, e to[...] la china.
38 Guadagna terreno, [...] paffo.
41 Superba, e ripida affai [...] la lifta, o linea da mez[...] drante, cioè dal 45. gr[...] ta al fuo centro, o fia [...] orizzontale: Ficca un [...] dritto in terra: a piè d[...] cane un' altro uguale pi[...] che la punta di quefto [...] fia egualmente lontana d[...] ta del primo, e dal pia[...] terra; quefto fecondo fi[...] zarfi, ed effer ripido m[...] drante, o fia 45. gradi [...] piano orizzontale.
45 Se non ti fermi per qualcl[...] lo fpazio di tempo ad afp[...]
50 Camminando colle ma[...] piedi, attaccandomi con[...] ed attenendomi a quel [...] di monte.
51 Quella rupe alta e [...] che cingeva il monte, [...] rampicandomi dietro a [...] con le mani, e co' piedi [...] vi fermai fopra i piedi.
54 Suol dilettare, per la [...] zione di vedere la diffic[...] perata, il rimirar quel g[...] cammino.

zione di Luc. nel lib. 3.
isse:
um vobis Arabes venistis in
Orbem,
'as mirati nemorum non ire
finistras.
) Dante colla faccia verso
e sotto la Zona Temperata
alla nostra, il Sole lo
la man sinistra, di che si
; perchè noi in Europa
rivolti a Levante, il So-
:risce a man dritta: e ciò
de respettivamente alla
e, e ora già detta.
cioè perchè: stupendosi
)er la sua fantasia non av-
gli Antipodi, che il Sole
a quel luogo dov'era con
), e la Tramontana, o A-
: perocchè in Europa gli
ipre accaduto di vedere il
io, cioè se stesso tra 'l So-
Aquilone.
Sole non fosse in Ariete,
Gemini, altrimenti det-
ore, e Polluce, figliuoli di
e di Leda, nati ad un
e gemelli.
che porta la luce all'uno,
tro Emisperio.
giante.
è il Sole essendo in Ge-
a più vicino all'Orse, o
rione, ch'essendo in A-
lov'era allora.
ell' Eclittica, o dell'istes-
iaco, dentro la qual via
sin'ad ora s'è contenuto.
raccolto in te stesso coll'
niente distratto immagi-
monte Sion, e questo

monte del Purgatorio stare, ed essere soli, su tutto il globo della terra; e tieni forte nell'immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano connettersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.

70 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità dell'una, e l'altra metà, o de i due Emisperj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.

71 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond' è la strada, cioè, per i quali.

72 Se si legge *mal ne seppe*, la costruzione è liscia: se poi *mal non seppe*, vorrà intendersi: per suo gran danno, e danno ancora d'altrui. Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo padre; perlochè egli ne fu fulminato, ec.

— Da Fetonte, ed Orizzonte viene qui in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l'ultima sillaba, acciò queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino: privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi, come son questi.

73 Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov'erano ambedue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al monte di Sion riuscirà al fianco opposto: *Costui*, che nè pure

d'un'

Verf.

d'un'animale fuorchè della spezie umana, non si direbbe, lo disse, come qui Dante, di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o sia il Padre Bartoli della Compagnia di Gesù nel Torto e diritto.

76 Mai, giammai; parola usata ancora dal gentilissimo Petrarca: *non vestì donna unquanco.*

78 Manchevole, insufficiente, incapace.

79 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione, che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nella sfera celeste in egual distanza da i due poli del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di ratto de' Corpi celesti e superni, e vien detto Equatore, perchè quando ivi si trova il Sole, essendo in mezzo a i poli, e dividendo perfettamente lo Zodiaco in due parti uguali, pareggia e uguaglia i giorni con le notti, ec.

80 Nell'Astronomia, e nella Cosmografia.

81 Cioè tra l'estate, per metonimia mettendo la causa per l'effetto: l'Equatore sta tra l'estate, e l'inverno, perchè sta tra i due tropici; dal che ne viene, che da una banda dell'Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo la state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra 'l Tropico di Capricorno, e l'Antartico; l'Equatore, anzi tutta la Zona torrida sta in m[...] la state, e all'inverno.[...]

82 Dalla ragione, che tu [...] viene che il Sole si [...] qui, cioè rispetto a que[...] te dove ora siamo, si pa[...] co, dopo esser venuto a[...] dosi a questa volta fino [...] stizio di Capricorno, ma[...] rivato, si parte ritornan[...] Settentrione, nel qual p[...] suo ritorno gli Ebrei v[...] l'istesso Sole più che ma[...] la calda parte di Mezzo[...] o pure considerando i du[...] Solstizj, il partirsi e allo[...] del Sole rispetto a que[...] luoghi, siccome Antipo[...] sce all'opposito; perchè [...] nel Solstizio di Capric[...] parte verso Settentrion[...] che all'incontro gli Eb[...] Solstizio di Cancro lo v[...] partirsi e allontanarsi da[...] so Mezzogiorno, (il *qu*[...] condo questa interpetrazi[...] vuol dire al tempo iste[...] sendo impossibile, che il [...] tempo istesso si parta, [...] verso Settentrione, e ver[...] zogiorno.) o pure quinci [...] te, non il Sole, ma l'[...] re, dove però allora si [...] il Sole (il dritto della [...] gramaticale così vorrebbe[...] *si parte* vorrà dire, sta [...] e diviso, anzi lontano di [...] gradi verso Settentrione [...] che all'incontro gli Ebr[...] come abitanti già nel lu[...] tipodo, lo vedevano spa[...] diviso, anzi lontano da

Verſ.

paſſione in coteſto ſtato, che ti ho tanto deſiderato, non potendo ſperare ſenza follia, che tu andaſſi a dirittura al Cielo. E non è il ſenſo, che dice dargli per carità il detto Padre: ſei in iſtato vicino a non eſſer più compatito: perchè ci era che fare, prima di eſſer purgato, a giungere al Cielo, perchè il meſchino ſi trovava in quà dal primo girone, nè aveva ancor cominciato a ſcontare i falli di tutta la vita. Chi foſſe queſto Belacqua, non ce l'hanno laſciato in nota gli antichi Comentatori; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che foſſe.

124 Che fai qui a ſedere, appoggiandoti il capo ſu le ginocchia, e ſu i piedi reggendoti la perſona ſporta tutta avanti? Aſpetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

127 Che mi gioverebbe, c[h]... ta di bene, che rileva, c[h]... ta? atteſo che con tutto mio andare in ſu, ec.

128 Altri leggono *ſe*, e to... punto il medeſimo.

129 Il Portinajo, ſe ſi legg... *re*; l'Angelo alato, ſe ... *uccello*.

130 Ho da aſpettar tanti... quanti ne viſſi.

135 Di chi non vive in gra... vale, non ſuffraga: *Scim[u]... peccatores Deus non exaud...*

138 Il cerchio meridiano; di qua è mezzo dì, on[d]... ſtata a Sion mezza notte... ſeguentemente a Marroc[co]... la Mauritania, regione ta[n]... occidentale, il principi[o]... notte: il color poetico è... dio: *Dum loquor, heſperi[o]... in littore metas Humida ...git*: così dice il Sole a F... nel 2. delle Metamorf.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Dilettanza*. diletto.

6 *Accendere*. *Che un'anima ſovr' altra in noi s'accenda*. cioè, naſca, e cominci a vivere.

17 *Ad una*, cioè, ad una voce.

18 *Dimando*. per coſa dimandata.

19 *Aperta*. per apertura.

— *Imprunare*. per chiudere con pruni, o ſpine.

20 *Forcatella*. picciola forcata; che è quanto ſi può prendere con una forca.

21 *Imbrunare*. *quando l'uva imbruna*. cioè, quando comincia a maturare, e a divenir ner[a] ...ſto imbrunarſi dell'uva, ...tini era detto *livere*. Pr... nella 2. Elegia del 4. Li[b]... *Prima mihi variat liventi[bus] racemis*.

22 *Calla*. calle, via ſtretta

— *Saline*. per ſalì; in rim[a]

24 *Partine*. per partì; in ...

25 *Sanleo*, terra poſta nel... mità di Monteſeltro.

— *Noli*, terra del Genoveſ[ato]... ſta in una valle.

26 *Biſmantova*, montagna a

Verſ.

del territorio di Reggio, in Lombardia.

— *Cacume*. ſommità, cima. è voce Latina.

27 *Con eſſo i piè*. co' piedi.

29 *Diretro*. dietro.

31 *Salavám*. ſalivamo.

34 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

38 *Acquiſtare ſu al monte*. avanzarſi nella ſalita del monte.

41 *Superba coſta*. per balzo di montagna, erto ſommamente, e diſcoſceſo.

42 *Quadrante*. è la quarta parte di quello ſtrumento, che gli Aſtrologhi chiamano Aſtrolabio; il quale è fatto a guiſa d'un tagliere, la cui circonferenza divideſi in 360. gradi; coſicchè il quadrante ne conterrà 90.

— *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo pezzo di che che ſia.

45 *Riſtare*. fermarſi.

50 *Carpare*. andar carpone; cioè, colle mani in terra.

51 *Cinghio*. per balzo di montagna.

59 *Carro*, nome di celeſte coſtellazione. Vedi nel Canto XI. dell'Inferno, al num. 114. delle Annot.

60 *Aquilone*, vento che ſpira dal Settentrione, detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo.

61 *Caſtore*, e *Polluce*, figliuoli di Giove, e di Leda, poſti fra' dodici ſegni dello Zodiaco, e chiamati con altro nome *Gemini*, perchè nacquero ad un parto.

62 *Specchio*, chiama Dante [...] le.

63 *Del ſuo lume*. cioè, il ſu[...] me.

64 *Rubecchio*. roſſeggiante.

65 *Orſe*, maggiore e minore [...] ſtellazioni viciniſſime al [...] Artico; che a noi che abi[...] nella Zona Temperata ſe[...] trionale, non tramontano [...] Colla veduta di queſte dri[...] no il corſo loro i navigant[...] ma dell'invenzione del boſ[...]

— *Stretto all'Orſe*. cioè, mol[...] cino ad eſſe.

68 *Sion*, monte della Giudea [...] pra il quale era poſta la [...] di Geruſalemme, e ſi pren[...] le volte per la ſteſſa città.

70 *Orizón*; in rima. orizzo[...] Vedi *Orizzonte* nel Canto X[...] del Par. al num. 3. delle A[...]

71 *Emiſpero*. Emiſperio. Ve[...] Canto IV. dell' Inf. al nu[...] delle Annot.

72 *Male*, avverbio. cioè, con d[...]

— *Carreggiare*. per guidare i[...] ro, o paſſar col carro.

— *Feton*, o *Fetonte*. Vedi nel [...] to XVII. dell'Inf. al num[...] delle Annot.

73 *Coſtui*. detto di perſona [...] finita.

74 *Colui*. detto pure di pe[...] indefinita.

75 *Badare*. per attendere, [...] derare.

76 *Unquanco*. lo ſteſſo che *un[...] che*.

79 *Mezzo cerchio del moto ſup[...]* chiama Dante l' Equatore, [...] il circolo Equinoziale, c[...]

Verſ.

poſto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali non eſce il Sole, girando per lo Zodiaco.

80 *Equatore*. Vedi *Mezzo cerchio* nel preced. num.

90 *E*, Congiunzione, per *tanto*, relativo di *quanto*.

99 *Diſtretta*, nome ſuſtantivo verbale. ſtretta, neceſſità.

101 *A mancina*. cioè, a man ſiniſtra, a banda ſiniſtra.

— *Petrone*. pietra grande.

102 *Ned*. ſcriveſi in vece di *nè*, particella negativa, quando ſeguita vocale.

105 *Negghienza*. pigrizia, traſcuraggine, oziosità.

109 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

111 *Sirocchia*. ſorella.

116 *Avacciare*. affrettare.

— *Lena*. reſpirazione, reſpiro.

122 *Moſſon*. moſſero.

123 *Belacqua*, nome di perſona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio.

125 *Qui ritta*. qui appunto, appunto.

126 *Ripriſo*. per ripigliato; in rima.

127 *Portare*. per importare.

129 *Uſciere*. guardiano dell' uſcio, portinajo.

138 *Meridiano è tocco dal Sole*. cioè è mezzo giorno. Vedi qui ſ pra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al numer. 2. delle Annotaz.

139 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia littorale e occidentale dell' Affrica.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, ſopraggiunti da morte violenta, ſi pentirono, e furono ſalvi. E tra queſti trova alcuni, ch' egli diſtintamente nomina.

IO era già da quell'ombre partito,
E ſeguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: "Ve', "che non par che luca
5 Lo raggio da ſiniſtra a quel di ſotto,
E, come vivo, par che ſi conduca.

Gli

Gli occhi rivolsi al suon di questo "motto;
E vidile guardar, per maraviglia,
Pur "me, pur me, e 'l lume, ch'era "rotto.
Perchè l'animo tuo tanto "s'impiglia,
Disse 'l maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si "pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta, come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
Che sempre l'uomo, in cui pensier "rampolla
Sovra pensier, "da se dilunga il segno,
Perchè la "foga l'un dell'altro "insolla.
Che potev' io ridir, se non I' vegno?
Dissilo, alquanto del "color "consperso,
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno.
E 'ntanto per la costa, da traverso,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando "*Miserere*, "a verso a verso.
Quando s'accorser, ch'i' non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un "O lungo e roco.
E duo di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene "saggi.
E 'l mio maestro: Voi potete andarne,
E "ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra "restaro,
Com' "io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli "onore, ed esser può lor caro.

Vapori "accesi non vid' io sì tosto
 Di prima notte mai fender sereno,
 Nè sol calando, "nuvole d'Agosto;
40 Che color non tornasser suso in "meno:
 E giunto là, con gli altri, a noi dier volta,
 Come schiera, che corre senza freno.
Questa gente, che preme a noi, è molta,
 E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
45 Però pur va, ed in andando ascolta.
O anima, che vai, per esser lieta,
 Con quelle membra, con le quai nascesti,
 Venian gridando, un poco 'l passo "queta.
Guarda, s'alcun di noi "unque vedesti,
50 Sì che di lui, di là, novelle porti:
 Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
"No' fummo già tutti per forza "morti,
 E peccatori, infino all'ultim'ora:
 "Quivi lume del Ciel ne fece "accorti
55 Sì, che, "pentendo e perdonando, fuora
 Di vita uscimmo, a Dio "pacificati,
 Che del disio di se veder "n'accuora.
Ed io: "Perchè ne' vostri visi "guati,
 Non riconosco alcun: ma s'a voi piace
60 Cosa ch'i' possa, spiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò "per quella pace,
 Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
 "Di mondo in mondo, cercar mi si face.
E uno incominciò: Ciascun si fida
65 Del beneficio tuo, senza "giurarlo,
 Pur che 'l voler, "non possa, non "ricida:

Ond'

Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi "quel paese,
Che siede tra "Romagna e "quel di Carlo,
70 Che tu mi "sie de' tuoi prieghi cortese
In "Fano sì, "che ben per me s'"adori,
Perch'i' possa purgar le gravi offese.
"Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Ond'uscì 'l sangue, "in sul quale io "sedea,
75 Fatti mi furo in "grembo agli "Antenori,
Là dov'io più sicuro esser credea:
"Quel da "Esti 'l fe' far, che m'avea in ira
Assai "più là, che dritto non volea.
Ma s'i' fossi fuggito inver "la Mira,
80 Quand'i' fu' sovraggiunto ad "Oriaco,
Ancor sarei "di là, dove si spira.
Corsi al "palude, e le "cannucce e 'l "braco
M'"impigliar sì, ch'i' caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra "laco.
85 Poi disse un'altro: Deh, "se quel disio
Si compia, che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l "mio.
I' fui di "Montefeltro: i' fui "Buonconte:
"Giovanna, o altri non ha di me cura,
90 Perch'i' vo tra costor con bassa "fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di "Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos'egli, appiè del "Casentino
95 Traversa un'acqua, ch'ha nome l'"Archiano
Che sovra "l'Ermo nasce in "Apennino.

Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano.
100 Quivi perde' la vista, e la parola:
Nel nome di Maria finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
105 Gridava: O tu dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
Ma i' farò dell'altro altro governo.
Ben sai, come nell'aer si raccoglie
110 Quell'umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale, dove 'l freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù, che sua natura diede.
115 Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno, al gran giogo, coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, e a' fossati venne
120 Di lei ciò, che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real, tanto veloce,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
125 Trovò l'Archian rubesto: e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,

Ch'

Ch' i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse;
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse, e cinse.
130 Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo;
Ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe'; disfecemi Maremma;
135 Salsi colui, che 'nnanellata pria,
Disposando, m'avea, con la sua gemma.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

4 Da *vedi* accorciato.

— Sentimento già più volte dichiarato di sopra.

9 Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo trasparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, se, prima non s'erano quell'anime accorte di questo, conciosiacosachè Dante si stava con esse all'ombra dietro quel sasso.

— Il raggio del Sole ripercosso indietro.

10 S'intriga, e a posta si piglia brighe, inviluppandosi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe, o per non esser di questo tempo, o per nulla ad esso appartenere, nè poco nè punto applicarvi.

12 L'istesso che bisbigliare, e così dicesi il parlarsi, che fanno due all'orecchio in segreto, per quel suono, che si rende da chi in quella maniera piano fav onde il ciò fare appellasi idiotismo assai divulgato *fa pissi*.

16 Nasce e germoglia pensie pra pensiero, e così non si ma si distrae.

17 Non arriva, anzi si scost segno principale della sua tazione, perocchè *pluribus tus minor est ad singula sen*

18 Perchè un pensiero insolla debilita la fuga, cioè la d ra, e l'intenzione dell'altr siero: *insollare* render sol morvido, e soffice; onde qui per metafora, per rend no e voto quasi d'ogni za, giacchè soffice un' o re si fa divenire dilatando radando ciò che dentro contiensi, o piuma, o lar crine, acciocchè gonfiar faccia di sodo molle.

20 Rossore verecondo, vergo

Versi

doni del fallo „ di cui era ripreso.

24 Facendo le sue pause tra verso e verso, e tutto quel Salmo cantando, un verso dopo dell'altro.

27 Interiezione di gran maraviglia per incontro di cosa inaspettata.

30 Consapevoli.

32 Rappresentare, e rispondere.

35 Come io mi do a credere.

36 Gli facciano onore, che può esser loro caro, e gradito il suo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciò preghino Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.

37 Quei che si veggono come stelle, o razzi strisciare per il Ciel sereno, e sparire di notte.

39 Quando talora si vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fendersi quelle sì tosto da quei baleni e vapori accesi, tramontato già il Sole.

40 In meno spazio di tempo.

43 Che viene in frotta, e affollata verso noi, è numerosa assai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e ascoltali proseguendo il tuo viaggio senza fermarti per questo.

48 Arresta il passo, e fermati per un poco.

49 Dall'*umquam* Latino: *mai* nel significato proprio dell'*umquam*.

52 Uccisi, e di morte violenta perimmo.

54 In quel passo estremo mercè il *lume della divina grazia* ravveduti, col pentirci, e perdon all'offensor l'ingiurie, uscimm di vita amici di Dio, e con so riconciliati.

57 C'infiamma, e strugge il cu re.

58 Quantunque miri fisso.

61 Ve lo giuro per quella pace che invogliatomi di se, mi fa cercare di mondo in mondo co la scorta di Virgilio.

65 Senza che faccia mestieri p più assicurarci di ciò, che c giuri, ciascun si fida, che ci terrai la promessa del benefi esibitoci.

66 L'impotenza non ti tolga volere.

69 Fra Romagna, e la Puglia Regno di Carlo d'Angiò, tol da lui a Manfredi, quando e solo Conte di Provenza: per paese di mezzo intende la M ca d'Ancona.

71 Che i miei parenti, ed amic i quali da parte mia pregherà facciano per me del bene, ed'o feriscano suffragi, di modo c a Dio siano grati ed accetti.

73 Di qui, di Fano: ma le pr fonde ferite.

74 Io anima aveva la mia sede parla poeticamente, essendo f so, che la sede dell'anima sia sangue, che nè meno è anim to, secondo la sentenza più c mune nella scuola Aristotelica

75 Nel territorio de' Padovani d scendenti da Antenore fondato di quella città.

77 Fu comandato il mio assassin mento da Azzo d'Este, Signor

Fer-

tare, che mi portava più odio
quel che ragione volesse, ec.
ogo del contado di Padova,
ella Diocesi di Trevigi.
ogo del medesimo territorio,
iocesi, ambedue su la Brenta.
rei vivo.
ota e poltiglia, qual suol es-
nei luoghi pantanosi. *Brago*
nel Canto VIII. dell'Infer-
qui *braco*, perchè così ha
ito la rima.
esti fu Jacopo del Cassero,
dino di Fano, che avendo
lato di Azzone III. da Este,
chese di Ferrara, mentre
era Podestà di Bologna, fu
Marchese fatto trucidare pres-
Oriaco, mentre andava Po-
in Milano.
esto *se* non è particella con-
nale, o dubitativa; ma pre-
va, e desiderativa.
mio desiderio, che me pur
ge all'alto monte.
lio del Conte Guido, di cui
detto di sopra.
a sposa.
vergogna, e avvilimento
imo.
no del Casentino poco di-
dalla sorgente dell'Arno,
seguì la battaglia, nella
furono rotti i Ghibellini
uelfi, nella quale costui fu
o.
a il sacro Eremo di Camal-
o su il più alto e scosce-
l monte, pigliando l'*Ermo*
er accorciamento d'Eremo,
significato di solitario e
o.

97 Là, dove diventa vano il suo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.
101 Finii di parlare, e di vivere: *fini'* per *finii*, come sopra *perde'* per *perdei*, e rimase la mia spoglia mortale abbandonata dall'anima.
105 O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell'anima di costui, ch'è a me dovuta per tanti capi, e su cui ho un'incontrastabil dominio?
108 Ma io farò molto diverso trattamento di quello, che tu farai all'anima immortale, a questo mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia sopra di esso, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore stato che posso.
109 Si condensa, e si risolve, quale fu prima, ingrossandosi in acqua, e tornando a ricadere su la terra, d'onde salì.
111 Alla seconda regione dell'aria, dove il freddo contribuisce alla formazione della pioggia.
112 Arrivò lassù a quella seconda regione dell'aria quello spirito di rea volontà.
— Il quale seguita ostinatamente a chiedere il male e danno degli uomini con l'intelletto, essendo il chiedere atto d'intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini, apparisce dall'Istoria del S. Giobbe. Qualcheduno spiega, giunse con l'intelletto: e il Daniello stima esservi similitudine, e interpetra: come cade l'acqua, così giunse il Demonio: Povero Dante.

Esa-

Vers.

113 Esalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.

114 Per la stranissima potenza, che al Demonio diede la sua natura rimasta illesa nelle doti naturali, e in riguardo a tali effetti l'Appostolo chiama il Demonio *Principem potestatis aeris hujus*. Ephes. 2.

115 Essendo tramontato già il Sole.

116 Oggi detto Prato vecchio, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino.

Di quelli Apennini sopra il Casentino.

117 Preparato per onto alla pioggia, qui forse gonfio e pregno d'acque.

119 A piccoli torrenti giù per li fossi.

121 E quando ciò, che non potea ricevere in se la terra imbevendosene, si congiunse, ed unì a i più grandi torrenti, con quelli ruinosamente corse, e con sì traboccante piena, che niun' argine fu valevole a ritene[r]lo il fiume reale.

122 Arno.

125 Fiumicello, ma allora [fatto] grosso e feroce.

127 La quale io formai in[cro]ciandomi le braccia sopra il petto, convertendomi a [Dio in] quell'istante.

129 Mi ricoprì dell'immond[e ma]terie, che dai vicini cam[pi] con quella furiosa inond[azione ha] raccolte.

133 L'Imolese scrive esser Pia della famiglia Tolo[mei] maritata a Messer Nello [della] Pietra, allora in Siena mo[lto po]tente.

134 In Siena nacqui, e in M[arem]ma morii.

135 Come, e di qual mort[e mo]rissi, lo sa solo colui M[io marito] che poco prima mi avev[a dato] l'anello. Egli coltala in fa[llo] si condusse seco a i suoi [luoghi in] Maremma, e quivi segre[tamen]te l'uccise.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

4 *Ve'*. per vedi.

7 *Motto*. per parola semplicemente; siccome sopra nel C. II. al v. 25. *Far motto*, per parlare.

10 *Impigliarsi*. arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi.

12 *Pispigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto sommessa.

16 *Rampollare*. per germogliare, ma qui figuratamente.

18 *Foga*. impeto, furia.

Insollare. per render van[o, va]nientare.

20 *Colore, che fa l' uom di talvolta degno*. intendi l' rossore, la vergogna.

Consperso. sparso.

24 *Miserere*. abbi misericor[dia] principio del Salmo L. e [inten]desi per tutto il Salmo.

27 *O*. Esclamazione di mara[viglia].

30 *Saggia*. savio. *far saggi[o]* informare, dar notizia.

rarre. per riportare, riferire.
lare. per fermarsi maravi-
ndo.
so. l' ottavo mese dell' an-
così nominato dall' Impera-
Augusto.
volta a chi che sia. per
verso di lui.
mere a chi che sia. per istri-
a lui.
ndando. per andando, e al-
simili modi.
stare il passo. per soffermarsi.
ue. unqua, mai. Lat. *um-*
s.
noi.
ivi. per in quel punto.
ntendo. per pentendosi.
ificato. per riconciliato.
tare. guardare, cercar coll'
io.
ndi, chiama Dante i tre re-
spirituali da lui descritti.
possa, in forza di nome.
, difetto di potere.
dere il volere. cioè, render-
ano.
el paese, che siede tra Roma-
, e quel di Carlo. qui viene
Dante accennata la *Marca d'*
na, provincia d' Italia, po-
ra la Romagna, e la Pu-
.
magna, nobilissima provincia
alia.
l di Carlo. qui viene ac-
ata la *Puglia*, provincia d'
a, oggi nel Regno di Na-
; ma signoreggiata a' tempi
Poeta dal Re Carlo Senza-
, Signor di Provenza.
. per sii.

71 *Fano*, città marittima del Du-
cato d' Urbino.
— *Adorare*. per pregar Dio.
73 *Quindi fu' io*. intendi, *Jacopo*
del Cassero, cittadino di Fano,
il quale avendo contratta inimi-
cizia con Azzone III. da Este,
Marchese di Ferrara, fu da lui
fatto uccidere in Oriago, villa
nel contado di Padova, mentre
andava Podestà di Milano.
74 *Sedere in sul sangue*. detto dell'
anima, la quale, mentre l'uom
vive, sta congiunta col sangue,
e cogli spiriti prodotti dal san-
gue.
75 *Antenòri*, chiama Dante i Pa-
dovani, la città de' quali fu fon-
data da Antenore.
77 *Quel da Esti*. cioè, *Azzone Terzo*
da Este, Marchese di Ferrara, il
quale fece uccidere da' suoi sgherr-
ri M. Jacopo del Cassero, cit-
tadino di Fano, suo nimico.
Vedi qui sopra al num. 73.
— *Esti*, o *Este*, castello antichis-
simo del Padovano, donde pre-
sero il cognome i Marchesi e
Duchi di Ferrara, oggi Duchi
di Modona e Reggio.
78 *Più là*, cioè, più in là. e in
altri luoghi.
79 *La Mira*, luogo del Padovano,
posto sulla Brenta.
80 *Oriaco*, luogo del contado di
Padova, presso alle Lagune.
82 *Palude*, in genere mascolino.
— *Cannuccia*, diminutivo di can-
na.
— *Braco*, e *brago*. pantano.
83 *Impigliare*. intrigare.
84 *Laco*. per lago, in rima.

Mon-

Vers.

88 *Montefeltro*, famiglia nobilissima, così nominata dal luogo.

— *Buonconte* di Montefeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella sconfitta che ebbero a Certomondo nel Casentino gli Aretini, fu combattendo ucciso.

89 *Giovanna*, moglie di Buonconte di Montefeltro.

92 *Campaldino*, è nome d'un piano in Casentino appiè del monte di Poppi.

94 *Casentino*. Vedi nel Cant. XXX. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

95 *Archiano*, fiume che nasce in quella costa d'Apennino ch'è sovra l'eremo di Camaldoli, e scende in Casentino, e mette in Arno tra Poppi, e Bibiena.

96 *Ermo*, sustantivo. eremo, solitudine. Intendi qui l'Eremo di Camaldoli.

— *Apennino*. Vedi nel Cant. XVI. dell' Inf. al n. 96. delle Annot.

97 *'Ve*. dove; ove. elisa la prima sillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphaeresis*.

— *Vano*. *il vocabol suo diventa vano*. cioè, si perde il suo nome.

99 *Sanguinare*. insanguinare, sporcare di sangue.

104 *Quel* (Angelo) *d'Inferno*. per Demonio.

108 *Governo*. per istrazio, scempio.

112 *Mal volere*, chiama Dante il Demonio.

— *Pur*, e *pur*. per solam

116 *Pratomagno*, monte t
d'Arno, e il Casentino

— *Gran giogo*. intendi la s
dell' Apennino.

117 *Intento*, addiettivo. pe
sto, apparecchiato.

119 *Fossato*. fosso, canal

— *Lei* riferito a cosa in

121 *Convenirsi*. per congiu

122 *Fiume reale*, chiama D
Arno, rispetto ad altri fi
li minori, che in esso
cano. *Arno*, fiume nob
di Toscana, che bagna F
ze, e Pisa, e mette n
Tirreno.

125 *Archiano*. Vedi qui so
num. 95.

— *Rubesto*, per feroce.

126 *Arno*. Vedi qui sopra al

132 *Seguitare a chi che sia*
dopo di chi che sia.

133 *La Pia*, gentildonna S
moglie di M. Nello del
tra, la quale, come fu cr
trovata dal marito in adu
fu da lui condotta in M
ma, e quivi uccisa.

134 *Siena*, città nobilissima
scana.

— *Maremma*. Vedi nel C
dell' Inf. al n. 48. delle

135 *Salsi*. cioè, sel sa, sass

— *Innanellare*. per metter i
l'anello.

136 *Disposare*. sposare.

C

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta in trattar de' medesimi Negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento insino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

QUANDO si parte 'l giuoco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende,
E qual da lato li si reca a mente:
Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende:
A cui porge la man, più non fa pressa:
E così dalla calca si difende:
Tal era io, in quella turba spessa,
Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
E promettendo, mi sciogliea da essa.
Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro, ch' annegò correndo 'n caccia.
Quivi pregava, con le mani sporte,
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Cont'Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo, per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa:
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.

Co-

25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri pr
Sì che s'avacci 'l lor divenir sante;
I' cominciai: E' par, che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
30 Che decreto del Cielo orazion pieghi;
E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben manifesto?
Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
35 E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana:
Che cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee soddisfar chi qui s'astalla:
40 E là dov'i' fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
45 Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:
Non so, se 'ntendi: i' dico di Beatrice;
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fre
50 Che già non m'affatico, come dianzi,
E vedi omai, che 'l poggio l'ombra getta.
Noi anderem, con questo giorno, innanzi,
Rispose, quanto più potremo, omai;
Ma 'l fatto è d'altra forma, che non stai

Pi

Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui, che già si cuopre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un'anima, che posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: o anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa:
Ma lasciavane gir, solo guardando,
A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando:
Ma di nostro paese, e della vita
C'inchiese: e 'l dolce duca incominciava,
Mantova: e l'ombra, tutta in se romita,
Surse ver lui, del luogo, ove pria stava,
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello
Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello;
Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei, ch'un muro e una fossa serra.

Cer-

85 Cerca, miſera, "intorno dalle "prode
Le tue "marine, e poi ti guarda in 'ſeno,
S'alcuna parte, in te, di pace gode.
Che val, perchè ti racconciaſſe "'l freno
"Giuſtiniano, ſe la "ſella è vota?
90 Sanz'eſſo fora "la vergogna meno.
"Ahi gente, che dovreſti eſſer "devota,
E laſciar ſeder "Ceſar nella ſella,
Se bene intendi ciò, che Dio "ti "nota.
Guarda, com'eſta fiera è fatta "fella,
95 Per non eſſer corretta dagli ſproni,
Poi che poneſti mano alla "predella.
O "Alberto "Tedeſco, ch'abbandoni
Coſtei, ch'è fatta indomita e "ſelvaggia,
E dovreſti "inforcar li ſuoi "arcioni:
100 "Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia,
Sovra 'l tuo ſangue, e ſia "nuovo, e apert
Tal che 'l tuo "ſucceſſor temenza n'"aggia:
Ch'avete tu, e 'l tuo "padre ſofferto,
"Per cupidigia di coſtà "diſtretti,
105 Che 'l "giardin dello 'mperio ſia "diſerto.
Vieni a veder "Montecchi, e "Cappelletti,
"Monaldi, e Filippeſchi, "uom ſenza cura,
Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi "l'oppreſſura
110 "De' tuoi "gentili, e cura lor "magagne,
"E vedra' "Santafior, com'è ſicura.
Vieni a veder la tua "Roma, che piagne,
"Vedova, ſola, e dì e notte chiama,
"Ceſare mio, "perchè non m'"accompagne?

Vi

5 Vieni a veder la gente, quanto s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
E se licito m'è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra, per noi, crucifisso,
10 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
In tutto dall'accorger nostro scisso?
Che le terre d'Italia tutte piene
15 Son di tiranni, e un Marcel diventa
Ogni villan, che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.
30 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir, sanza consiglio, all'arco:
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde,
35 Senza chiamare, e grida, I' mi sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben onde:
Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
S'i' dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno
40 L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno,
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

145 Quante volte del tempo, che "rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e costume,
"Ha' tu mutato, e rinnovato "membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume:
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
150 Che non può trovar "posa in su le piume
Ma con dar volta suo dolore "scherma.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco che si fa con tre dadi, nel quale *Zara* si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno a sette, e non passando quattordici: più di sei, meno di quindici. Qui l'Indice moderno rimanda il Lettore, cui nata sia in cuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cavarsi questa curiosità nel gran Vocabolario dell' Accademia.

3 Ripetendo nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo così impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta.

6 Per esser sortito ad aver parte nella distribuzion della vincita.

8 Quello, a cui il vincitore porge la mano, e un po' di sbruffetto, non gli fa più prescia e folla, ma si ritira.

13 M. Benincasa d'Arezzo, dottissimo Giurisconsulto, il qua[le] sendo Vicario del Podestà d[i Sie]na, condannò a morte Tu[rino] da Turrita fratello di Ghi[no di] Tacco, perchè col zio in [Ma]remma esercitava latrocinio [: e] andando dopo Giudice del [Tri]buno di Roma, Ghino per [ven]dicare la morte del fratello[, en]trò con grande audacia d[entro] nella sala dove M. Beni[ncasa] sedeva, e in presenza di [molti] l'uccise, e con la testa ch[e gli] aveva tagliata, se ne ver[ne a] salvamento: questo Ghino è [quel]lo, di cui il Boccaccio nar[ra una] Novella, che guarì dal m[al di] stomaco l'Abate Cluniacense [trop]po delicato.

15 Quest'altro Aretino fu Ci[acco,] o Cione Tarlati, che perse[gui]tando i Bostoli, altra fam[iglia] potente, fu dal cavallo ch[e] prese la mano, trasportat[o in] Arno, e vi annegò: *in ca[ccia] dando* la caccia a i nemici.

17 Figliuolo del Conte Guid[o di] Battifolle, che fu ucciso d[a]

ostoli, detto il Fornajuolo per
nnome.
nata degli Scoringiani da Pi
se'comparir forte Marzucco
padre, che essendosi reso
Minore per voto fatto in
o qual pericoloso frangen-
olle con generosità d'animo
are assistere con gli altri
all'esequie, e baciò la ma-
ell' uccisore di questo suo
olo, esortando tutto il pa-
do a dar la pace.
te Orso figliuolo del Conte
leone da Cerbaja, ucciso dal
e Alberto da Mangona suo

er invidia, com'egli dicea,
roni, e per calunnia della
a, la quale era della Casa
abante.
ui Segretario, e favorito
lippo il Bello Re di Fran-
fu dalla Regina a sommossa
roni accusato al Re falsa-
e d'averla tentata, onde da
fatto uccidere.
edj col disdirsi della calun-
mentre ancora è viva.
rchè morendo non vada a
n compagnia peggiore di
del Purgatorio, cioè all'
io.
garono me, acciò facessi pre-
Dio per loro.
chè si affretti, si scorti la
urgazione.
io Maestro, a cui però pro-
un dubbio occasionato dal
nte fatto.
ndo che tu parli, ed espri-
un testo del tuo libro;

cioè nel 6. dell'En. dove dice-
sti per bocca della Sibilla: *De-
sine fata Deum flecti sperare pre-
cando*: *Espresso* è qui avverbio in
cambio d'espressamente.

33 Perchè forse contiene nascosto altro senso da quello, che apparisce a prima vista nel suono delle parole.

34 Ed egli a me replicò, Il senso, che il mio testo racchiude, è il più naturale al proprio significato di quelle voci, ed è facile e chiaro.

37 Che non per ciò punto s'abbassa, o si piega l'altezza del giudizio di Dio: o pure, non per ciò si scema punto del sommo rigore della sua Giustizia.

38 Perchè il fervore della carità de' Fedeli suffraganti per quelle anime compisca in un punto, soddisfacendo per loro, tutto ciò che dovrebbe in più lungo tempo soddisfarsi da esse, che qui stanziano a purgarsi. La cosa va così: conoscendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per esempio, avrebbe pregato per i Soldati defonti, fece quello decreto: *Perchè Giuda pregherà per loro, voglio che penino tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono*: e questo decreto o giudizio non s'avvalla, e la giustizia ha il suo dovere, se ben si rifletta.

39 Chi qui soggiorna: *astalla* vien da *stallo*, che significa luogo di lunga dimora.

40 Senza che (adduce un'altra soluzione) nel luogo dove asser-tivamente pronunziai tal senten-

Verſ.

za, là ſi verifica a puntino, perocchè il priego non vale, ſe a Dio ſi porge da chi è in ſua disgrazia, e da lui per mancanza della carità ſeparato: e però disſe ſopra nel IV. Canto:

Se orazione inprima non m' aita,
Che ſurga ſu di cuor, che 'n grazia viva:
L' altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

43 Dubbio, quiſtione profonda.

45 Quella che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conoſcere il vero.

46 Forſe qui allegoricamente Beatrice ſi piglia per la ſacra Teologia.

47 Su la cima di queſto monte: finge il Poeta eſſer lì il Paradiſo di delizie.

50 Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a ſalire più agevole; e sì ancora perchè m'alleggeriſce ogni incomodo la brama, e la ſperanza di veder quanto prima Beatrice.

51 Getta l'ombra a Levante, verſo cui eſſi ſalivano; e però il Sole aveva già dato volta, paſſato il Mezzogiorno.

54 Il fatto di queſta ſalita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu ſtimi.

— *Stanziare* è propriamente abitare ſtando in alloggio, da *ſtanza* che vale albergo; qui però nondimeno ſignifica giudicare.

55 Nella cima di queſto monte.

56 Il Sole.

57 Coll'interpoſizione del tuo corpo non traſparente.

58 Fiſſamente, ſecondo che ſegna la Cruſca; o pure non ſo, e alla sfuggita, ma ratamente, e con poſat bella poſta; e per lo ſign del *fiſſamente*, che pure ha queſta voce, più toſto ad quel paſſo del Canto XXI Inferno, verſo 19.

Dov' i' tenea gli occhi sì a

60 Più ſpedita, cioè più ag

61 V'è chi vuol far del ſa interrogando qui, come D conoſceſſe queſt'anima pe barda, e ſe la riconobbe potto: ma la ſaccenteria de da non capire, che queſt una interrogazione fatta al dal Poeta nel vederla in q viaggio, ma un'eſclamazi ta nello ſcrivere un pezz ciò, che nel viaggio gli ac quando già ſapeva eſſere Sordello, come appariſce d po del verbo *ſtavi*.

62 Parole non di biaſimo, lode; nel qual ſenſo parl trarca lodando Laura: *a diſdegnoſa, non ſuperba, e* onde quell'alterezza, e d non da ſuperbia naſce, eccellenza d'animo inca abbaſſarſi ad atto vergog vile.

76 Eccellente appicco, con tacca una nobiliſſima digre

— Albergo.

78 Signora, come già una

— Poſtribolo e luogo infar le tue genti, che quaſi ſi tuiſcono, ſoggiacendo vi

questi or'a quelli Signori il-
timi, che qua e là la tiran-
:iano e sottomettono.
Sordello: fu costui uomo stu-
), e buon Rimatore, per que'
)i, come dice l'Autore della
are eloquenza, che si attri-
:e a Dante, nel lib. 1. Com-
un libro intitolato *Tesoro*
'esori, ove tratta degli uo-
, che in alcun tempo furo-
eccellenti in dottrina, o pru-
a.
ffende, e consuma per un
nato odio di parte, che di-
quelli d'una città medesi-
, anzi d'una medesima casa, e
distruzione scambievole gl'in-
, e gli arma.
' paesi mediterranei della stes-
talia.
mpilando, e ordinando in un
o le leggi civili.
chè l'Imperadore, a cui toc-
ebbe, non insiste stando in
)na a fare osservare le mede-
leggi: seguita la traslazio-
el freno, ed allegoricamen-
'esprime dicendo, nè sta in
, nè tiene la briglia in mano.
èndo minor vergogna il non
leggi, che averle, e non
varle.
)rende i Guelfi, ma a tor-
perchè essi non presero le ar-
contro l'Imperio, ma per di-
ere la libertà delle loro Pa-
contro i Ghibellini, che abu-
)si del favore Imperiale, le
vano soggiogare, e per man-
re inviolata la sacra Maestà
sedia Appostolica.

— Soggetta, e obbediente: vi è
chi lo piglia in significato di de-
dicata al culto di Dio, applican-
do quest'invettiva agli Ecclesia-
stici: ma contro gli Ecclesiastici
acerbamente s'inveisce al Can-
to XXVII. del Paradiso, e con-
tro i Guelfi, e Ghibellini insie-
me con più giustizia al Canto VI.
del Paradiso.

93 Comanda, e prescrive in quel *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, al qual Oracolo allude senz'alcun dubbio il Poeta.

96 Quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca; così Francesco Buti seguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato L'ottimo, ed è tra i manoscritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, dice *predella* venire da *prædium*, che significa possessione; onde significa, quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.

98 Salvatica, e feroce.

99 Dovresti posarti ben su la sella, e starvi su forte a cavallo. *Arcioni* per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole: quanto all'ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo: o Alberto Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e dovresti cavalcarla, e starvi su in-

Versi.

trepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signore legittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia è divenuta ricalcitrante, e restía, per non essere stata opportunamente da te corretta con gli sproni, ec.

100 Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell'anno 1308. da Gio: suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l'anno suddetto 1308. mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300. come già si è notato.

101 Sia inusitato e inaudito da una parte, e dall'altra patente e manifesto a tutti.

102 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo.

103 Ridolfo Conte di Hausburg Imperadore, che diede il nome all'Augustiss. Casa d'Austria.

104 Per ambizione d'ingrandirvi, e rendervi potenti nell'Alemagna, stando di costà senza mai venire di qua in Italia a rimediare a i suoi disordini.

105 La più deliziosa parte dell'Imperio, l'Italia.

— Qui con insigne trascuraggine il Daniello nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima *distretti* con *Giove* della terzina, che ripiglia.

106 Due famiglie potenti rona, che di quella citt ciarono Azzo Marchese c rara, che n'era Governator bene poi coll'ajuto de' C S. Bonifazio vi ritornò.

107 Due famiglie potenti vieto, a' tempi di Dante, ro contrarie.

— O Alberto trascurato, e alcuna premura delle cose lia: i Monaldi mesti, per pressi; i Filippeschi con s temendo della vendetta: vieni a vedere, come g oppresse le due famiglie rona, e stieno con appr dell'armi vendicative le Orvieto.

110 De' nobili Signori della ne Ghibellina tuoi partigi vendica le ingiurie, che pe tuo ricevono: o pure mira, i Signori d'Italia tuoi B e Feudatarj aggravano tir mente i loro sudditi, e c gi le loro mancanze.

111 Quanto poco è sicura fiore: questa Contea è Stato di Siena presso i c dello Stato Pontificio: q lezione ha *come si cura*, c di, come barbaramente verna.

113 Abbandonata, sola, e rip da te suo sposo.

114 Non stai con me in dolc pagnia.

117 Ah! vergognati del di to, per cui qua sei da tut nuto a vile, e dispregiato

118 Chiama col nome di Gi

Verf.

Nostro Signore Gesù Cristo, quanto bene, altri per me vel dica: io sol dirò, che fu tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel Prologo a questa Cantica dice, *Piacia così a te Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.* ma vi è chi lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? pur troppo vi è chi l'esalta, come un'estro Platonico maraviglioso; tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un'ammiratore più sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'innalzi alle stelle con sommi encomj.

123 Affatto incomprensibile, e lontano dal nostro accorgimento.

125 Cioè un'uomo potente, e formidabile, qual fu questo glorioso Romano. Altri leggono in luogo di *Marcel* più volentieri *Metel*, nè so perchè.

126 Ogni uomo vile, subito che piglia partito.

127 Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida.

129 S'ingegna sì bene di mantenersi in splendore, delibera sì bene ne' pubblici consigli. Daniello spiega *si argomenta*, che sì audacemente di se presume; ma questo sarebbe uno sciupare questa bella figura.

130 In altre città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia, ma non si
rischiano di farseli affacciare a
bocca, e ne parlano solo con
serva in tempi e luoghi opp
tuni, come dell'arco si vale
guardingo sagittario, che ci p
sa bene, e tutto osserva pri
di scoccarlo, temendo nuocer
se, e non giovare ad altrui;
il tuo popolo par che non s
pia parlar di altro; di giusti
in ogni tempo, di giustizia
ogni luogo favella; e supp
go che ne parli per ridondar
del cuore: ironia, che acerb
mente rimprovera Firenze d'
giustizia.

133 In altre città per dappoca
gine, e per isfuggire l'odiosit
Cittadini migliori si ritirano,
rifiutano i pesi del Pubblico;
il tuo popolo sollecito del b
pubblico, si offerisce non invi
to al reggimento, e dice:
comi, io mi sottopongo a sì g
ve soma; e ciò fa per zelo
ben comune, non per ambiz
ne, e interesse privato: iro
ancor questa: intendi per al
sarsi della pubblica potestà a va
taggio de' suoi interessi, e
fini particolari.

135 Mi chino, e piego per sot
pormi all'incarico.

140 Di così nobili, e gentili
stumi ornate.

141 Mostrarono un barlume, c
dero un piccolo saggio di bu
regolamento politico a parag
di te tanto più provvida, ec.

142 *Sottili provvedimenti* non v
dire *scarsi*; nel qual senso spe

[illegible] Novembre. [illegible] forma di [illegible] leggi: il [illegible] che or- [illegible] si osserva [illegible] Novembre, [illegible] accettate le [illegible] contesto non [illegible] senno.

144 *Fili* per metafora, qui val prepari, disegni, ed ordini.

145 Parlando solo dei tempi nostri, e di ciò che a nostra memoria è seguito.

147 Magistrati, e Cittadini, or una parte richiamandone dal esilio, ora mandandocene un'altra a vicenda. Il tanto profuso e prolisso Landino nel comentare questo complimento di Dante con la sua Firenze, è l'idea della brevità.

151 Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarsi or dall'uno, ora dall' altro lato.

[illegible] Sig. Gio: Antonio Volpi.

[illegible] di giuoco che si fa [illegible]. Vedi gli Spositori e il Vocabolario della Crusca.

[illegible] per ruminare colla [illegible] per dietro.

[illegible] per calca, urto.

[illegible]. Fu costui Messer Benincasa d'Arezzo, dottissimo giureconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena condannò a morte Turrino da Turrita, castello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco suo zio, perchè insieme con Ghino avevano tolto un castello alla Repubblica Sanese, chiamato *Radicofani*, ed in Maremma esercitavano latrocinio. Dopo di ciò Messer Benincasa andò Giudice del Tribunale di Roma, nel Pontificato di Bonifazio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in casa, e nella sala dove Messer Benincasa a banco sedea, e quivi in presenza di molti l'uccise, e se ne venne a salvamento colla testa che gli avea tagliata.

14 *Ghin di Tacco*, famoso assassino a' tempi di Papa Bonifazio VIII. che esercitava latrocinio nella Maremma di Siena. Vedi l' *Aretino* nel preced. num. e leggi il Boccaccio nella Giornata X. Novella 2.

15 *L'altro, ch'annegò, correndo 'n caccia.* intendi *Cione de' Tarlati*, potentissimi Cittadini d'Arezzo, il

Vers.

il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò.

— *Annegare*. per annegarsi.

16 *Sporto*. per disteso. Lat. *porrectus, expansus*.

17 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli, detto *Fornajuolo*.

— *Quel da Pisa*. cioè, *Farinata*, figliuolo di Messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici. Vedi *Marzucco* nel susseg. num.

— *Pisa*, nobilissima Città di Toscana, bagnata dal fiume Arno.

18 *Marzucco* degli Scoringiani da Pisa, cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi Frate Minore, sopportò con gran fortezza d'animo l'uccisione di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida.

19 *Cont'Orso*, figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciso dal Conte Alberto da Mangona suo zio.

20 *Astio*. odio secreto, malignità d'animo.

— *Inveggia*, nome; in rima. invidia.

21 *Commisa*. per commessa; in rima. è voce Latina.

22 *Pier della Broccia*, fu Segretario e Consigliere di Filippo il Bello Re di Francia. Costui, perchè molto potea appresso il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in disgrazia della Regina, la quale falsamen[te] accusò al marito, come [aver] voluto corrompere la sua [onestà]. laonde il Re, troppo cre[dulo], il fece uccidere.

23 *La donna di Brabante*. in[tendi] la moglie di Filippo il Bel[lo] di Francia; ch'era della ca[sa de'] Signori di Brabante, pro[vincia] di Fiandra nobilissima.

24 *Però*, in luogo di *per quest[a ca]gione*.

27 *Avacciare*. affrettare.

29 *Espresso*. per espressament[e, con] chiare note.

37 *Avvallarsi*. piegarsi, torcer[e al] basso.

39 *Astallarsi*. fermarsi, e sog[gior]nare in un luogo.

40 *Punto*. per proposizione, o [mas]sima.

43 *Sospetto*. per dubbio, qu[i] difficile.

46 *Beatrice*. di costei vedi [la] nel Canto I. al num. 53. [delle] Annotazioni.

47 *Vetta*. sommità, cima.

49 *Andare a fretta*. cioè, in fr[etta].

54 *Stanziare*. per giudicare, [sta]tare.

58 *A posta*. fissamente.

60 *Tosto*, addiettivo. per breve, [spe]dito.

61 *Lombardo*. di Lombardia.

69 *Dimando*, nome. per dima[nda], richiesta, preghiera.

71 *Inchiedere*. per interrogare

72 *Mantova*, città forte di [Lom]bardia, posta in una palude [forma]ta dal Mincio. Vedi *Manto* [nel] Canto XX. dell' Inf. al num[.] delle Annot.

Verf.

— *Romito in se*. cioè, raccolto in se stesso.

74 *Sordello* Mantovano. Costui fu studioso uomo, e buon Rimatore, per que' tempi. Compose un libro intitolato *Tesoro de' Tesori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in consiglio.

76 *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa.

— *Ostello*. albergo, magione.

78 *Donna di provincie*, chiama Dante l'antica Italia.

— *Bordello*. postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l' Italia, a' suoi tempi estremamente corrotta. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 293.

85 *Intorno dalle prode*. intorno alle prode.

— *Proda*. lido, orlo, riva.

89 *Giustiniano* Imperadore, successor di Giustino nell' Imperio. Costui compilò, e ridusse a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le Pandette, il Codice, e le Istituzioni.

92 *Cesare*. per lo 'mperadore.

93 *Notare*. per accennare, significare.

94 *Fello*. per restío.

96 *Predella*. per quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca.

97 *Alberto* Duca d'Austria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli assunto alla imperial dignità.

— *Tedesco*. uomo di Alemagna.

99 *Inforcare gli arcioni*. stare a c[avallo]; chiamandosi *forcata*, p[er] similitudine, quella parte del co[r]po, dove cominciano le cosce.

— *Arcioni*. per sella da cavalca[re]; qui è metafora.

102 *Haggia*. per abbia.

104 *Distretto*, addiettivo. per o[p]presso, angustiato.

105 *Giardin dello 'mpero*, chiam[a] Dante l'Italia.

— *Diserto*, addiettivo. deserto, abbandonato, solitario.

106 *Montecchi*, famiglia potente [di] Verona, che insieme co' Ca[p]pelletti, cacciò di quella cit[tà] Azzo II. Marchese di Ferrar[a] che n'era Governatore; benc[hè] poi egli vi ritornasse, coll' aju[to] de' Conti di S. Bonifazio.

— *Cappelletti*, famiglia potente [di] Verona.

107 *Monaldi*, e *Filippeschi*, due f[a]miglie di contraria fazione [in] Orvieto, a'tempi di Dante.

— *Uom senza cura*. uomo trasc[u]rato, spensierato, negligente.

109 *Oppressura*. oppressione.

110 *Gentili*. per nobili Signori.

— *Magagna*. menda, vizio, difett[o].

111 *Santafiore*. I Conti di Sant[a]fiore sono in Maremma tra 'l co[n]tado di Pisa, e di Siena.

112 *Roma*, Città capo del Mond[o].

114 *Cesare*. per lo 'mperadore.

— *Accompagne*. per accompagn[a] in rima.

117 *Vien*. per vieni. Vedi *Ti[e]* nel Cant. XIX. dell' Inferno, num. 46. delle Annot.

118 *Licito*. lecito.

Gio-

Verſ.

— *Giove ſommo*, vien chiamato dal noſtro Poetà il vero Dio de' Criſtiani. ma non dee in ciò eſſere imitato.

119 *Crucifiſſo*. crocifiſſo.

123 *Sciſſo*. diſgiunto, diviſo, ſeparato, lontano; ſiccome ſotto nel Canto XI. al verſo 103. *Scindere*, per ſeparare, ſvellere; voce Latina.

124 *Italia*. Vedi qui ſopra al numero 76.

125 *Marcello*, di queſto nome furono in Roma molti uomini ſegnalatiſſimi; ma in particolare quegli ch' eſpugnò Siracuſa, e l' altro che s' oppoſe alla tirannide di Giulio Ceſare.

126 *Parteggiare*. prender parte, entrare in fazione.

127 *Fiorenza*, belliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arnò; madre d'uomini valoroſi, e d' ingegni ſublimi; in queſto luogo biaſimata.

129 *Argomentare*. per diſcorrere, e deliberare in conſiglio pubblico.

130 *Scoccare*. per pronunziarſi.

132 *Sommo*. per eſtremità; orlo, riva, ſommità. e in altri luoghi.

133 *Incarco*. carico, peſo.

135 *Sobbarcarſi*. ſottoporſi a[...] rico.

136 *Onde*, particella; in ſigni[...] di *perchè*.

139 *Atene*, Città principali dell' antica Grecia, Metropoli [...] Atica; patria di Teſeo, e [...] dre di tutte le ſcienze, p[...] molte Sette di Filoſofi che vi fiorirono.

— *Lacedemona*. Sparta, nobili[...] Città del Peloponneſo, fa[...] per le ſue leggi, e per la [...] plina militare.

— *Fenno*. fecero.

140 *Civili*, chiama il Poeta [...] ſtro, alla foggia de' Latini, [...] ne, e Sparta; cioè, gover[...] con ottime leggi, e nem[...] della prepotenza, e della t[...] nide.

142 *Verſo*, particella. per *in p*[...] *gone*; col ſecondo caſo.

145 *Rimembre*. rimembri, ri[...] di; in rima.

147 *Ha'*. per hai.

150 *Poſa*, nome. quiete.

151 *Schermare*. per iſchifare.

CA[...]

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l'animo in signorie, ed istati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato: e quivi trova Carlo, e molti altri.

POsciachè l'accoglienze oneste e liete
Furo "iterate tre e quattro volte,
"Sordel "si trasse, e disse: Voi chi siete?
"Prima ch'a questo monte fosser volte
5 L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie, per "Ottavian, sepolte:
I'son Virgilio: e, per null'altro "rio,
Lo ciel perdei, che per non aver "fè:
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual'è colui, che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e nò, dicendo, Ell'è, "non è;
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
15 "E abbracciollo, "ove'l minor s'appiglia.
O "gloria de'"Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea "la lingua nostra:
O pregio eterno "del luogo, ond'i'fui:
Qual merito, "o qual grazia mi ti mostra?
20 S'i'son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se "vien'd'inferno, e di qual "chiostra
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son'io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.

Non

25 Non per "far, ma per non "fare ho perduto
Di veder l'alto sol, che tu "disiri,
E che fu "tardi da me conosciuto.
"Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
30 Non suonan "come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' "parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte "avante,
Che fosser dall' "umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
35 "Virtù non si vestiro, e "senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
"Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
Là dove 'l Purgatorio ha "dritto "inizio.
40 Rispose: "Luogo certo non c'è posto:
"Licito m'è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, "a guida mi "t' accosto
Ma vedi già, come "dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
45 Però "è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti "merrò ad esse,
E, non senza diletto, ti "fier note.
"Com'è ciò? fu risposto: chi volesse
50 Salir di notte, fora egli "impedito
D'altrui? o "non sarria, che non potesse?
E 'l buon "Sordello in terra fregò 'l "dito,
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non "varchereſti, dopo 'l Sol partito:

No

55 Non però, ch'altra cosa desse briga,
   Che la notturna ''tenebra, ad ir suso:
   ''Quella col non poter la voglia ''intriga.
Ben si ''poria con lei tornare in giuso,
   E passeggiar la costa intorno errando,
60 Mentre che l'orizzonte il dì tien ''chiuso.
Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
   Menane, disse, dunque, là ''ve ''dici,
   Ch'aver si può diletto, dimorando.
Poco allungati c'eravám di ''líci,
65 Quando i' m'accorsi, che 'l monte ''era scemo
   A guisa, che i valloni sceman ''quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,
   Dove la costa ''face di se ''grembo;
   E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano er'un sentiere ''sghembo,
   Che ne condusse in fianco della ''lacca,
   Là ove ''più ch'a mezzo ''muore il ''lembo.
Oro, e argento fino, e ''cocco, e ''biacca,
   ''Indico legno lucido, e sereno,
75 Fresco smeraldo, in l' ''ora, che si ''fiacca,
Dall'erba e ''dalli fior dentro a quel seno
   Posti, ciascun saria di color vinto,
   Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
Non avea ''pur natura ivi ''dipinto,
80 Ma di soavità di mille odori
   Vi facea un'incognito ''indistinto.
''*Salve, regina*, in sul verde, e 'n su' fiori
   Quindi seder, cantando, anime vidi,
   Che ''per la valle non ''parén di fuori:

Pri-

Prima che 'l ″poco sole omai ″s'annidi,
Cominciò 'l ″Mantovan, che ci avea volti,
Tra color non vogliate, ch'i' vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
″Che nella ″lama giù tra essi ″accolti.
Colui, che più sied'alto, e fa ″sembianti
D'aver ″negletto ciò, che far dovea,
E che ″non muove bocca agli altrui canti,
″Ridolfo Imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, ch'hanno ″Italia morta,
Sì che ″tardi per altro si ricrea.
″L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse ″la terra, dove l'acqua nasce,
Che ″Molta in Albia, e ″Albia in mar ne porta:
″Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu ″meglio assai, che ″Vincislao suo figlio
Barbuto, ″cui lussuria ed ozio pasce.
E ″quel ″nasetto, che, ″stretto a consiglio,
Par con ″colui, ch'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e ″disfiorando 'l ″giglio:
Guardate là, come si batte 'l petto.
L'altro vedete, ch'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre ″e suocero son del ″mal di ″Francia:
Sanno la vita ″sua ″viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli ″lancia.
″Quel, che par sì ″membruto, e che s'accorda,
Cantando, con ″colui, dal ″maschio naso,
″D'ogni valor portò cinta la corda:

115 E ſe Re, dopo lui, foſſe rimaſo.
"Lo giovinetto, che "retro a lui ſiede,
Bene andava 'l valor di vaſo in vaſo:
"Che non ſi puote dir dell' altre "rede:
"Jacomo, e "Federigo hanno i reami:
120 Del "retaggio miglior neſſun poſſiede.
"Rade volte "riſurge, per li rami,
L'umana "probitate: e queſto vuole
Quei che la dà, perchè da lui ſi "chiami.
Anco "al "naſuto vanno mie parole,
125 Non men, ch' all'altro "Pier, che con lui c
Onde "Puglia, e "Proenza già ſi duole:
"Tant'è "del ſeme ſuo miglior la pianta,
Quanto più che "Beatrice, e "Margherita,
"Goſtanza di marito ancor ſi vanta.
130 Vedete il Re della "ſemplice vita
Seder là ſolo, "Arrigo d' "Inghilterra:
Queſti "ha ne' rami ſuoi minore "uſcita.
Quel, che "più baſſo tra coſtor "s'atterra,
Guardando 'n ſuſo, è "Guglielmo "March
135 Per cui "Aleſſandria, e la ſua guerra
Fa pianger "Monferrato, e 'l "Canaveſe.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Dal Latino *iterare*: rinnovate, e ripetute più volte.

3 Si ritirò un paſſo indietro, e dimandò a Virgilio.

4 Prima della Reſurrezione di Criſto (quando le anime ſtavano giù nel Limbo, e non ſalivano ancora al Cielo, purgandoſi paſſo paſſo per queſ te; cioè quelle, che de ſalire a godere Dio, furo ra a queſto luogo rivolte dirizzate) fui fatto ſeppel Ottaviano Auguſto, ſecon amorévole Protettore. che chi prima della Reſ

Verſ.

ne del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andaſſe ſubito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a drittura in Paradiſo.

7 Reato: o pure, nè io reo di verun' altro delitto.

8 Per non aver abbracciata la vera fede a me ſconoſciuta, ſēza la quale *impoſſibile eſt placere Deo* ad Heb. 11.

12 Sta in forſe, ſe debba crederla una coſa vera e reale, o un delirio di fantaſia.

15 Riverentemente inchinandoſi per dichiararſi inferiore: queſto inchinarſi di un'anima deſtinata al Paradiſo ad un'altra eſcluſane per ſempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d'Aquino giuſtamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il ſoſtenuto parlare di Catone, che più non ſi cura di Marzia ſua, e ſolo al comando di Beatrice ſi muove: vedi il Canto primo di queſta Cantica. Per iſcanſare in qualche parte un tale ſconcio, vi è chi pretende, che l'abbracciar *ove il minor s'appiglia* ſia il porre le ſue braccia ſotto le braccia dell' altro, quantunque lo ſporgerle verſo le ginocchia confeſſi eſſere ſtato una volta il coſtume degl' inferiori colle perſone di più alto affare.

17 La lingua noſtra Latina in paragone della Greca: allude a quel *cedite Graii: Neſcio quid majus naſcitur Iliade.*

18 Di Mantova mia patria.

19 Qual merito mio, o più to grazia del Cielo mi ti fa vedei

21 E ſe d' Inferno vieni, dim da qual cerchio di quello.

25 Azioni vituperoſe.

— Azioni più ſante nell' eſerci delle virtù Teologali.

27 Dopo morte, quando non è tempo di meritare.

28 Il Limbo de' Bambini morti peccato originale, ove non è na di ſenſo; e perciò luogo n attriſtato da' martirj.

30 Non come alte ſtrida per ac bità di tormento, ma come ſo meſſi ſoſpiri per veemenza di c ſiderio.

32 Prima che colle acque Batte mali nella legge di Grazia, con altro equivalente rimec nella legge di Natura, e Scrit foſſero dall' original colpa mond

33 Chiama colpa umana il pecc to originale, perchè tutti i figliu li degli uomini, che da Adar per umana generazione diſce dono, eccettuatane la Sant ſima Vergine Signora noſtr la contraggono dal lor prir Progenitore.

35 Avverti, che tal' eſercizio c ſtante per tutta la vita di tut le virtù morali ſenza verun' at delle virtù Teologali, è una c mera; (come ancora è chim rico queſto Limbo degli Adult anzi Sant' Agoſtino, eziandio d le azioni particolari di belliſſi corteccia praticate dagl' Infede ſtimò, che appena ſe ne trovere bono di quelle, che a mira

Verſ.

più a dentro non ſi ſcorgeſſero magagnate nella midolla. *Si* (così parla de i fatti più lodati de'Gentili) *ſi diſcutiantur, quo fine fiant, vix inveniuntur, quæ juſtitiæ debitam laudem, defenſionemve mereantur. De ſpir. & lit. c.* 27. dove però convien ſoggiungere, che ancora un' Infedele può fare nelle occaſioni, almeno più facili, qualche azione interamente oneſta di mera oneſtà morale, eziandio ſenza ajuto di grazia ſopranaturale, ſecondo la più comune, e più probabile interpetrazione di quell' Oracolo: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt. Rom.* 2.

39 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove ſi purgavano i vizj, ma ſi trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o ſcomunicate, che non erano ancora ammeſſe a purgarſi.

40 Non ci è preſcritto luogo particolare, dove ſtar fiſſi: ed è quel di Virgilio: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

42 M'accompagno teco per ſervirti di guida.

48 Altri leggono *ti ſien note*, e par maniera più regolare.

49 Come va queſto?

50 Trattenuto a forza dall'altrui prepotenza, o non ſaliria, perchè impedito dall' impotenza propria, per ſubitanea mancanza di forze: *ſarria* per *ſaliria* con quella licenza, o figura con cui ſopra *merrò* per *menerò*.

52 Fece in terra un frego c dito.

57 Quella oſcurità, cagionando non poter ſalire si trattiene voglia, onde eleggi di ferma più toſto, che andar in giù, intorno al monte.

60 Finchè naſca il Sole, con qu che imitazione di quello: *A diem clauſo vesper componet* *lympo.*

62 *Ve*, per *ove*.

64 *Lici*, e *quici* per *lì* e *qui*, c poetico privilegio ſpeditogli grazia della rima.

65 S' affondava in una vallett come di qua ſulla terra veggi noi talora a mezzo i monti gra di vallate, e pianure.

68 Col' avvallare fa di ſe un ſen

70 Tortuoſo, come ſogliono eſſ i viottoli, che traverſano per ſchiene de' monti.

71 Di quel luogo ripido, ſicco parte di una montagna.

72 Più che a mezzo di tutta l'alt za della lacca muore, e finiſ il ſuo lembo, e l'eſtremità quel ripido, ſtendendoſi poi piano il terreno a formare qu la valletta.

73 Grana, o coccola d'un frutic da cui ſi ſpremeva il color ro nobile, detto da i Latini, *coc neus*, o *coccinus*, di cui ting vanſi i panni lani più fini: lu go imitato dall' Arioſto: *Zaffi rubini, oro, topazi, e perle*; e

— Materia di color bianchiſſin cavata per forza d' aceto d piombo.

74 Da cui ſi trae il color turch no

o azzurro un po' più pieno
cilestro.
all'istante che si spezza, mo
ndosi nelle parti estreme del-
rottura il verde più vivo ed
so, che nella superficie ...
lamente.
pinto la varietà di mille co-
diversi, ma di mille diversi
ni facea sentire l'indistinta
re fragranza, che ne risulta-
composta, non più provata.
r esser dentro nel fondo del-
valle non si vedevano, nè
parivano di fuori.
ima che si asconda, e tra-
mi il Sole, che poco può sta-
i sparire.
rdello, che craveva fatti vol-
a quella mano, e condotti
la que' spiriti.
re se stesse nella valle, o pia-
a in mezzo a loro: è quel di
gilio.
*t tumulum capit, unde omnes
longo ordine possit
adversos legere, & venientum
discere vultus.*
cevuti con amorevoli e cor-
accoglienze.
à segni, e fa dimostrazioni
e apparenze del volto d'aver
curato il suo dovere.
ome accade, che tra quei
cantano in coro, ve n'è
lcuno, che non canta;
costui non accompagnava
'altre ombre il canto della
ve Regina. Il Landino legge
vè coll'accento nell'ultima,
espone che non rispose, nè
lo niuoversi alle chiamate del

Papa, che a venire in Italia sol-
lecitavalo; non so se più infra-
scandone, o violentandone il
sentimento: ed il farsi poco sot-
to menzione di bel nuovo del
canto, quando ragionasi del Re
Pietro d'Aragona, e di Carlo
Re di Puglia, dà manifestamente
a vedere, che qui pure di quel
canto della *Salve Regina* si parla.

96 Inutilmente per opera di qua-
lunque altro si procurasse di rin-
vigorirla.

97 L'altro, che conforta Ridolfo
nel guardarlo che fa, fu Otta-
chero Re di Boemmia, genero
di lui.

99 Fiume che traversa la città di
Praga, e sbocca nell'Albia fiu-
me molto maggiore, che si sca-
rica nel Mar Baltico poco lon-
tano da Amburgo.

101 Qui Dante pare, che confon-
da questo Vincislao, figliuolo di
Ottachero, con altro Vincislao,
figliuolo di questo medesimo Vin-
cislao, e nipote di Ottachero: il
primo anzi per la probità de' suoi
costumi fu detto il Santo, ed al
secondo convengono le qualità,
che attribuisce al primo. Vedi
Enea Silvio Ist. di Boemm.

102 Il quale è tutto dedito al lus-
so, e all'ozio.

103 Filippo III. Re di Francia da
Landino, e Vellutello cognomina-
to *Nasello* (forse dal chiamarlo
qui Dante, qualunque siasene di
ciò la cagione, *Nasetto*) ma da'
Franzesi *l'Ardito*: questi, vin-
ta la sua armata navale da Rug-
gieri Ammiraglio di Pietro Re

Verf.
d'Aragona, fu costretto coll' armata di terra a ritirarsi dalla Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l'Arme Reale di Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d'incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

— Che parli di cose molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome detto *il Grasso*, e Conte di Campagna. Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da grave dolore, si regge il volto cascante con la mano.

109 Filippo fu il Padre, ed Arrigo il Suocero di Filippo il Bello Re di Francia, per i suoi perversi costumi chiamato dal Poeta il mal di Francia.

110 Di Filippo.

111 O gli agita e sbatte, o li ferisce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta e strazia, forse dal *lancino* Latino.

112 Il Membruto è Pietro III. Re d'Aragona, di corpo robustissimo, che canta insieme con Carlo I. Re di Sicilia, fornito di un grandissimo naso e sfoggiato.

114 Fu valorosissimo: quel cinger la corda d'ogni valore a più d'uno apparisce una maniera o d'idiotismo dismesso, o di fraseggiare stranissimo.

116 Landino, e Vellutello per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possedè alcun Reame, ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e succeffe al padre nel Reame d' Ar[...] e morto senza figliuoli, eb[...] sto Reame il fratello Jac[...] condogenito, e la Sicilia rigo il terzogenito. Vedi lani nel lib. 7. cap. 101. Onde di niuno di quest[...] tutti e tre furono Re, p[...] re inteso Dante di parlar[...] il Villani fa menzione d[...] figliuoli di lui; ma Bar[...] meo di Neocastro Mes[...] autor contemporaneo, e [...] to a' servigj de' sopraddett[...] pi, nel Proem. dell'Istor[...] cilia stampata la prima vol[...] la Raccolta degli Scrittor[...] cose d'Italia del Muratori 13. ci dà notizia de' figli[...] Re D. Pietro, e della R[...] lui consorte; e i maschi pone per ordine, Alfons[...] copo, Federigo, e Piet[...] quest'ultimo non ebbe al[...] Reami paterni; onde lui c[...] che intenda qui Dante di l[...]

118 Ciò che non si può d[...] gli altri di lui figliuoli, ed

119 Nomina solamente Jac[...] Federigo, e non Alfonso chè questi era morto alc[...] ni avanti al 1300. nel Dante finge di aver fatt[...] sto viaggio, e gli altri d[...] vevano, e regnavano in anno, e sopravissero di p[...] ni al Poeta. Vedi il Villa[...] lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. e furono eredi de' Reami [...] ma il valore, e la probità del (ch'è per altro l'eredità m[...] re) l' ha ereditata tutta P[...]

La virtù del padre, che è l'albero, rade volte rifiorisce ne' rami, che sono i figliuoli: e questo lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell'animo la riconosciamo da lui solo, e a lui la chiediamo.

126 Ciò che ho detto de' figliuoli degeneranti, l'ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naso badiale, perchè per i mali portamenti di Carlo II. suo figliuolo si rammaricano tutti i suoi Stati.

127 Tanto è migliore il padre Carlo I. inteso per la pianta, di Carlo II. suo figlio, inteso per lo seme, quanto Gostanza moglie di Pietro III. Re d'Aragona si vanta di suo marito, più che Beatrice, e Margherita si vantino, o possan vantarsi del loro. Landino, e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re soprannominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro: ma del primo fu consorte Bianca, del secondo Eleonora, figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario Istorico, e il Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie di Raimondo Berlinghieri V. Co: di Provenza; la prima a suo tempo, l'altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, questa al di lui fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice essere stato migliore il Re Pietro d'Aragona di questi due: intendendo forse ancora la Casa Aragonese di quella di Francia per isfogare la sua bile contro di questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla patria, senza potervi mai più ritornare.

130 Per la candidezza de' costumi, non per goffaggine.

132 Ebbe miglior prole, e men tralignante, che Carlo, e Pietro suddetti, e che meno esce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla strada da lor battuta. Alcuni testi hanno *miglior uscita*, ed è il senso più chiaro: da quel tronco son germogliati migliori rampolli.

133 Sta più basso, perchè non è sangue reale.

134 Marchese di Monferrato, che fu preso dagli Alessandrini della Paglia, e finì la sua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canavese fecero lunga guerra co' Alessandrini.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Iterare*. replicare. è voce Latina.

3 *Sordello* Mantovano. Vedi nel preced. Canto, al n. 74. delle Annot.

— *Trarsi*. per farsi indietro.

6 *Ottaviano* Augusto, successore di Giulio Cesare nell' Imperio Romano, personaggio nelle Storie notissimo.

7 *Rio*, sustantivo. delitto, reità, scelleraggine. *Reo*, pur sustantivo, per male, o gastigo. Inf. XXX. v. 120.

8 *Fè*. per fede.

15 *E abbracciollo ove 'l minor s'appiglia*. cioè, sotto le braccia, in segno di riverenza, come solevano gl' inferiori colle persone di grado. così spiegano i Comentatori.

16 *Gloria de' Latin*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentissimo, a tutti noto; in questo luogo lodato.

— *Latino*. per Italiano.

21 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Canto XIX. dell' Inf. al num. 46. delle Annot.

— *Chiostra*. per vallone, o bolgia dell' Inferno.

26 *Disirare*. desiderare.

31 *Parvolo*. fanciullino, bambino. Lat. *parvulus*.

32 *Avante*. avanti; in rima.

33 *Umana colpa*, chiama Dante il peccato originale.

35 *Virtù. le tre sante virtù*. cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de' Cristiani, e non conosciute da' Gentili.

38 *Dà noi*. dacci; dà a noi.

39 *Inizio*. principio. Lat. *initi*[um]

41 *Licito*. lecito.

42 *A guida*. cioè, per guida.

43 *Dichinare*. scendere abbasso.

45 *E' buono*. cioè, sta bene.

47 *Merrò*. menerò, condurrò.

48 *Fier*, verbo. lo stesso che *fi*[e]*saranno*. se però il testo è sa[no]

51 *Non sarria, che non potesse*? e[i] potrebbe?

52 *Sordello* Mantovano. Vedi sopra al num. 3.

54 *Varcare*. passare.

56 *Tenebra*. per tenebre.

57 *Intrigare*. avviluppare.

58 *Poria*. potrebbe.

62 *Dici*. dì. dal verbo *dicere*, *dire*.

64 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.

66 *Quici*. *qui*; in rima.

68 *Face*, verbo. per fa; in rim[a]

70 *Sghembo*. torto, obblico.

71 *Lacca*. per ripa, riva.

72 *Muore il lembo*. cioè, termin[a] sparisce, lascia d'esser lembo

— *Lembo*. per concavità di v[al]lone. così il Landino.

73 *Cocco*. grana, colla quale si ti[n]gono i panni in vermiglio.

74 *Indico legno*. forse una sorta legno straniero, di cui servo[no] i tintori per colorire i pann[i] o deesi intender l' ebano. Comentatori malamente inte[n]dono l' azzurro oltramarino; pe[r]chè questo colore si cava d Lapislazzuli.

75 *Ora. Fresco smeraldo in l'ora c*[he] *si*

Verſ.

ſi fiacca, cioè, allora quando viene ſpezzato.

— *Fiaccare*. per iſpezzare.

76 *Dalli fior*. da' fiori.

80 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

81 *Indiſtinto*. per confuſione, meſcolanza.

82 *Salve, Regina*. Dio ti ſalvi, Regina. principio d'una divota Antifona, che ſuol cantarſi dalla Chieſa in lode della Beata Vergine.

84 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere. *Parén*. parevano.

85 *Poco ſole*. per picciola parte del giorno, che rimanga.

86 *Il Mantovano*. cioè, *Sordello*. Vedi qui ſopra al num. 3.

90 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

92 *Negligere*. traſcurare. è voce Latina.

94 *Ridolfo* d'Auſtria, Imperadore, primo di queſto nome. Coſtui non ſi preſe molto penſiero delle coſe d'Italia.

95 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.

98 *La terra dove l' acqua naſce*. qui viene dal Poeta accennata la *Boemmia*, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia.

99 *Molta*, fiume che paſſa per Praga, Città capitale di Boemmia, e ſi ſcarica in Albia.

— *Albia*, o *Albi*, fiume groſſiſſimo di Boemmia.

100 *Ottachero*, Re di Boemmia; genero dell'Imperadore Ridolfo, uomo di molto valore.

101 *Vincislao*, figliuolo di O[...] chero Re di Boemmia, u[...] di peſſimi coſtumi.

103 *Quel naſetto, che, ſtretto a [...] glio*. intendi *Filippo Re di F[...] cia*, cognominato *Naſello*, [...] to in battaglia da Ruggi[...] Ammiraglio di Don Piero d'[...] gona. Fu egli figliuolo di S[...] dovico pur Re di Francia.

— *Naſetto*. per uomo di pi[...] naſo.

— *Stretto a conſiglio*. cioè, ri[...] inſieme con altri a conſigli[...]

104 *Colui, ch' ha sì benigno a[...] to*. qui vien accennato *Gu[...] mo Re di Navarra*, ſuocer[...] Filippo il Bello Re di Fra[...]

105 *Disfiorare il giglio*. guaſta[...] ſua bellezza. qui metafo[...] mente, per macchiare la g[...] della corona di Francia, l'[...] della quale ſono i Gigli.

— *Giglio*, o *Fiordiligi*, inſegn[...] Re di Francia.

109 *Mal di Francia*, chiama D[...] *Filippo il Bello* Signor di [...] Regno, per li ſuoi laidi coſtu[...]

— *Francia*, nobiliſſimo Regn[...] Europa.

110 *Viziato*. per vizioſo.

111 *Lanciare*. per ferire, paſſ[...] cuore, quaſi con lancia.

112 *Quel che par sì membruto* [...] tendi *Piero di Navarra*, [...] d'Aragona, uomo di corpo [...] buſtiſſimo. Vedi qui ſotto [...] *fonſo*, al num. 116. *Jacomo* [...] *Federigo* pur qui ſotto, al [...] mero 119.

— *Membruto*. di buona corpo[...] ra, di groſſe membra.

Verſ.

113 *Colui dal maſchio naſo*. intendi di *Carlo Primo* di Valois, Re di Puglia, uomo valoroſo, fratello di Lodovico il Santo, Re di Francia. coſtui fù ben guarnito di naſo.

— *Maſchio naſo*. cioè, grande, virile, e ben formato. L'uomo guarnito d'un tal naſo era detto da' Greci γρυπός.

116 *La giovinetto, che retro a lui ſiede*. qui viene da Dante accennato *Don Alfonſo*, terzo figliuolo di Don Piero di Navarra, Re d'Aragona, ſolo tra' ſuoi fratelli erede delle virtù del padre, e di cui altro non ereditò che 'l valore.

— *Retro*. dietro. è voce Latina.

118 *Reda*. diſcendente, erede.

119 *Jacomo*, o *Jacopo*, primo figliuolo di Don Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le peſſime azioni ſue.

— *Federigo*, ſecondo figliuolo di Don Piero di Navarra, ſucceſſor di ſuo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore.

120 *Retaggio*. eredità.

121 *Riſurgere*. riſorgere.

122 *Probitate*. bontà. Latino *probitas*.

123 *Chiamare*. per riconoſcere, o chiedere.

124 *Al naſuto*. cioè, a *Carlo Primo* di Vallois. Vedi qui ſopra al num. 113.

— *Naſuto*. ben fornito di naſo.

125 *Piero* di Navarra. Vedi q ſopra al num. 112.

126 *Puglia*, provincia d' Italia oggi nel Regno di Napoli.

— *Proenza*, o *Provenza*, provi cia marittima della Francia, di c fu Conte Carlo I. Re di Pugli

127 *Del ſeme ſuo*. intendi di *Ca lo Secondo* Re di Puglia, figliu lo di Carlo I. uomo ſcellerat

128 *Beatrice*, moglie di Don F derigo Re di Sicilia.

— *Margherita*, moglie di Don J copo Re d'Aragona.

129 *Coſtanza*, figliuola di Manfr di Re di Puglia, e di Sicilia, e m glie di Don Piero Re d'Aragon

131 *Arrigo*, Re d'Inghilterra, de to *il ſemplice*, per la candide za de' ſuoi coſtumi.

— *Inghilterra*, Regno nobiliſſim e gran porzione dell' Iſola del Gran Bretagna.

132 *Uſcita ne' rami*. il germ gliare.

133 *Aterrarſi*, per giacere, pr ſtrarſi.

134 *Guglielmo Marcheſe* di Mo ferrato, e Canaveſe, preſo guerra da' cittadini d' Aleſſandr della Paglia, ſuoi ſudditi, a preſſo de' quali finì la ſua vi in prigione.

135 *Aleſſandria* della Paglia, cit dello Stato di Milano.

136 *Monferrato*, Ducato d' Itali poſto tra 'l Milaneſe, il Piemo te, e 'l Genoveſe.

— *Canaveſe*, Contea nel Piemo te.

CAN-

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Tratta, che videro, due Angeli scender con due affocate, e spunt- spade a guardia della valle; ove discesi, conobbero l'ombra Nino. E poi videro una biscia, contra la quale si calarono i due A- geli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale g predice il suo futuro esilio.

ERA già l'ora, che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch'han detto a' dolci amici A Dio:
E che lo nuovo peregrin d'amore
5 Punge, se ode squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
Quand'io 'ncominciai a render vano
L'udire, e a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'Oriente,
Come dicesse a Dio, D'altro non calme.
Te lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
15 Che fece me a me uscir di mente:
E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei, per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
20 Che 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.

I' vi-

I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile,
25 E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Du' Angeli con due spade affocate
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
30 Percosse traen dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese nell'opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
35 Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù, ch' a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà via via:
40 Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e, stretto, m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai,
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse
45 Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Temp'era già, che l'aer s'annerava,
50 Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò, che pria serrava.

Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
Appiè del monte per le lontan'acque?
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
60 Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro a me si volse,
65 Che sedea lì, gridando: Su Currado,
Vieni a veder, che Dio per grazia volse.
Poi volto a me: Per quel singular grado,
Che tu dei a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Dì a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
Non credo, che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
75 Le quai convien, che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura
80 La vipera, che i Melanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura.

Cos

Così dicea, "segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che "misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei "ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là, "dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo "stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
90 Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
Che vedevi "staman, son di là "basse,
E "queste son salite, ov' eran quelle.
"Com' i' parlava, "e "Sordello a se 'l trasse,
95 Dicendo, Vedi là il nostr' "avversaro,
E drizzò 'l dito, perchè in là "guatasse.
Da quella parte, onde non ha "riparo
La picciola "vallea, er' una biscia,
Forse "qual diede ad "Eva il cibo amaro.
100 Tra l' erba e i fior venia la mala "striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando, come bestia, che si liscia.
I' nol vidi, e però "dicer nol posso,
Come mosser gli "astor celestiali:
105 Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
"Fuggío 'l serpente, e gli Angeli dier volta
"Suso alle "poste, rivolando, "iguali.
"L' ombra, che s' era "a Giudice "raccolta,
110 Quando chiamò, per tutto quell' "assalto,
Punto non fu da me "guardare sciolta.

Se

"Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero infino al sommo smalto,
115 Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi.
120 A' miei portai l'amor, che qui raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora,
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
125 Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa, chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
130 Uso, e natura sì la privilegia,
Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va; che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone,
135 Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa,
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta.

AN

erſ.
1 Era già ſera, il qual tempo a chi è in procinto già di ſarpare dal porto commuove l' affetto, ec.
4 E la qual'ora riſveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verſo de' ſuoi al finire della prima giornata del viaggio, in udendo qualche ſquilla, o campana che ſuona l'*Ave Maria* (ſuono alquanto meſto, che ſembra piangere la morte del giorno) eſſendo quell'ora, per trovarſi l'animo mancando la luce e l'occupazioni meno diſtratto, più atta a riſvegliare la dolce rimembranza de' ſuoi, quella mattina abbandonati.
7 A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la *Salve Regina*.
9 Facendo all'altre ſegno di voler dir non ſo che.
1 Secondo il coſtume degli antichi Criſtiani, quando di notte oravano, riconoſcendo adombrato nel Sole Oriente Criſto Gesù, *Oriens ex alto*. Luc. 1.
2 Non mi cale, non mi curo di che che ſia: *Deus meus & omnia*.
3 E' queſto il principio dell' Inno, che cantaſi nella Compieta.
8 Al Cielo.
19 Il Landino ſpiega: il velo allegorico eſſer sì traſparente, che più ſcuoprendo di quel che naſconda, è faciliſſimo a intenderſi, e penetrarſi: e così traſporta il P. d'Aquino:

Accipe nunc, lector, noſtri velamine cantus,
Quæ documenta damus: nervo mentemque fatiges
Non opus eſt: fatis illa ſuo lumine pandunt.

Io però ſeguo il Vellutello, e ſpiego così: il velo del ſenſo letterale, che cuopre l' allegoria è il vero primario obbietto, richiede tal ſottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intenderſi, che il trapaſſarlo, e entrarvi dentro, e uſcirne ſenza penetrarne il legittimo ſentimento per non ben ſcorgerlo, e non fermarviſi ſopra quanto conviene coll'intelletto a ſquarciarlo, è leggier coſa e facile ad accadere: ciò che mi muove a ſeguirlo è: primo, ſe l'intenderlo foſſe facile, non ammonirebbe il Lettore ad aguzzare l'ingegno, e ad aprire ben gli occhi: ſecondo, perchè ſe foſſe così agevole il penetrarne l'allegoria veramente inteſa dall'Autore, non ſarebbero i Comentatori sì varj e tra loro diſcordi nell'interpetrazione di queſto miſterio.
26 Perchè infocate foſſero, e ſpuntate quelle loro ſpade, non è coſa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.
28 Or ora nate, in queſto punto d'un verde non punto ſmontato.
29 Erano in veſte verde: modo poetico vago l'attribuire agli Angeli quell'aggiunto, che converebbe alle veſti, le quali veſti dalle verdi penne agitate, eſſi

Verſ.

le tiravan ſeco dietro alle ſpalle.

33 Quell'anime, le quali averanno forſe all'Inno *Te lucis* ſoggiunta quell'orazione della Compieta, *Viſita quæſumus Domine*, nella quale ſi chiede a Dio la compagnia, e la difeſa degli Angeli.

Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.

36 Virtù viſiva, che da troppo ſplendore è illuſtrata, concioſiacoſachè *excellentia ſenſatorum corrumpit ſenſus*, dice il Filoſofo.

39 *Via via* vale poco appreſſo, o incontanente.

42 Tutto gelato per la paura, che mi ſorpreſe.

Di Virgilio, ſu cui tutto mi confidava.

43 Non che moſtraſſe Sordello ancora con ſimigliante atto pari timore, ma egli ſeguitò avanti a compire il ſuo diſcorſo, ſoggiungendo, Scendiamo ormai tra quelle anime illuſtri, e con eſſe abbocchiamoci, che ſarà loro coſa grata.

49 Qualche edizione mette *aſſerenava*, e qualche Comentatore ci fa la chioſa dicendo, che allora propriamente l'aere ſi dice ſereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

51 Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva naſcoſo, cioè la ſcambievole conoſcenza.

53 Nino della caſa de' Viſconti di Piſa, Giudice del Giudicato di Callura in Sardegna, Capo di parte Guelfa, nipote del C[...] Ugolino della Gerardeſca. [...] il Villani nel lib. 7. cap. 12[...]

54 Nell'Inferno.

55 Ci rendemmo inſieme tutt[...] maggiori finezze poſſibili di [...]revole corteſia.

57 Navigando per l'onde dell'O[...]no mai tentate da Uliſſe, [...] per di là credeva Nino, che [...]ſe venuto lì: o pure per l'ac[...] che rimangono di qui ſon[...] ſulla naviceIla guidata dall'A[...]lo, di cui ſi parla nel II. C[...] di queſta Cantica; ed è ciò conforme a i ſegni di maravig[...] che poi darà, quando ſentirà d[...] che ancora è vivo.

58 Non per l'onde, che tu ti [...]magini, ma paſſando per l'[...]ferno, che è l'altra via che conduce, ſon giunto ſtamatt[...]

59 Sono ancora nella vita mor[...] ſebbene con tal viaggio mi [...]lito ad acquiſtar l'immortal[...]

62 Egli Nino ſi traſſe indietr[...]

63 Smarrita per veder, e udir[...] ſa prodigioſa tanto.

64 E Nino ſi rivoltò.

65 Currado Malaſpina, uomo [...]le, e virtuoſo. Molte edi[...] leggono, *e l'altro a me ſi v[...]* ma par che debba preferirſi [...]ſta, *e l'altro ad un ſi volſe* perchè par connaturale, c[...] volti a quello a cui parl[...] queſti è Currado; sì perchè [...]rebbe innaturale, e ſciocca il ſoggiungere, *Poi volto a n[...]*

66 La grazia ſpezialiſſima co[...]duta a Dante di arrivar [...]ma della ſua morte: *volſe voll[...]*

Verſ.

volle, e ſottointendi il ciò al che, il compartire al volſe.

67 Per quella ſingolar gratitudine, della quale tu ſei debitore a Dio, il quale nel compartire le ſue grazie naſconde a noi sì fattamente la ſua prima cagione movente, la quale è egli ſteſſo, che ſecondo queſto riguardo non ſi può da noi conoſcere: *Quis enim cognovit ſenſum Domini?* non eſſendovi paſſo per dove entrare alla conoſcenza di tal cagione. Metafora preſa dal fiume, che ſi dice non aver guado, quando è sì profondo, che non ſi può paſſare, o guadare.

70 Nel Mondo di là, valicate queſt' acque, che in iſola circondano il Purgatorio.

71 Mia figliuola moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

— Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio, dove ſi eſaudiſcono le ſuppliche degl' innocenti.

73 La ſua madre Beatrice Marcheſotta di Eſti, moglie di queſto Nino, e dopo la di lui morte, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.

74 L'abito vedovile, rimaritandoſi: queſte bianche bende non ſono i veli, con cui ſi faſciano, e cuoprono il capo le Monache, dal Boccaccio detti in un luogo *il Salterio*, voce in queſto ſignificato dalla Cruſca non avvertita. Non parla qui di queſto velo, nè del ſogolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che ſcendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedo[ve] perchè poi foſſe allora più t[oſto] bianco, che nero, com'ora s'[uſa] vattelo a cercare, che non p[i]glio io queſte brighe di m[olto] impaccio, e di profitto po[chiſ]ſimo.

75 Ma la tratta di maniera qu[eſto] ſuo ſecondo marito, che più d'[una] volta ſoſpirerà l'abito vedov[ile] che ha laſciato: no che deſi[deri] la morte di Galeazzo per r[ipi]gliare il bruno, ma ſoſpirerà [oh] non mi foſſi mai rimaritata! [...] ta: il bruno, o vedovile co' li bianchi: tal convien dire, foſſe l'uſanza di quei tempi: pure dalle gran guardarobbe queſti pieniſſimi Comentatori ſe ne può cavare un pezzolin opportuna notizia.

77 Allude forſe al *varium, &* [mu]*tabile ſemper fœmina*, detto gi[à da] Virgilio, e traſportato nel [no]ſtro idioma così dal Petrar[ca] *Femmina è coſa mobil per* [na]*tura*.

80 La vipera, arme de' Viſco[nti] che allora i Milaneſi portav[ano] in campo per inſegna, ſicc[ome] arme del lor Signore, qua[ndo] armati campeggiavano.

81 Gallo, arme del Giudicato [di] Gallura: il ſenſo è: non le far[an]no eſequie così ſolenni, nè daranno ſepoltura così onorat[a] Milaneſi, come avrebbero fat[to i] Sardi del Giudicato di Gallu[ra] più ſtimata e riverita Vedova [di] Gallura, che Spoſa in Milano.

82 Moſtrando ſtampata nell' aſp[et]to quella impronta di ſincero a[mo]re

Verſ.

re, dando nell'aria del volto a vedere un zelo amoroſo e giuſto, il quale regolatamente, non con acceſſo ſmoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloſo ſdegno, che aveſſe contro di lei concepito.

85 Avidamente deſideroſi, e con bramosía indicibile di veder quello.

86 Vicino al Polo, ch'era l'Antartico.

87 Stilo, o aſſe, attorno a cui immobile ſi muove e gira la ruota, ſicchè i giri interiori ſi muovono men preſto degli eſteriori. Vedi Dante in quella parte del ſuo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.

92 Tramontate.

93 In queſte tre Stelle ſi figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come inteſe già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di queſta Cantica le quattro Virtù Morali, che diconſi Cardinali.

94 Mentre che io con Virgilio così parlava.

97 Da quella parte, da cui rimane tutta ſcoperta.

99 Qual fu quella che porſe ad Eva, acciò lo guſtaſſe, quel pomo che riuſcì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.

100 La rea biſcia ſtriſciandoſi.

104 Gli Angeli ſuddetti.

108 Donde s'erano moſſi, là ritornando.

— Eguali; cioè egualmente rapidi.

109 L'anima di Currado Malaſpina, che ſi era rivoltata a Nino Giudice di Gallura, quando c[...] ſti lo chiamò, *ſu, Gurrado*, [...] *ni a veder*, ec.

110 De i celeſti Aſtori contr[o la] biſcia.

111 Non torſe mai gli occhi [da] me, tenendomeli ſempre add[...] ſenza batter ciglio.

112 *Se* formula deprecatoria: [co]sì la Divina Grazia illumin[...] te trovi tanta buona diſpoſi[zio]ne, e corriſpondenza nella [...] volontà e libero arbitrio, qu[an]ta fa d'uopo per arrivare col [...] lei ajuto alla ſommità di [que]ſto monte ſmaltato di verdi [er]bette, eſſendovi nella cima [il] Paradiſo terreſtre.

116 Magra, fiume che divid[e la] Toſcana dal Genoveſato. Q[uel] paeſe ſi dice in oggi Lunigian[a da] Luni, città ora diroccata, e ſi[tua]ta prima alla bocca di quel fium[e].

117 Signore del luogo.

119 Non l'antico nella mia fa[mi]glia di queſto nome, ma il moderno.

120 Che qui ſi purga come l'[oro] nel crogiuolo: era forſe co[te]ſtato un poco diſordinato [...] amore de' ſuoi: *raffina* è poſto in luogo di *raffinaſi*.

123 *Ei*, cioè eſſi luoghi.

125 Celebra e divulga le lodi [de'] Signori, e del paeſe.

127 Così io poſſa arrivare alla [ci]ma di queſto monte: è la ſo[lita] formuletta di deſiderio inſiem[e] di preghiera eſpreſſiva, ormai [tan]te volte ſazievolmente avvert[ita].

128 Non vien punto perdendo la lode di liberalità, e di va[...]

Verſ.

in armi: *onrata* in vece di onorata, che vale illuſtre.

131 Quantunque il Mondo torca il capo, e diſapprovi quel retto procedere, ſola la voſtra gente ſeguita ad ire avanti per la via dritta, e diſpregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del Mondo.

133 Non paſſeranno altri ſette anni, non ritornerà altre ſette volte il Sole al ſegno dell' Ariete, dove ora ſi trova; il qual ſegno è tutto occupato da quella beſtia Aſtronomicopoetica.

136 Che queſta buona opinione, che hai di quelli della mia caſa, ti ſarà confermata, e reſa nella tua eſtimativa più ſtabile da altro, che da parol e da relazioni udite da alt ti ſi ſiſſerà meglio per la pr de'fatti, ſe altrimenti non di ne la Provvidenza con l'im dire il cominciato corſo d coſe. Dante fu con liberal tı tamento ricevuto, ed accolto Marcheſe Marcello Malaſpin così egli l'avvenuto, come avvenire doveſſe, all'uſo de' P ti pronoſticando: anzi, ſebben paſſato per il tempo, in cui ſc ve, non è paſſato per il temp di cui ſcrive, ma veramente ſ turo. *Chiavata* non vuol dire c ſerrata con chiave, come l'i tende più d'uno; ma confic ta, inchiodata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Lo nuovo peregrin d'amore*. intendi *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; chiamata perciò da Dante ſopra nel Canto I. v. 19. *Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta*.

5 *Squilla*. per picciola campana.

7 *Render vano l'udire*. cioè, laſciar d'udire, eſſendoſi fatto ſilenzio.

9 *Surto*. ſorto, levato.

12 *Calme*. mi cale.

13 *Te lucis ante* terminum. Te, prima che termini il giorno, ec. principio dell' Inno che canta la Chieſa nell'ora di Compieta.

21 *Leggero*. per facile.

22 *Eſercito*. per folla di popolo, gran turba.

23 *Súe*. per ſu; in rima.

25 *Giúe*. giù; in rima.

26 *Du' Angeli*. due Angeli.

28 *Mo*. ora, teſtè, poco avant Lat. *modo*.

30 *Traén*. traevano.

37 *Vegnon*. vengono.

38 *Sordello* Mantovano. di coſtı vedi ſopra nel Canto VI. a numero 74. delle Annot.

39 *Via via*. toſto toſto.

43 *Sordello* Mantovano. Vedi qu ſopra al num. 38.

— *Avvallare*. per ſcendere in valle

45 *Grazioſo*. per caro, che dà piacere.

46 *Scendeſſe*. per ſcendeſſi; in rima.

An-

Verſ.

49 *Annerarſi*. per divenir nero, oſcurarſi.

51 *Dichiarare*. per diſcoprire.

— *Serrare*. per naſcondere.

52 *Fei*. feci.

53 *Nino* della caſa de' Viſconti di Piſa, uomo gentile; e molto robuſto di corpo; Giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna.

55 *Nullo*. per niuno.

— *Bel ſalutare*. per quelle parole di corteſia, che ſi uſano ne' ſaluti.

59 *Stamane*, e *ſtaman*. queſta mattina.

62 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num 38.

63 *Di ſubito*. ſubitamente.

65 *Currado* Malaſpina, uomo nobiliſſimo, e virtuoſo.

67 *Singulare*. ſingolare.

— *Grado*. per riconoſcenza, gratitudine.

69 *Perchè*, in forza di nome. *Lo perchè primo*. la prima cagione.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così *Saragli*, per vi farà. Par. Canto XXV. verſ. 124.

— *Guado*. per apertura, paſſo, tranſito.

71 *Giovanna*, figliuola di Nino de' Viſconti di Piſa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

73 *Madre*. intendi *Beatrice Marcheſotta da Eſti*, moglie di Nino de' Viſconti da Piſa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.

74 *Bianche bende* uſavano di portare le donne vedove a' tempi di Dante.

76 *Di lieve*. agevolmente, mente.

78 *Raccendere*. accender di vo. qui è metafora.

80 *La vipera che i Melaneſi ac pa*. intendi l'arme di caſa ſconti, già Signori di Mil potentiſſima a' tempi del n Poeta.

— *Melaneſi*. Milaneſi.

81 *Gallo* roſſo in campo d'oro ſegna del Giudicato di Ga in Sardigna.

— *Gallura*, un certo Giudic o Giuriſdizione nell'Iſola di digna.

84 *Miſuratamente*. con miſura ordine.

85 *Ghiotto*. per curioſo.

87 *Stelo*. per l'aſſe, o perno pra 'l quale giraſi la ruota.

92 *Staman*, e *ſtamane*. queſta tina.

94 *E*, Congiunzione. per *così* lativo di *come*.

— *Sordello* Mantovano. Vedi ſopra al num. 38.

95 *Avverſaro*. per avverſario; i ma.

96 *Guataſſe*. per guataſſi; in ri

97 *Riparo*. per chiuſura.

98 *Vallea*. vallata, valle.

99 *Eva*, moglie d'Adamo, pi madre di tutti gli uomini.

100 *Striſcia*. per ſerpe che ſi ſtriſciando. forſe dalla fi che ha di *ſtriſcia*; cioè, di molto più lunga, che larga.

103 *Dicere*. dire. è voce Lati e in molti altri luoghi.

104 *Aſtori celeſtiali*, chiama D gli Angeli. *Celeſtiali*. celeſti

Verſ.
107 *Fuggio*. fuggì,
108 *Poſta*. per ſito, luogo.
— *Iguale*. eguale.
109 *A Giudice*. cioè, *al Giudice Nino*, mentovato qui ſopra al numero 53.
— *Raccolto a chi che ſia*. per avvicinato.
112 *Lucerna*. inteſa per la grazia preveniente.
114 *Meſtiero*. meſtiere, biſogno. *è meſtiero*, ſi richiede.
— *Smalto ſommo*. piano, o pavimento della ſommità.
118 *Currado Malaſpina*, ec. mentovato qui ſopra al num. 65. diſcendente d'altro Currado più antico. *Malaſpini*, Marcheſi di Lunigiana; famiglia nobiliſſima, in queſto luogo lodata.
120 *Raffinare*, per divenir più fino.
123 *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.
125 *Gridare*. per pubblicare a alta voce.
128 *Onrato*. onorato, degno d'onore
— *Sfregiarſi*. per perdere il fregio
129 *Borſa*. *pregio della borſa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza.
— *Spada*. *pregio della ſpada*, chiama Dante il valor militare.
130 *Privilegiare*. conceder privilegio.
131 *Perchè*, in vece di *benchè*.
133 *Ricorcarſi*. tornarſi a coricare
135 *Inforcare*. per ſerrare quaſi con forca.
136 *Coteſta corteſe opinione*. Vuole Dante in queſto luogo accennare d'eſſere ſtato ricoverato in caſa del Marcheſe Marcello Malaſpina, mentr'era fuoruſcito della ſua patria.
137 *Chiavare*. per inchiodare.
138 *Chiovo*. chiodo.
— *Sermone*. per fama, o racconto

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dimoſtra Dante in queſto Canto, ſotto la finzione d'un ſuo ſogno, la ſalita ſua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch'egli tenne per entrarvi.

LA "concubina di "Titone antico,
Già "s'imbiancava al "balzo d'Oriente,
Fuor delle braccia del ſuo dolce "amico:
Di "gemme la ſua fronte era lucente,
5 Poſte 'n figura del "freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:

E

E la Notte de' "passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale:
10 Quand' io, che meco avea di "quel d' Adamo,
Vinto dal sonno, in su l' erba "inchinai,
Là 've già "tutt' e cinque "sedavamo.
"Nell' ora, che comincia i tristi "lai
La rondinella, presso alla mattina,
15 Forse a "memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra "pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è "divina;
In sogno mi parea veder sospesa
20 Un' aquila nel ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte, ed a calare "intesa;
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da "Ganimede,
Quando fu "ratto al sommo "concistoro,
25 Fra me pensava: Forse questa "fiede
Pur qui per uso, e forse, d' altro loco,
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea, che più "rotata un poco,
Terribil, come folgor, discendesse,
30 E me rapisse suso infino "al foco.
Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,
E sì lo 'ncendio immaginato "cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti "Achille si riscosse,
35 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo, là dove si fosse:

Quando "la madre da "Chirone a "Schiro
"Trafugò lui dormendo, "in le sue braccia,
Là onde poi gli "Greci il dipartiro:
40 Che mi scoss'io, sì come dalla faccia
Mi fuggío 'l sonno, e diventai smorto;
Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.
Dallato m'era "solo il mio conforto,
E 'l sole er'alto già, più che du'ore,
45 E 'l viso m'era alla marina torto:
Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:
"Non stringer, ma "rallarga ogni vigore.
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
50 Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno:
Vedi l'entrata, là "'ve par "disgiunto.
"Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia,
Sopra li fiori, onde "laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: I' son "Lucía:
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l'"agevolerò per la sua via.
"Sordel rimase, e l'altre "gentil "forme:
Ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro,
60 Sen' venne suso, ed io "per le su'orme.
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta:
"Poi ella e 'l sonno "ad una se n'andaro.
A guisa d'uom, che in dubbio "si raccerta,
65 E che muti 'n conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,

Mi

Mi cambia' io: e come "sanza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro, "nver l'"altura.
70 Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia, e però, con più arte,
Non ti maravigliar s' i' la "rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un "rotto,
75 Pur com' un "fesso, che muro "diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un "portier, ch' ancor non "facea motto.
E come l'occhio più e più v' apersi,
80 Vidil seder, sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch' i' dirizzava spesso il "viso in vano.
85 Ditel "costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi "noi.
Donna del Ciel, di queste cose "accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,
90 Ne disse, Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l "cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo "scaglion "primajo
95 Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' "pajo.

Era 'l secondo tinto, più che "perso,
"D'una "petrina ruvida e arsiccia,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.
100 Lo terzo, che, di sopra, "s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena "spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
105 Che mi "sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su, di buona voglia,
Mi trasse 'l duca mio, dicendo, Chiedi
"Umilemente, che 'l "serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
110 Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma "pria nel petto tre fiate "mi diedi.
"Sette P nella fronte mi descrisse,
Col "punton della spada; e, Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
115 Cenere, o terra, che secca si cavi,
D'un color "fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse duo "chiavi.
L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla,
120 Fece alla "porta sì, ch'i' fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta, per la "toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa "calla.
Più "cara è l'una, ma l'altra vuol "troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella, che 'l nodo disgroppa.

Da

Da "Pier le tengo: e dissemi, ch'i'erri
"Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata,
Pur che la gente a'piedi mi "s'atterri.
130 Poi "pinse l'"uscio alla porta sacrata,
Dicendo, Intrate: ma "facciovi accorti,
Che di fuor torna, "chi'ndietro si guata.
E quando fur ne'"cardini "distorti
Gli "spigoli di quella "regge sacra,
135 Che di metallo son sonanti e forti,
Non "ruggío sì, nè si mostrò sì "acra
"Tarpea, come "tolto le fu'l buono
"Metello, donde poi rimase "macra.
I'mi rivolsi attento al primo tuono,
140 E "*Te Deum laudamus*, mi parea
Udire, in voce mista "al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch'i'udía, qual "prender si suole,
Quando a cantar con organi si "stea:
145 Ch'or sì, "or nò s'intendon le parole.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 L'Alba della Luna dal Poeta a bello studio appellata *Concubina* per distinguerla dall'Alba del Sole, dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara, e coerente al contesto di queste tre prime terzine.

2 Ripa, e quasi balza; e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.

3 Dell'istesso Titone: lo chiama *Amico* per coerenza al significato di *Concubina*.

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levar prima della Luna. Non poteva dunque esser l'aurora del dì, la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci. Vedi il Canto del Purgatorio, v.19. essendo allora il Sole in Ariete. Vedi il Canto I. dell'Inferno, v. 37.

7 Intende l'ore orientali, co qua-

Verf.

quali la notte fale fino al meridiano, dopo cui difcende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.

10 Il corpo, che folo fi propaga da Adamo.

11 M'adagiai a ripofar fu l'erba.

13 Nell'alba del giorno.

15 Effendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi ricevuti da Tereo Re di Tracia fuo marito, ftata trasformata in queft' uccello. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

16 Più fciolta e libera dalle corporee impreffioni, e meno fvagata dai fenfi, e da'faftidiofi penfieri occupata, che la travaglino.

18 E' quefta una opinione poetica affai comune, e farebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i paffi.

23 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e condotto in cielo a fare il coppiere alla tavola degli dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.

24 Luogo dove perfone qualificate, e d'alto affare fi radunano infieme; onde così appellafi quella fala, ove il Sommo Pontefice fta coi Cardinali a configlio, o dà ai Principi di maggior diftinzione pubbliche udienze.

25 Ghermifce con gli artigli, e trafporta folamente per ufo antico, che abbia, in quefto luogo del monte Ida, e non fi degna di far prede, e follevarle per aria in altro luogo.

30 Alla sfera del fuoco fotto il concavo della Luna; fecon comunemente fi opinava a tempi.

32 E di sì fatta maniera per della viva immaginazione va a me di fentire l'ardor fognato incendio, come fe cemente ne rimaneffi abbru

37 Teti.

— Governatore di Achille, celatamente lo rapì; che n deffe in mente a qualche rito effer Chirone nome go, come lo è Schiro, fic quello a quefto nafcòfame madre lo trafugaffe.

— Ifola dell'Arcipelago fig giata allora da Licomede.

39 Uliffe, e Diomede, fc dolo il primo col noto ar trà le Donzelle occultato abiti femminili.

43 Virgilio fenza la compag Sordello, Nino, e Currad

48 Non riftringere col timore il tuo vigore rallarga colla ranza.

51 Dove la balza apparifce i rotta, fafciando ella tutto fto attorno attorno feguitam

55 Forfe in Lucía s' intend Poeta la grazia illuminante me concordemente i Com tori afferifcono. Che fe n quefto un perfonaggio mera te ideale, non faprei dire poffa realmente effere quef cía, non facendo il Poeta pelar mai un minimo indi qual Donna intenda di fa re: nè è Lucía il folo perf gio di pura idea, che il

Verf.

riponga nel suo Poema; ancor Matelda per mio avviso altro non è in sostanza, che la vita attiva in essa rappresentata.

58 Le altre due Anime suddette state gentili forme dei corpi di Currado, e di Nino.

60 Dietro immediatamente a lei, seguendola.

63 Forma di dire assai usata: Virg. *Nox Æneam somnusque reliquit*: Ovid. *Discedunt pariter somnusque Deusque*: Cicer. *Ille discessit*, & *ego somno solutus sum*: Petrar. *E dopo questo si parte ella e il sonno, ec.*

64 Chi prima timido, e lungamente dubbioso s'assicura, e s'accerta.

67 *Sanza* voce antica per *senza*: quando il Duca mio dall'aspetto senza mestizia che lo turbasse, vide l'animo mio non essere da sollecitudine alcuna angustiato.

72 La sostengo, e adorno con formule adattate alla sua altezza, e nobiltà: *rincalzare* è propriamente appuntellare col porre attorno a cosa, che minaccia rovina, ciò che possa fortificandola tener salda: così nell'Infer. Canto XXIX. v. 97. *Allor si ruppe lo comun rincalzo*, cioè puntello, con cui scambievolmente appoggiati, meglio reggevansi sostenendosi.

84 Abbarbagliandomisi la vista al riverbero di quel lucido acciajo.

85 Di costì senza più inoltrarvi: è quel di Virgil. *Jam isthinc*, & *comprime gressum*; Nesso ancora avea nell'Infer. già detto: *Di costinci, se non l'arco tiro.*

87 Non vi apporti noja, e nocumento: che non ve n'abbiate p[entire] a pentire.

88 Questa Donna del Cielo è Luc[ia] cioè la Grazia illuminante, l[u]ce della nostra mente: *accort[a]* cioè pratica, e ben informata

92 Di risentito, e risoluto fat[to] già cortese, ed amabile.

96 Ed in esso mi vedea, qua[le] agli altrui occhi apparisco.

97 Di color nericcio spruzzola[to] di rosso, qual'è il color d[el] marmo, che noi chiamiamo Afr[i]cano.

98 D'una qualità di pietra ro[z]za non liscia, e come manome[ssa] dal fuoco, e dalla violenza [di] quello per ogni parte crep[a]ta.

100 E' soprapposto, e come a[m]massato su gli altri due.

102 *Spicciare* si dice dell'umor[e] che esce fuori a forza per u[no] spillo.

111 Colla mano me lo percossi [in] segno di pentimento.

112 Sette P per indicare con qu[e]sta lettera iniziale di questa [pa]rola *peccato* i sette peccati ca[pi]tali, de'quali lo assolveva qu[an]to al reato di pena eterna, r[i]lasciandovi qualche macchia [in] ogni P da lavarsi nel Purgatori[o] soddisfacendo alla pena tempor[a]le, di cui restava debitore.

113 *Puntone*, perchè ha detto [so]pra, ch'era spuntata; onde n[on] terminava in punta acuta, [ma] grossa.

Cioè

Vers.

120 Cioè me l'aprì, sicchè io potessi passare.
121 Vale quando mai, ogni qual volta che.
122 Serratura, ove lavorano gl'ingegni delle chiavi per serrare, ed aprire.
123 Stretta entrata: propriamente cataratta da sostenere l'acque nelle forme, mentre è calata, o alzandosi lasciarle scorrere per i campi: la Crusca però vuole, che sia anzi quel valico, o varco, che s'apre nelle siepi per entrare, ed uscire lasciando libero il passo.
124 Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, sicchè apra; perchè è quella che discioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.
127 Da S. Pietro Appostolo.
131 Vi avverto.
132 Chi si volta indietro pentendosi del pentimento, ed al peccato ritorna: qui è chiaro, che anche il senso letterale è allusivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente descrive: nel primo gradino è figurata la sincera confessione delle colpe, nel secondo la compunzione, il terzo è simbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina necessaria al Sacerdote per poter giudicare; quella d'oro l'autorità, che ha dalla Chiesa di potere assolvere.
133 Più comunemente si dicono arpioni, e da questi, di Crusca, i Vescovi, i Pr Diaconi della Chiesa Ron chè hanno nel Conclave l ce attiva, e passiva per il mo Pontificato, si appellan dinali, quasi cardini della sa di Dio.
134 *Spigoli* propriamente s canti acuti de' corpi solidi d ri, degli armarj, delle port ma qui per bandelle, o equivalente. E quando si questa gran porta.
— Regia: Avverti però, c Crusca quel *regge* non isti sere voce dal Poeta altera posta in luogo di Regia; crede un'altra voce divers vuol che significhi porta.
137 La porta di Tarpea, cioè Erario Romano, che, per di radissimo, strideva, e ruggiva, quando s'apriva.
— Allorchè prevalendo i Ce ni Metello Tribuno, che pose all'aprimento dell'E fu costretto a ritirarsene, rimase esausto e macro. Luc. nel lib. 3.
141 Il qual suono e rimb sonoro faceva la porta nell'a forse dopo la prima violenta sa, nella quale solo averà un suono ingrato all'orec qual sarà stato il *ruggire* il *ruggere* dell'Indice mod che al verbo *ruggire*, dove pone un tal'esempio il Vo lario della Crusca) dell'acr ta Tarpea.
144 Stia.

I

...chè il suono dell' organo di tratto in tratto ricuopre la voce de' ...ri, o almeno non lascia in...re l' articolazione delle parole ... Altri l'intendono di quell' alternativa di suono d'organo, e di ..., che si fa a i versetti, per esempio del *Magnificat*, del *Gloria in excelsis*, ec. Ma a intenderla così, la similitudine, se ben si consideri, non quadrerebbe, e male ci s' accomoderebbono quelle parole, *in voce mista al dolce suono*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

...concubina di Titone antico. l' *Aurora* dea, foriera del ...
...ne, figliuolo di Laomedonte ... di Troja, e fratello di ...no. Fingono le favole, che ... essendo bellissimo giova... fosse amato, e preso per ma... dall' Aurora, della quale ge... Mennone. Gli ottenne la ...ie dagli dii l' immortalità, ...non sì, che non divenisse ...io fastidioso. Finalmente ... la morte del figliuolo uc... in battaglia, fu trasmutato ...cala.
...iancarsi. per biancheggiare.
...zo d'oriente, chiama Dante ...arte orientale dell' Oriz..., ond' esce l' Aurora, e 'l ...
...ame, chiama Dante le stelle.
...ddo animale, ec. qui viene ... Poeta circonscritto lo *Scor...o Scorpione*, uno de' dodici ... dello Zodiaco.
...l d' Adamo, chiama il Poe... ...ostro *la carne*.
...inare. per inchinarsi, cori...
...t' e cinque. tutti cinque.
...vamo. sedevamo.

13 *Lai*. lamenti, voci dolorose, e compassionevoli.
16 *Pellegrina dalla carne*. sciolta dalle passioni corporee.
21 *Inteso*. per intento, addiettivo.
23 *Ganimede*, figliuolo di Troe Re di Troja, fanciullo bellissimo, rapito da Giove, e trasportato in cielo, perchè servisse a lui di coppiere.
24 *Ratto*, participio. rapito. Lat. *raptus*.
25 *Fiedere*. per ferire, percuotere, combattere.
28 *Rotato*. aggirato, a guisa di ruota.
34 *Achille*, tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' Isola di Sciro; dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, fino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto alla guerra di Troja.
37 *La madre*. cioè *Teti*, dea del Mare, madre d' Achille.
— *Chirone*, uno de' famosi Centauri. di costui vedi nel Canto XII. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.
— *Schiro*, o *Sciro*, Isola dell' Arci-

Verſ.

ripelago, dove regnò anticamente il Re Licomede.

38 *Trafugare*. traſportare di naſcoſo.

— *In le*. per nelle.

48 *Rallargare*. per allargare, o dilatare ſemplicemente.

51 *Diſgiunto*. diſunito, ſeparato, rotto.

52 *Dianzi*. avanti, poco prima.

54 *Laggiù*. per lo luogo di laggiù.

55 *Lucia*, inteſa per la grazia illuminante.

57 *Agevolare*. per ajutare.

58 *Sordello* Mantovano. di coſtui vedi ſopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.

— *Forma*. per anima.

63 *Ad una*. per inſieme.

64 *Raccertarſi*. certificarſi, accertarſi di nuovo.

69 *Inver*. verſo, particella.

— *Altura*. altezza.

72 *Rincalzare*. per fortificare, ſtabilire.

74 *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.

75 *Feſſo*, ſuſtantivo. per feſſura, apertura.

— *Dipartire*. per rompere.

78 *Portiere*. portinajo, uſciere.

— *Far motto*. parlare.

84 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

85 *Coſtinci*. di coſtà.

87 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia; e s'adopera col terzo e col quarto caſo.

[illegible] *Accorto*. per pratico, eſperto.

[illegible] *Scaglione*. grado di ſcala.

— *Primajo*. primo.

[illegible] *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

98 *Petrina*. pietra.

100 *Ammaſſicciarſi*. ammaſſarſi.

102 *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e propriamente de' liquori.

105 *Sembiare*. ſembrare, p[illegible] ſomigliare.

108 *Umilemente*. umilmente

— *Serrame*. ſerratura.

111 *Darſi nel petto*. percuot[illegible] petto.

113 *Puntone della ſpada*. pe[illegible]ta di eſſa ſpada.

116 *Fora*, verbo. per ſarebb[illegible]

117 *Chiavi*. *chiave bianca*, [illegible] *la*. le due chiavi del S[illegible] Pontefice, l' una d' arg[illegible] l'altra d'oro; ſimbolo de[illegible] ſuprema poteſtà, e giuri[illegible] ne eccleſiaſtica; quella d'[illegible]to ſignifica la dottrina, o[illegible]za; e quella d'oro, l'[illegible]tà.

121 *Quandunque*. ogni volt[illegible] Lat. *quotieſcumque*.

122 *Toppa*. ſerratura di [illegible] per la quale ſi volge la c[illegible]

123 *Calla*. calle, via ſtretta

124 *Caro*. per prezioſo.

— *Troppa d'arte*. cioè, tro[illegible]te, troppo d'arte.

127 *Pier*. l'Appoſtolo S. Pi[illegible]

128 *Anzi*. piuttoſto.

129 *Atterrarſi*. per giacere, [illegible]ſtrarſi.

130 *Pingere*. per iſpignere.

— *Uſcio*. per le 'mpoſte che [illegible]no l'uſcio.

131 *Fare accorto*. avviſare.

Vers.

133 *Distorto*. torto, contrario di diritto.

134 *Spigolo*. per l'imposta che serra l'uscio; presa la parte per lo tutto.

Regge. per porta.

136 *Ruggìo*. ruggì.

— *Acra*. per isdegnosa, crucciata; in rima.

137 *Tarpea*. per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* si chiamava; dove nel tempio di Giove Capitolino si custodivano i pubblici tesori.

138 *Metello*, Tribuno della plebe, che si oppose a Giulio Cesare sulle soglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l'Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu rispinto.

— *Macro*. per ispogliato, svaligiato.

140 *Te Deum laudamus*. Te Dio lodiamo. principio dell'Inno de' Santi Ambrogio ed Agostino, con cui la Chiesa suol ringraziare Iddio de' suoi benefizj.

143 *Prender immagine*. per imprimere alcuna cosa nella fantasia.

144 *Stea*. stia; verbo.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di Umiltà; e in fine che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.

POI fummo dentro al "soglio della porta,
Che 'l "mal'amor dell'anime "disusa,
"Perchè fa parer dritta la via torta,
"Sonando la sentì esser richiusa:
5 E s'i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo "degna scusa?
Noi "salavam per una pietra fessa,
"Che si moveva d'una, e d'altra parte,
Sì come l'onda, che fugge, e s'appressa.

Qui

10 Qui si convien' usare un poco d'arte,
Cominciò 'l duca mio, "in accostarsi
Or quinci or quindi al lato, che si parte.
E ciò fece li nostri passi "scarsi
Tanto, che pria lo "stremo della luna
15 "Rigiunse al letto suo, per "ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella "cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su, dove 'l monte indietro "si rauna,
Io "stancato, e amendue incerti
20 Di nostra via, ristemmo su'n un piano
Solingo più, che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il "vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur sale,
"Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l'occhio mio potea "trar d'ale,
Or dal sinistro, e or dal destro fianco;
Questa cornice mi parea "cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri "anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
30 Che "dritto di salita "aveva manco,
Esser di marmo candido, e adorno
D'intagli sì, che non pur "Policreto,
Ma la natura gli averebbe "scorno.
"L'Angel, che venne in terra, col decreto
35 Della molt'anni "lagrimata pace,
Ch'aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un'atto soave,
Che non "sembiava immagine, che tace.

Gli

40 Giurato si saria, ch' ei dicesse "*Ave*:
Perchè quivi era "immaginata quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,
45 Come figura in cera si suggella.
Non tener "pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
"Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente
Perch' io mi "mossi col viso, e vedea
50 "Diretro da Maria, per quella costa,
Onde m' era colui, che mi movea,
Un' altra storia, nella roccia "imposta:
Perch' "io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei "disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi, traendo "l' arca santa,
"Perchè si teme uficio non commesso.
"Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Partita in sette cori, "a' duo miei sensi
60 Facea dicer l' un Nò, l' altro Sì canta.
"Similemente al "fummo degl' incensi,
Che v' era "immaginato, e gli occhi e 'l naso
E al sì e al nò discordi "fensi.
Lì precedeva al benedetto "vaso,
65 "Trescando, alzato, l' umile "Salmista,
E più e men, che Re era 'n quel caso.
"Di contra "effigiata ad una "vista
D' un gran palazzo "Micol ammirava,
Sì come donna "dispettosa e trista.

70 I' mossi i piè del luogo, dov' io stava,
Per "avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a "Micól mi biancheggiava.
Quiv' era "storiata l'alta gloria
Del "Roman "prince, lo cui gran valore
75 Mosse "Gregorio alla sua gran vittoria:
E dico di "Trajano imperadore:
E una vedovella gli er' al freno
Di lagrime "atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea "calcato e pieno
80 Di cavalieri, e l'"aguglie nell' oro
Sovr' esso "in vista, al vento si "movieno.
La miserella, infra tutti costoro,
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol, ch' è morto, ond' io m' accor
85 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Tanto, ch' i' torni. ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor "s' affretta:
Se tu non torni? ed ei; "Chi fia, dov' io,
La ti farà. ed ella: "L' altrui "bene
90 A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' "muova:
"Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
"Colui, che mai non vide cosa nuova,
95 "Produsse esto "visibile parlare,
Novello "a noi, perchè qui non si truova.
Mentr' io mi dilettava di guardare
"L' immagini di tante umilitadi,
E, "per lo fabbro loro, a veder care;

Ec-

Ecco di qua, ma fanno i paſſi radi,
Mormorava 'l poeta, molte genti:
Queſti ne 'nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch'a mirar erano intenti,
Per veder novitadi, onde ſon ″vaghi,
Volgendoſi ver lui, non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti ″ſmaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che 'l debito ſi ″paghi.
Non attender la forma del martire:
″Penſa la ″ſucceſſion: penſa ch' ″a peggio,
Oltre la gran ſentenzia, non può ire.
I' cominciai: Maeſtro, quel, ch' i' veggio
Muover ver noi, non mi ″ſemblan perſone,
E ″non ſo che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli ″rannicchia,
Sì, che i mie' occhi pria n'ebber ″tenzione.
Ma guarda fiſo là, e ″diſviticchia
Col viſo quel, che vien ſotto a quei ſaſſi:
Già ſcorger puoi, come ciaſcun ſi ″picchia.
O ſuperbi Criſtian miſeri laſſi,
Che della viſta della mente infermi,
Fidanza avete ne' ″ritroſi paſſi:
Non v'accorgete voi, che noi ſiam vermi,
Nati a ″formar l' ″angelica farfalla,
Che vola ″alla giuſtizia ſenza ſchermi?
Di che l'animo voſtro in alto ″galla?
″Poi ſiete quaſi ″entomata in difetto,
Sì come verme, in cui ″formazion falla.

130 Come per sostentar "solajo, o tetto,
Per "mensola, tal volta, "una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera "rancura
Nascere, a chi la vede; così fatti
135 Vid'io color, quando "posi ben cura.
Ver' è, che più e meno eran "contratti,
Secondo ch'avean più e meno addosso:
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer, Più non posso.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI

Vers.

1 Poichè fummo; modo usato ancor dal Petrarca: *Ma poi nostro destino a noi pur vieta L'esser altrove.*

2 L'amor vizioso.

— Fa disusare, e non aprirsi se non di rado questa porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all'Inferno.

3 Perchè quell' amore inganna, facendo parere, ec.: forse allude a quel sacro proverbio: *Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem.* Prov. 16. 25.

4 Dal suono, e dallo stridere, che fece, mi accorsi.

6 Avendomi avvertito poco fa l' Angelo, *Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.*

8 Che andava su non dritta, ma a onde, o come a spire, talchè, siccome l'onda marina ch' ora al lido si appressa, ora dal lido si scosta, così questa tortuosa ora piegava alla parte, ora alla sinistra del te. Il P. d' Aquino tra *Dabat ascensum tendentibus Scissa tremensque silex, te erratica motu*; ma questo non ha bisogno, che per sia gli si aggiungano delle vaganze. Il muoversi si di cora di cose immobili, cor esempio, d'una catena di ti, quando si voglia esprim principio del loro stender allungarsi da un luogo ver altro. Vedi la Crusca: e d vo *salavam*, per salivamo

11 Nel salire per la fessura d. sto monte torcendo, ed standosi or da un lato, or altro, secondo qual' è qu verso cui va la scala su pe la fessa pietra; ovvero n tenerci al lato dov' è la s tura, e dove la fessura dell

:he si parte e divide, fa

) lenti, o piccioli, consi-
o prima di muovere il
dove poteva fermarsi,
:r tal lentezza, e stento
mmo più d'un'ora a salir
quella spaccatura.
im'orlo del disco lunare:
di una edizione si legge
o, e vuol dire quella par-
cui la Luna è scema.
nò a colcarsi a Ponente,
ontare. Secondo il com-
i sopra fatto, essendo già
l quinto giorno dal Ple-
), se ora tramontava la
il Sole era nato di circa
:, e due terzi; ed aven-
ıinciato a rampicare per
cruna a più di due ore di
per conseguenza avevano
iato più d'un'ora prima
ne fuori.
a strettissima salita: *cruna*
riamente il foro dell'ago,
'infila il refe da cucire.
il monte si rauna indietro
di balzo in balzo verso
mità si andava sempre più
ndo, e ritirando in dentro.
tto, perchè aveva di quel
mo; non era spirito, co-
rgilio.
:o, cioè la parte di fuori
nte dov'è aria.
o piano dov'erano sali-
largo, quanto son lun-
: uomini, cioè circa 26.
misurando dalla sponda
: fin'a piè della ripa, che
i fu a formare un'altro
palco in giro al monte, spartito
in sette di questi piani: *misur-
rebbe* per misurerebbe.
27 Distesa ugualmente in larghez-
za di 20. palmi, e in lunghez-
za, quanto tiravano gli occhi da
destra, e da sinistra.
30 Più erta e ripida di maniera,
che meno vi si poteva salire,
essendo dritta a guisa di muro.
32 Antico celebratissimo Scultore
Greco di Sicione, città del Pelo-
ponneso.
33 Cioè quegl'intagli sarebbero
scorno e disonore alla natura,
onde porterebbe invidia a quel
marmo. In qualche edizione si
legge *lì* in cambio di *gli*, ed il
senso vien più spedito: lì in quel
luogo Policleto, e la natura ave-
rebbe vergogna e confusione,
essendo ivi sculture, che non
solo superavano le statue di Po-
licleto, ma per fino gl'istessi
originali della natura.
34 Gabriele.
40 Annunziando alla Santissima
Vergine la divina maternità: di
qui quel verso dell'Ariosto; *E
parea Gabriel che dicesse Ave*, da
esso posto in tal'occasione da ri-
scuoterne poco plauso dai giudi-
ziosi, non mancando profani og-
getti per le buffonerie da far ri-
dere gli scioperati.
41 Cioè effigiata, e nelle sembian-
ze ed immagine propria scolpi-
ta quella, che col suo consenso
volse la chiave ad aprir l'alto
amore, onde del suo purissimo
Sangue concepì nell'Utero Vir-
ginale l'eterno figliuol di Dio,

Verf.

di nostra mortal carne vestito.

46 Solamente intenta ad un luogo.

48 Cioè mi aveva a sinistra dalla parte del cuore, secondo la volgare, ma falsa opinione; stando per verità il cuore in mezzo al torace colla sola punta rivolta a sinistra.

49 Mi feci avanti col guardo.

50 Dietro a Maria da quella banda, dove mi stava accanto a Virgilio.

52 Scolpita nel masso.

53 Passai Virgilio avvicinandomi più all'oggetto, acciò fosse meglio a portata del mio occhio per esser veduto. Ti sovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno, che vuol far qui lo sguajato) onde serba bene il costume fingendosi losco di corta vista, che non vede se non d'appresso.

57 A conto della quale nessun più si arrischia di usurparsi temerariamente le azioni proprie di un'ufficio commesso ad altri: la ragione si è, perchè facendo ella segno di cadere dal carro, Oza non essendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui si aspettava il reggerla e sostenerla, vi accorse con la mano per impedire, che desse volta in terra; ma in quell'atto istesso fu da improvvisa morte colpito. *Reg.* 2. 6.

58 Dinanzi all'Arca erano Immagini, che parevano gente viva.

59 Della vista, e dell'udito.

61 Dante dice più volentieri *fummo*, che fumo, per dare alla voce più pieno suono.

63 *Fensi* per *feronsi*, si fecero: m[olti] Codici han *sensi*, voce Latin[a] per *sentii*.

64 All'Arca, che si portava c[on] ogni maggior solennità a Ge[ru]salemme. Istoria sacra assai n[o]ta. Vedi il luogo cit.

65 Danzando con ballo alto, [fa]cendo salti e capriole da tresc[a] o trescone, spezie di ballo, c[he] suole usarsi nelle veglie dei Co[n]tadini; o pur quell' *alzato* vu[ol] significare in abito succinto, coll' ammanto reale ritirato [in] sopra al ginocchio per esser [a] ballare più spedito; e più c[he] Re dimostravasi, quanto me[no] di regale decoro facea vede[re] nel portamento in ossequio, [e] servigio del Re dei Re.

67 Ringhiera, o finestra.

69 Per parere alla sua superbi[a] che David suo consorte abb[as]sasse con quell' atto di balla[re] davanti all' Arca la real Ma[e]stà.

71 Per guardare, e considerare.

74 Di Trajano Imperadore, la c[ui] insigne virtù considerando S. Gregorio Magno, si mosse a pi[e]tà dell'esser egli dannato; on[de] per liberarlo dall'Inferno pre[gò] Iddio, e coll' efficacia e meri[ti] delle sue preghiere vinse la Gi[u]stizia Divina, piegandola a p[er]donargli l'eterna pena. Ma qu[e]sto avvenimento, benchè si le[g]ga in alcuni Scrittori, vien [ri]provato come favoloso, e affat[to] improbabile dal Bar. tomo 8. a[nno]

. e dal Bellarm. lib. 2. de
:. cap. 8.
ı, e folla di Cavalieri.
'ia qui vuol dire aquila,
questo significato è voce
antiquata, significando ora
munemente *Guglia*, essen-
messo ancora nella signifi-
e di cruna d'ago, da cui
: *agugliata*, e *gugliata*, che
gnifica accia, ma quel trat-
filo, sia di seta sia di re-
ıe è accia ritorta per uso
:ire, ed è portata dall'ago
ıodamente far suo lavoro.
'ista, cioè se all'occhio
svolazzavano nelle bandie-
tela d'oro, nel mezzo del-
ıli erano ricamate l'aquile
:nperiale Romana insegna.
er qualche pronto conforto.
succederà in luogo mio sul
Imperiale, te la farà que-
ndetta che tu ricerchi.
gioverà a te la giustizia
ıo Successore, se tu trat-
non curi di far quello, a
i tenuto?
:izia vuole, che io non
ı il campo prima di aver
fatto, e la pietà dell'ad-
.ta donna mi ritiene, fin-
on l'abbia consolata. Beli-
Bulgarini dice, falsamente
uirsi dal Poeta a Trajano
:o di questa vedovella, che
ione vien riferito di Adria-
il Vellutello però cita a fa-
i Dante un certo Eliando
:ese, e Policrato Inglese,
narratori di questa storia
:a a tempo di Trajano.

94 Iddio.
95 Rende percettibile negli atteg-
giamenti di queste figure inta-
gliate sì bene al vivo gli affetti
delle persone, che rappresenta-
no, in guisa tale, come se esse
medesime l'esprimessero colle pa-
role.
96 A noi qui in terra, dove non
si trova arte da far visibile il
parlare in dialogo tra due sta-
tue.
98 Istorie di memorabile umiltà.
99 Che recavano ancor diletto a
vedersi per la maestria dell'ar-
tefice.
104 Delle quali novitadi son mol-
to desiderosi.
106 Che ti rimova, e parta dal
tuo buon proposito: così al Canto
XXVII. verso 104. *Ma mia Suora
Rachel mai non si smaga Dal suo
Ammiraglio*: ma qui ha signifi-
cato di più forza, cioè di smar-
rirsi per disperazione, e sbigot-
timento.
108 Da quelli che hanno di su-
perbia peccato, si dia a Dio sod-
disfazion dell'errore con pena
acerba.
110 A ciò che al purgarsi succe-
de, all'eterna beatitudine che
vien dopo; e pensa, che alla
peggio alla peggio, e al più che
possan durare quei tormenti, non
passeranno il tempo, in cui pro-
nunzierassi nell'universal giudi-
zio la gran sentenza.
113 *Semblano*, l'istesso che sem-
brano; non mi pajono simiglian-
ti a persone.
114 E' un'indistinto non so che;

Verf.

tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

116 Li riftringe come in un gruppo a guifa di nicchio, e li fa andare chinati verfo la terra.

117 Ebbero difficoltà a ravvifarle, e furono tra loro in contefa, e dubbio fe erano anime, o no. *Tenzione* per tenzone, contrafto: alcuni leggono *tenfione*, e vorrà dire penofo diftendimento nel guardar fiffo per attuazione foverchia.

118 Diftingui bene coll' occhio colui, che fta colle membra quafi avviticchiate, e avviluppate.

123 Nel procedere non fecondo il retto dettame della ragione, ma al rovefcio, e fecondo che vi fpinge il perverfo appetito della fuperbia.

125 Ben s'approfittò di quefta fimilitudine felicemente efpreffiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle fue Canzoni Anacreontiche; dove in una fua vifione poetica un fuo amico defonto comparfogli, lo anima alla virtù col penfiero della morte vicina così dicendo, anzi rimproverandolo :

Non fenti, che l' Angelica farfalla,
Che in te fi chiude, ha meffe l' ali, e sforza
Sua prigion, che già fcrepola e traballa?

Quel *formare* effer qui in fignificato d' iftruire e ammaeftrare, fpiega il Landino : vi è chi foggiunge, quefta fpiegazione fembrargli alquant[e] zata, e di ciò pago, null' a[ltro al] fuo ritrovamento v' aggi[unge]. Io non pretendo di far o[ra una] grande fcoperta, fe dico [che] qui Far ufcire, e come [...] fuora da noi, che ora col[...] fiam vermi, l' anima dal [corpo] feparata e difciolta, che [come] Angelica farfalla ufcita [...] dal bocciolo, in cui ri[...] imprigionata, è però atta [a] levarfi fu in cielo al divi[...] me, non più da mortale [...] vofa falma con odiofo im[...] impedita a fciogliere un [...] volo.

126 Al tribunal di Dio, [...] non vagliono fchermi e di[...]

127 Galleggia, s' infuperbifc[e]

128 Bacherozzoli, infetti dif[...] non ben formati. Dante, [...] confeffa ancora il Salvini, [...] qui un granciporro : dove[a] *entoma* voce Greca, che [...] fponde per l' appunto alla [...] Tofcana *infetti*, da i Lati[...] gliata a fignificar vermicc[...] ma vedendo quel *ta*, e n[...] riconofcendo per l' articolo [...] nei Vocabolarj Greci, che [...] ci domandiamo, fi mette a[...] fo immediatamente a i [...] per contraffegno del gener[e] unì all' *entoma*, e imperitam[ente] ne formò quefta nuova p[...] *entomata*.

131 Un mafcherone, o caran[...] di legno, o di marmo [...] per ménfola, o foftegno d[...] ch' efce, e fporge in fuor[...] piano retto, in cui fu affif[...]

Str[e]

:retta affannosa di cuore, e-
mento in vedere quella sfor-
zata, e dolorosa positura.
136 Rannicchiati, rattratti.

Del Sig. Gio: Antonio Volpi.

'. per poichè, posciachè.
lio. per soglia, limitare.
avám. salivamo.
emo della Luna. estremità
corpo, o disco lunare.
iugnere. tornare a giugnere.
orcarsi. tornarsi a coricare.
una. per via stretta, a so-
ianza della cruna dell'ago.
unarsi. ragunarsi.
urrebbe. misurerebbe.
r d'ale; detto dell' occhio.
vedere, o guardar di lon-
.
o. ancora; colla negativa, per
lo che i Latini dicono *nondum*.
tto di salita. dritta salita.
r manco. per esser privo.
creto, o *Policleto*, Sicionio,
polo d' Agelade, Scultore
o eccellentissimo.
no. *la natura gli averebbe*
o. cioè, quegl'intagli fareb-
scorno alla natura: o la par-
gli in questo luogo signi-
vi.
ngel, cioè *Gabriele*, o *Gab-*
o; *Arcangelo* che portò la
a a Maria Vergine, esser
letta Madre di Dio.
rimato. per desiderato con
ne.
biare. sembrare, parere,
gliare.
, voce Latina. Dio ti sal-
principio della salutazione
lica.

41 *Immaginato*. per iscolpito.
46 *Pur*, e *pure*. per solamente.
52 *Imporre*. per collocare.
54 *Disposto agli occhi*. agevole, co-
modo a vedersi.
56 *L'arca santa*. cioè, l'Arca del
Testamento. di essa vedi i Li-
bri delle Divine Scritture.
57 *Perchè si teme*, ec. qui viene da
Dante accennato *Oza*, punito da
Dio con repentina morte, per
aver voluto drizzare l'Arca del
Testamento, che stava per ca-
dere, mentre sopra un carro si
conduceva di Gabaa in Sionne;
e ciò, perchè questo non era
ufficio che a lui s'appartenesse.
61 *Similemente*. similmente.
62 *Immaginato*. per iscolpito.
63 *Fensi*. per facevansi, o si fece-
ro; in rima.
64 *Vaso*. per l'Arca del Testa-
mento.
65 *Trescare*. per ballare, semplice-
mente.
— *Salmista*, cioè il Re Davide,
che compose il libro de' Salmi,
e che ballò dinanzi all'Arca di
Dio.
67 *Di contra*. dirimpetto.
— *Effigiato*. figurato, scolpito.
— *Vista*. per finestra.
68 *Micol*, figliuola di Saule Re
d'Israele, e moglie di Davide;
donna superba. Costei disprezzò
il marito in suo cuore, perchè
l'aveva veduto danzare in abito
suc-

Verf.

fuccinto avanti l' Arca del Signore.

71 *Avvifare*. per riguardar bene, confiderare, difcernere, offervare.

72 *Micol*. Vedi qui fopra al n. 68.

73 *Storiato*. per ifcolpito diftintamente.

74 *Roman prince*, per lo'mperadore di Roma. intendi *Trajano Imperadore*, ottimo e giuftiffimo Principe, fecondo i Gentili, figliuolo adottivo, e fucceffore di Nerva nell' Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il foprannome di *ottimo*. di lui, e delle fue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane. Vedi S. *Gregorio Magno* nel fuffeg. num.

— *Prince*. principe.

75 *Gregorio*. intendi S. *Gregorio Magno*, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chiefa Latina, uomo fantiffimo. Scriffero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuofe di Trajano Imperadore, fi fentiffe moffo a pregar Dio, che il voleffe liberar dall' Inferno; e aggiungono che gli foffe rivelato, effere ftata efaudita la fua orazione. Ma tutto quefto racconto da' più favj vien creduto una favola.

76 *Trajano Imperadore*. Vedi qui fopra al num. 74.

— *Atteggiato*. dipinto, o fcolpito con atti e gefti, ch' efprimano al vivo gli affetti. *atteggiata di paure, e doglie*, chiama 'l ziano Europa, nelle Stanze

80 *Aguglia*. per aquila.

81 *In vifta fi movieno*. cioè, va che fi moveffero.

— *Movieno*. movevano.

89 *Bene*. per benefizio.

— *Muovere*. per muoverfi di go, dipartirfi, metterfi in mino.

94 *Colui, che mai non vide nuova*. cioè, Iddio; il qual no da' fecoli eterni ebbe in te l' efemplare di tutte le

95 *Vifibile parlare*. cioè, fcul che a forza di atteggiar rapprefenti al vivo gli a delle perfone, come fe fi fero le parole.

106 *Smagarfi da* che che fia. rimuoverfi.

110 *Succeffione*. per quello ch fuccedere.

— *A peggio*, a ftato peggiore

113 *Semblare*. parere.

116 *Rannicchiare*. riftrignere in un gruppo, a guifa di chio.

117 *Tenzione*. per dubbio, ficoltà di vedere.

118 *Difviticchiare*. per ifvil re, e diftinguer bene con chio.

120 *Picchiare*. battere, percu

123 *Ritrofi paffi*. per le opera viziofe, colle quali l' uon difcofta da Dio.

125 *Formare*. per iftruire, maeftrare; fecondo il Lan ma quefta fpiegazione pa quanto forzata.

— *Angelica farfalla*, chiama I

l'a

ers. l' anima dell' uomo, perchè a guisa del verme da seta, esce della prigione del corpo, e quasi mettendo le penne, sen' vola a presentarsi al divin tribunale.

127 *Gallare*. per galleggiare; e metaforicamente, star di sopra, come fanno i superbi.

128 *Poi*. per poichè, posciachè.

– *Entomata*. vermicelli, insetti; dal Greco τὰ ἔντομα. Dante ha posposto l' articolo, che dovea premettersi.

129 *Formazion*. per la virtù formativa, che ammettevano le Scuole antiche.

130 *Solajo*. palco, tavolato.

131 *Mensola*. sostegno di trave, o cornice, ch' esce dalla dirittura del piano, ov'è affissa.

133 *Rancura*. rancore, dolore, compassione; in rima. è voce Provenzale. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 65.

135 *Por cura*. osservare, attendere.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Dopo l' orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d' aver riconosciuto l' anima di Oderisi d' Agobbio miniatore; col quale ragiona a lungo.

O "Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non "circonscritto, ma per più amore,
Ch' a' primi "effetti di lassù tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
5 Da ogni creatura, com' è "degno
Di render grazie "al tuo dolce "vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa "non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
10 Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando "Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

Dà

Dà oggi a noi la cotidiana "manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
15 A retro va, chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal, ch'avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Nostra virtù, che di "leggier "s'adona,
20 Non "spermentar con l'antico "avversaro,
Ma libera da lui, che "sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna,
Ma "per color, che dietro a noi restaro.
25 Così a se e noi buona "ramogna,
Quell'ombre, orando, andavan sotto 'l pondo
Simile a "quel, che tal volta si sogna,
"Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
30 Purgando le "caligini del Mondo.
Se di "là sempre ben per noi "si dice,
Di qua, che dire e far per lor si puote
Da quei, ch'hanno al voler "buona radice?
Ben si dee loro "atar lavar le "note,
35 Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
"Deh se giustizia e pietà vi "disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
40 Mostrate, da qual mano, inver la scala
Si va più "corto, e se c'è più d'un varco,
Quel ne 'nsegnate, che men erto "cala:

Che

Che questi, che vien meco, per lo'ncarco
Della carne d'"Adamo, onde si veste,
45 Al montar su, contra sua voglia, è "parco.
Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: A man destra, per la "riva,
50 Con noi venite, e troverete'l passo,
"Possibile a salir persona viva.
E s'i'non fossi impedito dal sasso,
Che la "cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi'l viso basso:
55 "Cotesti, ch'ancor vive, e non si "noma,
Guardere'io, per veder s'io'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
"I'fui "Latino, e nato d'un gran "Tosco:
"Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
60 Non so, se'l nome suo giammai fu "vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De'miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune "madre,
Ogni uomo ebbi'n dispetto tanto "avante,
65 Ch'i'ne morî, come i Senesi "sanno,
E sallo in "Campagnatico ogni fante.
I'sono "Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei "consorti
Ha ella tratti seco nel "malanno:
70 E qui convien ch'i'questo peso porti,
"Per lei, tanto ch'a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol "fe'tra'vivi, qui tra'morti.

"Quando vivea "più glorioso, "disse,
Liberamente nel "campo di "Siena,
135 Ogni vergogna deposta, "s'affisse:
Egli, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di "Carlo,
Si condusse "a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e "scuro so che parlo;
140 Ma poco tempo andrà, che i tuo' "vicini
Faranno sì, che tu potrai "chiosarlo:
Quest'opera gli tolse quei "confini.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parafrasi del Pater Noster.

3 Cioè o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso, o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.

6 Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente conviene alle vampe del tuo santo amore benefico.

11 Dizione Ebrea, e vale Deh facci salvi.

13 Spiega figuratamente il *Panem nostrum quotidianum* con allusione, che da se manifestasi, alla sagra Storia.

19 Facilmente si fiacca, si arrende, o si abbassa, e si umilia domata.

20 Non mettere in cimento.

21 Tenta a peccare.

24 Per quei che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.

25 Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio; ma è voce antiquata.

27 A quell'oppressione, che ta ra si patisce dormendo, il q male si chiama *Incubo*.

28 Qui significa disugualment differentemente, con divario loro, e non di numero dispa e casso.

30 Con bella metafora vuol d gli acciecamenti della superb originati dalla poca cognizic di se medesimo.

31 Nel Purgatorio.

— Si prega Dio.

33 La grazia santificante, che re de fruttuosi i suffragj per qu anime.

34 Ajutare a lavar le macchie peccati: molte edizioni man no del punto interrogativo do la parola *radice*, e in tal cas spiega assertivamente: giacchè può da chi è giusto, si deve dar ajuto a mondarsi da que macchie e brutture, che qui ci, cioè in questo luogo por ron dal Mondo: quell'*atar* *aita*

Verf.

aitare sè voce, che si mantiene ancora, adesso nel contado.

37 Deh così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso: ovvero, così la pietà di quei del Mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi tolga questo grave incarco.

42 Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.

45 Tardo.

49 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

51 Che può salirsi da un' anima, che dà vita al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.

58 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena.

60 Fu con voi: *vosco* è il *vobiscum* Latino, assai sincopato. Il senso è, se mai l'avete sentito mentovare.

63 Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati.

64 Tanto eccessivamente, e con tanta disorbitanza.

65 I Sanesi, che l' uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l' esecuzione.

68 Della mia consortería: *Consorti* tra 'l parentado son quelli, che provengono dalla medesima schiat e stirpe, e nascono dal tron istesso, ma diramati.

69 Equivale a somma disavvent ra, e miseria.

71 Per quella superbia, fin' tanto che l' abbia scontata tu ta, e Dio soddisfatto se ne chiari.

78 Chinato ancor io, com' essi.

81 *Alluminare* per miniare, ed questo significato è parola Fr zese.

82 Fratel mio, non merito più esser detto l'onor di quell' ar perchè son più belle le car che col pennello maestrevolm te tocca, e dipinge Franco lognese.

84 Perchè sono stato suo Maest in cui ridonda l' onore de Scolare.

85 Sì liberale in lodar Franco, no a preferirlo a me stesso.

87 A cui sempre con veeme passione aspirò.

89 Non sarei qui in Purgatori ma giù nell' Inferno, se non se, che potendo nel mio pec to ostinarmi, mi rivolsi pent a Dio, quando viveva nel Mo do capace di merito, e di merito.

90 Mentre ancora viveva in te colla libertà dell' arbitrio.

91 O del potere umano gloria ramente vana, come per p tempo dura verde, e si man ne in fiore! *Com'* abbreviato l' ancora il Petrarca: *Com' perde a volmente in un mattino*: altre e zioni leggono con poco ver

Verf.

che fa un senso assai aperto.

92 Come poco dura il verde nel suo auge, nella sua sommità d'eccellenza, presto decadendo, nè seguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad esser riputato uno de' migliori, che già era una volta sopra tutti eccellentissimo giudicato.

93 Se dopo un'eminente Artefice non viene un'età di uomini di grosso ingegno; altrimenti solendo sempre i sottili e svegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' passati Artefici, tutto il grido, gli antepassati oscurando, tirano a se.

95 Potrebbe esser, che qui Dante alludesse a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue, Pittore famosissimo di quei tempi, e primo ristoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo insigne, fu seppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere,
Certe sic tenuit, nunc tenet astra Poli.

97 Guido Cavalcanti eccellente Filosofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per se la gloria di più elegante stile in Poesia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli, Bolognese, Poeta a' suoi tempi stimato.

99 Intende di se medesimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non essendo poi Dante scrupoloso nel lodar se m[...] mo, come dimostra il Bu[...] nella Parte 10. delle Co[...] e altrove.

100 La fama di questo M[...] dal *rumor* Latino.

102 Chiamandosi Ostro, Tr[...] tana, Levante, Ponente, e [...] la parte di dove soffia.

103 Se morirai vecchio, che [...] fossi morto bambino? S[...] cioè separi: *pappo*, e *din*[...] lar da bambolo: *Pappo* è i[...] ammollato, e il pane [...] *pappa*; *dindi* si dicono da[...] bolini i danari da quel [...] che rendono *dindin*, gett[...] terra.

107 In comparazion dell'ete[...]

108 In comparazione del [...] simo moto, con cui si mu[...] giro, e si torce l'ultimo [...] to Cielo delle stelle fisse, [...] compir tutto il suo giro [...] nione di Tolommeo, che [...] bisogno di 36000. anni: a[...] derni però sembrano tropp[...] ristringono a' 2500., o poc[...]

109 Che cammina a picciolis[...] lentissimi passi per il gra[...] carco, che l'impedisce.

111 Se ne parla da pochi [...] privato con sommessa voc[...]

112 Della qual Repubblica e[...] bensì General d'armi, e val[...] simo Cavaliere, e amant[...] cittadino; e non già Sign[...] Tiranno, com'intendono [...] mentatori ingannati dalla [...] cenza di Dante. Vedi l'Ist[...] Siena del Malvolti, e del [...] masi.

N

Vers.

— Nella battaglia di Montaperti.

114 Vile, e sfacciata; come una donna prostituita e vendereccia, che di se e del suo onor fa mercato, per vivere a spese dei dissoluti.

115 Questo tratto nobilissimo di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni, sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un'anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.

116 Il medesimo Sole, che fa nascere l'erba acerba, verde, e vigorosa, la fa poi nell'istesso giorno languire, e scolorirsi appassita.

118 M'insinua nel cuore.

119 M'appiani assai quella vana alterigia e presunzione, di cui tanto era gonfio.

125 Dal tempo che morì, sempre ito è in questa forma; e tale è la moneta, che paga per soddisfare a i debiti contratti con la divina Giustizia per le temerarie intraprese.

126 Chi nella vita mortale è stato troppo ardito.

127 Dubbio fondato su questa finta Teologia, che chi aspetta a convertirsi al fine della vita, morendo pure in grazia, non sia subito ammesso al Purgatorio, ma sia trattenuto nell' atrio tanto tempo, quanto era vivi fin' alla sua conversione, vo che se i suffragj non gl' i petrino scortamento di que poetico Antipurgatorio.

132 A Provenzano convertitosi l'ultimo, e morto poco ten fa.

— Donata.

133 La Storia è questa. Un' ar co di Provenzano era prigion ro di guerra di Carlo II. Re Puglia, il quale aveva fatto tendere, che se dentro il tempo non gli fossero sbors per il di lui riscatto diecim fiorini d'oro, l'averebbe fa decapitare. Provenzano per li tare l'amico, pregò il popolo Siena adunato in piazza a socc terlo di questa somma, vinc do ogni vergogna di venir quell'atto quasi di mendicare popolo, essendo egli Cavali tanto primario: e per quest'o ra d'aver liberato l'amico a sto di tanto suo rossore, fin Dante, che Provenzano ne da Dio rimunerato con risp miargli il lungo, e penoso c fine dovutogli nell'atrio del P gatorio.

— Provenzano.

— Oderisi.

135 Si fermò a pregare il popol

138 Per l'orrore di quell'atto, cui abbassava la sua dignità.

139 *Oscuro* in forza d'avverbic oscuramente, in modo malag vole a ben' intendersi.

140 I tuoi cittadini di Fire

Verſ.

ſcacciandoti, e confiſcando i tuoi beni.

141 Interpetrarlo, quando eſule, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece Provenzano. Dice come futuro quel che era preſente, trovandoſi già Dante in eſilio in caſa d'altri, che per corteſia lo ricettarono; la qual miſeria, quanto ſia ſenſibile a un ben nato, egli l'eſprime nel Canto XVII. del Paradiſo, v. 58. ove Cacciaguida gli predice il ſuo eſilio: *Chioſare* è far ſopra il testo le chioſe, che per modo di comento quel teſto dichiarino.

142 Queſt'opera di umiltà inſieme e di carità, dalla rilegazione di là dall' acque nell' atrio del Purgatorio lo liberò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Circonſcritto*. terminato, contenuto.

5 *Degno*. per conveniente, giuſto.

6 *Vapore*. per ardore di carità eccitato dallo Spirito Santo.

8 *Non potém ad eſſa*. ſottintendi, arrivare. *Potém*. poſſiamo.

11 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

19 *Adonarſi*. abbaſſarſi, deprimerſi, fiaccarſi.

20 *Spermentare*. ſperimentare, mettere a cimento.

— *Avverſaro*. per avverſario; in rima.

25 *Ramogna*. continuazione del viaggio. è voce antica, e da non uſarſi.

28 *Diſparmente*. diſegualmente.

34 *Atar lavare*. aitare, ajutare a lavare.

— *Note*. per macchie.

37 *Diſgrevare*. per iſgravare, alleggerire.

41 *Corto*. per brevemente; in forza d'avverbio.

4 *Adamo*, primo padre del genere umano.

45 *Parco all'andar ſu*. cioè, pigro.

51 *Poſſibile a ſalir perſona*. cioè da eſſer ſalito da perſona.

53 *Cervice*. parte deretana del capo, confinante col collo.

55 *Coteſti*. accuſativo maſcolino del numero del meno. Lat. *iſ*[*tum*]

— *Nomare*. nominare.

58 *I' fui Latino*, ec. intendi *Omberto*, uno de' Conti di Santafiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandeſco; il quale fu tanto ſuperbo ed arrogante, che non potendolo i Saneſi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.

— *Latino*. per Italiano.

— *Toſco*. Toſcano.

59 *Guiglielmo Aldobrandeſco*, Conte di Santafiore. Vedi *Omberto* nel preced. num.

60 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiscum*.

63 *Madre comune*. per la terra.

64 *Avante*. per fuori di miſura.

Cam-

Verſ.

— *Piſpigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto ſommeſſa.

112 *Sire*. per Signore.

— *Quando fu diſtrutta*, ec. cioè, quando i Fiorentini Ghibellini disfatti furono a Montaperti.

114 *Putta*. per meretrice, o donna ſvergognata, e viliſſima, che a tutti ſi vende, e proſtituiſce, qui figuratamente.

115 *Nominanza*. nome, fama.

116 *Diſcolorare*. levar il colore.

118 *Incuorare*. per mettere in cuore. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 81.

119 *Tumore*. per ſuperbia, faſto.

121 *Provenzan* Salvani, prima cittadino, e poi Tiranno di Siena; il quale ſulla piazza di quella città, fattoſi recare un tappeto, ſi miſe a ſcongiurare i ſuoi cittadini che l'ajutaſſero a trar di prigione un ſuo cariſſimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far d pitare, ſe non eran toſto tr ti, e pagati per lui diecimila rini d'oro. La qual ſomma tr ta, per diligenza di Provenza l'amico ricuperò la libertà.

123 *Siena*. Vedi qui ſopra al n 111.

126 *Oſo*. per audace, ſuperbo.

132 *Largito*. per conceſſo, dona

133 *Più glorioſo*. intendi *Proven Salvani* mentovato qui ſopra num. 121.

134 *Campo*. per piazza.

— *Siena*. Vedi qui ſopra al n. 1

135 *Affiggerſi*. per trattenerſi, marſi, collocarſi.

137 *Carlo*. cioè, *Carlo Secon* Re di Puglia, figliuolo di C lo I. uomo ſcellerato.

140 *Vicino*. per cittadino, o c cittadino. Vedi nel Cant. XV dell' Inf. al n. 68. delle Anı

141 *Chioſare*. ſpiegare col me di chioſa, o comento.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Partonſi i due Poeti da Oderiſi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate ſu la prima molte immagini, le quali ſono tutte eſempj di Superbia. Poſcia deſcrive la ſalita ſopra il ſecondo balzo ove purga il peccato dell'Invidia.

DI pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con quella "anima carca,
Fin che'l ſofferſe il dolce "pedagogo.

M

Ma quando disse, Lascia "lui, e varca,
5 Che qui "è buon, con la vela e co' remi,
"Quantunque può ciascun, "pinger sua barca
"Dritto, sì com' andar "vuolsi, "rifemi
Con la persona, "avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e "chinati e scemi.
10 I' m'era mosso, e seguía volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravám, com'eravám "leggieri,
Quando mi disse: Volgi gli occhi in "giúe:
"Buon ti sarà, per "alleggiar la via,
15 Veder lo "letto delle piante tue.
"Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe "terragne
Portan "segnato quel, ch' egli era pria;
Onde lì molte volte se ne piagne,
20 Per la puntura della rimembranza,
Che "solo a' pii "dà delle calcagne:
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
"Secondo l'artificio, figurato,
"Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea "colui, che fu "nobil creato,
Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
"Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva "Briareo, "fitto dal "telo
Celestial, giacer dall' altra parte,
30 Grave alla "terra, per lo mortal "gielo.
Vedea "Timbréo, vedea "Pallade, e "Marte
Armati ancora, intorno "al padre loro,
Mirar le "membra de' "Giganti "sparte.

Vedea "Nembrotte "appiè del gran lavoro,
35 Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n "Sennaar, con lui, superbi "foro.
O "Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, "segnata in su la strada,
Tra "sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O "Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in "Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle "Aragne, sì vedea io te,
Già mezza "ragna, trista, in su gli stracci,
45 "Dell' opera, che mal per te si fè.
O "Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo "segno: ma, pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
Mostrava "ancor lo duro pavimento,
50 Come "Almeone "a sua madre fe' caro
Parer lo "sventurato "adornamento.
Mostrava, come "i figli si gittaro
Sovra "Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi 'l lasciaro.
55 Mostrava la ruina, e 'l crudo "scempio
Che fe' "Tamiri, quando disse a "Ciro,
Sangue "sitisti, ed io di sangue t' empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli "Assiri, poi che fu morto "Oloferne,
60 E anche le "reliquie del martiro.
Vedeva "Troja in cenere e 'n caverne:
O "Ilión, come te "basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!

Qua

Qual di pennel fu maeſtro, e di ″ſtile,
5 Che ritraeſſe l'ombre e i ″tratti, ch' ivi
″Mirar ″farieno uno 'ngegno ſottile?
Morti li morti, e i vivi ″parén vivi.
Non vide ″me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, ″fin che chinato ″givi.
0 Or ″ſuperbite, ″e via, col viſo altiero,
″Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l ″volto,
Sì che veggiate 'l voſtro mal ſentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E ″del cammin del Sole aſſai più ſpeſo,
5 Che non ſtimava l' ″animo ″non ſciolto;
Quando colui, che ſempre innanzi ″atteſo
Andava, cominciò: Drizza la teſta:
Non è più tempo da gir sì ſoſpeſo.
Vedi colà un' Angel, che s'appreſta,
0 Per venir verſo noi: ″vedi, che torna
Dal ſervigio del dì l' ″ancella ſeſta.
Di riverenza gli atti e 'l viſo adorna,
Sì ch' ″ei ″diletti lo 'nviarci 'n ſuſo:
Penſa che queſto dì mai non ″raggiorna.
5 I' era ben del ſuo ammonir' ″uſo,
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi ″chiuſo.
A noi venía la creatura bella,
″Bianco veſtita, e nella faccia, quale
0 Par, tremolando, mattutina ſtella.
Le braccia aperſe, e indi aperſe l'ale:
Diſſe: Venite: qui ſon preſſo i gradi,
E ″agevolemente omai ″ſi ſale.

A queſto "annunzio "vegnon "molto radi:
95 O gente umana, per volar ſu nata,
Perchè a poco vento così "cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi "battéo l'ale per la fronte,
Poi mi promiſe "ſicura l'andata.
100 Come a man deſtra, per ſalire "al monte,
Dove ſiede "la Chieſa, che "ſoggioga
'La ben guidata ſopra "Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita "foga,
Per le "ſcalée, che ſi fero "ad etade,
105 Ch'era ſicuro'l "quaderno e la "doga:
Così "s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro "girone:
Ma "quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi "volgend'ivi le noſtre perſone,
110 "*Beati pauperes ſpiritu*, voci.
Cantaron sì, che nol diria "ſermone.
Ahi quanto ſon diverſe quelle "foci
Dall'Infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavám ſu per li "ſcaglion ſanti,
Ed eſſer mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maeſtro, dî, qual coſa greve
Levata s'è da me, che nulla quaſi
120 Per me fatica, andando, ſi riceve?
Riſpoſe: Quando i "P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo che "ſtinti,
Saranno, "come l'un, del tutto raſi,

Fie

Fien li ″tuo' piè dal buon voler sì vinti,
125 Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec' io, come color, che vanno
Con cosa in capo, non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui ″sospicciar fanno:
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell' uficio ″adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
E con le dita della destra ″scempie
Trovai ″pur sei le lettere, che 'ncise
135 Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
″A che guardando il mio duca sorrise.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Di Oderisi Miniatore, carica di quello smisurato peso.

3 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a spasso i fanciulli, e insegna loro; più comunemente detto Pedante.

4 Lascia indietro lui, e passa avanti, camminando in fretta: è figurata maniera, che posero in opera frequentemente i Latini con quel loro *velis, remisque contendere*.

7 Mi alzai colla vita dritto, riponendomi nel sito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro Canto, che tutto chino con loro andava.

9 Umili, e sgonfi di fasto per la predica morale del Miniato[...]

12 Agili, e spediti al camminar[...]

14 Per alleggerire l' incomodo [...] camminare.

15 Il suolo, che co i piè calpes[...] il pavimento, su cui posan[...] piedi tuoi.

16 Siccome, affinchè rimanga m[...]moria de i già defonti.

17 Fatte in terra, e nel pavim[en]to, non in alto per le mura.

18 Figurato, ed effigiato il [...] sembiante, non semplicemen[te] scritto il suo nome.

21 La quale punge come spro[ne] solamente quelli, che sono [di] cuor umano e pietoso, passa[n]dosi all' incontro senz' alcun se[n]so sopra le sepolture da chi [è] inumano.

Verſ.

23 Secondo le buone regole della ſcultura.

24 Tutto quello ſpianato, che ſporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 26. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medeſimo monte.

25 Lucifero.

28 Brutto meſcuglio di ſacro, e di profano; di verità rivelate, e di favole.

30 Madre favoloſa, come degli altri, così di queſto centimano Gigante.

— O di dolore alla terra ſua madre per la ſua morte, o di peſo per lo ſmiſurato freddo cadavere, con cui l'aggrava.

31 Apollo, così cognominato dal fiume Timbreo nel territorio di Troja, preſſo cui era un Tempio di queſt' Idolo.

33 Conforme la favola della Gigantomachia.

34 A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.

36 Inſieme con lui preſumendo contraſtar col Cielo.

37 Donna favoloſa, che invanitaſi della ſua fecondità, e quindi inſultando la dea Latona come infeconda appetto a ſe, Diana, e Febo per vendicare l'ingiuria della madre, eſtinſero ſaettando la di lei prole. Ovid. nel lib. 6. delle Metam. Con molta grazia il P. d'Aquino parafraſò queſta terzina:

Agmina circumſtant natorum exanguia damnis
Te Niobe facunda tuis: nunc p
dita ...
Concidis extinctos inter hos ſax
partus.

38 Effigiata.

41 Montagna celebre per l'atro tà di queſto fatto, e di que maledizione. 2. Reg. 1.

43 Donna favoloſa, che sfidata ... lade a chi teſſeva meglio, fu queſta dea, dopo che l'e vinta, traſformata in ragn Vedi Ovidio nel lib. 6. de Metamorf. *Ragna* in ſignificato ragno non l'ha la Cruſca; ha be *aragna*; come qui in qualche e zione in cambio di *ragna* ſi legg

45 Della tela per tuo mal da fatta.

46 Roboamo figliuolo di Salom ne, da cui per la ſuperba ſua rannia ſi ribellarono undici Trib ed egli per porſi in ſalvo dal lo furore, fuggì ſopra un carro Geruſalemme. lib.3. Reg. cap.1

47 La tua effigie.

49 In un'altro quadro intagliat

50 Eriſile.

51 Perchè ella guadagnata, e c rotta da Polinice col regalo una prezioſa collana, avendo ſc perto, dove Anfiarao ſuo ma to s'era naſcoſto per non eſ coſtretto d'andare alla guerra Tebe, Almeone vendicò il t dimento fatto al padre con uc dere per di lui ordine la madr *facto pius, & ſceleratus eodem*

52 Adramalech, e Saraſar trucid rono ſuo padre Sennacherib degli Aſſirj, in atto ch'egli crificava all' Idolo Neſtroch,

tru-

latolo si fuggirono nell'Ar-
1. lib. 4. Reg. cap. 19.
na di Scitia, la quale pre-
a strattagemma prigione Ci-
; di Persia, che le aveva
l'unico suo figliuolo, lo
lecapitare, e poi presa la
testa, la pose in un' otre
di sangue, dicendo: *satia*
guine, quem sitisti.
avuta ingorda sete: parola
Latina.
tano degli Assirj, trucidato
valorosa Giuditta.
è la gran strage, che dagli
si fe' degli Assirj dopo l'
one del condottiere nella
compigliata fuga.
ja è la Provincia, Ilion la
propriamente, sebbene da
lio, ed altri Poeti antichi
Troja per la Città si piglia.
te figura Ilio effigiato così
., mirando alla patetica
sione di Virgil. *Ceciditque*
um Ilium, & omnis humo
Neptunia Troja.
umento da disegnare, e
forbita e vaga dicitura,
inettamente spiega taluno.

anda giunse a Simon l'alto
concetto,
a nome mio gli pose in
man lo stile,

il Petrarca lodando il Pitto-
he gli avea fatto il ritratto
iura.
rdare con ammirazione.
so, che vale un Perù: non
quelle persone più al natu-
rale chi si trovò presente a ri-
mirarle, non nell' effigie loro,
ma in se stesse.

69 Finchè io giva colla persona chinata per veder meglio quell' Istorie incise nel pavimento. Quel *givi* è in luogo di *giva*.

70 Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec. è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.

73 Girato.

74 Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.

75 Tenendolo quasi legato l'attenzione, e fissazione in quel pavimento istoriato.

76 Attento a ciò, che conveniva operare.

80 Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì è già passata, ed avendo compito l'ufizio suo, se ne torna dal servigio del Sole, che col suo corso fa il giorno. Così nel v. 118. Canto XXII. di questa Cantica, *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro*: e che le ore servano al Sole come di ancelle, è fantasia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis: Jussa deæ celeres peragunt*.

83 O qui *diletti* non significa recare, ma ricever diletto, o dovrà spiegarsi: dilettò quello l'inviar noi in su, pigliando quell' *ei* per quarto caso.

84 Scorso già una volta, è perduto per

Verf.

per sempre, nè più ritorna quel che è passato.

85 Pratico, e ben capace.

87 Oscuro.

89 Grecismo familiare a i Poeti Latini: *Nigra oculos, alba genas ec.* di candida veste coperta.

93 Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.

94 Assai pochi, essendo moltissimi quei, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.

96 All'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l'Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

97 Lo scoglio che formava il monte, era aperto e tagliato a scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.

99 Cioè per virtù di quella percossa d'ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica, lo purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

100 Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.

101 Che per la sua situazione domina Firenze, e gli sta sopra da quella parte, dov'è Rubaconte, uno de i ponti d'Arno.

102 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

— Che oggi più comunem chiama il Ponte alle graz Rubaconte da Mandello C Milanese fu Podestà in l'anno 1236. e diede il n questo Ponte, che fu fat quell'anno di sua reggenz

103 La ripida, e lunga salit propriamente significa fu vento impetuoso, o di a mile cosa.

104 Fatte a cordonata. Io volte vedute queste scal dai qui ragionati, e vi volte fermandomici ripiglia tamente lena nella montata un rialto a modo di cordo di pietre, che poco sollev pra del piano, per soste terreno d'un'erta, tratto alquanto appianato, e co ne proporzionevole dispo agevolarne la salita con l za, e distanza maggiore d all'altro, di quel che por scaglioni avanti a Chiese tri edifizj; e scale a cord o semplicemente cordon Toscana sogliam chiamarl grado la Crusca, che tal non ha adottate, e spiega ordine di gradi avanti ed

— A quel buon tempo antic in Firenze non si facevan di, e surfanterie di falsar e misure del Pubblico. A due casi seguiti a suo tem primo, che uno falsificò i de' conti del Pubblico, str done una carta, e sostitue ne un'altra; il secondo un'altro togliendo via la

Verſ.

marcata e ſegnata col ſigillo del Comune, con cui ſi ſegnavano tutti i vaſi di miſura, che ſervivano a contrattare, l'adattò ad un'altro vaſo che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello ſpiega doga per la pagina, che fu tolta via da quel libro maeſtro, dicendo che i libri in quei tempi ſi facevano di tavole.

106 Rimane agevolata per ſimile ſcaléa queſta ripa, la qual per altro ſcende giù dal ſecondo al primo girone aſſai ripida.

108 Ma è però più ſtretta della detta coſta e cordonata, che tira ſu a S. Miniato; ſicchè la ſponda di pietra tocca dall' uno e l'altro lato chi per quella ſale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid. *Hinc altas cautes projectaque ſaxa Pachyni Radimus.*

109 Voltandoci verſo il ſecondo balzo, e incamminandoci ſu per quello.

112 Qui ſtrette imboccature di ſentieri: più comunemente ſi piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del fiume, dove entra in mar Che venga dal *fauces* Latino, [...] chiaro, egualmente bene dic[...] doſi a ſignificare il medeſi[...] *fauci*, e *foci*, ſicchè appari[...] queſt' ultima voce in accor[...] mento di quella prima.

121 Il P, cioè le cifre de' pecc[...] le quali ti furono inciſe in fr[...] te dall'Angelo Portiere.

123 Come il primo P ſcancell[...] da quella miſteriosa percoſſa.

129 I cenni altrui o di deriſio[...] o d'accuſe, o di maraviglia [...] mettono qualche ſoſpetto.

131 Col toglierſi di capo taſta[...] per eſempio una piuma, o [...] lappola; ciò che egli non [...] trebbe fare per ajuto, e dire[...] ne degli occhi, che non veg[...] no il proprio capo.

133 Diti ſteſi, e diſuniti l' [...] dall'altro.

134 Solamente ſei, avendom[...] per altro l'Angelo, che ſed[...] cuſtode alla porta del Purga[...] rio, inciſe ſette aſu la fron[...]

136 Al qual' atto di cercare [...] toccare, e contar ſulle dita [...] inciſe lettere.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Pedagogo*. per guida, conduttore. Lat. *pædagogus*.

5 *E' buono*. cioè, ſta bene; e in altri luoghi.

6 *Quantunque*. per quanto, quanto mai. in forza di nome; ma è indeclinabile.

7 *Pingere*. per iſpignere.

7 *Vuolſi*. per ſi dee, ſi convie[...] biſogna.

— *Riſémi*. mi rifeci.

8 *Avvegnachè*. benchè.

9 *Chinati, e ſcemi penſieri*. orgoglio fiaccato, e depreſſo.

13 *Giùe*. giù; in rima.

14 *Buon ti ſarà*. cioè, ti ſtarà b[...]

Verſ.

— *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.

15 *Letto delle piante*. per ſuolo che ſi calpeſta.

17 *Terragno*. che s' alza poco da terra; ch' è 'n ſulla piana terra.

21 *Dar delle calcagne*, cioè *calcagni*. per iſpronare, ſtimolare.

25 *Colui, che fu nobil creato*, ec. cioè, *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, ed ora de' Demonj.

27 *Folgoreggiare*. per iſtriſciar cadendo, a guiſa di fulmine.

28 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.

— *Fitto*. cioè, trafitto.

— *Telo celeſtiale*. per fulmine.

31 *Timbréo* fu detto Apollo da una ſelva della Troade, dov'era adorato.

— *Pallade*, che anche *Minerva* ſi dice, è dea dell' arti, e degl'ingegni, ſecondo le favole; ſempre vergine, nata del capo di Giove, ſenz' ajuto di donna.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell' odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

32 *Al padre loro*. cioè, a *Giove* figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

33 *Giganti*. Vedi nel Cant. XXXI. dell' Infern. al numer. 44. delle Annot.

— *Sparto*. cioè, ſparſo.

34 *Nembrotte*, o *Nembrotto*. nel Canto XXXI. dell' I num. 77. delle Annot.

36 *Sennaar*, campo in Or dove i primi uomini volle bricare la Torre di Babel

— *Foro*, verbo. furono; in

37 *Niobe*, figliuola di Tanta moglie d' Anfione Re di Coſtei ebbe di ſuo marito figliuoli maſchi, e ſette fem per la qual coſa oltre mi ſuperbita, non voleva c genti ſacrificaſſero a Lato dre d' Apollo, e di Dian piuttoſto a lei. Sdegnati que' Numi, gli ucciſero ſaette i figliuoli, Apollo ſchi, e Diana le femmi lei piangente convertiro ſaſſo.

39 *Sette e ſette*. per quattor

40 *Saule*, Re primo d'Iſrael mo ſuperbo e diſubbidie Dio. Coſtui eſſendo rotto liſtei ſul monte Gelboe, mendo di capitar vivo in de' nemici, diedeſi la mo ſe ſteſſo.

41 *Gelboe*, monte di Paleſtin ve Saule ſconfitto da' Fili ucciſe da ſe medeſimo. monte fu poi maledetto d vide con quelle parole: *Gelboe, neque ros, neque veniat ſuper vos.*

43 *Aragne*. Vedi nel Canto dell' Inf. al num. 18. del not.

44 *Ragna*. per ragno.

46 *Roboam*, Re d' Iſraele

mone suo padre. Costui fu
o superbo, e di costumi ti-
ici, e dopo d'aver fatto la-
:e un'uficiale, temendo che
avvenisse il medesimo, se
uggì sopra un carro.
eone, figliuolo d' Anfiarao,
Erifile. Costui fu uccisor
madre.
ta madre Erifile, moglie
fiarao celebre Indovino. Co-
per avidità d'un ricco gio-
offertole da Argia moglie
olinice, manifestò il mari-
che s'era appiattato per non
re con gli altri capitani al-
uerra di Tebe. Per la qual
fu uccisa da Almeone suo
iolo.
rnamento. ornamento.
nacherib, Re superbissimo de-
Assirj, ammazzato da due suoi
uoli, in un Tempio, men-
faceva orazione agl'idoli.
mpio, sustantivo. per tor-
to crudele, fiera strage.
miri, o *Tomiri*, Regina di
a, la quale, avendo preso
attaglia Ciro Re di Persia,
ui le era stato ucciso un fi-
olo unico, il fece decapita-
e porre la sua testa in un'
pieno di sangue, dicendo:
ati di quel sangue, del quale
li sempre così gran sete.
o, Re di Persia, preso in
aglia, e fatto decapitare da
miri Reina degli Sciti, co-
si è detto qui sopra.
sti. per avesti sete. è voce
ina.
rj, popoli dell'Assiria, pro-
vincia dell'Asia; presso i quali
fu anticamente il primo Impe-
rio del Mondo.
— *Oloferne*, Capitan generale dell'
esercito degli Assirj sotto Betu-
lia, città della Giudea. Costui
fu ingannato da Giuditta, bellis-
sima e santissima vedova di quel-
la città, che avendosi, per divi-
na ispirazione, messo in cuore
di liberare la patria, uscì a vi-
sitarlo ne' padiglioni, e dopo d'
averlo invaghito di se, fingen-
do di volersi giacere con lui la
notte, ritiratasi a fare orazione,
quando il sentì posto a letto, e
addormentato per lo molto vino
ch'egli avea bevuto, colla spada
di lui medesimo gli tagliò la te-
sta, e la portò seco in Betulia;
onde poi fu sciolto l'assedio.
Vedi la Scrittura Sacra nel li-
bro di Giuditta.
61 *Troja*, Città Metropoli della
Frigia minore, provincia dell'
Asia, che anche Troade si chia-
mava; notissima per le favole
de' Poeti.
62 *Ilion*, lo stesso che *Troja*. Ve-
di nel preced. num.
64 *Stile*. per quello strumento acu-
to di metallo, col quale disegna-
no i pittori.
65 *Tratto* di pittura. quel segno che
si lascia, strisciando il pennel-
lo.
66 *Mirare*. per ammirare, mara-
vigliarsi.
— *Farieno*. farebbero.
67 *Parén*. parevano.
68 *Me'*. per meglio, o migliore.
69 *Givi*. andai.

Verſ.

70 *Superbire*. inſuperbirſi. è voce Latina.

— *E via, col viſo altiero*. ſottintendi, *andate*.

71 *Figliuoli d'Eva*, chiama Dante gli uomini.

75 *Animo non ſciolto*. cioè, occupato, e fiſſo a contemplare qualche coſa.

76 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

81 *Ancella ſeſta del dì*. l'ora ſeſta. Fingono i Poeti, che l'ore ſiano ancelle del Sole. Ovidio nel 2. delle Trasformazioni, al v. 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis. E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro*: così nel Canto XXII. di queſta Cantica, al verſo 118.

83 *Ei*. per *a lui*, *gli*.

84 *Raggiornare*. farſi giorno di nuovo.

85 *Uſo del ſuo ammonire*. cioè, avvezzo alle ſue ammonizioni.

87 *Chiuſo*. per oſcuro, coperto.

89 *Bianco veſtita*. in veſte bianca.

93 *Agevolemente*. agevolmente.

94 *Annunzio*. per invito.

— *Vegnon*. vengono.

98 *Battéo*. battè.

101 *La Chieſa*. intendi la Chieſa di S. Miniato, fuori di Firenze, poſta ſul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traverſa l'Arno.

— *Soggiogare*. per ſovraſtare, ſtar di ſopra; detto di luogo, o tra coſa poſta reſpettivamente luogo più alto.

102 *La ben guidata*, cioè gover ta, chiama Dante *Firenze* ironia.

— *Rubaconte*, nome di ponte Firenze, che traverſa l'Arn detto così da M. Rubaconte Mandello Cavalier Milaneſe, deſtà di quella città l'anno 12

103 *Foga ardita del montare*. ſ ta ripida, e malagevole.

104 *Scalée*. ſcale, gradi; in rin

— *Ad etade*. in età.

105 *Quaderno*. libro di conti.

— *Doga*. per iſtriſcia di legn delle quali ſi compone lo ſta o altra miſura.

106 *Allentarſi*. *s'allenta la rip* cioè, ſi rende più facile a ſali

107 *Girone*. giro grande, ſtr rotonda, e ampia.

110 *Beati pauperes ſpiritu*. beat poveri di ſpirito. detto del gnore in S. Matteo, al capo verſo 3.

111 *Sermone*. per parlare, ragi namento.

112 *Foce*. per entrata.

115 *Scaglione*. grado di ſcala.

122 *Stinto*. per cancellato.

124 *Tuo'*, tuoi.

129 *Soſpicciare*. ſoſpettare. L *ſuſpicari*.

133 *Scempio*, addiettivo. per di nito, diſgiunto, e diſſipato.

CAN-

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'Invidia, trova alcune anime vestite di ciliccio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro, e vede tra quelle Sapìa donna Sanese.

NOi eravamo al sommo della scala,
Ove, secondamente, si risega
Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
Ivi così una cornice lega
5 Dintorno 'l poggio, come la primaja,
Se non che l'arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno, che si paja:
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.
10 Se qui, per dimandar, gente s'aspetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forse,
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta:
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
Fece del destro lato al muover centro,
15 E la sinistra parte di se torse.
O dolce lume, a cui fidanza i' entro,
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
Tu scaldi 'l mondo: tu sovr' esso luci:
20 S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi duci.
Quanto di qua, per un migliajo si conta,
Tanto di là eravám noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:

25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, "parlando,
Alla mensa d'amor, cortesi inviti.
La prima voce, che passò, volando,
"*Vinum non habent*, altamente disse,
30 E dietro a noi l'andò "reiterando.
E prima, che del tutto non s'udisse,
Per "allungarsi, un'altra, I'sono "Oreste,
Passò, gridando, ed anche non "s'affisse.
O, diss'io, padre, che voci son queste?
35 E "com'io dimandai: ecco la terza,
Dicendo, "Amate, da cui male aveste.
Lo buon maestro: "Questo "cinghio sferza
La colpa della'nvidia, "e però sono
Tratte da amor le corde della "ferza.
40 Lo fren vuol'esser del contrario suono:
"Credo, che l'udirai, per mio "avviso,
Prima, che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
45 E ciascun'è, "lungo la "grotta, assiso.
Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,
"Al color della pietra "non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
50 Udî gridar, "Maria, ora per noi,
Gridar, "Michele, e "Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada "ancoi
Uomo sì duro, che non fosse "punto,
Per compassion di quel, ch'i'vidi poi:

Che

55 Che quando "fu' sì preſſo di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan "certi,
"Per gli occhi, fui di grave dolor "munto.
Di "vil ciliccio mi parean coperti,
E l'un "ſofferia l'altro, con la ſpalla,
60 E tutti dalla ripa eran "ſofferti:
Così li ciechi, a cui la roba "falla,
Stanno a' "perdoni a chieder lor "biſogna,
E l'uno 'l capo ſovra l'altro "avvalla,
Perchè in altrui pietà toſto ſi "pogna,
65 Non pur per lo ſonar delle parole,
Ma per "la viſta, che non meno "agogna:
E come agli orbi non "approda 'l "ſole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di ſe "largir non vuole,
70 Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce, sì com'a "ſparvier ſelvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare "oltraggio,
Vedendo altrui, non eſſendo veduto:
75 Perch'i'mi volſi al mio "conſiglio ſaggio.
Ben ſapev'ei, che volea dir lo "muto;
E però non atteſe mia dimanda:
Ma diſſe: Parla, e ſii breve e "arguto.
Virgilio mi venia da quella banda
80 Della cornice, onde cader ſi puote,
Perchè da nulla ſponda s' "inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che, per "l'orribile "coſtura,
Premevan sì, che "bagnavan le gote.

85 Volſimi a loro, ed, O gente ſicura,
Incominciai, di veder l'″alto lume,
Che 'l diſio voſtro ſolo ha in ſua ″cura:
Se toſto grazia ″riſolva le ſchiume
Di voſtra coſcienzia, ″sì che chiaro
90 Per eſſa ſcenda della mente il ″fiume,
Ditemi (che mi fia ″grazioſo e ″caro)
S'anima è qui tra voi, che ſia ″Latina:
E forſe a lei ″ſarà buon, s'i' l'″apparo.
O frate mio, ″ciaſcuna è cittadina
95 D'una vera città: ma tu vuoi dire,
Che viveſſe in ″Italia peregrina.
Queſto mi parve, per riſpoſta, udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io ſtava:
Ond' io mi feci ancor più là ″ſentire.
00 Tra l'altre vidi un' ombra, ″ch' aſpettava
″In viſta; e ſe voleſſe alcun dir: Come:
Lo mento, a guiſa d'orbo, in ſu levava.
Spirto, diſs' io, che per ſalir ti ″dome,
Se tu ſe' ″quelli, che mi riſpondeſti,
05 Fammiti ″conto, o per luogo, o per nome.
I' fui Seneſe, riſpoſe, e, con queſti
Altri ″rimondo qui la vita ria,
″Lagrimando a colui, che sè ne ″preſti.
″Savia non fui, ″avvegna che ″Sapía
10 Foſſi chiamata, e fu' degli altrui danni
Più lieta aſſai, che di ventura mia.
E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,
Odi, ſe fui, com' i' ti dico, folle:
Già diſcendendo l' ″arco de' mie' anni,

Era-

115 Erano i cittadin miei, presso a "Colle,
"In campo giunti co' loro avversari:
Ed io pregava Dio "di quel, ch' "e' volle.
"Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e, veggendo la "caccia,
120 Letizia presi ad ogni altra "dispari:
Tanto, ch' i' leva 'n su l' ardita faccia,
Gridando a Dio, "Omai più non ti temo;
Come fa 'l "merlo, per poca bonaccia.
"Pace volli con Dio in su lo "stremo
125 Della mia vita: e ancor "non sarebbe
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
"Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritate, increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e "porti gli occhi "sciolt
Sì com' i' credo, e "spirando ragioni?
Gli occhi, diss' io, mi "fieno "ancor qui tolti
Ma picciol tempo: "che poch' è l' offesa
135 Fatta, per esser, con invidia, volti.
Troppa è più la paura, ond' è "sospesa
L' anima mia, "del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù "mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
140 Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch' è meco, e non "fa mot
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova
Di là per te ancor li "morta' piedi.

145 O quest'è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami:
Però col prego tuo talor mi giova:
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di "Toscana,
150 Ch'a' miei propinqui tu ben mi "rinfami.
Tu gli vedrai tra quella "gente vana,
Che "spera in "Talamone, e "perderagli
Più di speranza, ch'a trovar la "Diana:
"Ma più vi metteranno gli "ammiragli.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI

Vers.

2 Immaginati sette botti una sopra l'altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero scemando fin'alla settima più alta, e più picciola di tutte: e in oltre immaginati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda, per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin' all' ultima. Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.

— Si ristringe, si ritira in dentro. Così i muri maestri de i palazzi a ogni piano si risegano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le *risegbe*: i Poeti dunque erano g alle seconde riseghe del te.

3 Salendo, cioè mentre vie listo: modo di dire figurato si il Petrarca: *Gustando, affig che non conforta*; e Vir *Uritque videndo Fœmina*, *dum videtur*.

— Purga dal male de' peccat

5 *Primaja* l'istesso che prim è voce antica, a cui per o zion corrispònde *sezzaja*, ch ultima, da cui viene *da* cioè all' ultimo.

6 Più presto piega e volta sendo di più angusto circu

7 Non comparisce lì un' ar nè si vedono immagini eff su la ripa, o nel suolo dell da, com'erano nel balzo d to: con giudizio non ve l ne, se qui avevan tutti gl chi serrati.

8 Ma si vede bensì la ripa,

a ſchietta, e ſenza ornamen-
: di pietra di color livido,
e molto adattato all' invidia,
s' attriſta e illividiſce del
altrui.
noſtra determinazione già
di ſalire queſto monte; o
l' elezione della ſtrada, per
ncamminarci.
e una giravolta ſu la man
a, tenendo fermo in terra
è deſtro, e ſopra di quello,
ſerve come di centro, gi-
o il piede ſiniſtro, e facen-
queſto circonferenza, e così
ò, come ſi fa colle ſeſte, o
paſſo, un ſemicircolo.
eghiera al Sole, empia a
derla in ſenſo proprio: per
la a buon ſenſo, conviene
idere il Sole Divino, che ha le
erfezioni, e grazie per raggi.
e qua entro, come avverte
embo.
plendi.
riparo e oſtacolo, come le
le, o altro che s' interpon-
a gli occhi, e il Sole. *Pron-*
vuol dire propriamente im-
nare, ſollecitare, far pre-
premere, e di qui *impronto*,
ontezza, *improntaccio* per im-
ıno, importunità, aſſai im-
to, e per molta ſgarbatezza
vole.
rte.
migliajo di paſſi, cioè un
io.
parlando invitavano corte-
nte altrui al convito della
à, virtù contraria al vizio
invidia.

29 Parole della Santiſſima Vergine, dette per carità verſo il proſſimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal ſuo Divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino, e con ciò riſparmiare a quegli Spoſi la confuſione.

30 Più e più volte replicando.

32 Per il diſcoſtarſi, ed allontanarſi, che faceva.

— Figliuolo di Agamennone, e di Clitenneſtra, celebrato da i Poeti per l' amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciſo ſua madre in atto di praticare con Egiſto. Il Padre d' Aquino per mitigare l' indegnità, che un Matricida ſia meſſo al Purgatorio, lo nomina col ſolo primo titolo di lode: *Oreſtis cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già s'è arrogata queſta licenza di mettere ſu e giù chi gli piace.

33 Non ſi fermò.

35 O appena terminata tal dimanda, o pure nell' atto medeſimo, che io di ciò interrogavalo.

36 Il precetto di Gesù Criſto: *diligite inimicos veſtros, benefacite iis, qui oderunt vos.* Matth. 5.

37 Queſto cerchio e girone puniſce; cioè in queſto ſi purga il vizio dell' invidia.

38 E però le corde della sferza, con cui ſono sferzati gl' invidioſi, ſono tolte e cavate da carità e da amore: e il freno, che ne ritiene, e non ci laſcia correre ad invidiare il bene degli altri, deve eſſere di qualità

con-

Verf.

contraria all' invidia, quale è quella disposizione di animo, che c'inclina ad amarlo: o piuttosto dee essere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e composto di voci minacciose e terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali siano queste voci di suono orribile e spaventevole, nel seguente Canto compariranno; ove poi alla fine concluderà:

Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell' antico avversario a se vi tira;
E però poco val freno, o richiamo.

Il Daniello miseramente confuso tra le traslazioni sì disparate di suono, e sferza, spiega quel *corde* per corde da strumento, che dice esser tratte, cioè toccate e tasteggiate, come le corde d'una Lira, o di un Liuto.

41 E credo mi si porgerà occasione di ammaestrarti con salutevoli avvisi su questo particolare, prima che arrivi a piè della scala che dal secondo al terzo balzo conduce; ove si finge l'Angelo, che perdona e rimette il peccato, al quale si è in questo cerchio soddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in secondo luogo sopra proposta, ma che di gran lunga antepongo alla prima, E credo che quel contrario suono del freno l'udirai, se mal non m'appongo, prima che a piè giunga di quella scala che dal secondo al *terzo balzo fa strada*.

45 Lungo la costa del monte; sendo probabile, che il Po scrivesse *roccia*, e non *grot* come osserva il P. d'Aquino: perchè fatta menzione della gi ta di Catone nel piano, non favella poi più di grotte m gironi; sì ancora perchè s scrivono queste anime espre mente in tal positura, come si appoggiassero al masso dietro le regge; al che non adattato il concavo di una grot

48 Di color livido, com'era q della pietra.

50 Cioè tutte le Litanie de'San come fan gli orbi, che stan accattando alle Chiese di c corso.

52 Vale oggi, adesso; voce Lo barda più volte usata dal nos Poeta, che sembra talora f incetta di simiglianti voca li.

53 Ferito dalla compassione cuore.

56 Sì distinti, che indubitatam te tali quali erano li discerne

57 La compassione mi spremè forza dagli occhi lagrime in bondanza.

58 Il Vellutello cita passi d'aut frequentemente con molta e dizione, ma sovente con p fedeltà, come qui, dove per torizzare la fantasia del Poet affibbia a Geremia questo test *qui peccator est, ut invidus, licio pœnitentiæ accingatur*. *Cil cio* è sorte di veste intessuta setole di cavallo ruvida e pu gente, che applicata immedia men-

Verſ.

mente alle carni, di continuo le rode.

59 Soffria il peſo dell'altro, perchè l'uno all'altro appoggiavaſi di fianco, e di dietro ſi appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano ſoſtenuti.

61 A cui manca inaſpettatamente il biſognevole a vivere.

62 Alle Chieſe, dov'è il perdono.

63 Piega, abbaſſa, e appoggia il capo ſopra dell'altro, per riſvegliare più toſtamente in altrui la pietà.

66 Per la viſta di poſitura sì miſerabile, in cui talora a bella poſta maliziofamente s'atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà. *Agognare* propriamente è aſpirare al poſſedimento di che che ſia, bramandolo con tale anſioſa avidità, ch'è uno ſtruggerſi di deſiderio; qui ſtruggerſi per compaſſione.

69 Riſpetto a loro è come ſe non ſorgeſſe ſul noſtro Orizzonte, non potendolo veder mai.

74 Fare di ſe largo dono. Vedi la caſa dell'invidia deſcritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf. da cui ha preſo Dante varie ſpezie per queſto ſuo girone.

71 Sparviere non bene addomeſticato; perchè troppo ſi sbatte.

73 Far loro oltraggio, ſe non veduto da eſſi, vedendoli io paſſarvi oltre ſenza far motto a guiſa di non curante: *perchè*, cioè per la qual coſa.

76 Ciò che io voleva dire, ancorchè non lo diceſſi ancora.

78 Avverte il Padre d'Aquino non eſſerſi uſata dal Poeta la pa[rola] *arguto* per ſervire alla rima, [ma] al ſenſo; perchè eſſendo i [cie]chi di mente meno diſtrat[ti], ſta bene il parlare con eſſo l[oro] con brevità, ed arguzia.

81 Non è cinta e circondata [da] alcun riparo.

83 Orribile per eſſer rozza, [non] ragguagliata e liſcia.

84 Benchè avevano le palpebre [cu]cite, nondimeno dirottame[nte] lagrimavano.

86 Iddio, a cui ſolo anelate.

88 Purghi le brutture e le m[ac]chie della voſtra coſcienza. Q[ue]ſe è la ſolita formuletta ta[nte] volte mentovata di deſiderio.

89 Sicchè da eſſa già ben pur[ga]ta, come da fonte, ne de[rivi] un conoſcere più limpido in [ti]me, e più pieno; eſſendo [che] per lo contrario la coſcienza m[ac]chiata oſcura l'intelletto, o[nde] l'Appoſtolo diſſe de' Filoſofi [vi]zioſi: *Obſcuratum eſt inſipiens [cor] eorum*. Rom. 1.

91 *Grazioſo* ancor qui vale gr[a]to, e non avvenente, nè fa[vo]revole, come per lo più ſu[ole] ſignificare.

92 Italiana.

93 Di giovamento, ſe la cono[ſce]rò; perchè ritornato al Mo[ndo] pregherò per lei.

94 Allude a quel di S. Paolo: *[Non] habemus hic manentem Civitat[em] ſed futuram inquirimus*, eſſe[ndo] di tutti la vera patria il Cie[lo], eſſendo noi in terra ſol di [pas]ſaggio: o pure per eſſer al[l'] ſpogliate de' loro corpi.

Verſ.

ſoli poſſon riconoſcere per patria quella terra, onde traſſer l' origine: l' anime ſeparate non erano nè Italiane, nè Franzeſi, nè Tedeſche.

99 Avvicinandomi più d' appreſſo a quello, che riſpoſto m' avea.

100 Faceva ſembianza d' aſpettare qualche replica da me, e come ſtarebbe un' orbo, quando dubbioſo di ciò che gli foſſe ſtato da altri detto, per non averlo ben capito ſteſſe col viſo voltato in ſu, in atto di voler pronunziare, Come dite? Come va queſta coſa, che io non l' intendo? così poco a propoſito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La ſpiegazione più giuſta è queſta: e ſe taluno voleſſe dirmi, Come poteva ſembrare in viſta di aſpettare la mia replica alla ſua riſpoſta? mentre pure aveva ſerrati gli occhi, che ſon quelli che più d' ogni altro fanno la ſpia de' noſtri affetti: (riſponde Dante medeſimo a queſta obbiezione che ſi fa) eccolo come: teneva il viſo alzato in ſu, come fanno i ciechi, quando vogliono o aſcoltare altri, o parlar eſſi.

103 Ti purghi, e penî per ſalire mondo al Cielo.

105 Fammiti conoſcere o dicendomi il tuo nome, o almeno paleſandomi il luogo della tua naſcita.

107 Mi netto e ripuliſco, per render monda la ſozza vita.

108 Piangendo e ſoſpirando a Dio, acciocchè conceda a me ſe ſteſſo a godere.

109 Concettino miſerabile da Poeta di tanto ſenno d' Aquino ſaviamente ha pregio dell' opera di trala non però che non foſſe di eſſer traſportato in Lat za che aveſſe tanto dell' potendo tradurſi, e tirarſ ti il periodo da lui inco to così: *Sapiam* (*quanq pientia tantum Nomen inane* Se vi è però qualchedun ſto guaſto, a cui tali co in ſe medeſimi conſidera ſembrino sì miſerabili, ſo ciaſi a ſuo talento, gli gli aſſapori, buon pro cia, gli ponga egli anco ra, rinovando le ſconcez oggi mai affatto ſcreditat to ſenza invidia, *ſeque*, *ſolus amabit*.

114 Avendo già paſſata la me vita, che ſuole comun godere un' uomo, che raſſomiglia all' arco, perc a' 35. anni ſi aſcende, fin è come il colmo dell' ar poi ſi comincia pian piano gare, e diſcendere: di modo di dire ſi ſerve Dante ra nel ſuo Convivio, ed ſpezie ſimile a quella d' O

Multa ferunt anni venient
moda ſecum,
Multa recedentes adimunt

e il Petrarca: *Era giunto co, Ove ſcende la vita, fin cade.*

116 Attaccati in battaglia co rentini.

117 Cioè, che perdeſſero i

concittadini. Era questa
ata Gentildonna Sanese esi-
dalla patria, e rilegata in
e, non credo per le sue
l.
si dica, e l'ottenni non per
to de' miei prieghi, che ra-
'asina non arrivano in Cie-
lice il proverbio; ma per-
già Dio volevas che così
isse.
.caccia, che i vincitori in-
endoli davano a i fuggitivi,
ado d'essi disordinati, e dis-
un sanguinoso macello.
randissima, impareggiabile.
ueste son le parole di costei
tate dagl' Istorici: fammi
Iddio, il peggio che puoi;
io viverò, e morirò conten-
non ho più che temere, nè
he sperar di più.
. favola del Merlo è, che
do passato un Gennajo mol-
mperato e dolce, il Merlo
endo l'inverno già finito, si
dal Padrone, cantando: *non*
o, Domine, che uscito son dal
', (che tal detto il volgo rico-
, e riscontra nel canto del
o.) ma se ne pentì presto,
poco dopo essendo nevica-
la stagione rincrudelì.
ce chiedendogli con penti-
o, e perdono.
n sarei nel secondo balzo
Purgatorio, dove scemato
l debito contratto con Dio
l mio peccato di superbia,
adesso il debito contratto
l peccato d'invidia, ma mi
rerei ancora nell'atrio del
Purgatorio tra i negligenti, se
non fosse che si ricordò di me
nelle sue orazioni, Pier Petti-
nagno Eremita Fiorentino di san-
ti costumi.

131 Degli occhi se sciolti sieno ne
parla in dubbio, perchè non ve-
de; del ragionare spirando con
asseveranza certa l'afferma, per-
chè ci sente.

— Non cuciti, come gli abbiamo
noi.

132 E parli rifiatando.

133 Ancor' io sarò a suo tempo
qui punito con le palpebre cu-
cite.

134 Ma per poco, perchè poco ho
offeso Dio guardando, e voltan-
do gli occhi tinti di livore per
l'altrui bene.

136 Per cui riman dubbiosa, ed in
grand' apprensione.

137 Del tormento di sotto, ove
la superbia si purga; essendo
io stato più superbo, che invi-
dioso.

138 Mi pesa e mi dà pena, come
se lo portassi, per il terrore di
doverlo portare per lunga pezza.

144 *Morta'* per mortali, che vivo-
no ancora sottoposti alla fatale
necessità della morte.

150 Mi renda la buona fama per-
duta tra i miei parenti, che
hanno di me mala opinione.

151 Li troverai tra quella gente
vana de' Sanesi. Il Vellutello fa
a quel *vana* una chiosa tanto ob-
bligante, quanto è disobbligan-
te quella del Landino.

152 Sperano nell' acquistato porto
di Talamone posto a i confini

del-

Verſ.

della loro Maremma, già immaginandoſi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita queſta ſperanza di farſi grandi per queſta via, di quel che ſia loro riuſcita vana la ſperanza ora perduta di trovare una groſſa polla d'acqua viva, che credevano paſſar ſotterra per la loro città, e dopo groſſe ſpeſe in iſcavamenti in molti diverſi luoghi, non l'han mai potuta trovare: perchè la chiamaſſer Diana, ci vuole a ripeſcarlo qualche Antiquario di Siena.

154 Ma più che il popolo mi[...] to, riporranno ſu Talamone g[...] di ſperanze i cittadini princ[...] li, che già ſi figurano di e[...] fatti dalla Repubblica Amm[...] gli delle ſue flotte; ed aver[...] dominio del mare col loro v[...] re, e comando: o pure n[...] incredibili ſpeſe fatte in ada[...] re, e fortificare quel porto, vi rimetteranno del loro i[...] potenti, e quei che ſono Grandi di Siena, e ne ſp[...] no maggiori onori, e v[...] taggi.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Secondamente*. nel ſecondo luogo.

— *Riſegare*. tagliare, ſegare, dividere, ſeparare.

3 *Salendo*. per ſalendoſi. Parimente il Petrarca nel Son. 6.

Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Guſtando, affligge più, che non conforta.

Guſtando, per guſtandoſi.

— *Diſmalare*. liberare dal male, guarire.

5 *Primajo*. primo.

6 *Più toſto*. cioè, con maggior prontezza, più toſtamente. Lat. *citius, celerius*.

7 *Ombra*. per anima ſemplicemente.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così Par. Canto XXV. v. 124. *Saragli*, per vi ſarà.

— *Parerſi*. per apparire, vederſi.

9 *Petraja*. maſſa di pietra.

12 *Eletta*, ſuſtantivo. elezio[...] ſcelta, partito da prenderſi. q[...] che i Latini dicono, *optio*.

13 *Fiſamente*. con attenzione.

— *Porgere gli occhi a che che ſi* cioè, guardar qualche coſa.

16 *A fidanza*. colla fiducia.

18 *Si vuole*. cioè, ſi dee, ſi conv[...] ne, biſogna.

— *Quinc'entro*. qui, in queſto l[...] go.

20 *Prontare*. importunare.

21 *Den*. debbono.

— *Duce*. per guida, ſcorta.

29 *Vinum non habent*. Non han[...] vino. parole della Beata Verg[...] ne al ſuo divin Figliuolo, n[...] convito di Cana di Galilea. V[...] di l'Evangelio di S. Giovann[...] al capo 2. verſo 3.

30 *Reiterare*. far più volte la ſte[...] ſa coſa.

32 *Allungarſi*. per diſcoſtarſi.

— *Oreſte*, figliuolo d'Agamenno[...]

Re

Verſ.

Re di Micene, e di Clitenneſtra, amiciſſimo di Pilade. il Poeta lo pone per eſempio di mutua benevolenza.

33 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

39 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

39 *Ferza*. sferza, flagello.

44 *Avviſo*. per parere, ſentimento.

45 *Grotta*. per coſta del monte.

48 *Non diverſo al color della pietra*. cioè, ſimile, non differente.

51 *Michele*. S. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero.

— *Pietro*. S. Pietro Appoſtolo.

52 *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.

55 *Fu'*. per fui.

57 *Mungere per gli occhi*. per eccitare a piagnere.

59 *Soffcrire*. per ſoſtenere, portare addoſſo.

60 *Sofferti*. Vedi nel preced. num.

61 *Fallare*. per mancare.

62 *Perdono*. per Indulgenza conceſſa dal Sommo Pontefice a chi viſita Chieſe.

— *Biſogna*. per ciò che fa di meſtieri, biſogno.

63 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbaſſare.

64 *Pogna*. per ponga; in rima.

66 *Agognare*. deſiderare ardentemente. ma qui piuttoſto *chiedere*.

67 *Approdare*. per appreſſarſi.

69 *Largir di ſe*. cioè, comunicar ſe ſteſſo.

75 *Conſiglio*. per conſigliere.

81 *Inghirlandare*. per attorniare, circondar d'orlo, o di ſpond[a], abbracciare, contenere.

83 *Coſtura*. cucitura, che fa [la] ſtola.

87 *Cura*. *avere in cura*. cioè, [s]tare, prezzare.

90 *Fiume della mente*, par[e] chiami Dante le voglie che [n]ſcono in eſſa, come ſpiega Vellutello.

91 *Grazioſo*, di tre ſillabe. per[ciò]ro, che dà piacere.

92 *Latino*. per Italiano.

93 *Eſſere buono a* chi che ſia. [...] giovare, eſſere di profitto; forſe in altri luoghi.

— *Apparare*. imparare.

96 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſim[a] fecondiſſima provincia d'Europ[a]

101 *In viſta*. cioè, in ſembian[za] come pareva; e in molti al[tri] luoghi.

103 *Dome*. per domi, affligg[i] purghi; in rima.

104 *Quelli*. per *quegli*, in caſo r[e]to ſingolare.

105 *Conto*. cognito, certo, chia[ro] illuſtre, manifeſto, noto.

107 *Rimondare*. per nettare, pu[li]re, purgare.

108 *Lagrimare*. per dimandar c[on] lagrime.

— *Preſtare*. per concedere, do[na]re. Lat. *præſtare*.

109 *Avvegnachè*. benchè.

— *Sapía*, gentildonna Saneſe, e bandita dalla ſua patria, vive[va] in Colle. Coſtei portava u[na] ſomma invidia a' proſperi av[ve]nimenti dello Stato Saneſe; [ed] eſſendo rotti una volta i ſ[uoi] cittadini non lontano da Col[le]

n'e

Verſ.

n'ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, diſſe: *Fammi ora Iddio, il peggio che puoi; ch'io viverò, e morirò contenta*.

114 *Arco*. *Già diſcendendo l'arco de' mie' anni*. cioè, cominciando io ad invecchiare.

115 *Colle*, città picciola, ſituata ſopra d'una collina, preſſo Volterra.

118 *Rotti*. intendi i Saneſi rotti preſſo a Colle.

120 *Diſpari ad ogni altra*. cioè, ſmiſurata, eccelliva.

124 *Stremo della vita*. cioè, ultimo orlo.

128 *Pier Pettinagno*, Fiorentino, uomo di ſanti coſtumi.

133 *Fieno*, verbo: per ſaranno.

141 *Far motto*. parlare; e in a luoghi.

144 *Morta'*, per mortali.

149 *Toſcana*, nobiliſſima provi d'Italia.

150 *Rinfamare*. rendere la fama

151 *Gente vana*. intendi i Sa qui taſſati di vanità.

152 *Talamone*, porto de' Saneſi, mezzo del quale ſperavano farſi grandi e poſſenti in ma

— *Perdere di ſperanza*. per perdere altri.

153 *Diana*, nome di riviera, ſ ſoſa, che i Saneſi credevano faſſe ſotterra per la loro ci e fecero far molti cavamenti trovarla.

154 *Ammiraglio*. Capitano d'ar ta navale.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia: e m ſtra di trovar ſul medeſimo balzo M. Guido del Duca da Brettinor e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

CHI è coſtui, che 'l noſtro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi, a ſua voglia, e coperch
Non ſo, chi ſia: ma ſo, ch'ei non è ſolo:
5 Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accoſo:
Così duo ſpirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi, a man dritta;
Poi fer li viſi, per dirmi, ſupini;

10 E disse l'"uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, inver lo Ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne "ditta,
Onde vieni, e chi se': che tu ne fai
Tanto maravigliar della "tua grazia,
15 "Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
Ed io: Per mezza "Toscana "si spazia
"Un fiumicel, che nasce in "Falterona,
E cento miglia di corso "nol sazia:
Di sovr'esso rech'io questa persona.
20 Dirvi chi sia, saria parlare indarno:
Che 'l nome mio ancor molto non "suona.
Se ben lo 'ntendimento tuo "accarno,
Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
25 E l'"altro disse a lui: Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella "riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
"Si sdebitò così: Non so; ma degno
30 Ben'è, che 'l nome di tal "valle pera:
"Che dal principio "suo, dov'è sì "pregno
"L'alpestro monte, ond'è tronco "Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa "oltra quel segno:
Infin là 've "si rende, per ristoro
35 "Di quel, che 'l "ciel della marina asciuga,
"Ond'hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così, per nimica, si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal'uso, che gli "fruga:

40 Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della miſera ″valle,
Che par che ″Circe gli aveſſe in ″paſtura.
″Tra brutti ″porci più degni di ″galle,
Che d'altro cibo fatto in umano uſo,
45 Dirizza prima il ſuo povero calle.
″Botoli truova poi, venendo giuſo,
″Ringhioſi più, che non chiede lor poſſa,
E a lor, diſdegnoſa, ″torce 'l muſo:
″Vaſſi caggendo, e quanto ella più 'ngroſſa,
50 Tanto più truova di can farſi ″lupi,
La maladetta e ſventurata ″foſſa.
Diſceſa poi, per più ″pelaghi cupi,
Truova le ″volpi sì piene di ″froda,
Che non temono ingegno, che l'″occùpi.
55 Nè laſcerò ″di dir, perch'altri m'oda:
E buon ſarà coſtui, s'ancor ″s'ammenta
Di ciò, che vero ſpirto mi ″diſnoda.
I' veggio ″tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei ″lupi, in ſu la riva
60 Del fiero fiume, e tutti gli ″ſgomenta.
Vende la ″carne loro, eſſendo viva:
Poſcia gli ancide, come ″antica belva:
Molti di vita, e sè ″di pregio priva.
Sanguinoſo eſce della ″triſta ″ſelva:
65 Laſciala tal, che di qui a mill'anni,
Nello ſtato ″primajo non ″ſi rinſelva.
Com'all'annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viſo di coluï, ch'aſcolta,
″Da qualche parte, il periglio l'″aſſanni:

Co-

70 Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a se raccolta;
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
75 E dimanda ne fei, con prieghi mista.
Perchè lo spirto, che di pria parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non vuomi.
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
80 Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
Però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d'invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.
85 Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là v'è mestier di consorto, o divieto?
Questi è Rinier: quest'è 'l pregio, e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
90 Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Pò, e 'l monte, e la marina, e 'l R
Del ben richiesto al vero e al trastullo:
Che dentro a questi termini è ripieno
95 Di venenosi sterpi, sì che tardi,
Per coltivare omai, verrebber meno.
Ov'è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!

100 Quando in ″Bologna un ″fabbro ″ſi ralligna:
Quando 'n ″Faenza un ″Bernardin di Foſco
Verga gentil di picciola ″gramigna?
Non ti maravigliar, s'io piango, ″Toſco,
Quando rimembro, con ″Guido da ″Prata,
105 ″Ugolin d'Azzo, che ″vivette ″voſco;
″Federigo Tignoſo, e ſua ″brigata:
La caſa ″Traverſara, e gli ″Anaſtagi;
E l'una gente, e l'altra è ″diretata.
″Le donne, e i cavalier, ″gli affanni, e gli agi,
110 Che ne 'nvogliava amore, e corteſia,
Là dove i cuor ſon fatti sì malvagi.
O ″Brettinoro, che non fuggi via,
″Poichè gita ſe n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non eſſer ria?
115 Ben fa ″Bagnacaval, che non ″rifiglia,
″E mal fa ″Caſtrocaro, e peggio ″Conio,
Che di figliar tai Conti più ″s'impiglia.
″Ben faranno i ″Pagan, ″da che 'l Demonio
Lor ſen' ″girà: ″ma non però, che puro
120 Giammai rimanga d'eſſi teſtimonio.
O ″Ugolin de' Fantolin, ſicuro
E' il nome tuo, da che più non s'aſpetta
Chi far lo poſſa, tralignando, oſcuro.
Ma va via, Toſco, omai, ch'or mi diletta
125 Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m'ha ″voſtra ″ragion la mente ″ſtretta.
Noi ″ſapavám, che quell'anime ″care
″Ci ſentivano andar: però, ″tacendo,
Facevan noi del cammin ″confidare.

Poi fummo fatti soli, procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce, che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi, qualunque m'apprende.
E fuggía, come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar, che tosto segua:
Io sono Aglauro, che divenni sasso.
E allor, per istringermi al Poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta:
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a se vi tira:
E però poco val freno, o richiamo.
Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne:
E l'occhio vostro pure a terra mira:
Onde vi batte, chi tutto discerne.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

arla M. Guido del Duca da ettinoro con M. Rinieri de' Calli da Forlì, i quali stavano olcando il ragionare, che si eva tra Sapía e Dante, per a di voce forestiera, e che aveva detto d'esser vivo in ne, e ossa; del che ammirati esti due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero sciogliendolo dai lacci del corpo.
3 Non avendoli cuciti come noi.
6 E accoglilo dolcemente, sì che parli: (essendo *accólo* accorciatura e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse, *Tólo* per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Er-

Verf.

colano, a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda. Il Landino spiega goffamente. Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic' egli, *colo* val punto fermo che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge *a colo*, e lo tira dal Latino *colo* a significare Mostragli riverenza, ed onore.

7 L'uno chinato verso dell'altro in atto di far tra di se pissi pissi.

9 Per accingersi a parlare a me, alzarono su verso il Cielo il volto: *Lo mento a guisa d'uom in su levato.*

10 Cioè M. Guido.

12 E di' a noi non dal verbo *dire*, ma dal verbo *dittare*.

14 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

15 Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quassù salga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.

16 Si distende, e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj (parla dell'Arno.)

17 Montagna dell'Apennino nello Stato di Firenze presso i confini della Romagna.

18 Perchè secondo Gio: Villani tutto il suo corso sarà forse miglia 120.

21 Non è ancora molto famoso.

22 Propriamente esprime l'entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa: qui vale, se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.

25 Cioè M. Rinieri.

29 Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.

31 Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin dove l'Arno finisce, e sbocca in mare, v'è una gente sì malvagia e sì perversa, che non sono più uomini, ma bestie.

— Cioè del fiume Arno.

— Mi piacerebbe l'interpetrazione del Landino, il quale spiega *pregno* voler qui dire gravido d'acque, e fino a qui farei da sua, essendo verissimo, che quel monte della Falterona si... turiscono sorgenti d'acque abbondanti; ma poi si trova astretto a spiegare il terzo verso così, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luoghi supera d'altezza la Falterona, in quella parte dov'è il fonte d'Arno; e questa spiegazione per molti capi non mi potrà mai soddisfare; onde seguendo il parer de' più, intendo quel *pregno* per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno più s'innalza, sicchè in pochi luoghi il rimanente dell'Apennino supera quell'altezza, l'Apennino dico, da cui è diviso Peloro.

32 L'Apennino, che continuando la sua catena fin all'estremità dell'Italia, riman tagliato e tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, conforme a quello di Virgilio nel lib. 3. dell'Eneide: *Hæc loca vi quondam & vasta convulsa ruina.*

Dif-

sua, e divieto di posseder-
Non bisogna dunque porre il
o in tal sorta di beni sogget-
sua natura all'invidia, ma
beni dell'animo non invi-
ili, perchè il possedersi da
non divieta e impedisce il
dersi dall'altro. Nel Canto
ente si ritorna a spiegare
lo medesimo passo. Moltissimi
hanno *di consorto divieto*,
ov' è mestiere divieto di
orto, cioè de' quali bisogna,
ò io ne goda il pieno posses-
impedirne e vietarne il
esso ad altri, non potendo es-
una cosa materiale total-
te di più d'uno: ed è trasla-
e presa da i Magistrati, ne'
i, ove di una famiglia, o
orteria entrava uno, finchè
usava quello, v'era divieto
ei tempi d'entrarvi un'al-
per non armar troppo un'
la famiglia dell'autorità pub-
i. La traduzione Latina volta
lo passo così: *Quid opum cu-*
tis acervos Mortales ultra?
est tenuisse superbum Decrescit
vitae consortibus. Ma
sto non è il senso di Dante,
per motivo idoneo a morti-
e la cupidigia de i beni di
una accenna precisamente la
natural meschinità, in quan-
i rende soggetti all'invidia,
non sono soggetti i beni
ituali proprj dell'animo.
de di sua virtù: spiega più
o, cocchio del suo valore;
non so veder necessità di pi-
r tal voce in significato Lati-

no, e ricorrere insieme ad un traslato non felicissimo; mentre la voce Toscana *reda*, che ancora è in uso, significa erede, e per significare indubitatamente erede, l'ha posta Dante nel Canto VII. verso 118. e nel Canto XXXIII. verso 37. del Purgatorio, e nel Canto XII. verso 66. del Paradiso.

91 E non solamente nella Romagna la famiglia di costui è divenuta sfornita e priva del bene, che si richiede nella vita umana sì alla sua più soda e più vera contentezza, sì ancora al suo innocente e convenevole divertimento; richiedendosi per la contentezza l'esercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forse ancora intende per li beni richiesti al vero le virtù Cristiane, e per li richiesti al trastullo le ricchezze, con cui si procacciano li divertimenti, e le delizie.

— *Brullo* propriamente significa spennato, spelato, e cose simili; qui per ispogliato di virtù, e d'avere.

92 Il Pò, il monte Apennino, il mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini si stende la Romagna.

95 Di scellerati costumi.

96 Non potrebbonsi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, sterparsi affatto.

97 Vedi le lodi, e qualità di questi gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello, dice.

Vers.

presentemente viventi *bastardi*, intendendosi per tal voce non solo chi è nato d'illecito congiungimento; ma qualunque legittimo, che traligni.

100 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a segno, onde poco mancò, che non s'insignorì di Bologna: *ralligna*, cioè di nuovo alligna e nasce.

102 Di picciola e ignobil famiglia: *gramigna* erba vile che agevolmente barbica, e dilatasi; qui metaforicamente per vile e volgare schiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio; l'Indice moderno spiega anch'egli gramigna schiatta, ma per esso schiatta, e nazione è tutt'una cosa, ove dando notizia di quel Roméo, di cui dice Dante nel Canto VI. verso 135. del Paradiso, *Roméo persona umile, e peregrina*, nell'Indice secondo egli così dà principio: *Fu un Pellegrino uomo di picciola nazione*, e vuol dire rampollo, di picciola stirpe.

103 O Toscano: così lo chiama, perchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era solo fatto conoscere per Toscano.

104 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 Degli Ubaldini, famiglia Toscana, e però dice *vivette vosco*, con voi Toscani.

106 *Brigata* vuol dir compagnia, radunanza: qui altri di sua famiglia, e discendenza.

108 Diseredata, perchè priva del miglior retaggio, qual'è il *valore degli antenati*.

109 Sottintendi, Nè ti maravigliare, se io piango, quando la memoria mi tornano le graziose Donne, e i cortesi Cavalieri, ec. da questo verso han forse i suoi natali quelli dell'Ariosto:

Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto.

Le faticose imprese fatte da quegli Cavalieri, e gli agi procurati in modi da loro ad altri procurati, così stimolandoli, e animandoli ad un'amor nobile e generoso, ed a un vivo senso di cortesia. I Commentatori, che non hanno avvertito a questo tacito ripigliamento, *Non ti maravigliar, s'io piango; Tosco, Quando rimembro*, che dee di bel nuovo intendersi replicato avanti *le Donne, e i Cavalier*, è incredibile, quanto, se non saltano il fosso pulitamente, come al suo solito fa il Daniello, qui s'imbarazzino, e con raggiri intrigatissimi si confondano.

112 Picciola città della Romagna patria di costui che parla: a tempo, che la sua famiglia principalissima di quel luogo era andata a stare altrove.

115 Castello tra Imola, e Ravenna: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano successione.

116 E fan male a rifigliare i Conti di Castrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè si vedono sì tral-

gna-

e: l'uno e l'altro sono luo-
della Romagna.
piglia briga, e s'intriga.
ne faranno a generare i Pa-
Signori di Faenza, ma quan-
erò Mainardo Pagani, per le
nalvagità detto per sopran-
e il *Diavolo*, sarà morto;
nenti col suo reo esempio
be prevaricare tutti i ni-
.
a non però che si possa spe-
dover nascere da loro prole,
non sia macchiata di qual-
vizio, e che possa rendere
testimonianza della virtù
ie de' suoi maggiori.
entiluomo di Faenza di lo-
costumi, inabile al matrimo-
e unico di sua famiglia.
cose di vostra ragione mo-
omi a piangere le sciagure,
sono su in terra, e però più
tenenti a voi altri, che a
altr' anime del Purgatorio:
o *stringer la mente* per com-
r l'animo, è forse nato dal
di Virgilio: *Atque animum*
æ strinxit pietatis imago.
n ci vedevano, perchè ave-
gli occhi cuciti, ma ci sen-
o camminare: quel *care* qui
ica amanti, caritatevoli.
col tacere, e non avver-
che deviavamo dalla buo-
ada, facevano fidarci d'an-
ene; altrimenti essendo pie-
carità, ci averebbono av-
i.

130 Poichè.
133 Parole di Caino dopo essere stato maledetto da Dio, per aver ucciso per invidia il fratello Abele.
135 Rompe e squarcia.
138 Subito visto il lampo.
139 Aglauro avendo per invidia impedito alla sua sorella Ersa il conversar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in sasso. Vedi Ovidio nel libro 2. delle Metam.
142 L' aura commossa da quelle violentissime voci.
143 Mi disse Virgilio, questo strepito penoso che hai sentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di sopra: *Lo fren vuol esser del contrario suono ec.*
144 Dentro i termini del dovere.
145 Ma voi da folle cupidigia acciecati, mal regolando i vostri trasporti.
146 Del Demonio.
147 Non vi è di freno, o ritegno lo spavento di voci formidabili, come son queste, nè di richiamo, o invito i soavi canti, quali erano gli altri di sopra.
150 *Pure*, non pertanto, per tutto questo mira ancora a terra. Da questa terzina con imitazione felice ricavò il Petrarca quei suoi bellissimi versi:
Or ti solleva a più beata spene
Mirando il Ciel, che ti si volve intorno, ec.
151 E però Dio che tutto vede, vi flagella e punisce, sopra di voi aggravando la mano con traversica

DEL

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

3 *Coperchiare*. coprire.

16 *Accólo*. per accoglilo, accogli lui: così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte disse *Tólo*, per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.

22 *Dittare*. per narrare.

16 *Toscana*, nobilissima provincia d' Italia.

17 *Un fiumicel*, ec. intendi *l' Arno*, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno.

— *Falterona*, montagna altissima, parte dell' Apennino, dove nasce l' Arno, fiume di Toscana.

22 *Accarnare lo 'ntendimento*. ben penetrare l' intenzione di chi che sia.

26 *Riviera*. per fiume.

29 *Sdebitarsi*. sgravarsi del suo debito.

30 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.

31 *Pregno*. per abbondante d'acque.

32 *L' alpestro monte*, ec. intendi *l' Apennino*, in questo e ne' seguenti versi dal Poeta circoscritto. Vedi sopra nel Canto V. al num. 96. delle Annot.

— *Peloro*, uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le Storie.

39 *Frugare*. per ispignere, stimolare.

41 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.

42 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d' Ulisse, il tenne più d' un' anno presso di se.

— *Pastura*, pascolo.

43 *Porci*, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Vedi *Casentino* sopra nel Canto V. al num. 94. delle Annotazioni.

— *Galle*. per ghiande, cibo di porci.

46 *Botolo*. spezie di can picciolo, e vile. qui è metafora, chiamando Dante *Botoli*, cioè cani piccioli, e vili gli *Aretini*, popolo d' Arezzo, illustre Città di Toscana.

47 *Ringhioso*. che ringhia, cioè che digrigna i denti, mostrando di voler mordere. Dicesi propriamente de' cani; ma si trasferisce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; usato da Terenzio, e da Orazio.

50 *Lupi*, chiama Dante i *Fiorentini*, e quelli *di Valdarno di sotto* per la ingordigia, ed avarizia loro.

51 *Fossa maladetta e sventurata* chiama Dante il fiume *Arno*. Vedi qui sopra al numero 17.

52 *Pelago*, per larghezza d' acqua.

53 *Volpi piene di froda*, chiama Dante i *Pisani*.

— *Froda*, nome. per frode.

54 *Occupare*. per vincere.

56 *Ammentarsi*. ricordarsi, tenere a memoria.

Di-

nodare. per rivelare.
nipote. cioè, *Fulcieri da* *oli*, nipote di Rinieri. Co- essendo Podestà di Firenze, an difensore della parte Ne- fece prendere molti gentiluo- i, e capi di parte Bianca, nendo loro che avessero trat- co' Bianchi fuorusciti di ri- erli in patria; il che aven- essi confessato per forza di nenti, gli fece uccidere.
mentare. impaurire.
sta selva, chiama Dante *Fi*-
majo. primo.
selvarsi. per tornar selva di o.
qualche parte. per *da qua- le parte*.
nnare. per afferrare.
cogliere la parola. per inten- il parlare.
lomi, con una sola *m*, in a della rima.
larsi. per disporsi, ridursi.
mi. mi vuoi.
rso. per ritroso.
do del Duca, da Brettinoro, invidiosissimo.
rso d'invidia. diseccato, con- da quella passione. Orazio Epistola 2. del 1. Libro:
vidus alterius macrescit rebus opimis.
anazzaro nell'Arcadia:
invidia, figliuol mio, se stessa macera,
si dilegua, come agnel per fascino.
sorto. per compagno, con-, partecipe dello stesso be-ne. *Là 'v' è mestier di consorto, o divieto*. Parla de' beni di fortuna, ne' quali o bisogna aver compagno, e così possederne meno; o è necessario che molti ne restino affatto senza, e così ne patiscano *divieto*. A tal proposito così divinamente Boezio, nella Prosa 5. del 2. Libro *de Consolatione Philosophiae*: *O igitur angustas inopesque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, & ad quemlibet sine ceterorum paupertate non veniunt!*

88 *Rinier* da Calboli, uomo di gran valore.

91 *Brullo*. scorzato, ignudo. così *Brollo*. spogliato, scorticato. Inferno Canto XVI. verso 30.

92 *Pò*, Re de' Fiumi d' Italia. scende dall' Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell' Adriatico.
— *Monte* Apennino. Vedi sopra nel C. V. al n. 96. delle Annot.
— *Reno*, fiume che corre presso Bologna, dalla parte Occidentale, verso la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d' Alemagna. in questo luogo viene circoscritta, e biasimata la *Romagna*, nobilissima provincia d' It alia.

93 *Ben richiesto al vero e al trastullo*. cioè, l'onesto, e il dilettevole.

94 *E ripieno*. cioè, ogni cosa è ripiena.

95 *Venenoso*. velenoso.

97 *Lizio* di Valbona, cortese, e valoroso Signore.

Vers.

97 *Arrigo Manardi* Faentino, cortese, e valoroso Signore.

98 *Pier Traversaro*, Signor di Ravenna, uomo di valore.

99 *Guido di Carpigna* da Montefeltro, cortese, e valoroso Signore.

99 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

— *Tornato*. per cangiato.

— *Bastardo*. per tralignante.

100 *Bologna*, Città nobilissima di Lombardia.

— *Fabbro in Bologna*. intendi *Lambertaccio*, uomo di sì eccellente valore, che poco mancò, che non divenisse assoluto Signore della patria sua.

— *Ralligna*. per metter nuove radici, allignare di nuovo. e figuratamente, per divenir di plebeo gentile, a forza di virtuose operazioni.

101 *Faenza*, Città nobile di Romagna.

— *Bernardin di Fosco* Faentino, uomo valoroso, benchè di picciola nazione.

102 *Gramigna*. erba notissima. figuratamente, per ischiatta vile.

103 *Tosco*. Toscano.

104 *Guido da Prata*, Signor liberale, e valoroso.

— *Prata*, luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 *Ugolin d'Azzo*, della nobilissima, e potentissima famiglia Toscana degli Ubaldini.

— *Vivette*. per visse.

— *Vosco*. con voi. Lat. *vobiscum*.

106 *Federico Tignoso*, da Rimini.

107 *Traversara*, famiglia nobilissima di Ravenna.

— *Anastagi*, famiglia nobilissima di Ravenna.

108 *Diretata*. per tralignante, cioè non erede della virtù de' suoi antenati. Lat. *degener*.

112 *Brettinoro*, castelletto, o fortezza di Romagna, posto sopra Forlì. Vedi qui sopra *Guido del Duca*.

113 *Poichè gita se n'è la tua famiglia*, cioè, di *Guido del Duca* mentovato qui sopra al num. [illegible]

115 *Bagnacavallo*, castello tra Imola, e Ravenna, i Conti del quale a' tempi di Dante, erano già estinti.

— *Rifigliare*. riprodurre, germogliare.

116 *Castrocaro*, i cui Conti son da Dante qui biasimati.

— *Conio*. Conti di Conio, tralignanti.

117 *Impigliarsi*. per prendersi briga.

118 *Pagani*, gentiluomini di Faenza, de' quali fu *Mainardo*, o *Machinardo* Signore d'Imola, e di Faenza; per li suoi malvagi costumi detto per soprannome *Diavolo*, o *Demonio*.

— *Da che*. per dopo che, poichè.

119 *Girsi*. per morirsi.

121 *Ugolino de' Fantolini*, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto senza successione; ed è perciò famiglia già estinta.

126 *Ragione*. per conto, o interesse.

— *Strigner la mente*. cioè, commuover l'animo; maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verso 264.

Al

Atque animum patriæ strinxit pietatis imago.
Sapavam. sapevamo.
Cava. per pieno di carità.
9 *Confidar del cammino.* cioè, di non fallare la strada.
Poi per poichè, poscia che.
Voce di Caino, primogenito d'Adamo, il quale per invidia uccise il suo fratello Abele.
Di contra. dirimpetto.
Ancidere. uccidere è voce poetica.
Apprendere. per incontrare, o prendere semplicemente.
Scoscendere. per dirompere, spaccare, o stracciare.

136 *Aver tregua della voce*, cioè non udirla più.
138 *Tuono.* per tuono.
139 *Aglauro*, figliuola d'Eritteo Re d'Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel dio, fu da lui convertita in sasso. Vedi Ovidio nel 2 delle Trasformazioni.
140 *Stringersi a* chi che sia. cioè accostarsi quanto più si può.
142 *Aura.* per aria.
143 *Camo.* freno: è voce Latina
144 *Meta.* per confini

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra Dante, che da uno Angelo furono indirizzati per le scale, che saglieno sul terzo balzo, dove si punisce l'Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non potevano vedere.

QUANTO tra l'ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
Tanto pareva già inver la sera,
Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e qui mezza notte era:
E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè, per noi, girato era sì 'l monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;

Quan-

10 Quando io sentì a me "gravar la fronte
Allo splendore, assai più, che "di prima,
E "stupor m'eran le cose "non "conte:
Ond'io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l "solecchio,
15 Che del soverchio "visibile lima.
"Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su, per lo modo "parecchio
A quel che scende, e "tanto si diparte,
20 Dal cader della pietra, in "igual "tratta,
Sì come mostra esperienza e "arte:
Così mi parve da luce "rifratta,
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch'a fuggir la mia vista "fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, "a che non posso
"Schermar lo "viso, tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare inver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, s'ancor t'abbaglia
La "famiglia del Cielo, a me rispose:
30 Messo è, che viene ad invitar ch'uom sagli
Tosto sarà, ch' a veder queste cose,
Non ti fia grave, ma "fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti "dispose.
"Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
35 Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un "Scaléo, vie men che gli altri "eretto
Noi montavamo, già partiti "linci,
E "*Beati misericordes* "fue
Cantato "retro, e godi "tu, che vinci.

Lo mio maeſtro, ed io ſoli amendue
Suſo andavamo, ed io penſava, andando,
Prode acquiſtar nelle parole ſue;

E dirizzàmi a lui sì dimandando,
Che volle dir lo ſpirto di Romagna,
E divieto e conſorto menzionando?

Perch'egli a me: Di ſua maggior magagna
Conoſce'l danno: e però non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men ſen piagna.

Perchè s'appuntano i voſtri deſiri,
Dove, per compagnia, parte ſi ſcema;
Invidia muove il mantaco a' ſoſpiri.

Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema
Torceſſe'n ſuſo'l deſiderio voſtro,
Non vi ſarebbe al petto quella tema:

Che per quanto ſi dice più il noſtro,
Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,
E più di caritate arde'n quel chioſtro.

Io ſon d'eſſer contento più digiuno,
Diſs'io, che ſe mi foſſe pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno:

Com'eſſer puote, ch'un ben diſtributo
I più poſſeditor faccia più ricchi
Di ſe, che ſe da pochi è poſſeduto?

Ed egli a me: Perocchè tu rificchi
La mente pure alle coſe terrene,
Di vera luce tenebre diſpicchi.

Quello'nfinito ed ineffabil bene,
Che laſsù è, così corre ad amore,
Com'a lucido corpo raggio viene.

70 Tanto si dà, quanto truova d'"ardore:
Sì che "quantunque carità si stende,
Cresce sovr'essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s'"intende,
Più v'è da bene amare, e più "vi s'ama,
75 E "come specchio, l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti "disfama,
Vedrai "Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun'altra brama.
Procaccia pur, che tosto sieno spente,
80 Come son già le "due, le "cinque piaghe,
Che si richiudon, "per esser dolente.
"Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe;
Vidimi giunto in su l'altro "girone,
Sì che tacer mi fer le "luci "vaghe.
85 Ivi mi parve in una "visione
"Estatica, di subito esser tratto,
E vedere in un "tempio più persone:
E "una donna in su l'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
90 Perchè hai tu così, verso noi, fatto?
Ecco dolenti "lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo. e come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, "dispario.
Indi m'apparve "un'altra, con quell'"acque
95 Giù per le gote, che'l "dolor distilla,
Quando, per gran dispetto, in altrui nacque:
E "dir: Se tu se' "sire della "villa,
Del cui nome, "ne'Dei, fu tanta lite,
E "onde ogni scienzia "disfavilla,

Ven-

Vendica te di quelle braccia ″ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o ″Pisistrato:
E'l signor mi parea benigno, e mite
″Risponder lei, con viso temperato;
Che farem noi a chi mal ne ″desira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre, ″un giovinetto ″ancider, forte
″Gridando a se pur, ″Martira martira:
E lui vedea chinarsi, per la morte,
Che l'aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi ″facea sempre al Ciel porte;
Orando all'″alto ″sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a'suoi persecutori,
Con quell'aspetto, che pietà ″disserra.
″Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son, fuor di lei, vere,
Io riconobbi i miei ″non falsi errori.
Lo duca mio: che mi potea vedere
Far sì com'uom, che dal sonno si ″slega,
Disse: Che hai, ″che non ti puoi ″tenere?
Ma se' venuto, più che mezza ″lega,
″Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
I'ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì ″tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento ″larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque ″parve.

130 Ciò che vedesti "fu, perchè non "scuse
D'aprir lo cuore "all'acque della pace,
Che [1] dall'eterno fonte son diffuse.
"Non dimandai, Che hai, "per quel, che f
Chi guarda "pur con l'occhio, che non v
135 Quando "disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così "frugar convienfi i pigri lenti,
"Ad usar lor vigilia, quando "riede.
Noi andavám per lo "vespero attenti,
140 Oltre, quanto "potén gli occhi "allungarsi
Contra i raggi "serotini e "lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo "farsi,
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era luogo da "cansarsi:
145 Questo ne tolse gli "occhi, "e l'aer puro.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quanto comparisce della celeste spera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del Sole.

3 La quale spera fa come i fanciulli, che non stànno mai fermi: miserabile similitudine, onde il P. d'Aquino nella sua annotazione l'interpetra altrimenti, ma in vano; non avendo *punto* del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si na, e molto meno al So quanto irradiando, per ese in una conca d'acqua, risal suoi raggi a scherzare ir volta, o soffitta. Tutte le chine del Galileo non bast tirare il testo a questo sens

6 Era sera là nell' altro Em ro, dove allor mi trovava giando, e qui nell'Emispero ve ora mi trovo scrivendo mezza notte. Ricordati, Let che la montagna del Purga sta in opposizione col n Sion; dal che ne segue, mancando, rispetto a quella

u

ı tre ore al tramontar del
,·altrettanto mancava al suo
re rispetto a Sion ; e per-
in oltre in Italia si suppone
re tre ore dopo, però c'era-
ıncora sei ore a nascere il
in Italia, che vuol dire, era
mezza notte, giacchè in-
ı di poco era fatto l'Equi-
) di Primavera. Là dunque
Antipodi era vespro, e qui
alia era mezza notte.
ndo il Sole tutt'in faccia,
'impetto.
chè avendo incominciato a
il monte col viso rivolto
vante, tanto ne avevamo
a quell'ora girato, che ci
ıvamo ora col volto verso
nte.
ɔarbagliar la vista.
ı conosciute da me, che pe-
maneva stupito.
mano, o altra cosa posta
sopra le ciglia per non es-
abbarbagliato dalla troppa
. Il *far solecchio* pare a me
ontesto, che sia, dov'è gran
, rispetto al suo occhio far-
ù picciolo o mettendo le ma-
ɔpra le ciglia, o qualche al-
icciolo ostacolo, per cui all'
io la soverchia luce dimi-
asi, e la vista con qualche
mo difendasi. Pare chè
sia propriamente *solecchio* ne
nbrello, nè un parasole, nè
aldacchino, (che che ne sti-
a Crusca) che non isminui-
a soverchia luce, ma tutta
ɔglie affatto parandola; nè
lì Dante chi potesse tali
cose somministrargli.

16 Nota bella similitudine.

18 *Parecchio* per servire alla rima, in vece di pari e uguale: perchè il raggio riflettendo sale con velocità pari a quella, colla quale scende.

19 Scendendo la luce assai più velocemente della pietra per una tratta, e spazio uguale.

21 La prospettiva.

22 Qui vuol dire riflessa, dovendosi intendere tal luce, che da Dio veniva all'Angelo, e dall' Angelo a Dante.

24 O chiudendo subito gli occhi, o voltandoli altrove per isfuggirne lo scontro.

33 Fino a quel segno, che la natura t'averà disposto, e reso di quello capace.

34 Posciachè.

36 A una scala meno ripida delle due già da voi salite, volendosi intendere, che a Dante sarebbe riuscito più agevole il salire per esser egli già purgato, e sgravato de i due peccati della superbia, e dell'invidia.

37 Di lì dal secondo balzo, dove l'anime si purgano dall'invidia.

39 Dietro alle spalle di Dante, e di Virgilio l'anime, che lì rimanevano, cantarono.

— Tu, o Dante, che vinci l'invidia, e sei purgato da questo vizio.

42 Profitto, insegnamento di mio pro.

44 Guido da Brettinoro che volle dire in quella sua patetica esclamazione? Vedi il Canto prece-

Verſ.

dente al n. 87 delle Annot.

46 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato, ec.

— Guido riconoſce il danno; che gli ha cagionato il ſuo maggior peccato, cioè l'invidia; e però lo va deteſtando.

47 Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, ſe gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbiano qui purgandolo meno a piangere.

49 Per queſta cagione, che il voſtro cuore s' attacca a tal ſorta di beni, che meno ſe n' ha da ciaſcuno, quanti più ſono a goderne; di qui è che s' accende l'invidia, ec.: *Mantaco* voce antica per *mantice*, e *s' appuntano i deſiderj* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.

54 Quella tema d'aver compagni, perchè i beni di laſsù per conforto non iſcemano, anzi che per quanti più, ec.

56 Molto a propoſito il Landino cita qui due degniſſime ſentenze; la prima di Sant' Agoſtino de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente conſorte poſſeſſio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua ſociorum poſſidet charitas:* e la ſeconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiæ carere deſiderat, illam charitatem appetat, quam numerus poſſidentium non anguſtat.*

58 Cioè meno contento ed appagato adeſſo dopo queſto tuo ſcioglimento, di quel che, ſe non ti aveſſi propoſto il du[...] rei, e ne rimango più di prima.

64 Ritorni colla mente [...] terreni, e la fiſſi in q[...]

66 Però non rimane l' [...] ſchiarito, e dalla luc[e] [...] dottrina ricavi tenebr[e] [...] ranza, e d'errori.

69 Traſparente, qual' è [...] lo, o piuttoſto liſcio fi[...] ſegno, che rifletta la [...] quale ferendo egualm[ente i] ſuoi raggi e uno ſpec[chio e] un muro, è chiaro ch[e il] muro ne riſplenderà lo[...] e come il raggio corre [al] lucido corpo, così il [...] bene alla carità per ri[...] come ſuo premio.

70 E quanto queſta ſi [...] proporzione ancora cre[ſce] [...] fuſion di quel bene, ch[e] [...] comunicaſi: *quantunque* [...] to, nel verſo ſeguente.

73 Cioè s'uniſce inſieme [...]

74 Belliſſimo parlare, e [...] a dichiarare, come in C[ielo] [...] v'è luogo all'invidia, [...] punto della queſtion p[...] ma' pare che ci ſia d[...] mettendoſi, che alla ca[...] citata in patria corriſpo[...] va comunicazione di gl[...] *ſce ec.*

75 Ottima ſimilitudine a [...] come creſca in Cielo [...] accidentale col creſcen[te nu]mero de' Beati.

76 Non ti ſoddisfa pie[...] corriſponde a quel di ſ[...] *ſon d'eſſer contento più a*[...]

a della sacra Teologia.
perbia, e l'invidia.
tri cinque peccati.
ia di dolore, e contrizio-
aldano.
tempo stesso, che io vo-
e.
cchi miei desiderosi di ve-
uove cose.
mi commoveva la mente,
nando dai sensi l'anima,
a quelli elevandola.
mpio di Gerusalemme,
a Santissima Vergine, ri-
dopo tre giorni, che
smarrito, il suo Divino
lo, gli disse queste paro-
strate in San Luca c. 2.
e qui alcuni esempj della
contraria al vizio dell'ira:
usar varietà non li mette
i-o nel pavimento, o nel-
, come nel primo giro-
gli espone come visti da
to in estasi, che sarebbe
se non imbrattasse colla se-
profanità la divinità di
primo esempio.
ltra donna moglie di Pi-
.
e di sdegno per oltraggio
o, che ancor'esso fa la-
non dirottamente, co-
semplice dolore, ma fuori
ndone, come a forza, ed
to stille, le lagrime.
al marito, se tu sei Si-
della città d'Atene dispo-
.
losi litigato tra Nettunno,
erva, chi di loro dovesse
l'onore di dare il nome

ad Atene, che toccò a Miner-
va: favola nota.

99 Gloria propria di Atene, che da lei sieno quasi nate tutte le scienze, e diffuse quasi faville da fiamma.

100 Di quel giovane sfacciato, che trasportato dall'amore, l'abbracciò in pubblico, e bacciò, disonorandola con tal'atto, e oltraggiandola.

103 Alla moglie che piangeva di sdegno, rispondere in sembiante tranquillo e placido con molta moderazione.

107 Santo Steffano Protomartire: *Ancidere* lo stesso che uccidere.

108 Animandoli l'un l'altro a lapidarlo.

111 Tenendoli aperti, e fissi in Cielo.

112 A Cristo in mezzo a quello spietato martirio.

114 Che move a pietà.

115 Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima all'uso dei sentimenti, dai quali erasi in certo modo allontanata; e vedeva, e sentiva i veri oggetti, e reali, che presenti erano, e fuori della sua immaginativa potenza.

117 Errori, perchè per la vivacità dell'immaginativa stimava d'aver quelle cose si presenti; non falsi, perchè immaginava cose in sostanza vere.

119 Cioè si desta, e scuote improvvisamente dal sonno.

120 Che non ti puoi regger bene su i piedi?

122 Cogli occhi appannati, e le

Verf.

gambe come intrecciate insieme, e titubanti a guisa di cui vino, o sonno fa chinare e pendere ora da una parte, ed ora dall'altra.

126 Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, sicchè mal sostenevano la persona.

127 Maschere.

129 Picciole, e da non cagionare alterazioni nella persona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu sia sensibilmente alterato, come tu ora apparivi?

130 Il Signore t'ha fatto vedere in quest' estasi sì belli esempj, affinchè ec.

131 E vale a dire, all'opere di carità e mansuetudine, che in noi derivano dall'eterno Fonte, e spengono l'ardore dell'ira, come l'acque smorzano il fuoco.

133 Io dunque sapeva benissimo quel che ti era accaduto, e però non t'interrogai per saperlo da te, ma t'interrogai per quindi prendere occasione d'incitarti a camminare.

— Per quel medesimo fine che fa, cioè che dimanda, chi ec.

134 Solamente con l'occhio de carne, il qual'occhio non ve più, quando muore il corpo: però che ti guardava coll'occh della mente penetrando il t interno, non aveva bisogno d' terrogartene, come ne avrel avuto bisogno chi guarda s coll'occhio corporale.

137 Stimolare, e come sping al corso col pungiglione.

138 A ben valersi del tempo, stanno svegliati, quando si ris tono dal sonno, e tornano vegliare.

139 Quando si mossero dal sec do balzo, c'eran tre ore al t montar del Sole, e avevano fatta più di mezza lega pe terzo girone, camminando D te assai lentamente, e colle ga be avvolte, sicchè torna il c to, che oramai era verso la se

140 Per esserne l'aere, prima tissimo, tutto allora ingomb to.

141 Essendo già il Sole poco l tano dal tramontare.

144 Scostarsi, ritirarsi.

145 Tolse a me il vedere, togli do all'aere la purità.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Ultimare*. finire, terminare.

2 *Spera*. per cielo. altri l'intendono per li raggi del sole.

11 *Di prima*. prima.

12 *Stupor m'eran le cose non conte*. cioè, mi facevano maravigliare.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

14 *Solecchio*. ombrella, parasol

15 *Visibile soverchio*. per ecces splendore.

18 *Parecchio*. per pari, simile voce disusata.

20 *Iguale*. eguale.

— *Tratta*. per distanza, spazio

ver∫.

14 *Rifratta*, chiamasi la luce, quando si torce dal suo dritto cammino, incontrando diverso mezzo; come allorchè passa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria.
15 *A che*. da cui.
16 *Schermare*. per difendere, schermire.
— *Viso*. per occhi, vedere, vista.
29 *Famiglia del Cielo*. per gli Angeli.
32 *Fieti*. ti sarà, ti fia. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 209.
34 *Poi*. per poichè, posciachè.
36 *Scaléo*. scala.
— *Eretto*. per erto, scoscesa.
37 *Linci*, avverbio. di quivi.
38 *Beati misericordes*. beati i misericordiosi. detto di nostro Signore in S. Matteo, al capo 5. verso 7.
— *Fue*. per fu in rima.
42 *Prode*, sustantivo. per prò, utilità, giovamento.
43 *Dirazzámi*. mi dirizzai.
44 *Lo spirto di Romagna*. intendi *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidiosissimo.
— *Romagna*, nobilissima provincia d' Italia.
45 *Consorto*. Vedi nel precedente Canto, al num. 87. delle Annotazioni.
— *Menzionare*. far menzione, nominare.
46 *Magagna*. menda, vizio, difetto.
49 *Appuntarsi*. per fermarsi.
51 *Mantaco*. mantice, strumento col quale si soffia nel fuoco. ma qui prendesi figuratamente per lo polmone, che a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata, e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne, e appassisce.
61 *Distributo*. distribuito.
62 *Posseditore*. che possiede.
64 *Rificcare*. ficcar di nuovo.
66 *Dispiccare*. spiccare, trarre, cavare.
69 *Lucido*. per diafano, trasparente.
71 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.
76 *Disfamare*. levar la fame, satollare.
77 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
82 *Come*. per quando, in quel che.
83 *Girone*. giro grande, strada rotonda, e ampia.
84 *Vago*. per desideroso.
85 *Visione estatica*. cioè, estasi, elevazione di mente.
88 *Una donna*, ec. intendi *Maria Vergine*, ch' avea perduto il suo Figliuolo in Gerusalemme, e poi lo ritrovò nel Tempio tra' dottori.
91 *Lo tuo padre*. cioè, S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine.
93 *Dispario*. disparve.
94 *Acque*. per lagrime. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei* dicesi nel Salmo 118. vers. 13
97 *Sire*. per Signore.
— *Villa*. per città; alla maniera de' Franzesi. *Villa, del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite*.

Verſ.

tendi la Città d' Atene, ſopra la quale finſero i Poeti, che na sceſſe conteſa tra Nettunno, e Minerva, chi di lor due doveſſe dar il nome a quella Città; e che s' accordaſſero inſieme; colui doverla denominare, che all' improvviſo produceſſe coſa di maggiore utilità. Percoſſe Nettunno la terra col tridente, e ne fece uſcire un cavallo: la percoſſe parimente Minerva coll' aſta, e ne traſſe un' ulivo. Giudicarono gli dei, l' ulivo, come ſegno di pace, eſſer migliore del cavallo, ch' è ſegno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca ſi chiama *Atenea*, o *Atena*. Vedi ſopra *Atene* nel Canto VI. al n. 139. delle Annot.

98 *Ne' Dei*. cioè, fra gli Dei.

99 *Disfavillare*. per uſcire con iſplendore.

101 *Piſiſtrato*, Tiranno d' Atene, uomo di temperati coſtumi, il quale ſi portò aſſai benignamente collo ſtupratore di ſua figliuola.

103 *Riſpondér lei*. cioè a lei.

104 *Deſirare*. deſiderare.

107 *Un giovinetto*, ec. intendi S[...] to Steffano, di cui deſcriveſi [...] quello luogo il martirio.

— *Ancidere*. uccidere. è voce p[...] tica.

108 *Martirare*. crucciare, torm[...] tare.

112 *Sire*. per Signore.

120 *Tenerſi*. per reggerſi in pie[...]

121 *Lega*. per numero di migl[...]

127 *Larve*. per maſchera.

128 *Sarien*. fariano, ſarebbero.

129 *Parvo*. picciolo. Lat. *parv*[...]

130 *Scuſare*. per ricuſare.

135 *Diſanimato*. ſenz' anima.

137 *Frugare*. per iſpignere, [...] molare.

138 *Riede*. ritorna. Lat. *redit*.

139 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper*.

140 *Potén*. per potevano.

141 *Serotino*. per tardo, e veſpertin[...]

142 *Farſi verſo di* chi che ſia. a[...] preſſarſi ad alcuno.

144 *Canſarſi*. per iſchermirſi.

145 *Occhi*. per viſta. *toglier gli o*[...] *chi*. per impedire il vedere.

CAN-

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano purgati gl' Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' cieli.

BUjo d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta, sotto "pover cielo,
Quant' esser può, di nuvol "tenebrata,
Non fero al viso mio sì grosso velo,
5 Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,
Nè "a sentir di così aspro "pelo:
Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia "saputa, e fida
Mi s'accostò, e l'"omero m'offerse.
10 Sì come cieco va dietro a sua guida,
Per non smarrirsi, e per non "dar di cozzo
In cosa, che'l molesti, o forse ancida;
M'andava io, per "l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando'l mio duca, che diceva
15 Pur: Guarda, che da me tu non sie "mozzo.
I' sentía voci, e ciascuna pareva
"Pregar per pace, e per misericordia,
L'Agnél di Dio, che le "peccata levà.
Pure "*Agnus Dei* eran le loro "esordia:
20 Una parola era in tutti, "e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io. ed egli a me: Tu vero apprendi;
E d'iracondia van "solvendo'l "nodo.

Or

25 Or tu chi se', che 'l nostro fummo "fendi,
E di noi parli pur, "come se "tue
"Partissi ancor lo tempo per "calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde 'l maestro mio disse: Rispondi,
30 E dimanda se quinci si va "sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi "secondi.
I' ti seguiterò, quanto mi lece,
35 Rispose: e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti, in quella "vece.
Allora incominciai: Con quella "fascia,
Che la morte dissolve, men' vo suso,
E venni qui, per la 'nfernale "ambascia:
40 E "se Dio m'ha in sua grazia richiuso,
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo, "tutto fuor del modern' uso,
Non mi celar chi fosti "anzi la morte,
Ma "dilmi, e dimmi, s' io vo bene al varco
45 E tue parole fien le nostre "scorte.
"Lombardo fui, e fu' chiamato "Marco:
Del mondo "seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun "disteso l' arco:
Per montar sù, dirittamente vai:
50 Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti "lego
Di far ciò, che mi chiedi: ma io "scoppio
Dentro a un dubbio, s' i' non me ne "spiego

Pri-

55 "Prima era "ſcempio, e ora è fatto doppio,
Nella ſentenzia tua, che mi fa certo,
Qui e altrove, quello, ov'io l'accoppio.
Lo Mondo è ben così tutto "diſerto
D'ogni virtute, come tu mi "ſuone,
60 E di malizia gravido e coverto:
Ma prego, che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch'io la moſtri altrui:
Che nel cielo uno, e un quaggiù la "pone.
Alto ſoſpir, che duolo ſtrinſe in "Hui,
65 Miſe fuor prima: e poi cominciò: Frate,
Lo Mondo è cieco, "e tu "vien' ben da lui:
Voi, che vivete, ogni cagion "recate,
Pur ſuſo al cielo, sì come ſe tutto
Moveſſe ſeco, di neceſſitate.
70 Se così foſſe, in voi fora diſtrutto
Libero arbitrio, e non fora giuſtizia,
Per ben letizia, "e per male aver lutto.
"Lo cielo i voſtri movimenti "inizia,
Non dico tutti: ma poſto ch'io 'l dica,
75 Lume v'è dato a bene, e a malizia:
E libero voler; che ſe fatica
Nelle prime battaglie del ciel dura,
Poi vince tutto, ſe ben ſi "notrica.
"A maggior forza, e a miglior natura
80 Liberi ſoggiacete, e quella "cria
La mente in voi, che 'l Ciel non ha in ſua cura.
Però ſe 'l mondo preſente vi ſvia,
In voi è la cagione, in voi ſi "cheggia:
Ed io te ne ſarò or vera "ſpia.

Eſſe

85 Eſce di mano a lui, che la ″vagheggia,
Prima che ſia, a guiſa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, ″pargoleggia,
L'anima ſemplicetta, che ſa ″nulla,
″Salvo che moſſa da lieto ″fattore,
90 Volentier torna a ciò, che la traſtulla.
Di picciol bene ″in pria ſente ſapore,
Quivi s'inganna, e dietro a eſſo corre,
Se guida, o fren non torce 'l ſuo amore.
Onde convenne ″legge, per fren porre:
95 Convenne ″rege aver, che ″diſcerneſſe
Della vera cittade, almen la ″torre.
Le leggi ſon, ma chi ″pon mano ad eſſe?
Nullo: perocchè 'l ″paſtor, che precede,
″Ruminar può, ma non ha l'unghie feſſe.
100 ″Perchè la gente, che ſua guida vede
Pure a quel ben ″ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel ſi paſce, e più oltre non ″chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che 'l Mondo ha fatto reo,
105 E non natura, che 'n voi ſia corrotta.
Soleva ″Roma, che 'l buon Mondo ″feo,
″Duo Soli aver, che l'″una e l'altra ſtrada
″Facen vedere, e del Mondo, e di ″Deo.
L'un l'altro ha ſpento, ed è ″giunta la ſpada
110 Col ″paſturale, e l'″uno e l'altro inſieme,
Per viva forza mal convien che vada;
″Perocchè giunti, l'un l'altro non teme:
Se non mi credi, pon mente alla ſpiga,
Ch'ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.

5 In sul "paese, ch' "Adice e "Pò riga,
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che "Federigo avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi,
"Per qualunque lasciasse, per vergogna,
0 Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.
Ben "v' "en tre vecchi ancora, in cui "rampogna
"L'antica età la nuova, e "par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li "ripogna;
"Currado da Palazzo, e 'l buon "Gherardo,
5 E "Guido da Castel, che "me' si noma,
"Francescamente, il semplice Lombardo.
"Dì "oggimai, che la Chiesa di "Roma,
Per confondere in se "duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè "brutta, e la soma.
0 O "Marco mio, diss' io, bene argomenti;
E or discerno, perchè dal "retaggio
Li figli di "Levì furono esenti:
Ma "qual Gherardo è quel, che tu, per saggio
Dì ch'è rimaso della gente spenta,
5 In "rimproverio del secol selvaggio?
O tuo parlar m' "inganna, o "e' mi tenta,
Rispose a me, che, "parlandomi "Tosco,
Par che del buon Gherardo "nulla "senta.
Per altro soprannome i' nol conosco,
0 S'io nol togliessi da sua figlia "Gaja.
Dio sia con voi, che più non vegnò "vosco.
Vedi l' "albór, che per lo fummo "raja,
Già biancheggiare: e "me convien "partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch' "egli "paja:
5 Così parlò, e più non volle udirmi.

AN-

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

6 Inſiſte grazioſamente ſulla traslazione del velo groſſo che gli appannava la viſta; e coll'aſprezza de' ruvidi peli, di cui lo ſuppone formato, vuol dinotare quel moleſto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.

9 Su cui appoggiar mi poteſſi, acciò non iſmarriſſi la ſtrada, o urtaſſi in coſa, che mi recaſſe offeſa.

15 Staccato.

19 Cioè cantavano *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis, dona nobis pacem*.

20 Tutti le medeſime parole cantavano, e in un tuono di voce medeſimo.

24 Che li tiene ancora ſtretti, ed allacciati, e loro impediſce il volare ſpediti al Cielo.

25 Dividi, e parti col camminare per eſſo; il che ad eſſi non avveniva, non avendo corpo.

26 Come ſe tu foſſi qui foreſtiero, e però non informato, che qui non vi ſono altro che ſpiriti, mentre interroghi, Sono eglino ſpiriti, Maeſtro, quelli che aſcolto?

27 Spartiſſi, e miſuraſſi il tempo per via di calende; ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale; perocchè qui tra noi altri entrati già nell'immenſurabile eternità, non ha più luogo la meſchinità di queſte miſure per via di Calende, None, e Idi.

33 Se inſieme con me cammini, accompagnandoti meco.

36 Il ſuono della voce farà: non ci ſcompagniamo, ſuj all'occhio.

37 Cioè col corpo mortale.

39 Paſſando per mezzo ai c nati nell'Inferno.

40 Queſto *ſe* è particella co nale, e ſta in ſignificato *ſto che*.

42 Affatto ſtraordinario, e lito a praticarſi in queſta videnza.

44 *Dilmi*, per dilomi, me

45 Guide al noſtro cammin

46 Queſto Marco di nazion me, e di cognome Lom come oſſerva il Vellutell dato ſu l'autorità de i pi chi Comentatori, fu nob niziano, uomo di grand rienza, pratico delle co del maneggio de' grandi ma aſſai iracondo: ma ſ fondamento s' appoggia ſ la voce *Lombardo*, è po falſo, intendendoſi per qu lora qualſivoglia Italiano due uſuraj Fiorentini chiamati *Lombardi*, e *Lo* Ser Ciapparello, o con volgarmente lo nominavan Ciappelletto da Prato, ne ma Novella del Decame Boccaccio.

48 Eſſendoſi gli uomini il diti, e abbandonati a un rilaſſato e vizioſo; onde allentato l'arco, che pri nevan teſo: *diſcendere* è

li stendere, contrario di
e.
e do in pegno la mia pa-
con cui mi ti obbligo.
on sì pieno, che mi fo
violenza, se non me
avo; e lo dice ancora
arca: *So ben che parlo a
ma ciò, scoppio, tacendo.*
do poco più di tre ore
endo io sentito da Guido
ttinoro la corruttela de'
i radicata nella Romagna,
ne questo dubbio, da qua-
ine mai venisse; il qual
, sentendo ora da te, che
uttela è universale in tut-
Mondo, mi si raddoppia;
io nell' animo mio ac-
, e unisco la sentenza e
nianza udita qui in que-
to balzo, e la sentita al-
nel secondo: di qui forse
arca prese la formula per
o verso: *Mentre che l' un
ltro vero accoppio*. Sopra
iarato il senso; ecco ora
icavasi da quelle parole *era*
, cioè mi stringeva con un
olo, ora se n'è aggiunto
o, e il nodo è doppio a
del tuo dire che mi fa
vero essere, quando, o
io unisco l' udito qui
ltò altrove, quello, su
bitava, cioè essere i costu-
Mondo corrotti.
tu mi dici, e narri.
Cielo per l' inevitabile
degli astri; quaggiù in
er il libero arbitrio degli
i.

64 Accento espressivo di grand'affanno, che scoppia fuori da cuore angoscioso.

66 Siccome mostri in questa cecità e ignoranza, che dà luogo a un dubbio sì miserabile.

72 Non sarebbe cosa giusta per mal fare, ricevere danno in pena; e per operar bene, contentezze per premio.

73 Il Cielo, ed i suoi influssi dan principio a i nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell'appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora, che tutti questi primi moti provenissero dagl' influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male; e insieme con questo vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace; il qual libero arbitrio e volere, se dura e resiste combattendo quei primi moti della passione, che han principio da quest' influssi, vince facilmente poi tutti gli altri, se persevera nel buon proposito, e si pasce di ciò che lo può rendere più robusto, cioè di buone considerazioni, che lo facciano abituare nella virtù: ed è questa la dottrina comunissima dichiarata da San Tommaso *contra gentes*, da Sant' Agostino

Verſ.

ed altri, conforme l'aſſioma: *ſapiens dominabitur aſtris*, cioè alle inclinazioni, che influiſcono gli aſtri.

79 Paſſa ad un'altra ragione: eſſendo ſoggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo, cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno reſtate liberi; e Dio ſteſſo è quello, che immediatamente crea l'anima voſtra; non data però in cura, nè dipendente da i corpi celeſti, ſiccome non prodotta mediante quelli; e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore, e per queſto titolo iſteſſo da non poterſi da loro produrre, come per eſempio un'Aquila non può produrſi da una Zanzara: laonde ſolo il corpo può eſſer a quegl' influſſi ſoggetto, non l'anima nel ſuo conſentire, e diſſentire: ſicchè, ſe il Mondo vi ſvia dal dritto ſentiero con erronee opinioni, e depravati coſtumi, dentro di voi è la cagione, nel voſtro arbitrio, e in voi ſi ricerchi; del che te ne darò io ora una certa e indubitata prova.

84 Te ne darò una ſicura riprova: Le ſpie di quei tempi, forſe meno di quelle dei noſtri frodolenti e maligne, non avevano ancora reſa tal voce sì odioſa, com'è al preſente.

85 O intendi, che Dio nella ſua idea eſemplare vagheggia l'anima avanti ancora, ch' ella ſia meſſa al Mondo, come per eſempio un Pittore vagheggierebbe la pittura da ſe concep[illegible] nella mente ideata: o p[illegible] tendi, che Dio creando [illegible] ma, in quell' iſtante di [illegible] anteriore all' informazio[illegible] corpo, mentre ella è ſpi[illegible] ancora da ſe ſuſſiſtente, [illegible] non ſoggetto alle ignobili[illegible] ni del corpo, in tal'iſtan[illegible] co, anteriore non di temp[illegible] di natura, Iddio vagheggi[illegible] ma avanti che diventi, e [illegible] me fanciulla, ec. E ben p[illegible] cordarſi al Poeta, che [illegible] ſandoſi dal rigore ſcolaſtico[illegible] ghi queſt' iſtante per, [illegible] della fantaſia.

88 Che per mancanza d'iſt[illegible] ti atti nel picciolo corpo, [illegible] ancora intende, e nulla [illegible] gue la ſentenza Peripateti[illegible] ſai più probabile, e più [illegible] ne, che non ſia creata [illegible] l' anima con le ſpezie [illegible] delle coſe, come vuole [illegible] tonica, la quale ogni [illegible] ſcienza, che acquiſta, a[illegible] eſſer pura reminiſcenza [illegible] temente all'errore, che l' [illegible] ſieno ſtate prima de' corpi[illegible]

89 Se non che ſoſpinta, e [illegible] ta dal ſuo Creatore, ch[illegible] ſe beato e contento, vol[illegible] torna a lui; che è ciò [illegible] diletta, e di ſe l' innam[illegible] guiſa, che ella ſempre l[illegible] ma, ſempre lo cerca, [illegible] cercarlo s'incontra ne i [illegible] beni terreni, e queſti co[illegible] prima aſſapora, e dal di[illegible] che ne ricava, ingannata [illegible] a queſti ne corre, ec.

resse qualche pratica co-
d' amministrar la Giu-

essendo, vera città una
ltre d' uomini abitanti
il medesimo ricinto di
se vi manchi un savio
gento, e ordine ben' in-
persone, e di cose, e
nune subordinazione di
e Statuti, e costumanze
tolto questo non è vera
la vera ladronaja.
ori Comentatori per tor-
dono la Giustizia, sicco-
l, che nel Principe o è
lta, o la più necessaria
ubblico: e dice *almen la*
ioè almeno la Giustizia,
dire, che nel Principe
ono risplendere altre vir-
ta, la magnificenza, la
, il decoro, ec.
osserva, e le mette in
Nessuno. Qui inveisce
l Dominio temporale del
e Romano. Ma bisogna
si, che Dante, come si
alla sua vita, in questo
che scriveva, era di ge-
eriale, e Ghibellino a se-
e pareva fanatico e in-
a questo spirito faziona-
di ciò che se n' è det-
to. XIX. dell' Inferno, e

ore di tutto il Gregge
o ha bensì la buona qua-
ruminare (nella legge
quelle bestie erano mon-
quali ruminano, e hanno
essa, per esempio i buoi:
ma se non hanno l'ugna fessa,
benchè ruminino, come i Cam-
melli, erano bestie immonde)
ciòè di pensar bene, e far buo-
ne ordinazioni; ma gli manca
l'altra buona qualità dell' ugna
fessa, perchè non fende, e di-
vide la potestà spirituale dalla
temporale, ma l'unisce.

100 E di qui è, che la gente.

101 Aver di mira i beni tempo-
rali.

102 Non altro cerca, nè si cura
aver altro oltre quei beni tem-
porali, de' quali è avida.

106 Roma, dalla quale prima del-
la donazione di Costantino, ebbe
principalmente origine la con-
versione del Mondo.

107 Il Papa, e l'Imperadore.

— D'un degno viver civile, e d'
un degno viver Cristiano.

108 *Facen* per facéano, e *Deo* per
Dio: quest' ultimo frequente ne-
gli antichi s' incontra, ma ora
non è più in uso.

109 Della convenienza di questa
congiunzione vedi il Bellarmino
lib. 5. de Rom. Pont. cap. 9.
& 10.

110 Mentre il Papa la fa da Si-
gnor temporale, e l'Imperatore
da Prelato Ecclesiastico. Stolto
sentimento! Perchè molti adul-
terano, per questo il Matrimo-
nio non è buono? o non è pos-
sibile mantenersi inviolabile il
Matrimonio, perchè molti adul-
terano? Or così è della congiun-
zione del Pasturale, e della Spa-
da nel Vescovo Romano, e in
molti altri Vescovi del Setten-

Verſ.

trione. *Nil prodeſt, quod non lædere poſſit idem*, cioè per abuſo, non per natura di tal coſa.

112 Perocchè eſſendo così congiunti il Paſturale, e la Spada, non ſi temono, e non ſi riſpettano tra ſe il Papa, e l'Imperadore. I tempi preſenti, e moltiſſimi de i paſſati ſmentiſcono queſto fanatico Ghibellino: e talora il ſeme fu grano, e la ſpiga riuſcì ſegala, e non per colpa del grano.

117 E' queſti il ſacrilego Federigo ſecondo, di cui vedi il Cant. X. dell' Inferno. Aveſſe briga e guerra co i Papi, e foſſe ſotto Parma rotto e ſconfitto, e pericolaſſe della vita.

119 Da qualunque furfante, il quale per la ſua ribaldería sfuggiſſe l'incontro d' ogni galantuomo; perchè in tutta queſta provincia ſarebbe ſicuro di non incontrarlo.

121 *V'enno*, vi ſono.

122 Facendo alla nuova conoſcere in quelli, quanto abbia degenerato.

— E par loro mill' anni di morire, e uſcire d'un Mondo sì corrotto.

124 Currado da Palazzo, gentiluomo di Breſcia; Gherardo da Cammino da Trevigi, che meritò per le ſue virtù il ſoprannome *di buono*, Guido nobile da Reggio di Lombardia, che meglio ſi nomina *il ſemplice Lombardo* in lingua e alla maniera Franzeſe, giacchè i Franzeſi tutti gl'Italiani ſolevano chiamar Lombardi.

125 Meglio, più acconciamente a dichiararne i coſtumi *lo Lombardo*.

127 Ma ora mai di pure conchiuda ritornando al propoſito.

128 Lo ſpirituale, e il tem

129 Imbratta sè, e la ſo due reggimenti, che n (così egli ſtoltamente ne) ben ſoſtenere, eſſend neceſſariamente all' altro pedimento.

131 Dal ripartimento dell di Canaan, diſtribuita come eredità alle dodici d' Iſraele, eſcluſane la ſo bù di Levi, che era la terza: diſcerno che ciò f chè non può accordarſi ne Levitico, e Sacerdot dominio temporale. M è ben loſco, ſe non diſce oltre, cioè che la Tribù vi ebbe dominio tempora minore, anzi maggiore d dici Tribù, benchè non tutto unito e continuat ſparſo in 48. città qua per tutta la Cananea. Bellarmino de memb. c. 26.

133 Di queſto Gherardo a ciuto il cognome della fa onde vi è luogo a queſta richieſta.

136 Fingendo tu di non c Gherardo, che pur cono niſſimo, ovvero mi tenti mi dire.

137 Parlandomi tu in lingua na, e però eſſendo nativo di na, dove Gherardo è not

non ne abbia alcuna notizia.
ninatissima per esser ella
golar bellezza, e pudicizia.
rdo dunque è il padre del-
iosa Gaja, e questi era Ghe-
da Cammino.
nda raggi da per tutto tra
fummo.
ogna ch'io ritorni indie-
non essendomi lecito, fino
a tanto ch'io non sono ben pur-
gato dal peccato dell'ira, di pas-
sar fuor del fummo, di cui già
siamo al fine, come si compren-
de dall'albóre che irradia den-
tro al medesimo fummo.
144 Prima che apparisca a i miei
occhi l'Angelo che sta lì vici-
no per indirizzare l'anime dal
terzo al quarto girone.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

ro cielo. per annuvolato, e
de' suoi ornamenti, che
e stelle in tempo di notte.
brato. ottenebrato, oscuro.
. per cosa ruvida, che of-
gli occhi.
to. per savio, accorto.
ro, coll'accento acuto sul-
na sillaba. spalla. Lat. *bu-*
di cozzo. cozzare, urtare.
amaro. per nebbia pungente.
o. per disgiunto, scompa-
ir per pace. cioè, di pace.
tta. peccati. è voce Lati-
icesi però in Italiano a quel-
gia che si dice, *carra*, *sac-*
ssa, *ginocchia*, *membra*, ed
simili voci; per *carri*, *sac-*
chi, *ginocchi*, *membri*, ec.
s Dei. Agnello di Dio.
dia. esordj, cominciamen-
re. per sciogliere.
per tu; in rima.
ndi, o *calende*. il primo
o di ciascun mese; e si pren-
per li giorni medesimi.
30 *Sue*. per su; in rima.
33 *Secondare*. per seguire, segui-
tare, succedere; e Dante l'ado-
pera col quarto, e alcuna volta
col terzo caso.
37 *Fascia*. per corpo mortale.
39 *Ambascia*. per affanno estremo.
43 *Anzi*. per innanzi, avanti.
44 *Dilmi*. dimmelo.
46 *Lombardo*. di Lombardia.
— *Marco*, nobile Viniziano, dal
Poeta nostro chiamato *Lombar-*
do, uomo di gran valore, e pra-
tico delle corti, ma facile a mon-
tare in collera.
47 *Saper del mondo*. cioè, esser
pratico de' negozj.
48 *Distender l'arco*, per allentarlo;
contrario di *tendere*.
52 *Legarsi per fede ad* alcuno. cioè,
promettere in parola d'uomo da
bene.
54 *Spiegarsi d'un dubbio*. cioè,
svilupparsene.
55 *Scempio*, addiettivo. per sem-
plice; contrario di *doppio*.
58 *Diserto*. per ispogliato.
59 *Sonare*. per celebrare.
64 *Hui*. oimè.

Vers.

66 *Vien'*. per vieni; siccome *Tien'*, per tieni. Inf. Canto XIX. verso 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel; Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien' dell' immortale Apollo*. Parla col Pontefice di quel tempo.

67 *Recar la cagione a chi che sia*. per incolpare.

73 *Iniziare*, cominciare, dar principio.

78 *Notricare*. nutrire.

80 *Criare*. creare. Così qualche volta il Petrarca.

83 *Cheggia*, per cerchi; verbo.

84 *Spia*. per uno che semplicemente riferisca.

87 *Pargoleggiare*. far atti da bambino.

89 *Fattore lieto*. cioè, Iddio, felicissimo e sommo bene.

91 *In pria*. in prima.

95 *Rege*, Re.

99 *Ruminare*. per bene esaminare.

— *Aver l' unghie fesse*. per ben discernere tra cosa e cosa; ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali.

106 *Roma*, Città capo del Mondo.

— *Feo*. per fece; in rima.

108 *Facén*, facevano.

— *Deo*. Dio; in rima.

110 *Pasturale*, per pastorale, baston vescovile.

115 *Paese ch' Adice e Pò riga*. intendi la *Marca Trivigiana*, la *Lombardia*, e la *Romagna*; tutte e tre nobilissime provincie d'Italia.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d' Italia. Nasce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento, e di Verona, scaricarsi nell' Adriatico.

— *Pò*, Re de' Fiumi d' scende dall' Alpi, e ric nel discorrere, dentro 'l no molti fiumi più piccic ne a scaricarsi nell' Adri

117 *Federigo* II. Imperad gliuolo d'Arrigo V. e n Federigo Barbarossa. F in battaglia da' Parm mentr' egli assediava la tà.

121 *En*, per *sono*. terza plurale.

— *Rampognare*, svillaneggi prendere acerbamente.

123 *Ripogna*. riponga; in

124 *Currado da Palazzo*, g mo di Brescia, molto vi *da Palazzo*, famiglia nol sciana.

— *Gherardo da Cammino* tiluomo di Trevigi, mol tuoso. *da Cammino*, nobile, e potente di Tr

125 *Guido da Castello*, gen Reggiano, molto virtuo to per soprannome *il Lombardo*. *da Castello*, nobile Reggiana.

— *Me'*, per meglio, o mig

126 *Francescamente*. in lin alla maniera Franzese.

127 *Oggimai*. omai.

— *Roma*. Vedi qui sopra al

129 *Brattare*. sporcare.

130 *Marco*, nobile Viniziano di qui sopra al num. 46.

131 *Retaggio*. eredità.

132 *Levi*, o *Levi*, uno de' li del Patriarca Giacobbe

... d'una delle dodici Tribù d'Israele. I discendenti di costui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e destinati al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano solamente delle decime che al Signore si offerivano.

... *Rimproverio*. rimprovero, aspra riprensione.

... *E'*. per *egli*; e in altri luoghi.

... *Tosco parlare*. cioè Toscanamente.

138 *Sentire*. per sapere, aver contezza.

140 *Gaja*, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di singolar bellezza, e bontà.

141 *Vosco*. con voi. Lat. *vobiscum*.

142 *Albóre*. candore che apparisce in cielo sul far del giorno.

... *Rajare*, per isfavillare, risplendere, illuminare, raggiare.

143 *Me*. pronome soprabbondante.

144 *Parere*, verbo, apparire, darsi a vedere.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Usciti i due Poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'Ira. Poi è condotto all'Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale purga il peccato dell'Accidia.

RICORDITI, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe:
Come, quando i vapori umidi e spessi
5 A diradar comincianſi, la spera
Del sol debilemente entra per essi:
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' bassi lidi.

O "immaginativa, che ne rube
Tal volta "sì di fuor, ch' uom non s' accorge
15 "Perchè d' intorno suonin mille "tube,
Chi muove te, se 'l senso "non ti porge?
Muoveti "lume, che "nel ciel "s' informa,
"Per se, o per voler, che giù lo scorge.
Dell' "empiezza di "lei, che mutò forma
20 Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' "immagine mia apparve l' "orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da se, che di fuor "non venía
Cosa, che fosse ancor da lei "recetta.
25 Poi "piovve dentro all' alta "fantasia
"Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal "si moría:
Intorno ad esso era 'l grande "Assuero,
"Ester sua sposa, e 'l giusto "Mardocheo,
30 Che fu al dire e al far così "'ntero.
E come questa immagine "rompéo
Sè, per se stessa, a guisa d' una "bulla,
Cui manca l' acqua, sotto qual si "féo:
"Surse in mia visione "una "fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva, "O regina,
Perchè per ira hai voluto "esser nulla?
[illegible] t' hai, "per non perder "Lavina:
[illegible] hai "perduta: "i' sono essa, che "lutto
[illegible], alla tua pria ch' "all' altrui ruina.
[illegible] si frange il sonno, ove "dibutto
[illegible] percuote 'l "viso chiuso,
[illegible] guizza, pria che muoja tutto:

Co

Così l'immaginar mio cadde giuſo,
   Toſto che 'l lume il volto mi percoſſe
5 Maggiore aſſai, che quel ch'è in noſtr' "uſo.
I'mi volgea, per vedere ov'io "foſſe,
   Quand'una voce diſſe, Qui ſi monta;
   Che da ogni altro "'ntento mi "rimoſſe:
E fece la mia voglia tanto pronta
0 Di riguardar chi era che parlava,
   Che mai non "poſa, ſe non "ſi raffronta.
Ma come al Sol, che noſtra viſta grava,
   E per "ſoverchio ſua figura vela,
   Così la mia virtù quivi mancava.
5 Queſti è divino ſpirito, che "ne la
   Via d'andar ſu ne drizza, ſenza prego,
   E col ſuo lume ſe medeſmo cela.
"Sì fa con noi, come l'uom ſi fa "ſego:
   "Che quale aſpetta prego, e l' "uopo vede,
0 "Malignamente "già ſi mette al "nego:
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
   Procacciam di ſalir, pria che "s'abbui:
   Che poi non ſi "poria, ſe 'l dì non riede:
Così diſſe 'l mio duca: ed io, con lui,
5 Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:
   E toſto ch'io al primo grado fui,
"Sentîmi preſſo, quaſi un muover d'ala,
   E "ventarmi nel volto, e dir, "*Beati*
   Pacifici, che ſon ſanza "ira mala.
0 "Già eran ſopra noi tanto levati
   Gli ultimi raggi, "che la notte ſegue,
   Che le ſtelle apparivan da più lati.

O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
  Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva
75 La poſſa delle gambe poſta in tregue.
Noi eravam, dove più non ſaliva
  La ſcala ſu, ed eravamo affiſſi,
  Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:
Ed io atteſi un poco s' io udiſſi
80 Alcuna coſa nel nuovo girone:
  Poi mi rivolſi al mio maeſtro, e diſſi:
Dolce mio padre, dì, quale offenſione
  Si purga qui nel giro, dove ſemo?
  Se i piè ſi ſtanno, non ſtea tuo ſermone.
85 Ed egli a me: L'amor del bene ſcemo
  Di ſuo dover, quiritta ſi riſtora:
  Quì ſi ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
  Volgi la mente a me, e prenderai
90 Alcun buon frutto di noſtra dimora.
Nè creator, nè creatura mai,
  Cominciò ei, figliuol, fu ſanza amore,
  O naturale, o d' animo; e tu 'l ſai.
Lo natural fu ſempre ſenza errore:
95 Ma l'altro puote errar, per male obbietto,
  O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
  E ne' ſecondi ſe ſteſſo miſura,
  Eſſer non può cagion di mal diletto.
100 Ma quando al mal ſi torce, o con più cura,
  O con men, che non dee, corre nel bene,
  Contra 'l fattore adovra ſua fattura.

Quin-

roprietà di linguag·
tal voce aggiunta
tare quel *qui* ad un
luogo, e vale qui
nto.
il Galeotto, che per
lento nel muover il
purgano, e puniſco-
ioſi; e prende la traſ-
a ciurma di galea,
n fare il ſuo dovere,
vogando, viene con
unita.
eatura dotata di qual-
imento, perchè alle
nſenſate può ſolo at-
n' amor metaforico.
rio, o libero, o di ne-
ocedente dalla natura
, che per eſempio Dio
ſſo; o procedente da
zione nel modo per e-
che un' uomo ama l'

me all' aſſioma: *Opus na-*
intelligentiæ non er-

per eſempio è l'amore
ultero, del ladro, ec.
ſarebbe d'un' avaro verſo
roba.
ſarebbe l'amore d'un' ac-
alle divozioni.
uali, e celeſti.
ni, e temporali.
a contro il Creatore la ſua
trasgredendo i divini
ndamenti: o pure tal' amo-
rdinato adopera, e ſi ſer-
ntro il Fattore della ſua
i.
forme a i detti più volte

ripetuti da S. Agoſt. *Boni, aut mali mores ſunt boni, aut mali amores. Talis eſt quiſque, qualis ejus dilectio, &c.*

107 Mirando ſempre l'amore al bene, e alla ſalute del ſoggetto, in cui egli è: amando ognuno ſe ſteſſo per natura.

108 Sicure, non eſſendo poſſibile, che veruna coſa abbia in odio ſe ſteſſa: queſta voce Latina l'ha ripudiata la Cruſca.

109 E perchè neſſun' eſſer creato può intenderſi ſuſſiſtere, e conſervarſi da ſe ſolo diviſo, e ſeparato dall' eſſer primo del Creatore, da cui ha eſſenzial dipendenza; quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impoſſibile ogni affetto, con cui Dio, come prima cauſa, poſſano odiare.

111 Tagliato, e tolto via ogni poſſibilità di queſto moſtruoſo affetto: ſtima qui il Poeta impoſſibile l'odio formale contra del ſommo Iddio.

113 Reſta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi ſteſſi, nè a Dio, ſe a neſſuno deſideriamo e vogliamo male, ſia il noſtro proſſimo.

— E queſto amor di male, o vogliam dire odio, naſce per tre cagioni, o fini nel noſtro fango; cioè non nella ragione, ma nella noſtra ſenſualità.

115 Vi è chi ec. e queſto è il ſuperbo.

118 Vi è chi ec. e queſto è l'invidioſo.

121 Ed è chi ec. e queſto è l' iracondo.

Si

lla, uccifo, fatto in pezzi,
tto Iti figlio di Tereo, e
gliel o a mangiare, fu tras-
iata in rofignuolo. Vedi O-
nel lib. 6. delle Metamorfosi.
l' empiezza fu piuttosto di
ne, che di Filomela; e dall'
parte l' uccello, che più
n' altro par compiacersi del
o, è il rofignuolo piuttosto,
la rondine: vero è però,
intorno a questa trasforma-
e ancor tra gli antichi Poe-
atini v'è dell' impiccio.
magine significa qui immagi-
ra; e *orma* la spezie, la sem-
za, la figura.
nanendomi io astratto da i
, per forza di quest' estasi go-
da Ovidio tutto il tempo,
compose le Metamorfosi.
ntasia par che in questo paf-
nporti piuttosto visione, e
potenza immaginativa vuoi
ndere, spiega quell' *alta* per
lzata a soprannaturali visioni.
ıan, primo Ministro d' Af-
o fatto da lui crocifiggere in
ia d' Ester, che l' accusò di
eltà contra la sua nazione
a.
spettoso e fiero, qual' era
iti.
l' istesso che *bolla* piccolo
nfiamento di acqua, che va
per se svanendo al partire
aria racchiusa.
gonfiò: vedonsi queste bol-
o gallozzole, quando cade
acqua sopra una gora per
ıpio; e cessando la pioggia
fiano; e svaniscono.

34 Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.
35 O Regina mia madre, perchè per ira, e cordoglio preso ti, pensando Turno già esser morto, di cui volevi che a tutti i patti io divenissi sposa, perchè hai voluto morire impiccandoti?
37 Come tu t' immaginavi, che l' avresti perduta, se fossi divenuta sposa piuttosto d' Enea, che di Turno tra se rivali.
38 Coll' ucciderti.
— Eccomi qui meschina, io son' essa che lutto; cioè piango, e fo lutto: *lutto* non nome, ma verbo; sgarbata cosa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino.
39 Di Turno non ancora morto, come tu falsamente hai pensato: Vedi Virgilio nel libro 12.
40 Di botto, di repente.
41 Gli occhi chiusi.
42 Il qual sonno così rotto induce certi movimenti, e quasi guizzamenti di stirarsi, e di scontorcersi in chi è destato così repentinamente, non finendo però il sonno affatto in quel primo istante. Forse Dante formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio:

> *Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris*
> *Incipit, & dono divum gratissima serpit:*

che se può dirsi del sonno, che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che

Verſ.

guizza nel ſuo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpetrano altrimenti: vedili, ſe ti piace.

45 Di quel che ſoglia vederſi da noi.

48 Mi rimoſſe da ogni intendimento e penſiere, a cui era applicato.

51 Non ſi dà pace, ſe non ſichiariſce, e vede da vicino chi parlò, e non ſi riſcontra con quello, venendo fronte a fronte.

53 Per eccesso di luce fa che la ſua figura s'aſconda all' occhio abbagliato.

58 Queſt' Angelo benigniſſimo fa con noi due così, come ciaſcun' uomo fa ſeco ſteſſo, dandoſi ajuto all' occorrenze ſenza aſpettare, che da altri gli ſia ricordato: eſpreſſione aſſai forte in lode di corteſiſſima perſona. Non vorrei, che qui qualcheduno poco pratico delle ſtravaganti rime di Dante intendeſſe, che ſi fa *ſego*, cioè una candela formata dal graſſo ſtudioſamente rappreſo degli animali: no, ſignifica *ſeco*.

59 Che all' incontro chi pur vedendo l'altrui biſogno, aſpetta d'eſſer pregato.

60 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Benef. *tarde velle nolentis eſt: Qui diſtulit diu noluit*. *Metterſi al nego* è prepararſi dentro di ſe, e diſporſi a negare ciò che ne verrà dimandato.

67 Mi ſentii vicino quaſi un muover d'ala, e farmi con quella vento nel volto: ciò è poſto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il p[...] dell'ira, del quale ſi era g[...]gato.

69 Ira irragionevole e ing[...] a differenza di quella, a [...] eſorta chi dice: *iraſcimini, [...] lite peccare*: e ancora mal[...] rei effetti, che produce.

70 I raggi del Sole tramonta[...] mai d'un buon pezzo, an[...] all'insù verſo il Cielo, n[...] orizzontalmente verſo la [...]

71 I quali raggi la notte [...] dopo i quali, ſpariti che [...] già non è più crepuſcol[...] notte vera.

73 O mia lena, e vigoria, [...] ora mi vieni così mancan[...]

75 In riposo, e incagliate; c[...] accadeva, perchè per pote[...]re quella ſcala era neceſſ[...] luce, come già ha ſignific[...]

76 Alla ſommità della ſcal[...]vati, e lì ſtavamo poſati [...]mi, come nave giunta alla [...]gia, o porto deſiderato.

84 Rimanendo oziosi, ed in[...]li ſenza far nulla, non ſi[...] e non ceſſi la tua lingu[...] parlare.

85 L'amor del bene, il qua[...]re ſia tiepido, e minore d[...] dovere.

86 Qui in queſto quarto [...] ritta, cioè rettamente e [...]mente ſi riſtora, e ſi ridu[...] la ſua debita miſura; così [...]ni che leggono il *qui* ſt[...] da *ritta*; ma dee leggerſ[...]to, e tutt' una parola, ed [...]verbio di luogo, che va[...] ſteſſo che *qui*, aggiungen[...]

itta per proprietà di linguag-
, avendo tal voce aggiunta
za di limitare quel *qui* ad un
ristretto luogo, e vale qui
unto appunto.
qui si batte il Galeotto, che per
male fu lento nel muover il
io: qui si purgano, e puniscogli accidiosi; e prende la trasone dalla ciurma di galea,
per non fare il suo dovere,
ramente vogando, viene con
titure punita.
tendi creatura dotata di qual-
conoscimento, perchè alle
ature insensate può solo at-
uirsi un'amor metaforico.
necessario, o libero, o di ne-
ità procedente dalla natura
modo, che per esempio Dio
a se stesso; o procedente da
ra elezione nel modo per e-
pio, che un'uomo ama l'
o.
onforme all'assioma: *Opus na-
e opus intelligentiæ non er-
tis.*
ual per esempio è l'amore
l'adultero, del ladro, ec.
ual sarebbe d'un'avaro verso
sua roba.
ual sarebbe l'amore d'un'ac-
iioso alle divozioni.
irituali, e celesti.
erreni, e temporali.
Opera contro il Creatore la sua
atura trasgredendo i divini
mandamenti: o pure tal'amo-
disordinato adopera, e si ser-
contro il Fattore della sua
ura.
Conforme a i detti più volte
ripetuti da S. Agost. *Boni, aut mali mores sunt boni, aut mali amores. Talis est quisque, qualis ejus dilectio, &c.*

107 Mirando sempre l'amore al bene, e alla salute del soggetto, in cui egli è: amando ognuno se stesso per natura.

108 Sicure, non essendo possibile, che veruna cosa abbia in odio se stessa: questa voce Latina l'ha ripudiata la Crusca.

109 E perchè nessun' esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del Creatore, da cui ha essenzial dipendenza; quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impossibile ogni affetto, con cui Dio, come prima causa, possano odiare.

111 Tagliato, e tolto via ogni possibilità di questo mostruoso affetto: stima qui il Poeta impossibile l'odio formale contra del sommo Iddio.

113 Resta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi stessi, nè a Dio, se a nessuno desideriamo e vogliamo male, sia il nostro prossimo.

— E questo amor di male, o vogliam dire odio, nasce per tre cagioni, o fini nel nostro fango; cioè non nella ragione, ma nella nostra sensualità.

115 Vi è chi ec. e questo è il superbo.

118 Vi è chi ec. e questo è l'invidioso.

121 Ed è chi ec. e questo è l'iracondo.

Verſ.

— Si crucci, ſi ſdegni per l'ingiuria ricevuta.

123 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va diſegnando all'offenſore, compiacendoſi in figurarſelo come preſente.

124 Queſt'amore del male di tre differenti ſpezie ſi puniſce, e ſi purga ne' tre gironi, che abbiamo paſſati, e ſon reſtati ſotto di noi; nel primo l'odio nato da ſuperbia, nel ſecondo l'odio nato da invidia, nel terzo l'odio nato da ſdegno.

126 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

127 Sott'altro nome la beatitudine, conforme a quello: *Beati eſſe omnes volunt.*

128 Apprende, e deſidera.

129 Ond'è, che di conſeguirlo ciaſcun' agogna, e ſi sforza.

130 E ſe a conoſcere qual ſia queſto bene, o a guadagnarſelo conoſciutolo, vi ſpinge lentamente un tiepido amore; queſto girone qui, dove ſiamo degli accidioſi, dopo che uno ſe n' me il dover vuole, penti ma di morire, con propo to martirio lo puniſce, gandolo a tanto più veloc qui intorno correre ſenz marſi mai, quanto fu più in conoſcere, e amare qu mo Bene.

133 Cioè, ogni altro bene ma qui intende quel bene s' ama diſordinatamente Avari, dai Goloſi, e da i rioſi.

135 Iddio fonte d'ogni gra premio d'ogni virtù.

138 Ragionando ſi dimoſtri ne eſſer tripartito. I Con tori allegorici vogliono ch gilio ſia la ragione, e Da ſenſo; onde a lui laſcia ſe intenda queſti tre pecca nali, l'Avarizia, la Gola Luſſuria, avendogli eſſo rata la natura de' peccati tuali, Superbia, Invidia, e Accidia. Di queſta div vedi S. Tommaſo 1. 2. qua art. 2.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ricordare.* per ſovvenire, tornare in memoria.

3 *Talpe.* per talpa, animal noto; in rima.

5 *Spera del Sole.* cioè, i raggi di eſſo.

6 *Debilemente.* debolmente.

7 *Immagine.* per immaginativa.

— *Leggero.* per facile.

9 *Impria.* in prima.

13 *Immaginativa.* fantaſia, u le potenze dell'anima, in to è congiunta al corpo; ſi formano le immagini r te dagli oggetti ſenſibili.

15 *Tuba.* tromba. è voce L

17 *Informarſi.* per pigliar fo o figura.

19 *Empiezza.* empietà, ſcel gine atroce.

ers.

- *Lei, che mutò forma*, ec. *Lei*, per *colei*. intendi *Progne*, moglie di Tereo Re di Tracia, che per vendicar la sorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il suo figliuolo Iti; e fu poi convertita in rondine: altri dicono in rosignuolo. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasform.

11 *Immagine*. per immaginativa.

- *Orma*. per segno impresso nella fantasia.

14 *Recetto*. ricevuto, ammesso. Lat. *receptus*.

15 *Piovere nella fantasia*. cader nella immaginazione.

16 *Un crocifisso dispettoso e fiero*. intendi *Aman*, gran Capitano dell' esercito d'Assuero Re di Persia. Costui odiando a morte Mardocheo, zio della Regina Ester, perchè non era da lui, come da tutti gli altri, adorato, persuase il Re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel suo reame, come gente inutile, e che niente lo stimava; e di più a far crocifiggere Mardocheo. La Regina Ester, mossa a compassione e del zio, e della sua nazione, tanto supplicò il Re suo marito, che il fece mutar proposito, e ritrattar la sentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori sublimi, ed il superbo Aman fu crocifisso a quella trave medesima, ch'egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo.

28 *Assuero*, Monarca della Persia. Vedi *Aman* nel preced. num.

29 *Ester*, moglie d'Assuero Re di Persia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna bellissima, e santissima.

- *Mardocheo*, zio d'Ester, moglie d'Assuero Re di Persia. Ve di *Aman* qui sopra num. 26.

30 *Intero*, per buono, ed incontaminato. Orazio parimente diss nell'Oda 22. del I. Libro:

Integer vitæ, scelerisque purus

31 *Rompéo*. ruppe; in rima.

32 *Bulla*. bolla, o rigonfiament d'acqua.

33 *Féo*. per fece; in rima.

34 *Surgere*. sorgere. è voce Latin

- *Una fanciulla*. cioè *Lavina*, *Lavinia*; di cui vedi qui sott al num. 37.

35 *O Regina*. qui dal Poeta a cennasi *Amata*, moglie di Lat no Re degli Aborigini, popo d'Italia antichissimi; la quale p tema grande ch'Enea avesse u ciso Turno, a cui sua figliuc Lavinia era stata promessa ispos, disperata s'impiccò.

36 *Esser nulla*. per morire.

37 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola Latino Re degli Aborigini, pop antichissimi d'Italia, e d'Am ta sua moglie. Costei fu pı messa in isposa, come innaı si è detto, a Turno Re de'R tuli, ma poi fu accoppiata in n trimonio ad Enea, da cui T no rimase ucciso.

38 *Luttare*. per querelarsi piang do. Lat. *lugere*.

40 *Di butto*. di botto, d'impr viso, tosto; in rima.

41 *Viso*. per occhi, vedere, vi

42 *Fratto*. franto, rotto.

Versi

46 *Fosse*, verbo. per *fossi*; in rima.
48 *Intento*, sustantivo. per attenzione.
51 *Raffrontarsi*. per incontrare, e farsi la fronte dell'oggetto bramato.
53 *Soverchio*. che avanza, troppo. *per soverchio*. sottintendi, lume.
55 *Ne la*. per *nella*; in rima.
58 *Sego*. per seco, con se; o con altri della sua natura medesima; in rima.
59 *Uopo*. bisogno, mestieri. dal Lat. *opus est*, *opus habeo*.
60 *Malignamente*. cioè, con discortesia.
— *Nego: mettersi al nego*. disporsi a negare.
62 *Abbujarsi*. divenir notte.
63 *Poría*. potrebbe.
68 *Ventare*. tirar vento, soffiare.
— *Beati pacifici*. detto del Signore in S.Matteo, al capo 5.verso 9.
75 *Possa*. per potenza, facoltà, forza.
— *Porre in tregue*. per riposare, o affievolire.
— *Tregue*. per tregua; in rima.
77 *Affisso*. fermato.
82 *Offensione*. per peccato.
83 *Semo*. siamo.
84 *Starsi*. per rimanersi, fermarsi.
85 *Amor del bene scemo del suo dover*. cioè, l'accidia.
86 *Quiritta*. qui appunto appunto.
92 *Amor d'animo*. per l'appetito.
93 *Animo*. per volontà.
95 *Male*. per malo, cattivo.
102 *Adovrare*. adoprare.
104 *Sementa*. semenza, seme.
105 *Mertare*. meritare.
107 *Suggetto dell'amore*. colui che ama.
108 *Odio proprio*. cioè, di se stes
— *Tuto*. sicuro. Lat. *tutus*.
110 *Stante per se*. che sussiste se stesso, come la sostanza risp to agli accidenti.
111 *Deciso*. per rimosso, allon nato.
114 *Limo*. fango. figuratamen per carne umana; essendo st formato Adamo del fango. L *limus*.
115 *Essere*. per darsi, trovarsi.
— *Vicino*. per quello che la Scr tura Sacra chiama *prossimo*.
— *Soppresso*. per abbassato, umiliat
117 *El*. per *egli*, *esso*.
— *Mettere in basso*. cioè, abbassar
118 *Essere*. per darsi, trovarsi.
— *Podere*. per potere, forze.
121 *Essere*. per darsi, trovarsi.
— *Adontare*. per chiamarsi offes pigliar onta, sdegnarsi, cru ciarsi.
122 *Ghiotto della vendetta*. desid roso della vendetta.
123 *Improntare*. per mettere ava ti, effigiando.
124 *Triforme*. di tre forme, di t maniere.
125 *Intende*. per intendi; in rim
128 *Desirare*. desiderare.
131 *Cornice*. per girone di mon gna.
132 *Pentére*, in forza di nome. pentirsi, il pentimento.
— *Martirare*. crucciare, tormenta
136 *Abbandonarsi a* che che si per darsi in preda.
138 *Tripartito*. diviso in tre part
— *Ragionare*. per argomentare, concludere. *Ragionarsi*. per co chiudersi ragionando.

CAN-

25 E ſe rivolto, inver di lei ſi piega,
Quel piegare è ″amor, quello è ″natura,
Che per ″piacer di nuovo in voi ſi lega.
Poi come 'l fuoco muoveſi in ″altura,
Per la ſua ″forma, ch'è nata a ſalire,
30 La ″dove più in ſua materia dura:
Così l'animo preſo entra 'n ″diſire,
Ch'è moto ″ſpiritale, e mai non poſa,
Fin che la coſa amata il fa ″gioire.
Or ti puote ″apparer, quant'è naſcoſa
35 La veritade alla gente, ″ch' ″avvera
Ciaſcuno amore in ſe laudabil ″coſa:
Perocchè forſe appar la ſua ″matera
Sempr'eſſer buona: ma non ciaſcun ″ſegno
E' buono, ancor che buona ſia la ″cera.
40 Le tue parole, e 'l mio ″ſeguace ingegno,
Riſpoſi lui, m'hanno amor diſcoverto:
Ma ciò m'ha fatto di ″dubbiar più ″pregno:
Che s'amore è ″di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro ″piede,
45 Se dritto, o torto va, non è ſuo merto.
Ed ″egli a me: Quanto ragion qui vede,
Dir ti poſs'io: da indi in là ″t'aſpetta,
Pure a ″Beatrice; ch'è opra di fede.
″Ogni forma ″ſuſtanzial, che ″ſetta
50 E' da materia, ed è con lei unita,
″Specifica virtude ha in ſe ″colletta,
La qual, ſanza operar, ″non è ſentita,
Nè ſi dimoſtra, ″mache per effetto,
″Come per verdi fronde, in pianta, vita:

Pe-

Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
  Che "ristar non "potém: però perdona,
  Se villania "nostra "giustizia tieni.
"I'fui Abate in "san Zeno a "Verona,
  Sotto lo'mperio del buon "Barbarossa,
  Di cui dolente ancor "Melan ragiona:
E "tale ha già l'un piè dentro la "fossa,
  Che tosto piangerà "quel "monistero,
  E tristo fia d'avervi avuta possa:
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
  E della mente peggio, e che mal nacque,
  Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
  Tant'era già di là da noi trascorso:
  Ma questo'ntesi, e "ritener mi piacque.
E quei, che m'era ad ogni "uopo soccorso,
  Disse; Volgiti in qua: "vedine due
  All'accidia, venir dando di morso.
Diretro a tutti "dicén, "Prima fue
  Morta "la gente, a cu'il mar s'aperse,
  Che vedesse "Giordan le "rede sue.
E "quella, che l'affanno non sofferse,
  "Fino alla fine col "figliuol d'"Anchise,
  Se stessa a vita, "sanza gloria, offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
  Quell'ombre, che veder più non "potersi,
  Nuovo pensier dentro "da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
  E tanto d'uno in altro vaneggiai,
  Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
E'l pensamento in sogno trasmutai.

85 Perch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava, com'uom, che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
90 Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo,
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avessero uopo;
Tale, per quel giron suo passo falca,
95 Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere, e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi; perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
100 Maria corse con fretta alla montagna,
E Cesare, per suggiugare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Per poco amor, gridavan gli altri appresso,
105 Che studio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
110 Vuole andar su, purchè 'l sol ne riluca;
Però ne dite, ond'è presso 'l pertugio:
Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr'a noi, che troverai la buca.

Noi

15 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che "ristar non "potém; però perdona,
Se villania "nostra "giustizia tieni.
"I'fui Abate in "san Zeno a "Verona,
Sotto lo'mperio del buon "Barbarossa,
0 Di cui dolente ancor "Melan ragiona:
E "tale ha già l'un piè dentro la "fossa,
Che tosto piangerà "quel "monistero,
E tristo sia d'avervi avuta possa:
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
5 E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso:
Ma questo'ntesi, e "ritener mi piacque.
0 E quei, che m'era ad ogni "uopo soccorso,
Disse: Volgiti in qua: "vedine due
All'accidia, venir dando di morso:
Diretro a tutti "dicén, "Prima fue
Morta "la gente, a cu'il mar s'aperse,
5 Che vedesse "Giordan le "rede sue.
E "quella, che l'affanno non sofferse,
"Fino alla fine col "figliuol d'"Anchise,
Se stessa a vita, "sanza gloria, offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
0 Quell'ombre, che veder più non "poterſi,
Nuovo pensier dentro "da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
5 E'l pensamento in sogno trasmutai.

'erſ.

tivo, nè lodevole, nè biaſimevole.

38 Non ciaſcun ſigillo, o cammeo.

39 Così l'amore, quantunque buono e bello in aſtratto, ſe in concreto s'impronta d'un diſdicevole obbietto, diventa un'affetto brutale.

40 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il ſentimento.

43 Offerto da i ſenſi, e l'anima non ſi muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio ſpiegata (cioè come l'aveva inteſo Dante, per un primo movimento nell'appetito nato dalle ſpezie entrate per i ſenſi eſterni, e traſmeſſe al ſenſo interno) non merita, ſe ama bene; non demerita, ſe ama male, atteſo che nulla in ciò operando la ragione, e l'arbitrio, un tale amore nè può dirſi vizio, nè può appellarſi virtù.

46 Qui Virgilio è figura della Filoſofia, e Beatrice della Teologia.

49 Vuol dire l'anima umana, a cui ſolamente, eſſendo pur forma ſuſtanziale del noſtro eſſere, conviene l'eſſer ſetta da materia, e l'eſſere a lei unita: *ſetta*, cioè diviſa, e appartata nel ſuo eſſere affatto immateriale, e dall'iſteſſa materia nella ſua produzione, e conſervazione indipendente; le quali prerogative non convengono all'anime delle beſtie, e però in queſto ſenſo non ſono ſette, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il noſtı corpo; ciò che non convieı agli Angeli, che ſono però uı ſoſtanza nel ſuo eſſere perfetta e poſſono però eſſere forme a ſiſtenti, ma non informanti, unite d'unione ſuſtanziale.

51 Queſta virtù ſpecifica è un gran arcano: prendila per il genio ı dicato nell'individual temper mento di ciaſcuno, da cui ſi pı dire (ma no nella ſcuola Peı patetica, che al lib. 3. de A c.4. tex.14. ſi filoſofa altrimen circa l'origine delle prime n ſtre notizie, e per conſeguen dell'affezioni) che germoglii da ſe queſti primi atti più ir perfetti dell'anima umana.

52 Eſſendo tal virtù inviſibile, inſenſibile in ſe medeſima, non ſi dà colle operazioni a c noſcere.

53 Fuori che, ſalvo che.

54 Come ſi dimoſtra dal riveſtirſ che fanno di nuove frondi, vita vegetativa negli alberi.

58 L'iſtinto ſtudioſo di far mele.

60 Non è capace di lode, o di bi ſimo.

61 L'ordine è queſto: or'è na inſieme con voi la virtù c conſiglia, cioè la ragione; pe chè, o acciocchè ogni altra v glia che naſca in voi (con ancora quelle prime cognizion e que' primi deſiderj, che priı moti ſi appellano) ſi uniſca, accordi, e ſi raccolga a queſ virtù, la quale deve cuſtodire entrata del conſenſo, e tene

Verf.

il primo e principal grado nell' approvare, e disapprovare, ripugnare, e consentire. Metafora presa dagli usceieri, de' quali è uffizio ammettere, e tenere indietro chi si conviene.

66 Vaglia, rigetta, come coll'uso del veglio si sceverano dal grano, e si rigettano i cattivi semi. Altri pigliano il *vigliar* dal vincolare, e spiegano, Riceve in se, come custodito, e legato: mi piace più la prima interpetrazione del Volpi; nè stimo io necessario ricorrere al *vagliare*, essendovi la propria voce *vigliare*, la quale significa quella separazione, che si fa colla granata, dal monte del grano di quelle spighe che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi separate si chiaman *vigliolo*.

67 I Filosofi, che si profondarono in questa materia con sottili specolazioni.

69 La Filosofia morale con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non averebber fatto, se non avessero ben conosciuto l'uomo esser libero all'una, e all'altro.

73 Per la sua eccellenza con figura d'antonomasia, così appellandolo La virtù nobile.

76 La Luna tarda e pigra a levarsi, perchè veniva in tanto levandosi, essendo già quasi mezza notte: è così presso a poco doveva essere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e *la mezza notte* nella stagione, di cui si parla, cioè fatto l' co l'Equinozio di Primavera era verso lo Scorpione e ... cinque dì fa, s'era levata al montar del Sole, come si ... pone, avanzando il suo ... ogni sera più di tre quarti ora, questa notte, della parla, si levava verso la mez notte.

77 Rimanendo oscurate dallo splendor della Luna molte stelle minute.

78 Essendo fatto il plenilunio cinque dì, la Luna però già pariva scema, e però simile un secchione, che verso il fondo va scemando.

— Apparendo la Luna nel levarsi infocata per i vapori in maggior quantità interposti tra l'occhio e lei.

79 Con il moto proprio andava verso Levante contra il moto del primo Mobile, che rapisce la Luna, e tutti gli astri verso Ponente.

— Per lo Zodiaco verso il fine della Costellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa, era nel primo grado della Libra acciò potesse stare in opposizione col Sole, ch'era nel primo grado dell'Ariete.

80 Nel quale Scorpione si trova il Sole, allor che chi sta a Roma lo vede piegare verso Ponente in quello spazio di cielo, che intermezza tra la Corsica, e la Sardigna.

82 Virgilio, in riguardo del quale Pietola picciolo luogo presso Man-

:ova, detto dagli antichi
r, in cui egli nacque, è
famosa di ogni altro luogo
Mantovano, o di Mantova
i.
mio interrogarlo di gra-
ne quistioni, avendo sod-
to con accertate risposte a
dubbj, della soluzione dei
incaricato l'avea.
eggia, dal verbo *vanare*, si-
nó di vaneggiare.
tata dietro a noi seguitan-
suo giro.
: fiumi della Beozia, lungo
ali i Tebani furiosamente
nti, s'affollavano di notte
iver Bacco propizio nelle
necessità.
:hè solo in qualche straor-
io bisogno d'esser dal suo
soccorsi, ivi a sacrificar
rrevano.
calca venendo per quel gi-
, muove suo passo piegando-
giro, e torcendolo a guisa
ce: altri spiega *falca*, cioè
e rapido come un falco:
falca, cioè avanza, e af-
, come al contrario defal-
iol dire scema.
erna, e sprona, per quan-
osservando m' accorsi di
o.
za, cioè molta, grande di
ro; voce più Latina, che
ina.
visitare S. Elisabetta, co-
en' espone il Daniello, e
lui il P. d'Aquino, il qua-
ustamente riprova l'Imo-
e gli altri, che intese-
ro questo passo della fuga in
Egitto.

101 Lerida tenuta da Afranio, e
Petreo Pompejani.

102 Avendola attaccata, ma non
potutala sì presto espugnare, la-
sciatovi Bruto all'assedio, corse
a quell' altra impresa più im-
portante.

104 Gli altri Accidiosi, che veni-
van dietro quei primi.

105 Essendo che la Grazia rinvi-
gorisce in noi la diligenza del
ben'operare.

107 Compisce le veci, compensa,
ristora.

109 Non vi dico bugia; da *bugia-
re*, da cui vien bugia, bugiar-
do, come da *beffare* beffe, bef-
fardo: solo la mancanza dell'ac-
cento su l'*i* potrà parere un po'
strana, essendo più propria del
bugiare in significato di *forare*.

111 Da che parte è più vicina l'
apertura, per cui si possa salire
da questo all'altro balzo.

116 Non possiam punto fermarci.

117 Se reputi villania riguardo a
te ciò, ch'è debito nostro, e giu-
stizia rispetto a Dio.

118 Costui, dice il Landino, fu
di buoni costumi, ma molto ri-
messo, e fu coetaneo di Dante,
cioè col divario di circa un se-
colo: una picciola bagattella.

119 Il perfido Federigo I. buono
dunque per ironia, se pur non
parla pur troppo da senno il
Ghibellino Poeta.

120 Milano distrutto da Federigo
nell'anno 1162.

121 Intende di Alberto della Sca-
la

Vers.

la già vecchio, Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Monistero un suo figliuolo naturale, stroppiato di corpo, e di animo.

— Formula proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.

122 Piangerà a conto di quel Monistero, per avervi intruso di potenza un tal'Abate.

129 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.

131 Due spiriti, che dietro a tutti andando, riprendevano e mordevano gli Accidiosi, col ricordare due esempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano esempj di Diligenza, e prontezza singolare.

133 Essendo che quegl' Israeliti, che uscendo dell' Egitto passarono il mar rosso apertosi al comando di Mosè, in pena della sua vigliaccheria, onde mormoravano, e si dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro passassero per il Giordano alla Terra promessa.

135 Quelli che dovevano er[...] re le provincie di Palestina vien bagnata dal Giordano sue acque.

136 E quella gente, cioè quei pagni d'Enea, che stanc[...] viaggio, e aggravati dag[...] ni, non perseverarono a compagnarlo ne' suoi [...] gli.

137 Fino alla fondazione del [...]vo Regno in Italia.

138 Col fare istanza di rima[...] ne in Sicilia in una vita [...] singardi e vigliacchi, e ri[...] presso del vecchio Aceste.

140 *Non potersi*, per non si p[...]no.

141 Entrai io spontaneamen[...] altri pensieri: se poi legga *da me*, ma *di me*, giacchè uno e nell'altro modo scr[...] trova, vorrà dire, Fui da[...] vo pensiere sorpreso.

144 Che per gusto di questo pensare chiusi gli occhi, [...] do al sonno e strada, e inv[...] il pensar mio si mutò i[...] sogno, che poi conterà n[...] guente Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Dottore*. per maestro, guida.

3 *Vista*. per faccia, sembiante

4 *Frugare*. per ispignere, stimolare.

6 *Gravare*. per dar noja.

15 *Contraro*. contrario, in rima.

17 *Fieti*. ti sarà, ti fia. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 209.

18 *Duce*. per guida, scorta.

19 *Presto*. per pronto, ap[...]chiato.

22 *Apprensiva*. facoltà dell' a[...] che apprende gli oggetti.

23 *Intenzione*. per moviment[...] animo, o spezie formata in[...]

26 *Amor*, e *natura*. per amo[...]turale.

28 *Altura*. altezza.

e. desiderio.
itale. spirituale.
rere. apparire, esser noto.
rare. affermar per vero.
ira. per materia; in rima.
biare. per dubitare.
no. per pieno.
i dell'anima sono gli af-

spetta a Beatrice. cioè,
a d'esser pervenuto a Bea-
. Così *aspettarsi a* chi che
Par. Canto XVII. v. 88.
trice. Vedi sopra nel Can-
al num. 53. delle Annot.
nzial forma, dicesi l'ani-
agionevole da' Filosofi.
da materia. cioè, separato,
); dal Lat. *sectus*.
ifica virtude. particolar pro-
di ciascuna cosa.
tto. raccolto. Lat. *collectus*.
che. se non, salvo, eccet-
uor che.
letto. per l'atto dell'inten-

. sa; in rima.
ttibile. per l'oggetto che
etisce.
e. capisce, acquista.
are. per isceglìere, e sepa-

. questa.
alità. per dottrina morale.
iam che. ponghiamo che,
sto che.
trice. Vedi sopra nel Can-
al num 53. delle Annot.
quelle strade, ec. qui viene
Poeta accennato lo *Scorpio*,
rpione, uno de' dodici segni
Zodiaco.

80 *Quel da Roma*. cioè, colui che abita in Roma.
81 *Sardi*, popoli di Sardigna.
— *Corsi*, popoli dell'Isola di Corsica, adjacente all'Italia, nel mar di sotto.
82 *Quell'ombra gentil*. intendi *Virgilio*, in questo luogo dal Poeta lodato.
83 *Pietola*, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio.
— *Mantovana villa*. cioè, altra villa del contado di Mantova.
84 *Carcare*. caricare.
— *Diporre*. deporre.
86 *Ricogliere*. raccogliere.
87 *Vanare*. per vaneggiare.
91 *Ismeno*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; che scaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perdersi nell'Euripo. Presso di questo fiume celebravansi i misterj di Bacco.
— *Asopo*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; presso il quale si celebravano i sacrificj, o misterj di Bacco.
92 *Furia e calca*. qui vengono da Dante accennate le *Baccanti*, cioè le Sacerdotesse di Bacco, le quali con grandissime strida, e furore, celebravano i sacrificj di quel nume.
93 *Tebani*, cittadini di Tebe, famosa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore Re di Tiro.
— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell'Indie, e inventore dell'

La lingua, e poſcia ″tutta la drizzava,
In poco d'ora: e lo ″ſmarrito ″volto,
15 Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così diſciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio ″intento ″rivolto.
Io ſon, cantava, io ſon dolce ″Serena,
20 Che i marinari, in mezzo 'l mar, ″diſmago
″Tanto ſon di piacere, a ſentir, piena.
Iò traſſi ″Uliſſe del ſuo cammin ″vago,
Al canto mio: e ″qual meco ″s'auſa,
″Rado ſen' parte, sì tutto l'appago.
25 Ancor non era ſua bocca richiuſa,
Quando ″una ″donna apparve ſanta e preſta
″Lunghesso me, per far colei confuſa.
O ″Virgilio Virgilio, ″chi è queſta?
Fieramente dicea: ″ed ei veniva
30 Con gli occhi fitti pure in quella oneſta:
″L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e moſtravami 'l ventre
Quel mi ſvegliò, col puzzo, che n'uſciva.
Io ″volſi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen
35 Voci t'ho ″meſſe, dicea: ſurgi, e vieni:
Troviam l'″aperto, per lo qual tu ″entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del ſacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle ″reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di penſier carca,
Che fa ″di ſe un mezzo arco di ponte,

Qu

Quando i'udì: Venite, qui ſi varca;
  Parlare in modo ſoave, e benigno,
  Qual non ſi ſente in queſta mortal "marca.
Con l'ale aperte, "che "parén di cigno,
  Volſeci in ſu colui, che sì parlonne,
  Tra i duo "pareti del duro macigno.
Moſſe le penne poi, e "ventilonne,
  Qui lugent, "affermando eſſer "beati,
  Ch'avran di conſolar l'anime "donne.
Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
  La guida mia incominciò a dirmi,
  Poco amendue dall'Angel "ſormontati.
Ed io: Con tanta "ſoſpeccion fa irmi
  Novella viſion, ch'a ſe mi "piega,
  Sì ch'io non poſſo dal penſar partirmi.
Vedeſti, diſſe, "quella antica ſtrega,
  Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
  "Vedeſti, come l'uom da lei ſi slega?
Baſtiti, e batti a terra le "calcagne:
  Gli occhi rivolgi al "logoro, che gira
  Lo "Rege eterno, "con le ruote "magne.
Quale il falcon, che prima a' piè ſi mira,
  Indi ſi volge al grido, e "ſi "protende,
  Per lo diſio del paſto, che là il tira,
Tal mi fec'io: e tal, quanto ſi fende
  La roccia, per dar via a chi va fuſo,
  N'andai'n fino "ove'l "cerchiar ſi "prende.
Com'io nel quinto giro fui "diſchiuſo,
  Vidi gente, per eſſo, che piangea,
  Giacendo a terra tutta volta in "giuſo.

La lingua, e poſcia "tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo "ſmarrito volto,
15 Com'amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così diſciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio "intento "rivolto.
Io ſon, cantava, io ſon dolce "Serena,
20 Che i marinari in mezzo 'l mar "diſmago:
"Tanto ſon di piacere a ſentir piena.
Io trassi "Ulisse del ſuo cammin "vago,
Al canto mio: e "qual meco "s'auſa,
"Rado ſen' parte, sì tutto l'appago.
25 Ancor non era ſua bocca richiuſa,
Quando "una "donna apparve ſanta e preſta
"Lunghesso me, per far colei confuſa.
O "Virgilio Virgilio, "chi è queſta?
Fieramente dicea: "ed ei veniva
30 Con gli occhi fitti pure in quella oneſtà:
"L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e moſtravami 'l ventre:
Quel mi ſvegliò, col puzzo, che n'uſciva.
Io "volſi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen
35 Voci t'ho "meſſe, dicea: ſurgi, e vieni:
Troviam l'"aperto, per lo qual tu "entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del ſacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle "reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di penſier carca,
Che fa "di ſe un mezzo arco di ponte;

Quando i' udì: Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave, e benigno,
5 Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ale aperte, che parén di cigno,
Volseci in su colui, che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, e ventilonne,
0 *Qui lugent*, affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' Angel sormontati.
5 Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision, ch' a se mi piega,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
0 Vedesti, come l'uom da lei si slega?
Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno, con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
5 Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo disio del pasto, che là il tira,
Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia, per dar via a chi va suso,
N' andai 'n fino ove 'l cerchiar si prende.
0 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente, per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.

"*Adhaesit pavimento anima mea*,

Sentía dir lor, con sì alti sospiri,
75 Che la parola appena s'intendea.

O eletti di Dio, gli cui "soffriri
E "giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti "saliri.

Se voi venite dal giacer "sicuri,
80 E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di "furi.

Così pregò 'l poeta, e sì risposto,
Poco dinanzi a noi ne fu: perch'io
Nel parlare "avvisai l'altro nascosto:

85 E volsi gli occhi agli occhi al "signor mio:
Ond' "elli m'assentì, con lieto cenno
Ciò, che chiedea la "vista del disio.

Poi ch'io potei di me fare "a mio senno;
"Trassimi sopra quella creatura,
90 Le cui paróle pria "notar mi "fenno:

Dicendo: Spirto, in cui pianger "matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puo
"Sosta un poco per me tua maggior cura.

Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
95 "Al su, mi dì, e se vuoi, ch'i' t'impetri
Cosa di là, ond'io, vivendo, "mossi.

Ed egli a me: Perchè i nostri "diretri
Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima
"*Scias, quod* "*ego fui successor Petri*.

100 Intra "Siestri e "Chiaveri "s'adima
"Una fiumana bella, e del suo "nome
Lo titol del mio sangue fa sua "cima.

Un mese e poco più prova' io, come
  Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda;
  Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè, fu tarda;
  Ma, come fatto fui Roman pastore,
  Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi, che lì non si quetava 'l cuore,
  Nè più salir potési in quella vita;
  Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
  Da Dio anima fui, del tutto avara;
  Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel, ch'avarizia fa, qui si dichiara,
  In purgazion dell'anime converse:
  E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
  In alto, fisso alle cose terrene,
  Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene
  Lo nostro amore, onde operar perdési,
  Così giustizia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi:
  E quanto fia piacer del giusto Sire,
  Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire:
  Ma com' i' cominciai, ed ei s'accorse,
  Solo ascoltando, del mio riverire,
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
  Ed io a lui: Per vostra dignitate,
  Mia coscienza dritta mi rimorse.

P 2 Drit-

Drizza le gambe, e levati su, frate,
  Risposi: "non errar: "conservo sono
135 "Teco, e con gli altri ad una podestate.
Se mai quel santo Evangelico "suono,
  Che dice "*Neque nubent*, intendesti,
  Ben puoi veder, perch'io così "ragiono.
Vattene omai: non vo', che più t'arresti;
140 Che la tua "stanza mio pianger "disagia,
  Col qual "maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là, ch'ha nome "Alagia,
  Buona "da se, pur che la nostra "casa
  Non faccia lei, "per esemplo, malvagia;
145 "E questa sola m'è di là rimasa.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Poco prima dell'Alba.

— Il caldo del giorno, di cui, dopo ancora tramontato il Sole, l'aria rimane alquanto calda.

2 Mantener più l'aria tiepida, prevalendo la frescura.

— Della notte.

3 Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno, secondo la fredda opinione, che attribuisce a questo Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.

4 Razza d'indovini così detti, perchè indovinavano valendosi in qualche modo della terra; come Negromanti diconsi quelli che per indovinare, si vagliono de' morti; Idromanti quei che si vagliono dell'acque.

— Nella figura superstiziosa, per indovinare descrivevano in terra i Geomanti, ve n'era una parte da essi chiamata *Maggior Fortuna*, e nella sua configurazione rappresentava una tal combinazione di stelle in cielo; ed era appunto quella, che presentemente nasceva dall'Orizzonte poco prima dell'Alba, nella qual'ora si facevano a lume di Luna queste pazze osservazioni di Geomanzia.

6 Imbiancandosi di lì a poco i primi albóri l'Orizzonte, così la Maggior Fortuna, e quelle stelle in tal figura spariscono.

7 Costei la mette il Poeta come figura della falsa felicità di questo Mondo.

Sci-

nguata.
rta, sbiancata, e pallida.
gli animali, che la notte
o allo scoperto.
lita a parlare le rendea la
a, comunicandole nuovo
e.
sguardo mio le toglieva la
iatura, e la faceva stare su
dritta.
: avea perduta la primiera
za, le coloriva con tal vi-
e vago colore, qual'è quel-
che amor desidera.
rove da lei rivoltato lo
do dell'occhio, l'attenzio-
dell'animo, l'affetto del
:.
traviare dal lor cammino.
è di tanto piacere ricolmo
ascoltami : *sono a sentir*,
ono a sentirsi.
esta è una bugia della feli-
mondana, che ha per essen-
i essere menzognera, per-
l'accorto e saggio Ulisse,
: i Poeti favoleggiano, si
legare all'albero della na-
e fece turar gli orecchi con
ra a tutti i suoi marinari,
iè nè pur le sentissero, e
Sirenas transivit remige sur-
c. quel *vago* si può riferire
rante e vagabondo Ulisse,
e al suo tanto vario e lun-
iaggio.
ddomestica : è verbo, non
: ; è trissillabo, non dissil-

è la Virtù, la Probità sol-
i e pronta al bisogno.
osto, accanto a me, o tut-
tà una voce non composta per
significare rasente, d'appresso,
sicchè quasi lo tocca il corpo vi-
cino, o quell'*esso* è aggiunto per
particella riempitiva di forza, e
vezzo.

28 E diceva crucciata a Virgilio
riprendendolo, che facendo l'
ufizio della parte superiore, e
della ragione, lasciasse adescare
il senso, e la parte inferiore, che
si figurava in Dante, dalla vo-
luttà, per la quale confondere
in ajuto del senso veniva.

— Diceva la Virtù, Chi è questa,
che tu lasci parlamentare con
Dante? Non la conosci forse?
Altri leggono *e cosa è questa?*
cioè che fai tu? che errore com-
metti?

29 E Virgilio stordito rimirava con
occhio fisso la Virtù, la quale
afferrata con le mani l'empia
Sirena, e stracciandole di dosso
i pomposi abiti, di cui si orna-
va, ne scuopriva lo sconcio ven-
tre pien di brutture, e che esa-
lava insoffribil fetore chè mi sve-
gliò.

31 La Donna santa, che apparve,
prendeva la dolce Sirena: è tut-
to questo un'eccellente ritrova-
mento di nobilissima fantasia fe-
licissimamente ideato, che si me-
ritava maggior lavoro, e più lun-
ga cultura nella distesa.

34 Destato guardai Virgilio, ed
egli, Ti ho chiamato almen tre
volte.

36 L'apertura, e principio delle
scale.

39 Il Sole di non molto levato.
R 3 ma

Verſ.

gna, o Anagni Boniſizio VIII. Sommo Pontefice. Diſtribuì ancora a ſuo ſenno i beneficj Eccleſiaſtici del ſuo Regno.

87 *Vicario*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, imprigionato in Alagna da Sciarra Colonneſe per ordine di Filippo il Bello Re di Francia.

— *Catto*. preſo. Lat. *captus*.

91 *Pilato nuovo*, chiama Dante *Filippo il Bello* Re di Francia. Vedi *Filippo il Bello*, e *Bonifazio* VIII. ne' due preced. numeri.

93 *Vele*, figuratamente. per voglie.

99 *Chioſa*, ſpiegazione.

100 *Diſpoſto*. aſſegnato.

— *Prece*. per preci, preghiere; in rima.

101 *Annottarſi*. venir notte.

103 *Pigmalione*, figliuolo di Belo Re di Tiro, e fratello di Didone Regina; il quale uccise a tradimento Sicheo Sacerdote d' Ercole, marito di ſua ſorella, per toglierli i ſuoi teſori; ma indarno, perchè Didone con quelli, ſe ne fuggì in Affrica, dove fondò la città di Cartagine.

— *Allotta*. allora.

104 *Patricida*. per chiunque ammazza perſona a ſe congiunta di ſangue.

106 *Mida*, Re di Frigia, il qual ſtimolato da immenſa avarizia impetrò da Bacco, che tutto ch'ei toccava, diventaſſe or[o]. Ma pentiſſi poi della ſua ſci[occa] dimanda, quando vide, anc[he il] pane, e le vivande in oro [can]giarſi.

109 *Acam*, ſoldato Ebreo, [il qua]le dopo la eſpugnazione [di Ge]rico, contra il comandam[ento di] Giosuè, laſciatoſi vincer[e dall'] avarizia, furò una parte [della] preda, la quale Iddio n[on vo]leva che foſſe tocca, e n[aſcoſela] ſotterra nel ſuo padiglio[ne; il] che inteſo, Gioſuè il fec[e lapi]dare.

110 *Furare*. rubare. Lat. *f*[urari].

111 *Joſuè*, o *Gioſuè*, Capita[no Ge]nerale, e Giudice del [Popolo] Ebreo, dopo la morte [di Mo]sè, fece uccidere Acam [per] aver furata parte della pr[eda di] Gerico, contra il ſuo di[vieto,] come qui ſopra ſi è d[etto al] num. 109.

112 *Safira*, donna Geroſolim[itana,] moglie di Anania, a' tem[pi de]gli Appoſtoli. Coſtoro ve[ndette]ro le loro ſoſtanze, per [metterle] in comune con gli altri [fedeli] Criſtiani; ma portando ſo[lo una] parte del prezzo ricavato [all'al]tro, fingendo che foſſe [tutto,] ed eſſendo perciò ripreſi [da S. Pietro,] caddero ſubito in terra [morti, per] divino miracolo.

113 *Eliodoro*. C[...] da Seleuco [...] ruſalemm[e ...] Tem[pio ...] pi[...]

eri, e non soggetti a tal
, come noi siamo: maniera
poco somigliante a quella
ia, *Securus amorum Germa-*
Securus amorum, *Qui juve-*
tibi semper erant. Virg.
fuori rasente la proda del
e: a questo *furi* per fuori
egato il passaporto la Cru-
ma non per questo spieghe-
destre di ladri.
accorsi, che sebbene quell'
a, da cui ci fu risposto,
a che io non era lì per
rmi, non sapeva però l'al-
istero, che io era in car-
in ossa. Il Daniello gof-
nte spiega quest' *altro nasco-*
r il dubbio, se doveva pur-
o no.
gilio.
di parlare a quello spiri-
trarlo d'errore.
r negli occhi, e nella fronte
itto; Petr. mi consentì,
acessi ciò, di cui il deside-
i compariva nel volto.
la licenza datami con quel
di soddisfarmi a mio pia-

chinai sopra quello spirito,
iaceva.
l'osservazione del preso
lio.
etta la soddisfazione, e
zione della colpa. *Matura*
issimo: altrove significa af-
ire, far maturo, e mezzo:
la pioggia non par che'l
i. Inf. Canto XIV. v. 48.
dice moderno non mette
presente significato del
matura; e quantunque la Crusca
citando questo verso lo spieghi
maturare per metafora, non veg-
go come questa metafora faccia
buon contesto al *sosta*, che ne
viene dopo.

93 Affrena per un poco, ferma, e
dà pausa per amor mio alla tua
prima, e maggior cura, che è
di piangere per presto purgarti.

95 *Al su*, cioè all'insù, verso il
Cielo, alla parte di sopra.

97 Dorsi, spalle, omeri.

99 Questi era M. Ottobuono de'
Fieschi de' Conti di Lavagno:
visse nel Pontificato un mese,
e nove giorni, e fu chiamato
Adriano V.

100 Due terre del Genovesato a
Levante.

— Vien giù scorrendo.

101 Lavagno.

102 Suo primo onore, chiaman-
dosi i Signori di Lavagno.

104 Non vuol con brutture lor-
darlo, e col dovuto decoro, e
santità richiesta vuol sostener-
lo.

106 Oimè: voce, che si manda
fuori per isfogar l'afflizione dell'
animo addolorato.

108 Cioè bugiarda la speranza, che
ci lusinga di poter ritrovare pie-
na contentezza in questa vita
mortale.

109 Lì in quella suprema dignità
non era il cuor pago, e più al-
to salir non poteasi in quella
mortal vita; onde di questa vi-
ta immortale mi nacque nel cuor
vaghezza.

115 Con questa proporzionata pe-

Verf.

na, che sì bene si adatta alla colpa.

116 Convertite, e però in grazia avanti la morte.

118 Non aderì alle cose del Cielo. Pare che la regolar costruzione richiederebbe, che quell' *aderse* con istroppiatura maggiore da *addrizzare* venisse, non da *aderire*; ma perchè questo *aderse* lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v'è, che in questo ci faccia lume, non so a che risolvermi, e qui mi fermo.

120 Lo fisse, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Crusca ripone *mergere* nel suo gran Vocabolario, ma in significato sol di *tuffare*.

121 A tutto il buono, e bello d' ogni virtù, ec.

122 Onde si perde l'operar bene, perchè per operar bene è necessario un tal'amore, senza di cui universalmente è vero ciò che dice S. Agostino: *Pigri, miseri, mortui eritis, si nihil ametis &c.*

127 E volea riverentemente parlargli.

129 Non vedendo, per avere gli occhi mersi in terra.

— Dell'atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.

130 Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.

132 Mi avvisò, e spinse a tal sommissione.

134 *Vide ne feceris, conservus tuus sum*: Ap. 19. disse l'Angelo a S. Gio: che voleva adorarl

135 Essendo di qua tutti u e cessando dopo la mort dignità umana.

136 Quella sentenza Evai Matt. 22. dove si dice, c in terra fu marito, o sposo rendo e andando all' altr non è più sposo, sciogli dalla morte ancor quel vi

137 Parole dell' Evangelio per accennare quel luog vien qui a proposito: ed perfluo l'esporre di quell Istoria più di quello, cl toccato nel numero prece perchè quello unicamente all'intendimento del Poet

138 Dicendoti, che tu noi inginocchiarti per riverirm chè non sono più Papa sposo della Chiesa; essendo morte sciolto questo vinco P. d'Aquino giustamente raviglia, che i Comentato sino senza dichiarazione luogo assai oscuro; e soi altro assai abbondanti ne contare quel fatto Evangelic tal racconto non vale a s re l'oscurità. Ma non meri questa querela il Daniello spesoci un ben lungo coment ricava il legittimo sentin

140 Il tuo star qui, la tua dimora: così il Petrarca: *la stanza Fu vana, almen partita onesta*: e il Boc Nov. 22. *E come che gra paresse il partire, pur temen la troppa stanza gli fosse c di volgere l'avuto diletto i*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d'Avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte: onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

Contra miglior voler, "voler mal pugna.
Onde contra 'l piacer mio, "per piacerli,
"Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi: e 'l duca mio si mosse, per li
5 Luoghi "spediti, pur lungo la roccia,
Come si va, per muro stretto, "a' merli:
Che la gente, che "fonde, a goccia a goccia,
Per gli occhi 'l "mal, che tutto 'l mondo "occupa
Dall'altra parte in fuor, troppo "s' approccia.
10 Maladetta "sie tu, antica "Lupa,
Che più che tutte l'altre "bestie hai preda,
Per la tua fame, sanza fine, "cupa.
O ciel, nel cui girar par, che si "creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
15 Quando verrà, "per cui questa "discceda?
Noi andavám "co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all'ombre, ch' i' sentía
Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udî, Dolce Maria,
20 Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che "'n partorir sia.
E seguitar, Povera fosti tanto,
Quanto veder si può, per quell' "ospizio,
Ove "sponesti 'l tuo "portato santo.

Se-

″Seguentemente inteſi, O buon ″Fabbrizio,
Con povertà ″voleſti anzi virtute,
Che gran ricchezza poſſeder con vizio.
Queſte parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi traſſi oltre, per aver ″contezza
Di quello ſpirto, ″onde ″parén venute:
Eſſo parlava ancor della ″larghezza,
Che fece ″Niccolao alle ″pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola
Tu queſte degne ″lode rinnovelle.
Non fia ſenza mercè la tua parola,
S'io ritorno a ″compiér lo cammin corto,
Di quella vita, ch'al termine ″vola.
Ed egli: Io ti dirò, ″non per conforto,
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
″Grazia in te luce, prima che ″ſie morto.
I' fui radice della mala ″pianta,
Che la terra Criſtiana tutta ″aduggia,
Sì che buon frutto ″rado ſe ne ″ſchianta.
Ma ſe ″Doagio, ″Guanto, ″Lilla, e ″Bruggia
Poteſſer, ″toſto ne ſaria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto ″giuggia.
Chiamato fui di là ″Ugo Ciapetta:
Di me ſon nati i ″Filippi e i ″Luigi,
Per cui ″novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'″un beccajo di ″Parigi,
″Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un, ″renduto in panni bigi.

Tro-

55 Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
60 Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse là vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
65 La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti, e Normandía prese, e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè, e i suoi.
Senz'arme n'esce, e solo con la lancia,
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
75 Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà, per se tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave,
80 Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?

Per-

″Seguentemente intesi: O buon Fabbrizio,
Con povertà ″volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m′eran sì piaciute,
Ch′io mi trassi oltre, per aver ″contezza
Di quello spirto, ″onde ″paren venute.
Esso parlava ancor della ″larghezza,
Che fece ″Niccolao alle ″pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne ″lode rinnovelle.
Non fia senza mercè la tua parola,
S′io ritorno a ″compiér lo cammin corto,
Di quella vita, ch′al termine ″vola.
Ed egli: Io ti dirò, ″non per conforto,
Ch′io attenda di là, ma perchè tanta
″Grazia in te luce, prima che ″sie morto.
″I′fui radice della mala ″pianta,
Che la terra Cristiana tutta ″aduggia,
Sì che buon frutto ″rado se ne ″schianta.
Ma se ″Doagio, ″Guanto, ″Lilla, e ″Bruggia
Potesser, ″tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto ″giuggia.
Chiamato fui di là ″Ugo Ciapetta;
Di me son nati i ″Filippi e i ″Luigi,
Per cui ″novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d′″un beccajo di ″Parigi,
″Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch′un, ″renduto in panni bigi.

Tro-

115 "Polinestor, ch'ancise "Polidoro;
Ultimamente ci si grida, "Crasso,
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l'oro.
Talor parliam l'un'alto, e l'altro basso,
Secondo l'affezion, ch'a dir ci sprona
120 Ora a "maggiore, ed ora a minor passo.
Però "al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er'io sol: ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravám partiti già da esso,
125 E "brigavám di "soverchiar la strada
Tanto, quanto "al "poder n'era permesso;
Quand'io sentî, "come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gi
Qual prender suol colui, ch'a morte vada
130 Certo non si scotea sì forte "Delo,
Pria che "Latona in lei "facesse 'l nido,
A "parturir li du' "occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maestro inver di me si féo,
135 Dicendo, Non "dubbiar, mentr'io ti gui
"*Gloria in excelsis* tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io, da vicin, compre
Onde 'ntender lo grido si potéo.
Noi ci "restammo immobili e sospesi,
140 Come i "pastor, che prima udir quel ca
Fin che 'l tremar cessò, ed ei "compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre, che "giacén per terra
Tornate già in su l'usato pianto.

Perchè men paja il mal futuro, e 'l fatto
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò ch'i' dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger, per alcuna chiosa,
Tant'è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta:
E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Josuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira:
Lodiamo i calci, ch'ebbe Eliodoro,
Ed in infamia tutto 'l monte gira

115 "Polinestor, ch'ancise "Polidoro:
Ultimamente ci si grida, "Crasso,
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l'oro.
Talor parliam l'un'alto, e l'altro basso,
Secondo l'affezion, ch'a dir ci sprona
120 Ora a "maggiore, ed ora a minor passo.
Però "al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er'io sol: ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravám partiti già da esso,
125 E "brigavám di "soverchiar la strada
Tanto, quanto "al "poder n'era permesso;
Quand'io sentì, "come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo
Qual prender suol colui, ch'a morte vada.
130 Certo non si scotea sì forte "Delo,
Pria che "Latona in lei "facesse 'l nido,
A "parturir li du' "occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maestro inver di me si féo,
135 Dicendo, Non "dubbiar, mentr'io ti guido.
"*Gloria in excelsis* tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io, da vicin, compresi
Onde 'ntender lo grido si potéo.
Noi ci "restammo immobili e sospesi,
140 Come i "pastor, che prima udir quel canto
Fin che 'l tremar cessò, ed ei "compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre, che "giacén per terra,
Tornate già in su l'usato pianto.

Nu

145 Nulla ignoranza mai cotanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta parémi allor, pensando, avere:
Nè per la fretta dimandare er'oso,
150 Nè, per me, lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un voler meno buono irragionevolmente s'oppone, e ripugna.

2 Per compiacere a Papa Fieschi, che per sollecitudine di purgarsi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.

3 Cioè mi partì da lui, non avendo appieno appagata la sete, che io avea grandissima di risapere più cose.

5 Non occupati dall'anime che giacevano boccone.

6 Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.

7 *Fonde*, versa; dal *fundere* Latino.

8 Il peccato dell'Avarizia.

– *Occùpa* coll'accento nella penultima, rima sforzata; come sopra quella de i due monosillabi *per li* nella fine del verso, più del bisogno imitata dall'Ariosto.

9 S'accosta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti si tenevano in dentro rasente al monte: di qui *approccio*, termine militare, per quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi coperti alle fortificazioni dell'inimico.

10 Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini sopra la terra

11 Queste altre bestie son gli altri vizj. Vedi nel Canto I. dell'Inferno la simiglianza che passa tra quelle bestie, e i viziosi.

12 Profonda da non potersi mai riempire abbastanza, insaziabile

13 Dalle persone scioccamente dedite all'Astrologia attribuendo agl'influssi celesti gran virtù di indurre variazione notabile ne costumi degli uomini.

15 Tal persona di spirito sì generoso, che sua mercè discenda, si fugga questa Lupa: allude al Veltro, cioè a Can Grande della Scala, di cui nel Canto I dell'Inferno.

– Si parta; voce Latina.

16 *A passi tardi e lenti* imparò qui a dire il Petrarca, non molto in ciò da alcuni lodato.

21 Nelle acerbe doglie del parto

23 Presepio, o Capanna di Betlemme.

26 Ricusando le offerte de' Sanni

Verſ.

gura per altro è forte, e vaga. Carlo II. Re di Sicilia, che, rotto e preſo Curradino, figliuolo di Currado, e nipote di Federigo II. Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la teſta.

68 E' fama ancora, e lo ſcriſſe il Villani, che queſto Carlo per opera d'un ſuo Medico faceſſe avvelenar S. Tommaſo d'Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo che gli doveſſe eſſer contrario. Ripinſe al Cielo, donde aveva tratta la ſua origine, prima che ne ſpiccaſſe da ſe con morte naturale il volo.

70 Non molto dopo al tempo, in cui oggi ſiamo: che queſto ſignifica la voce Lombarda *ancòi*, cioè il tempo d'oggi, la qual voce tre volte ſi uſa dall' Autore.

71 Queſto è Carlo di Valois, detto Senzaterra, fratello di Filippo il Bello.

72 Per far meglio conoſcere la maligna natura ſua, e de' ſuoi.

73 Cioè con tradimenti e frodi; e tal lancia, qual fu quella, colla quale gioſtrò Giuda, ſpinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII. e mandato a Firenze ſotto colore di ridurre a ſtato pacifico quella città, con le ſue malearti la ſpoglia di danaro, e la mette in maggiore ſcompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella [...] Bianchi, tra' quali fu il [...] Poeta. Vedi il Canto VI. de[...] Inferno, ed il Canto V. [...] Purgatorio.

76 E di qui partito non acquiſ[...] rà un Reame: accenna la gr[...] de armata apparecchiata da q[...] ſto con quei danari contra [...] Sicilia, dalla quale ſpedizi[...] ne tornò con ignominioſa pa[...] eſſendo chiamato per iſcherno *Senzaterra*, per non avere S[...] to, ed aver tentato di occup[...] ne tanti.

77 E tanto ſarà maggiore il di[...] nore, e il peccato, quanto p[...] leggiero, e di poco momen[...] ſarà da lui riputato queſto gr[...] danno recato a Firenze.

79 Carlo II. Re di Sicilia, figliu[...] lo del Re Carlo I. avendo qu[...] ſti contro l' eſpreſſo divieto d[...] padre combattuto con Ruggi[...] dell'Oria, Ammiraglio del [...] Piero d' Aragona, che era a[...] dato con la ſua armata navale ſfidarlo a battaglia, fu rotto, preſo prigioniere di guerra, condotto a Meſſina, e da' Si[...] liani condannato a morte in ve[...] detta di Curradino; ne fu lib[...] rato dall' induſtria della Rei[...] Goſtanza, e mandato in Ara[...] na: liberato da prigione, ma[...] tò la ſua figliuola ad Azzo [...] Marcheſe di Ferrara, ricev[...] done per pagamento gran ſo[...] ma d'oro. Dante parla di qu[...] ſto nell' Infern. Canto XIX. [...] Purgat. Canto VII. e XI. e n[...] Parad. Canto VI. XIX. XX.

Imi-

itazione di quell' apostrofe
giliana: *Quid non mortalia*
ra cogis, Auri sacra fames?
dendola nella propria figliuo-
come a mercato, ed a quel-
sitandola, che più offeriva.
perchè scomparisca al con-
to di questa enormissima scel-
ggine ogni altro eccesso pas-
, e futuro de i miei discen-
: il Vellutello spiega: me-
i accuori prevveduta, perchè
Ovid. *Nam prævisa solent*
re tela minus; poco a pro-
o.

gigli d'oro, insegna del Re-
di Francia. In Anagni, do-
i era ritirato, e fatto forte
ifazio VIII. vi entrò per tra-
ento Sciarra Colonna assisti-
la Nogareto Comandante di
ncia con bandiere, e con
te di quella Corona. Ma tra
Istorici si varia molto nelle
ostanze di questo atroce av-
imento.

rchè ivi fu ritenuto come
ione nel suo palazzo per tre
ni, dopo i quali, cacciati i
ici, fu liberato da' cittadini
Anagni, alcuni de' quali ave-
o tenuto mano alla sorpresa
a città: questo *catto* non è
iuto alla Crusca di riporlo
le sue voci, e forse non è
inismo, ma viene dal verbo
cano *cattunare*, ed è posto
luogo di *catturato* con qualche
ista Dantesca.

sendo stato Bonifazio sfaccia-
nte insultato da i principa-
quell'*impresa*, massimamen-
te dal Nogareto, pensando con
ciò di piacere al Re Filippo suo
Sovrano invelenito contra il Pa-
pa.

90 E lo veggo di nuovo ucciso in mezzo a i ladroni, non morti sulla Croce, ma crocifissori: non fu veramente da loro ucciso, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, e vi morì come cane.

91 Il prenominato Re Filippo che comandò l'empia cattura.

92 Portò, e fece entrare le sue rapine fin dentro al tempio, usurpandosi senza permissione della Sede Appostolica i beni della Chiesa, e convertendoli in proprio, e profano uso: o pure allude all' Ordine de' Templarj, cui, per rubare i loro tesori, con accordo fatto tra esso e Clemente V. fece sopprimere, condannando molti di quei Cavalieri a spietata morte di fuoco senza decreto, non potendosi procedere a sentenza, per non aver essi mai confessato i delitti loro apposti, toltine alcuni ec.

95 Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empj sempre più insolentiscono.

97 Rispondo alla seconda interrogazione di Dante, *Perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle*; ciò che io diceva di Maria Ve-

Vers.

106 *Seguace alla passione*. cioè, della passione.

107 *Passion*, di due sillabe.

109 *Ammiccare*. accennar cogli occhi. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

111 *Sembiante*, per immagine dell' animo.

112 *Assommare*. ridusse a buon termine.

113 *Testeso*. teste, ora, poco innanzi; in rima.

127 *Cagione al mio rider*. cioè, [illegible] *m' era ca*[illegible] *a sperar bene*. Infer. Can[illegible] v. 41.

134 *[illegible]*. cioè, vers[illegible]

135 *Dismentare*. dimenticare. v[illegible] disusata.

Vanità dell' ombre. de' [illegible]ti, cioè, qualità spirituale, [illegible] la quale non si possono to[illegible]re.

C A N T O XXII.

A R G O M E N T O.

Vanno i Poeti al sesto girone, ove si punisce il peccato della Gola. E trovano un' arbore pieno d'odoriferi pomi, volto con le radici in [illegible] sopra il quale si spandeva un' acqua chiara, che scendeva dalla roc[illegible] del monte. A questo arbore accostati, odono una voce, che da que[illegible] usciva.

GIà era l' Angel dietro a noi rimaso,
L' Angel, che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:
E quei, ch' hanno a giustizia lor disiro,
5 Detto n' avean, *Beati*, in le sue voci,
Con *sitio*, e senz' altro ciò forniro:
Ed io più lieve, che per l' altre foci,
M' andava sì, che, senza alcun labore,
Seguiva in su gli spiriti veloci:
10 Quando Virgilio cominciò: Amore,
Acceso di virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

Onde dall'ora, che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi, e, come amico, mi perdona,
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico, omai meco ragiona;
Come potéo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia, tra cotanto senno,
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse, per quella cerchia, dov'io era.
Or sappi, ch'avarizia fu partita
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaja di lunari hanno punita.
E se non fosse, ch'io drizzai mia cura,
Quand'io intesi là, ove tu chiame
Crucciato quasi all'umana natura:
Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.

Al-

Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pentémi
45 Così di quel, come degli altri mali.
Quanti risurgeran co' crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l pentér vivendo, e negli estremi!
E sappi, che la colpa, che rimbecca
50 Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi;
Per lo contrario suo m'è incontrato.
55 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che Clio lì con teco tasta,
Non par, che ti facesse ancor fedele
60 La fè, senza la qual, ben far non basta.
Se così è, qual sole, o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
65 Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova:
Ma, dopo se, fa le persone dotte:
70 Quando dicesti: Secol si rinnova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.

Per te poeta fui, per te Cristiano:
Ma perchè veggi me' ciò ch' i' disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno:
E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là, per me, si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.
E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma, per paura, chiuso Cristian fumi;
Lungamente mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi feo, più che 'l quarto centesmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio,
Dimmi, dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai:
Dimmi, se son dannati, ed in qual vico.
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco,
Che le Muse lattar, più ch' altro mai,

Nel

[illegible] cinghio del carcere cieco.
[illegible] ragioniam del monte,
[illegible] le nutrici nostre sempre seco.
[illegible] v'è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piue
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, ed Argía,
Ed Ismene sì trista, come fue.
Vedesi quella, che mostrò Langía:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamía.
115 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti:
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
120 Drizzando pure in su l'ardente corno,
Quando 'l mio duca: Io credo, ch'allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra insegna:
125 E prendemmo la via con men sospetto,
Per l'assentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.

E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
135 Cred'io, perchè persona su non vada.
Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li duo poeti all'alber s'appressaro:
140 E una voce, per entro le fronde,
Gridò, Di questo cibo avrete caro:
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or, per voi, rispond
145 E le Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò cibo, e acquistò savere.
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe' savorose con fame le ghiande,
150 E nettare, per sete, ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Batista nel diserto:
Perch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto, per l'Evangelio, v'è aperto.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L'Angelo, dico, che ne aveva indirizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.

3 Una lettera P delle sette, che il primo Angelo m'avea segnato, e impresso in faccia, con che rimasi libero e mondo dal peccato dell'Avarizia: lo dice *col-po*, perchè era un segno fatto dal puntone della spada dell'A gelo, che ve lo impresse.

4 E quelle anime, che stavano n quinto cerchio non altro volen che ciò, che giustamente si dee v lere, cioè il fare la volontà Dio, e soddisfare alla sua giu zia.

Per

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viag incontrò l'anima di Tazio; la quale essendosi purgata, saliva al P radiso; e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

LA sete natural, che mai non sazia,
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e pungémi la fretta,
5 Per la 'mpacciata via retro al mio duca,
E condolémi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via
Già surto fuor della sepulcral buca,
10 Ci apparve un'ombra: e dietro a noi venía,
Dappiè, guardando la turba, che giace:
Nè ci addemmo di lei, si parlò pria,
Dicendo; Frati miei, Dio vi dea pace:
Noi ci volgemmo subito: e Virgilio
15 Rendè lui 'l cenno, ch'a ciò si conface:
Poi cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell'eterno esilio.
Come, diss'egli, e perchè andate forte,
20 Se voi siete ombre, che Dio su non degni
Chi v'ha, per la sua scala, tanto scorte?
E'l dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Che questi porta, e che l'Angel proffila,
Ben vedrai, che co'buon convien ch'e' reg

erſ.

a conoſcere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarſene: del reſto il Prodigo a ſentire i biaſimi dell' Avarizia non s' emenderebbe ſe non vi aggiungeſſe del ſuo qualche altra conſiderazione: ma come il Caro in Virgilio, l' inteſe la Cruſca ancora, e cita queſt' eſempio di Dante alla voce *ſacro*, ſpiegandola per *eſecrabile*: ma ſe l' inteſe così la Cruſca, Dante non l'inteſe così, e torno a dire, che il conteſto moſtra tutto l' oppoſito. E come mai può un Poeta di ſenno invocare l' eſecrabil cupidigia dell' oro, ed eſprimere il gran deſiderio, ch'egli ha, perchè eſſa regoli l' appetito dei mortali? come la deformità eſecrabile dell' Avarizia può eſſer da ſe capace di far ravvedere un Prodigo, ſicchè dalle ſue profuſioni deſiſta, avendo piuttoſto forza naturalmente di confermarvelo, ſe ſi voglia eſſa ſola, da ogni altra coſa preſcindendo, conſiderare? e perchè non diciamo piuttoſto, per porre in ſalvo la riputazione di Dante, ſe tanto ci aggrada, aver egli a bella poſta mutato, ſiccome il *quid cogis* di Virgilio in *perchè non reggi tu*, così ancora in *ſacra* quell'*eſecrabile*, per formarne un tal ſentimento diverſo: O fame ſacra dell'oro ben regolata, ragionevole e giuſta, ed a quella eſecrabile oppoſta, che a sì gravi eccesſi conduce, perchè non reggi tu l'appetito dei mortali? che così non vi ſarebbero più nel mondo nè

avari, nè prodighi: ſentiment[illegible] che può dedurſi da quello di V[illegible] gilio per raziocinio.

42 Starei giù all' Inferno tra i Pr[illegible] dighi condannati a voltolare g[illegible] gran peſi correndo, e gioſtra[illegible] do miſeramente contro gli A[illegible] ri. Vedi al Canto VII. de[illegible] Inferno.

— Tormentoſe, luttuoſe, e dolen[illegible]

44 Mi pentii di quello, e di o[illegible] altro mio peccato.

46 Perchè nel Canto VII. dell'[illegible] ferno ha detto, che gli Av[illegible] riſuſciteranno co i pugni ſtret[illegible] e i Prodighi co i capelli toſa[illegible]

47 Craſſa e ſupina, e però col[illegible] vole: e che s' ignori, o non [illegible] conoſca per vizio la Prodigal[illegible] piuttoſto che l' Avarizia tanto [illegible] odiata, e biaſimata dal com[illegible] della gente, egli è ben facile accadere: onde per tal' ignor[illegible] za è più difficile il pentirſen[illegible] in vita, o in morte.

49 Ripercuote, ribatte: quel [illegible] ſo che s' oppone.

51 Si purga finchè perda tutt[illegible] ſuo maligno vigore, e manc[illegible] cada come le foglie degli alb[illegible] nell' inverno.

54 M' è accaduto.

55 Stazio, che cantò d' Eteoc[illegible] e Polinice, figliuoli di Giocaſ[illegible] per doppia cagione addolorata triſta, perchè eſſi tra di ſe fe[illegible] guerra, e s' uccisero.

57 Virgilio, Scrittore della B[illegible] colica.

58 La tua Muſa vien cantando

60 La Fede Cattolica.

62 Ti ſchiarirono la mente, e [illegible] cero

55 Trema forſe più giù poco, od aſſai;
Ma per vento, che 'n terra ſi naſconda,
Non ſo come, quaſsù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
Si ſente, sì che ſurga, o che ſi muova
60 Per ſalir ſu, e tal grido ſeconda.
Della mondizia il ſol voler fa pruova,
Che tutta libera a mutar convento
L'alma ſorprende, e di voler le giovà.
Prima vuol ben: ma non laſcia 'l talento,
65 Che divina giuſtizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che ſon giaciuto a queſta doglia
Cinquecento anni e più, pur mo ſentii
Libera volontà di miglior ſoglia.
70 Però ſentiſti 'l tremoto, e li pii
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel ſignor, che toſto ſu gl'invii.
Così gli diſſe: e però che ſi gode
Tanto del ber, quant'è grande la ſete,
75 Non ſaprei dir quant'e' mi fece prode.
E 'l ſavio duca: Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come ſi ſcalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
Ora chi foſti, piacciati ch'io ſappia,
80 E perchè tanti ſecoli giaciuto
Qui ſe', nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon Tito, con l'ajuto
Del ſommo Rege, vendicò le fora,
Ond'uſcì 'l ſangue per Giuda venduto;

eocle, e Polinice: Ismene
z, perchè promessa in ispo-
Cirreo, le fu avanti le noz-
a Tideo ucciso.
file, e Argía due altre so-
, figliuole del Re Adrasto;
rima moglie di Tideo, di
nice la seconda.
uesta fu Isifile figliuola di
nte, di cui nel Canto XVIII.
Inferno, e nel Canto XXVI.
Purgatorio; essa fu, che mo-
ad Adrasto assetato, ed al
esercito, il fonte Langía.
ui Dante fu malamente tra-
dalla memoria, ponendo
to nel Limbo, quando nel
to XX. dell' Inferno l'aveva
nella terza bolgia dell' ot-
cerchio.
a del mare, madre di Achil-

olle sorelle figliuole di Li-
ede Re di Sciro. Vedi nel
to XXVI. dell' Infer-

er vedere l' anime purganti
quel nuovo girone, avendo
o di salire la scala, nè essen-
più da due sponde, e tra due
ti ristretti.
ran passate le quattro ore del
no, che son ministre ed an-
del giorno, e del Sole, e comin-
a la quinta, che stava alla te-
el timone del carro del Sole,
zandolo in su verso il cer-
meridiano.
hiama *corno* la punta, o la
del timone.
L' estremità, e proda del gi-

124 Scorta, dinotando esser pro-
prio dell'esperienza ne' Savj par-
torire dottrina, e prudente re-
golamento.
126 Di Stazio.
129 Apprendendo io molte dottri-
ne utili alla Poesia, che mi ve-
nivano insinuate dai lor discorsi,
ed erano a formare un'intellet-
to poetico conducenti.
130 Ragionamenti: questa voce *ra-
gioni* in significato di ragionare
non la so ritrovar nel Vocabolario
copiosissimo della Crusca.
134 Così quello di ramo in ramo
si digrada in giuso, essendo que-
sto digradamento al contrario di
quel dell'abete; perchè in quest'
albero strano i rami alla vetta
sono più grandi, e piegati all'in-
giù, e via via seguitamente ver-
so il pedone i rami son sempre
più piccioli. Non era dunque
un'albero colle barbe all' insù, e
la vetta all'ingiù, come sciapi-
tamente hanno affermato l'Imo-
lese, Francesco Buti, Landino,
Vellutello, il P. d'Aquino, e
tutti gli altri, toltone il solo Da-
niello: e nell'edizione di Dante
coll' esposizione del Landino, e
Vellutello insieme, al principio
del Canto v'è stampata la figura
di quest'albero capovolto, che è
una bellezza a vederlo.
136 Cioè dalla sinistra, dov'era il
monte.
138 Si spandeva su sopra le foglie
di quest'albero.
141 Averete carestia, non ardirete
toccarlo.
142 Maria, ... come vostra Avvo-

115 Or son' io d'una parte e d'altra preso:
 "L'una mi fa tacer, l'altra scongiura,
 Ch'i' dica: "ond' io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
 Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
120 Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forse che tu ti maravigli,
 Antico spirto, del rider, ch' i' fei:
 Ma più d'ammirazion vo', che ti pigli
Questi, che guida "in alto gli occhi miei,
125 E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
 Forte à cantar degli uomini e de' Dei.
Se "cagione altra al mio rider credesti,
 Lasciala per non vera, "ed esser credi
 Quelle parole, che di lui dicesti.
130 Già si chinava ad abbracciar li "piedi
 Al mio dottor: ma e' gli disse: Frate,
 Non far: che tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
 Comprender dell' amor, ch' "a te mi scalda
135 Quando "dismento nostra "vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa salda.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Non si sazia, se non da perfetta spienza, e nessuna scienza è perfetta, se non da Dio, che è quel fonte d' acqua viva, del quale parlò Cristo alla Donna Sammaritana, *Jo.* 4.

4 *Pungémi* per punsemi, o punsami.

[illegible]r quella strada impedita da quelle anime, che gia[illegible] bocconi sul suolo, e co[illegible]nava quelle anime per la vendetta, che di loro [illegible] Dio.

6 Per condolevami, cioè [illegible]lea insieme con loro [illegible]sione a quelle anime, [illegible] l'aspra, quantunque giu[illegible]

Vers.

Pentire, in forza di nome: il pentirsi, il pentimento.

Stremi. per ultimi momenti del vivere.

Rimbeccare. per opporsi dirittamente; detto degli estremi viziosi.

Incontrare. per accadere, intervenire.

Della doppia tristizia di Jocasta. intendi di *Eteocle*, e di *Polinice*, nati del nefando congiugnimento d'Edipo Re di Tebe con Giocasta sua madre; chiamati dal Poeta nostro *doppia tristizia di Jocasta*, cioè cagione di tristezza, perchè vissero sempre discordi, e finalmente s'uccisero l'un l'altro, combattendo a corpo a corpo. Vedi Stazio nell'undecimo della Tebaide.

Jocasta, o *Giocasta*, moglie di Lajo Re di Tebe, e poi da Edipo suo figliuolo, uccisore del padre suo, il quale per madre non la riconosceva, sposata, ed ingravidata; al quale partorì Eteocle, e Polinice.

57 *Bucolici carmi*. cioè, versi pastorali, e trattanti di cose, che a' bifolchi s'appartengono.

58 *Clio*, una delle nove Muse.

— *Con teco*. Vedi *Con meco*, nel Canto XXXIII. dell' Inf. al numero 39. delle Annot.

— *Tastare*. per toccare; ma detto figuratamente, per accennare. Così nell' Inf. Canto VII. v. 102. *Toccando un poco la vita futura*.

Stenebrare. levar le tenebre dinanzi, illuminare.

63 *Al Pescatore*. cioè a S. *Pie* *Appostolo*.

64 *Ed egli a lui*. cioè *Stazi* *Virgilio*. Vedi *Stazio* qui sopr num. 25.

65 *Parnaso*, monte della Beoz sacro alle Muse.

66 *Alluminare*. illuminare.

68 *Giovare*, col quarto caso.

69 *Dotto*. per accorto, cauto.

70 *Secol si rinnuova*. qui viene Dante accennata l'Ecloga qu ta di Virgilio.

74 *Me'*. per meglio, o migliore.

76 *Pregno*. detto figuratamente.

78 *Messaggi dell' eterno regno*. così chiama Dante *gli Appostoli*.

80 *Consonare*. per accordarsi.

— *Predicante*. per predicatore. Og gi questa parola *predicante* signi fica i ministri degli Eretici.

81 *Usata*. per usanza.

83 *Domiziano* Imperadore, figli lo secondogenito di Vespasian Principe crudele, e scellerat Costui perseguitò i Cristiani.

— *Perseguette*. perseguitò, in rim

85 *Per me si stette di là*. cioè, stetti di là.

89 *Tebe*, famosa Metropoli de Beozia, fabbricata da Cadm figliuolo d'Agenore Re di Tir Vedi *Sette Regi*, nel Canto XI dell'Inf. al num. 68. delle Ann

— *Battesmo*. Battesimo.

90 *Chiuso*. per occulto.

— *Fumi*. per *mi fui*, in rima.

92 *Tiepidezza*. per accidia, o pigrizia nell' operar bene.

93 *Centesmo*. per centinajo d'an

96 *Soverchio del salire*. cioè, tem po in abbondanza per salire.

terra il fanciullo, mostrò lo-
nella selva una fontana chia-
a *Langia*. ritornata poi al fan-
llo, trovò, quello essere sta-
ucciso da un serpente. Vedi
le, nel Canto XVIII. dell'
al n. 92. delle Annot.
ngia, fontana della selva Ne-
a, mostrata da Isifile ad Adra-
, e a' compagni suoi; come qui
anzi si è detto.
a figlia di Tiresia, e Teti.
è *Manto*, donna indovina. di
ei vedi nel Canto XX. dell'
al num. 55. delle Annot.
esia Tebano, indovino a' suoi
pi molto eccellente. di co-
vedi nel Canto XX. dell'
al num. 40. delle Annot.
, dea del mare, madre d'Achille.
idamia, figliuola di Lico-
le Re di Sciro, giovane bel-
ma: di costei vedi nel Can-
XXVI. dell'Inf. al num. 62.
e Annot.
ncelle. Vedi sopra nel Can-
II. al num. 81. delle Annot.
mo, coll' *e* larga. per timone.
remo. per estremità, orlo,
da.
lemo. sogliamo.
nsegna. per segno, indi-

rmone. per parlare, ragiona-
ito.
gione. per ragionamento.
lber. voce accorciata da *Al-*

gradare, per andarsi stri-
do quasi in figura conica. *Fi-
cui semper decrescit arundinis-*
disse Tibullo nella 5. Ele-

gia del 2. Libro, parlando della
sampogna, composta di sette can-
ne di lunghezza diseguale, come
si veggono le canne de' moderni
Organi. ciò potrebbesi dire, *di-
gradare*.

137 *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna.

139 *Alber*. voce accorciata da *Albe-
ro*; e altrove.

140 *Per entro*. dentro.

141 *Caro*. per carestia.

142 *Maria* Vergine, che alle noz-
ze di Cana Galilea si mosse a
compassione degli Sposi, a' quali
mancava il vino.

143 *Orrevole*. onorevole, magnifi-
co, splendido.

144 *Rispondere per alcuno*. difender-
lo, farsi avvocato suo.

145 *Romane* (femmine) *antiche* be-
vevano acqua.

146 *Daniello*, uno de' quattro Pro-
feti maggiori. Fu menato in ser-
vitù di Nabuccodonosorre, dopo
l'espugnazione di Gerusalemme,
e quivi nobilmente allevato in-
sieme con altri paggi del Re.
Ma egli diprezzando i cibi della
mensa regale, digiunava, per
acquistar sapienza.

147 *Savere*. sapere.

149 *Savoroso*. saporito.

151 *Locuste*. cavallette, spezie d'in-
setto notissimo.

152 *Batista*, S. Giovanni, Pre-
cursore di Gesù Cristo. Visse
nel deserto con sobrietà maravi-
gliosa, pascendosi di locuste, e
di mele silvestre, e bevendo acqua,
avanti d'uscir fra le genti a pre-
dicar la penitenza. Fu canonizz-

Vers.

zato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne.

— *Diserto* sustantivo. deserto, solitudine, luogo disabitato.

153 *Perchè*, in vece di *per cosa*. Lat. *quamobrem*, *propter*.

154 *Aperto*. per noto, manifesto, spiegato.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conosce Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra maniera, prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno gli abiti poco onesti, che elle in quel tempo portavano.

MEntre che gli occhi, per la fronda verde
Ficcava io, così come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde;
Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
5 Vienne oramai, che 'l tempo, che c'è imposto,
Più utilmente compartir si vuole.
I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
Appresso a' savi, che parlavan sie,
Che l'andar mi [illegible] di [illegible]
10 Ed ecco piangere [illegible] ntar
Labia mea, Do[illegible]
Tal che dilett[illegible]
O dolce padre, [illegible]
Comincia' io, [illegible]
15 Forse di lor[illegible]

Vers.

zato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne.

— *Diserto* sustantivo. deserto, solitudine, luogo disabitato.

153 *Perchè*, in vece di *per la* cosa. Lat. *quamobrem*, *qua*pter.

154 *Aperto*. per noto, manife spiegato.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conob Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra ma niera, prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno ag abiti poco onesti, che elle in quel tempo portavano.

MEntre che gli occhi per la fronda ver
Ficcava io, così come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde,
Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
5 Vienne oramai, che 'l tempo, che c' è 'mpo
Più utilmente compartir si vuole.
I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
Appresso a' savi, che parlavan sie,
Che l' andar mi facén di nullo costo:
10 Ed ecco piangere, e cantar s' udíe,
Labia mea, *Domine*, per modo,
Tal che diletto e doglia parturíe.
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Comincia' io. ed egli: Ombre, che vanno
15 Forse di lor dover solvendo 'l nodo.

Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo, per cammin, gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ″ristanno:
Così diretro a noi più tosto ″mota
Venendo, e trapassando, ci ammirava
D'anime turba ″tacita e devota.
″Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto ″scema,
Che dall'ossa la pelle ″s'informava.
Non credo, che così a ″buccia strema
″Erisitón si fusse fatto ″secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema:
Io dicea fra me stesso pensando, Ecco
″La gente, che perdè ″Gerusalemme,
Quando ″Maria nel figlio diè di ″becco:
Parén l'″occhiaje anella senza gemme.
Chi nel viso degli uomini legge ″*omo*,
Bene avria quivi conosciuto l'″emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
Sì ″governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non ″sappiendo ″como?
″Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta,
Di lor magrezza, e di lor trista ″squama:
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso;
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese,
Ciò, che l'aspetto in se avea ″conquiso.

Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potén le mani a spendere, e pente'mi
45 Così di quel, come degli altri mali.
Quanti risurgeran co' crini scemi,
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l pentér vivendo, e negli stremi!
E sappi, che la colpa, che rimbecca
50 Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.
55 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che Clio lì con teco tasta,
Non par, che ti facesse ancor fedele
60 La fè, senza la qual, ben far non basta.
Se così è, qual sole, o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
65 Verso Parnaso, a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova:
Ma, dopo se, fa le persone dotte:
70 Quando dicesti: Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.

Per

Ed io a lui: ″Foreſe, da quel dì,
Nel qual mutaſti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non ſon volti, inſino a qui.
″Se prima fu la poſſa in te finita
Di peccar più, che ″ſorveniſſe l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne ″rimarita,
Come ſe' tu quaſsù venuto ″ancora?
Io ti credea trovar laggiù di ″ſotto,
Dove tempo per tempo ſi riſtora.
Ed egli a me: Sì toſto m'ha condotto
A ber lo dolce aſſenzio de' martiri,
″Nella mia, col ſuo pianger dirotto.
prieghi devoti, e con ſoſpiri,
m'ha della coſta, ove s'aſpetta,
o m'ha degli altri giri.
io più cara e più diletta
la mia, che tanto amai,
ne operare è più ″ſoletta:
di ″Sardigna aſſai
ſue è più pudica,
dov'io la ″laſciai.
oi tu, ch'io dica?
à nel coſpetto,
″molto antica,
″interdetto
ntine
il petto.
ne,
verte,

Ma

Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
Deh non contendere all'asciutta scabbia,
50 Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch'io abbia:
Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Du'anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo, non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
60 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond'io sì mi sottiglio.
Tutta esta gente, che, piangendo, canta,
65 Per seguitar la gola, oltre misura,
In fame e 'n sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor, ch'esce del pomo e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura.
70 E non pure una volta questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena:
Io dico pena, e dovre' dir sollazzo:
Che quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Elì,
75 Quando ne liberò con la sua vena.

E

Ed io a lui: "Foreſe, da quel dì,
Nel qual mutaſti mondo a miglior "vita,
Cinqu'anni non ſon volti, inſino a qui.
"Se prima fu la poſſa in te finita
Di peccar più, che "ſorveniſſe l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne "rimarita,
Come ſe' tu quaſsù venuto "ancora?
Io ti credea trovar laggiù di "ſotto,
Dove tempo per tempo ſi riſtora.
Ed egli a me: Sì toſto m'ha condotto
A ber lo dolce aſſenzio de' martiri,
La "Nella mia, col ſuo pianger dirotto.
Con ſuo' prieghi devoti, e con ſoſpiri,
Tratto m'ha della coſta, ove s'aſpetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n bene operare è più "ſoletta:
Che la "barbagia di "Sardigna aſſai
Nelle femmine ſue è più pudica,
Che la "barbagia, dov'io la "laſciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel coſpetto,
Cui non ſarà queſt'ora "molto antica,
Nel qual ſarà in pergamo "interdetto
Alle sfacciate donne "Fiorentine
L'andar moſtrando, con le poppe, il petto.
Quai "Barbare fur mai, quai "Saracine,
Cui biſognaſſe, per farle ir coverte,
O "ſpiritali, o altre "diſcipline?

Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti, insino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
80 Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne rimarita,
Come se' tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
5 Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri,
La Nella mia, col suo pianger dirotto.
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
Tratto m'ha della costa, ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n bene operare è più soletta:
Che la barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la barbagia, dov'io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali, o altre discipline?

Ma se le "svergognate foffer certe
Di quel, che'l ciel veloce loro "ammanna,
Già per urlare, avrian le bocche aperte.
Che se l'antiveder qui non m'inganna,
110 Prima fien triste, che le guance "impeli
Colui, che "mo si consola con "nanna.
Deh frate, or fa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira, "là dove'l Sol "veli.
115 Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
"Qual fosti meco, e quale io teco fui;
Ancor fia grave il "memorar "presente.
Di quella vita mi volse "costui,
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
120 Vi si mostrò la "suora di colui:
E'l "Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' "veri "morti,
Con questa "vera carne, che'l "seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
125 Salendo, e rigirando la montagna,
Che "drizza voi, che'l Mondo fece torti.
"Tanto dice di farmi sua "compagna,
Ch'io sarò là, dove fia "Beatrice:
Quivi convien, che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice:
E "additálo: e quest'altr'è quell' "ombra,
Per cui scosse dianzi ogni "pendice
Lo vostro regno, che da se la "sgombra.

Vers.

3 Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male spende la vita sua.

4 O figliuole per figliuolo, a conto della rima; o è forse il *filiole* dei Latini, diminutivo di vezzo.

6 Più utilmente spartire, e spiegare.

9 Me lo rendevano agevole, e di nessuno incomodo.

12 Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.

15 Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad iscontare colla divina Giustizia.

19 Più spedita nel passo.

21 Tacita; intendi dopo il canto di *labia mea, Domine*.

22 Questa descrizione è presa da Ovidio nel lib. 8. delle Metamorf. dove descrive la fame.

Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore,
Labra incana situ, scabri rubigine dentes,
Dura cutis, per quam spectari viscera possent,
Ossa sub incurvis extabant arida lumbis.

24 Par che qui voglia dire, che dalle ossa si sosteneva la sola pelle, essendo *sol pelle, ed ossa*, come suol dirsi per idiotismo; ed all'opposto *bene informato* diciamo chi è bene incarne, e membruto; e sarebbe così il *vix ossibus haerent* di Virgilio nell'Ecloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente spiegarlo così, Av la pelle arida come le ossa, forma, a quelle simigliante, non gliel vieto.

26 Erisitone grandissimo spre tore degli dei, per aver ta ta una quercia consacrata a rere, fu da questa dea pu con fame sì arrabbiata, che sua sostanza consumata, se desimo divorando, miserame perì:

Ipse suos artus lacero dive morsu,
Coepit, & infelix minuendo pascebat.

Ovidio nel lib. 8. Metamorf.

Fino all'ultima più sottile le a forza di digiuno, qua più dalla fame continuo, non aver più che mangiare divorava indosso le carni.

29 Gli Ebrei, che dalla fame f no costretti a cedere finalme Gerusalemme a Tito che l'a diava.

30 Maria, donna nobile Eb che in quell'assedio, vinta da biosissima fame, si mangiò suo figliuolino, come si legge Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. quel *dar di becco*, che a pr vista sembra poco grazioso, traslato, che piglia il Poeta gli uccelli di rapina.

31 Le concavità degli occhi pa vano proprio casse degli ane da cui fossero state cavate gioje.

32 Legge *omo* considerando le

Verſ.

tempie, e l'orecchie, come le due gambe laterali della lettera M, ed il naſo come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due O così. OMO; bene averebbe in queſti sì magri riconoſciuta la lettera M, venendo ad eſſer meglio ſpiccata, per la ſola pelle reſtata ſopra dell' oſſa: coſa veramente inſulſa, che però giuſtamente il P. d' Aquino ha ſdegnato di tradurre: dove una volta per ſempre ſi oſſervi, eſſere queſti piccioli difetti di niun momento, e difetti ſimiglianti non pregiudicar punto alla ſtima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che poſſono perdere così a minuto, lo ricuperano toſto all'ingroſſo con gran vantaggio in tanti paſſi ammirabili e ſorprendenti, che ne fanno diſperar l' imitazione; e certe minuzie e picciole traſcuraggini, che Dante con ſignorile diſprezzo da non curante nulla ſtimò, ſol s'avvertiſcono, e per mio avviſo non male, per iſtruzione dei principianti, acciò s'avvezzino per tempo a ſpogliarſi de' pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò che negli ottimi Scrittori ſi ritrova, e rimangano perſuaſi, che nelle umane facoltà, le quali non dall'arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di ſcienza ſi deve procedere, che di fede.

35 Li conciaſſe ſi malamente, e ne faceſſe sì mal governo, generando in loro un veementiſſimo inſoffribile appetito, ſen ſaperſi come poteſſe partorir qu ſto effetto in anime ſeparate d i corpi: mi muovo a ſtimar ci eſſer cagione del dubbio com il parere degli altri, perchè a punto di queſto dimanda la ſ luzione nel Canto XXV. v. 2

37 Già era col penſiero volto i ammirazione, e tutto intento ritrovar la cagione, che tan le affamaſſe, e le faceſſe diver re sì magre, e colla pelle sì a da e ruvida, che ſembrava ſqu ma di peſce.

45 Guaſto, diſtrutto, e ridotto un sì mal termine, che a rim rarlo sì traſformato, non ravv ſavaſi per quel deſſo, ch'egli er

46 E queſta favilla di conoſcen acceſa in me per la ſua favell mi raccese la conoſcenza anco del volto cambiatoſi; ma non i modo, che non riteneſſe alm no l' aria ſua antica, e la ſ ſiſonomia.

47 *Labbia* nel numero del mer ſignifica faccia, ed aſpetto; nc labbra, come l' intende talur ingannato, perchè labbra n numero del più talora ſi dice labbia.

48 Era queſti fratello di Accor Giuriſconſulto, di cui vedi Canto XV. dell' Inferno; e Piccarda bella, e oneſta giov ne, che cavata dal Monaſtero per forza maritata; di cui ve il Canto III. e IV. del Parad ſo.

50 Pregava Foreſe, Deh non v ler contendere la riconoſcen

col

55 col rimanerti dubbioso, se io son Forese, perchè mi scorgi sì sfigurato: o pure, Non perchè sia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello che ora son per richiederti.

56 Avverbio di tempo, e vale ora, adesso; ma poco in oggi s'usa in Toscana.

57 Scontraffatta.

58 Qual cagione vi spoglia di carne, come i rami si spoglian di frondi; e rimangono, se all'occhio credi, aridi stecchi.

59 Nè mi obbligar a ragionar teco d'altro, che mal può farlo chi assai invogliato fisso sta colla mente su quel che brama; e però distratto, e in altro col pensiere da quello, di cui ragiona, occupato.

65 Mi assottiglio, mi vado così estenuando e struggendo.

68 Spruzzo, spruzzaglia, spargimento di liquore in minutissime gocciole.

70 Propriamente pavimento: *Lo spazzo era una rena arida, e spessa*, nel Canto XIV. verso 13. dell' Inferno; ma qui per cerchio, e ripiano attorno al monte.

72 Superba ripigliata, e correzione.

73 Di soddisfare alla divina Giustizia.

74 Conforme a quelle sue dolcissime, e ardentissime parole: *baptisma habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur*, Luc. 12. non ostante il *tristis est anima mea, &c.* Matt. 26.

— A morire, esclamare morer *Eli Eli &c.*

75 Col suo sangue sparso tutto gamente dalle vene.

79 Se prima ti mancarono le ze a più peccare, di quel ch sopravvenisse il pentimento d'a peccato; indugiando la conver ne agli ultimi estremi della vita.

81 Ne ricongiunge, e riconcili

82 Cioè, così presto.

83 Giù di sotto nell' atrio del gatorio, o Antipurgatorio, si ristora, e rimette il tempo trattenervisi altrettanto, qua uno ha differito a pentirsi.

87 Nella mia moglie.

93 Essendo però di gran me presso Dio, mentre non si la punto sviare dall'esempio d vedove sue pari, che sono pre in conversazione, e tr cogli uomini.

94 Da che è pur vero, che la bagia paese montuoso della Sa gna, dove donne e uomini no quasi nudi; e v'è però vivere scostumatissimo.

96 Che ben si può adattare q istesso nome a Firenze pe simiglianza dell'un popolo, e tro nella libertà del costume

— Dov' io morendo lasciai N vedova.

99 Cioè questo tempo futuro verà tra poco; onde quest' in cui parlo, non sarà a qu molto distante.

105 Censure, e pene spirituali temporali, come multe di p matica, ec.

An

Verſ.

107 Ammannisce, e prepara, o raccoglie, e aduna inſieme per loro. Da *ammannare*, cioè *far manne*, che ſono quei faſcetti di paglia, che ſi fanno dai Mietitori, e ſi dicono ancora Covoni, e quindi con grazioſo idiotiſmo a chi conta frottole, sogliamo per beffe dire *ammanna ch'io lego*: La Cruſca pone in tal ſignificato *manella*, che io per me in tanti anni, che ſono ſtato in Toſcana, non l'ho ſentito mai dire, e forſe nei teſti addotti ſarà ſcritto *mannelle* diminutivo di manne, o ſarà sbaglio dei copiatori.

110 Metta la barba.

111 Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.

114 La ſolita maraviglia dell'anime, perchè il corpo di Dante non era traſparente, come i loro corpi tenuiſſimi e aerei.

116 Eſſendo ſtati ambedue inſieme vizioſi.

117 Sarà ancora adeſſo di pen[illegible] rammentarlo, e farne tra noi [illegible] cordo.

118 Virgilio.

120 La Luna, ſorella poetica [illegible] Sole.

121 Accennandoglielo colla [illegible] no.

122 Da i dannati.

123 Non come la voſtra meſſ[illegible] addoſſo per apparenza.

— Seguita, e va dietro alla [illegible] ſcorta.

126 Raddrizza in voi li voſtri p[illegible] tamenti, che le vanità del mo[illegible] do rendono ſtorti, cioè vi pu[illegible] dai voſtri vizj.

127 E mi promiſe di guidarmi, tenermi compagnia, finchè giu[illegible] ga là dove troverò Beatrice.

131 E glielo additai, glielo m[illegible] ſtrai col dito accennandolo [illegible]

— Stazio, per cui il voſtro [illegible] gno, cioè il monte del Purg[illegible] torio ſcoſſe con tremuoto [illegible] vo ogni ſuo girone, inviando al Cielo, e da ſe dipartend[illegible] lo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

4 *Figliuole*, in caſo vocativo, poſto in vece di *figliuolo*; in rima. dal Latino *filiole*.

5 *Vienne*. cioè, ne vieni, vientene.

— *Impoſto*. per aſſegnato, preſcritto.

6 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.

8 *Sie*. per *sì*, *così*; in rima.

9 *Facén*. facevano.

— *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Coſto*. per fatica.

10 *Udie*. per udì, in rima.

11 *Domine, labia mea aperies*. [illegible] gnore, aprirai le mie labbra. de[illegible] to del Salmo 50. al verſo 17.

12 *Parturíe*. partorì, in rima.

15 *Solvere*. per ſciogliere.

Ri

rrs.

1 *Ristare*. fermarsi.
2 *Mota*. per *mossa*, participio. è voce Latina.
3 *Scemo*. per dimagrato assai.
4 *Informarsi*. per pigliar forma, o figura.
5 *Buccia strema*. pelle arida che tocca l' ossa.
6 *Erisitone*. Fu costui di Tessaglia, grandissimo sprezzatore degli dei; e avendo tagliata un' antica quercia consacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola saziare, dopo aver consumata ogni sua sostanza, se medesimo divorando, miseramente perì. Vedi Ovidio nell' ottavo delle Trasform.
9 *Gerusalemme*, o *Jerusalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo. qui da Dante si accenna la fame arrabbiata, in quella Città sofferta, mentre che i Romani l' assediavano.
10 *Maria*, donna Ebrea, che in tempo dell' assedio di Gerusalemme, vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino.
— *Becco*, pronunziato coll' *e* aperta. *dar di becco in* che che sia. mangiarselo.
21 *Occhiaja*. cassa dell' occhio, sito dove sta riposto.
22 *OMO*, *leggesi nel viso degli uomini*; perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell' *emme*, e il naso quella di mezzo. gli occhi poi fanno i due *O*. Queste sono di quelle cose, che la Poesia abborrisce, non essendo capaci alcun' ornamento. Vedi Oraz. nell' Arte Poetica, al verso ...
33 *Emme*, o M, una delle lettere dell' alfabeto.
35 *Governare*. per conciar malamente, fare strazio.
36 *Sappiendo*. sapendo.
— *Como*. per come; in rima.
39 *Squama*. per pelle ruvida.
45 *Conquiso*. ridotto a mal termine; quasi estinto.
46 *Favilla*. tolta figuratamente per segnale.
— *Raccendere la conoscenza*. cioè rinnovarla, suscitarla.
47 *Labbia*. per viso, faccia, ceffo, aspetto.
48 *Forese*, uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d' Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Vedi *Francesco* al Canto XV. dell' Inf. al n. 110. e *Piccarda* nel Canto seguente di questa Cantica, al num. 10. delle Annot.
49 *Contendere*. per attendere, por mente.
55 *Lagrimare*. per deplorare.
56 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.
58 *Sfogliare*. per dimagrare.
63 *Sottigliarsi*. per ismagrirsi.
66 *Rifarsi santo*. purgarsi da ogni colpa.
68 *Sprazzo*. per ispruzzo d' acqua sottilissimo.
70 *Spazzo*. pavimento.
74 *Elì*. parola Ebraica, significante *Dio mio*.
75 *Vena*. per sangue.
76 Forese. Vedi qui sopra al n. ...

Verſ.

80 *Sorvenire*. ſopravvenire.

81 *Rimaritare*. per riconciliare, ricongiugnere.

82 *Ancóra*. per così toſto.

87 *Nella*, moglie di M. Foreſe, Fiorentino, donna molto pia. Vedi qui ſopra *Foreſe*, al numero 48.

94 *Barbagia*. propriamente luogo montuoſo in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno preſſo che ignudi; ma prendeſi ancora per chiaſſo, o bordello.

— *Sardigna*, Iſola vicina all' Italia, nel mar Tirreno; d' aria mal ſana, in particolare l' Agoſto.

96 *Barbagia*. Vedi nel preced. num.

100 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

101 *Fiorentine donne*, in queſto luogo da Dante biaſimate.

103 *Barbare* donne.

— *Saracine* donne.

105 *Spiritale*. ſpirituale.

— *Diſciplina*. per correzione. Così qualche volta l' Arioſto.

106 *Svergognate*. per privo di vergogna.

107 *Ammanniare*. apparecchiare

110 *Impelare*. coprir di pelo.

111 *Mo*. ora, teſtè, poco fa. Lat. *modo*.

— *Nanna*. voce delle balie, quando cullando i bambini, procurano d' addormentargli.

114 *Velare il Sole*. per far ombra

117 *Memorare*. ricordare. è voce Latina.

122 *Morti veri*, chiama Dante i dannati.

123 *Secondare*. per ſeguire, ſecondare, ſuccedere; e Dante l' adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

127 *Compagna*. per compagnia

128 *Beatrice*, di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al n. 53. delle Annotazioni.

131 *Additallo*. cioè, l' additai.

132 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

133 *Sgombrare*. per dipartire, mandar via.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Giungono i nobiliſſimi Poeti al ſecondo arbore, da cui eſcono voci che ricordano alcuni dannoſi eſempj della Gola. Ed in fine trovano l' Angelo; dal quale ſono inviati per le ſcale, che portano ſopra il ſettimo, ed ultimo balzo, dove ſi purga il peccato della carne.

NE 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea: ma ragionando andavám forte,
Sì come nave pinta da buon vento.

E l'ombre, che parean coſe rimorte,
Per le foſſe degli occhi, ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.

Ed io continuando 'l mio ſermone
Diſſi: Ella ſen' va ſu, forſe più tarda,
Che non ſarebbe, per l'altrui cagione.

Ma dimmi, ſe tu ſai, dov'è Piccarda:
Dimmi, s'io veggio da notar perſona
Tra queſta gente, che sì mi riguarda.

La mia ſorella; che tra bella e buona
Non ſo qual foſſe più; trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di ſua corona:

Sì diſſe prima; e poi: Qui non ſi vieta
Di nominar ciaſcun, da ch'è sì munta
Noſtra ſembianza via, per la dieta.

Queſti (e moſtrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,

Ebbe la ſanta chieſa in le ſue braccia:
Dal Torſo fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di Bolſena e la vernaccia.

Molti altri mi moſtrò, ad uno ad uno:
E nel nomar parén tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un'atto bruno.

Vidi, per fame, a voto uſar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che paſturò, col rocco, molte genti.

Vidi Meſſer Marcheſe, ch'ebbe ſpazio
Già di bere a Forlì, con men ſecchezza,
E sì fu tal, che non ſi ſentì ſazio.

Queſta favilla tutta mi racceſe
  Mia conoſcenza, alla cambiata labbia,
  E ravviſai la faccia di Foreſe.
Deh non contendere all'aſciutta ſcabbia,
50 Che mi ſcolora, pregava, la pelle,
  Nè a difetto di carne, ch'io abbia:
Ma dimmi 'l ver di te: e chi ſon quelle
  Du'anime, che là ti fanno ſcorta?
  Non rimaner, che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
  Mi dà di pianger mo, non minor doglia,
  Riſpoſi lui, veggendola sì torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia:
  Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
60 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno conſiglio
  Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
  Rimaſa addietro, ond'io sì mi ſottiglio.
Tutta eſta gente, che, piangendo, canta,
65 Per ſeguitar la gola, oltre miſura,
  In fame e 'n ſete qui ſi rifà ſanta.
Di bere e di mangiar n'accende cura
  L'odor, ch'eſce del pomo e dello ſprazzo,
  Che ſi diſtende ſu per la verdura.
70 E non pure una volta queſto ſpazzo
  Girando, ſi rinfreſca noſtra pena:
  Io dico pena, e dovre' dir ſolazzo:
Che quella voglia all'arbore ci mena,
  Che menò Criſto lieto a dire Elì,
75 Quando ne liberò con la ſua vena.

Ed

E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.

Sì accostati all'un de' duo vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da' miseri guadagni.

Poi rallargati per la strada sola,
Ben mille passi, e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun, senza parola.

Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse: ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

Drizzai la testa, per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,

Com'i' vidi un, che dicea: S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta:
Quinci si va, chi vuole andar per pace.

L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
Perch'io mi volsi indietro a' miei dottori,
Com'uom, che va, secondo ch'egli ascolta.

E quale annunziatrice degli albori
L'aura di Maggio muovesi, e olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori,

Tal mi sentì un vento dar per mezza
La fronte: e ben sentì muover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza:

E sentì dir: Beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre, quanto è giusto.

Ma se le "svergognate fosser certe
Di quel, che 'l ciel veloce loro "ammanna,
Già per urlare, avrian le bocche aperte.
Che se l'antiveder qui non m'inganna,
110 Prima fien triste, che le guance "impeli
Colui, che "mo si consola con "nanna.
Deh frate, or fa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira, "là dove 'l Sol "veli.
115 Perch'io a lui: Se ti riduci a mente
"Qual fosti meco, e quale io teco fui;
Ancor fia grave il "memorar "presente.
Di quella vita mi volse "costui,
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
120 Vi si mostrò la "suora di colui:
E 'l "Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' "veri "morti,
Con questa "vera carne, che 'l "seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
125 Salendo, e rigirando la montagna,
Che "drizza voi, che 'l Mondo fece torti.
"Tanto dice di farmi sua "compagna,
Ch'io sarò là, dove fia "Beatrice:
Quivi convien, che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice;
E "additalo: e quest'altr'è quell' "ombra,
Per cui scosse dianzi ogni "pendice
Lo vostro regno, che da se la "sgombra.

A N

Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera;
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.
E come l'uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo, Quando fia, ch'i' ti riveggia?
Non so, rispos'io lui, quant'io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto;
Ch'io non sia col voler prima alla riva.
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa;
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss'ei; che quei, che più n'ha colpa,
Vegg'io a coda d'una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più ratto;
Crescendo sempre, insin ch'ella 'l percuote;
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.

Qual' esce alcuna volta di galoppo
95 Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
Tal si partì da noi, con maggior valchi:
Ed io rimasi in via, con esso i due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un' altro pomo, e non molto lontani,
105 Per esser pure allora volto in láci.
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar, non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e 'l pregato non risponde:
110 Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso:
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti,
120 Oltre andavám dal lato, che si leva.
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattér co' doppi petti:

E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli;
Sì accostati all'un de' duo vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da' miseri guadagni.
Poi rallargati, per la strada sola,
Ben mille passi, e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun, senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre;
Subita voce disse: ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa, per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com'i' vidi un, che dicea: S'a voi piace
Montare in su; qui si convien dar volta:
Quinci si va, chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
Perch'io mi volsi indietro a' miei dottori,
Com'uom, che va, secondo ch'egli ascolta.
E quale annunziatrice degli albori
L'aura di Maggio muovesi, e olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori,
Tal mi sentì un vento dar per mezza
La fronte: e ben sentì muover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza:
E sentì dir: Beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre, quanto è giusto.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Nè il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona, soglia recare non picciolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentisi.

4 E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e distrutte.

5 Vedi nel precedente Canto al num. 114. delle Annot.

8 L'anima di Stazio.

9 Per il gusto grande, che ha della compagnia, e conversazione di Virgilio.

10 Vedi nel precedente Canto al num. 48. delle Annot.

15 Nel Cielo empireo per la vittoria riportata sopra il Demonio, il Mondo, e la Carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo: *Candidus insuetum miratur limen Olympi*: ma Dante forse più alluse a quei versi di Orazio:

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad deos;

che al monte Olimpo, e sue note proprietà.

16 E poi soggiunse: qui non si vieta il dire il proprio nome di ciascheduno, cioè è cosa convenientissima, e doverosa il farlo; giacchè non si lascian più [illegible] scere dalla faccia.

17 Sì smunta, e dalla m[illegible] tolta via la nostra primie[illegible] bianza per il lungo digiu[illegible]

19 Buonagiunta degli Orbi[illegible] Lucca, compositore di [illegible] ni, e Sonetti, e amico d[illegible] te.

21 Sparuta, per essere stato [illegible] gli altri goloso: fu Pap[illegible] tino IV. Canonico Tesor[illegible] Torso, o sia Tours, ma [illegible] di Brie, picciola provi[illegible] Francia, di cui si dice t[illegible] tre, che faceva morire le a[illegible] del lago di Bolsena nella [illegible] cia, e per troppa grassez[illegible] rì; e però ora è degli al[illegible] macilente, e sconta gli [illegible] ti, e gli ortolani.

27 Sdegnoso; non dier seg[illegible] sembiante di averlo a mal[illegible] la facendovi traspirar di[illegible] o torbido.

29 Ubaldino degli Ubaldin[illegible] Pila, luogo del contado [illegible] renze, dal quale fu deno[illegible] un ramo di questa famigl[illegible]

— E Bonifazio de' Fieschi [illegible] vese, Arcivescovo di Ra[illegible] che col bastone Arcivescov[illegible] to il Pastorale, non rit[illegible] cima, come gli altri, m[illegible] do come in un rocco di [illegible] ec. così Francesco Buti [illegible] dalla Crusca, e il Volpi: [illegible] tri spiegano all'ombra d[illegible] panile della sua Chiesa [illegible] modo di torre, e del ro[illegible]

scacchi; in somma a spese
a sua Chiesa trattò lautamente
te persone.
archese de' Rigogliosi, cava-
di Forlì, gran bevitore, a
narrando il suo Canovajo, che
città si diceva, che non fa-
altro che bere; e tu rispon-
disse, che ho sempre sete.
n labbra meno asciutte, e
or secchezza di fauci di quel-
che abbia qui in Purgato-

poi fa stima e conto delle
vedute di qual più, di qual
o.
ci io più stima di Buona-
nta, ed a lui maggior' onore.
endoci conosciuti nel Mon-
e scritti scambievolmente
onetti.
rbottava, non potendo parlar
ro e scolpito, per le fauci
e il tormento della gola.
tra quel borbottare io pure
ii a sentire, benchè mala-
te, questo nome di Gen-
a.
questa giovane Lucchese
te s'innamorò in congiun-
, che essendo già esiliato da
nze, dimorò qualche tempo
uella città; ed essendo egli
esiliato nell' anno 1301. e
fingendo questo suo viaggio
ico del 1300. per ciò finge
ra, che Buonagiunta profe-
quest'innamoramento come
futura; essendo in realtà
ta, rispetto al tempo, che
te già esule, componeva que-
Canto.

38 Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta sentiva il tormento datogli dalla Divina Giustizia.

39 La quale sì fattamente li consuma, e li dimagra, estenuandoli a poco a poco: *piluccare* è propriamente spiccare un dopo l' altro gli acini dell' uva dal grappolo per mangiarseli.

40 *Par'* è in luogo di *pari*, o *pai*, cioè sembri, e comparisci a me sì desiderosa di parlar meco: parla pure, non essendo io punto meno, che tu di ragionare, vago d' udirti.

43 Ed è ancor fanciulletta, essendo costume, che le femmine non vadano velate e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella picciola età: ci è chi spiega: E non è ancor Monaca, come poi si fece: se è vero, vattela a cerca.

45 Avvegnachè vi sia taluno, che la riprenda, e la sprezzi: intende di esso Dante, che nel Canto XXI. dell' Inferno ha spacciato tutti i Lucchesi per barattieri.

48 Quando in fatti verificherassi questa profezia, talchè il successo te la schiarisca, se ora non l' intendi bene per cagione ancora di questo mio misero modo di parlare sì confuso e indistinto.

49 Ma dimmi di grazia, sei tu quello, che ha messo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime che comincian ec.

51 Principio di una delle Canzoni amorose di Dante, scritte in lode della sua Beatrice.

Verf.

53 Scrivo.

55 Ora, adesso, cioè da cotesto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra quell' *issa* è da vedersi, come il Vellutello Lucchese s'accapiglia col Landino Fiorentino, perchè questi affibbia tal vocabolo a i Lucchesi, dimostrando egli, il vocabolo esser Lombardo antico: e presa questa occasione, oltre il dire che Landino infinite altre volte piglia de' granchi, molto s'arrabatta in difesa del suo idioma materno in paragone del Fiorentino. *Issa* poi dice usarsi solo in Venezia da i facchini: e chi sa, dico io, che non sia poi l'*issa* de' Marinari, e d'altri faticanti attorno a un gran peso, usandola per animarsi l'un l'altro a far forza unitamente? nel qual senso è usata in molte parti ancora di Toscana: ma che che sia di ciò, vedi come l'arrabbiato Lucchese pettina malamente il Fiorentino prosontuoso, minacciandolo tra le altre cose, che averebbe un campo amplissimo a dimostrare il Fiorentino idioma esser il pessimo tra tutti gl'idiomi Toscani. Vedilo di grazia, che ha qui pigliata tal voga, che, se Fiorentino non sei, son certo, che ti darà gusto.

— Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino Rota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratti di Poesia) *Amore è quegli, che fa volare, non che correre: e senz'esso è il voler empire i fogli, un' empiastro* ... Dice dunque Buo... ta, che per difetto d'amo... e quei due che nomina... arrivarono a quell' eccell... stil poetico, dove arrivò... perchè era innamorato: ... qui legamento che stringe... ma, posto per ciò che l... gliare a i Poeti lo stile; ... non potendosi muovere ... avanti non giungono al... lenza.

56 Costui ebbe nome Jac... Lentino, Rimator di quel... chiamato volgarmente *il*... per l'eccellenza in quell...

— Fra Guittone d'Arezzo b... matore de' suoi tempi, c... cora il Notajo.

57 De i Poeti moderni, ... Dante, Guido Cavalcanti... do Guinicelli, dice il Vel...

59 Cioè l'Amore, e non... lio; come inettamente ... Landino: *Dittatore* o ... qui quel che detta, sug... loro Amore e i concett... stile; o pure così dicesi ... dal Poeta, alludendo al ... supremo grado nella Rep... Romana una volta Signo... serva di tutto il Mondo.

61 E chiunque per piacere ... poetici componimenti vu... sare più oltre di quello, c... ta Amore.

62 Non vede più quanto è ... dall' uno all' altro stile; ... lo vedesse, non si curere... passar più oltre di quell... detta e insegna Amore; ...

Verf.

questo stile pieno di spirito, e di grazia, e quello all'incontro, che detta la sola arte rimanendo languido e stentato, e inameno: o pure chi si pone all' impresa di più piacere co' suoi poetici componimenti, non sa trovare maggior differenza da stile a stile, e che più lo renda sicuro del comun gradimento di questa eccellenza dello stile appassionato e affettuoso, che sia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora Non vede più dall'uno all'altro stile chi cerca il plauso, cioè tra quello dettato da Amore, e quello dettato dall'arte vi passa tanta distanza da non potersi correre coll'occhio dell' intelletto per misurarla, essendo infinitamente più sublime quello d' Amore.

63 E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l'abbiano superato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell'anime del Purgatorio.

64 Le Grue, che l'inverno stanziano in paesi caldi come l'Egitto.

66 Cioè una dietro all' altra a dirittura in una lunghissima fila.

69 La magrezza rendendola snella e lesta al correre, e la volontà accrescendole spirito e forze.

70 Di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna, e della rozza.

71 Lo mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo.

72 L'ansare e respirare affann[o] della cassa del petto: *affollare* tirano dal *follis* Latino, cioè mantice; e ben può il polmo[ne] cioè l'organo della respirazi[one] con facil metafora chiamarsi m[an]tice: ma non sarebbe nè m[eno] una metafora mal fatta, se *affollare* si prendesse in senso [di] *far folla*, verificandosi, che un' uomo ansante i respiri s[i in]calzano, e si fan folla.

78 Sapendomi ogni ora mill'a[nni] di morire, e ritornarmene c[on la] sola anima al Purgatorio.

79 Cioè Firenze.

— Già Dante, mentre queste [co]se scriveva, non era più in [Fi]renze, ma n'era stato esigl[iato] almeno di circa 8. anni pri[ma] ma, come abbiamo avverti[to] egli si mette indietro colla finzi[one] all'anno 1300. per poter dar [luo]go a simili profezie di cose, co[me] future, le quali, rispetto al t[em]po in cui scriveva, eran passa[te].

80 Divien sempre più povero [di] ogni bene, rimanendone c[ogni] giorno più privo, e sfruttato.

82 Cioè Corso Donati potentissi[mo] in quella Repubblica, fazion[ario] della parte de' Guelfi, o Neri [e] però Dante Ghibellino, o Bi[an]co fa qui la vendetta, che p[uò] delle ostilità fatte da Corso [in] oppressione de' Ghibellini, d[an]do la colpa a lui degli sconc[erti] della patria.

83 Il medesimo Corso Donati veggo strascinarlo (il fatto, era seguito del 1308. lo r

Ma come fa chi guarda, e poi fa "prezza

35 Più d'un, che d'altro, "fe' io a "quel da Lu

Che più parea di me aver "contezza.

Ei "mormorava: "e non so che "Gentucca

Sentiva io, "là v'ei sentia la piaga

Della giustizia, "che sì gli "pilucca.

40 O anima, diss'io, che "par' sì vaga

Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,

E te, e me col tuo parlare appaga.

Femmina è nata, "e non porta ancor benda,

Cominciò ei, che ti farà piacere

45 La mia città, "come ch'"uom la riprenda.

Tu te n'andrai con questo antivedere;

Se nel mio "mormorar prendesti errore,

"Dichiareranlti ancor le cose "vere.

"Ma dì, s'io veggio qui "colui, che fuore

50 "Trasse le nuove rime, cominciando,

"*Donne, ch'avete intelletto d'amore.*

Ed io a lui: Io mi son'un, che, quando

Amore spira, "noto, e a quel modo,

Che detta dentro, vo "significando.

55 O frate, "issa vegg'io, diss'egli, il "nodo,

Che "'l Notajo, e "Guittone, e me ritenne

Di qua dal dolce stil "nuovo, ch'i'odo.

Io veggio ben, come le vostre penne

Diretro al "dittator, sen vanno strette,

60 Che delle nostre certo non avvenne.

E "qual più a gradire oltre "si mette,

"Non vede più dall'uno all'altro "stilo;

E "quasi "contentato si "tacette.

to una parola da pronunziarsi colla *e* larga, sostengono, ed avverbio temporale lo vogliono; il quale non solo significa *subito*, e *immantinente*, come per lo più suol dall'uso adoperarsi, ma talvolta *allora*, *in quel tempo*, come in alcuni testi di Dante da Majano apparisce.

114 Rigetta indietro senza consolarle con alcun conforto.

116 Albero, cioè quello della scienza del bene, e del male.

— Più su nel Paradiso terrestre è il vietato pomo, il quale fu a suo gran danno gustato da Eva disubbidiente.

117 E' nato da una marza, o vermena; cioè, dice la Crusca, quel picciolo ramicello tagliato da un' albero per innestarlo; così detto dal farsi per lo più gl'innestamenti di Marzo; anzi *marza* è la voce ancora adesso più usata dai Fiorentini proferita con z sì dolce, che suona come *s*.

120 Dal lato che si solleva e innalza, cioè dal monte; sicchè essendo l'albero in mezzo alla strada, non si tennero tra lui, e la proda del girone; ma tra lui, e il monte.

121 Come al primo albero ricordavansi esempj di Temperanza, così a questo secondo ricordavansi quelli di Crapula.

— De i maledetti Centauri generati dalle nuvole. Vedi il Canto XII. dell'Inferno.

122 Che dopo aver bene strippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la sposa di Piritoo Ippodami e combatterono con Teseo, Ercole. Vedi Ovidio nel lib. delle Metamorfosi. Dante e forse di mira quei versi di [illegible]zio; *At, ne quis modici trans[illegible] munera Liberi, Centaur[illegible] cum Lapithis rixa super. mero bellata.*

123 Doppj per esser il Centa[illegible] un' innesto di mezz' uomo [illegible] giunto, e come incastrato [illegible] petto del cavallo; onde veng[illegible] ad essere come due petti [illegible] me, e in uno tra loro uniti.

124 Molli, e vigliacchi, non [illegible] vendo colla palma della ma[illegible] e però scarsamente, come [illegible] valorosi 300. compagni; ma [illegible] nendosi giù a bere ingordam[illegible] te colla bocca nella fonte A[illegible]

125 Per la qual cosa Gedeone [illegible] cenziati, conforme l'ordine [illegible] Dio, tutti quei poltroni pro[illegible] per tali da quel solo atto, [illegible] ebbe compagni che quei [illegible] quando egli scese le colline [illegible] attaccare i Madianiti trincie[illegible] nella pianura.

127 *Vivagno* ciò che propriame[illegible] significhi, si è detto nel C[illegible] to XIV. al num. 123. e C[illegible] to XXIII. al num. 49. dell' [illegible]ferno: qui a una delle due e[illegible] mità del girone, cioè dal lato [illegible] monte, come ha detto di [illegible] pra.

129 Miseri, cioè illeciti, così s[illegible] tende da molti, perchè dico[illegible] chi va per vie lecite suda, [illegible] stenta a guadagnare, e però [illegible] suole scialacquare; e all' in[illegible] tr[illegible]

Qual'esce alcuna volta di galoppo
95 Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partì da noi, con maggior valchi:
Ed io rimasi in via, con esso i due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un'altro pomo, e non molto lontani,
105 Per esser pure allora volto in laci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar, non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e'l pregato non risponde;
110 Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien'alto lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore, ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso:
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti,
120 Oltre andavám dal lato, che si leva.
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattér co' doppi petti:

ri.

[?] *Lui*. detto di qualche azione; come del dire.

[?] *Pingere*. per ispignere.

[?] *Rimorto*. più che morto.

[?] *Sermone*. per parlare, ragionamento.

[?] *Piccarda*, sorella di Francesco d'Accorso, e di M. Forese; bella e buona giovane, la quale fecesi Monaca, ma fu tratta per forza di monistero, e maritata.

[?] *Olimpo*, monte altissimo della Tessaglia; il quale sorpassa le nuvole colla cima; e prendesi da' Poeti per la parte più eccelsa del Cielo, ove fingono essere le stanze degli dei.

[?] *Munger via la sembianza, per la dieta*. disfigurare a forza di soverchio digiuno.

18 *Dieta*. per sobrietà, digiuno.

[?] *Buonagiunta* degli Orbisani, Lucchese; buon dicitore in rima a' suoi tempi; e perciò uno degli antichi Rimatori.

[?] *Lucca*, città nobilissima della Toscana, che a modo di Repubblica si governa.

— *Quella faccia*, ec. intendi di *Martino* IV. Sommo Pontefice, nativo di Tours, o Torso, città di Francia. dicono ch'egli si dilettasse di cibi molto squisiti, e che mangiasse le anguille fatte morire nella vernaccia.

[?] *Trapunto*. per isfigurato, stenuato, sparuto.

[?] *Torso*, città di Francia, patria di Martino IV. Sommo Pontefice.

24 *Bolsena*, oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago, di figura quasi rotonda, che gira circa [...] miglia, e che produce ottime anguille. Chiamasi il *Lago di Bolsena*.

— *Vernaccia*. spezie di vin bianco squisito.

26 *Nomare*. nominare.

27 *Atto bruno*. cioè, dispettoso, dimostrante noja, e sdegno.

28 *A voto*. vanamente, indarno.

29 *Ubaldino dalla Pila*, luogo del contado di Firenze; persona golosa.

— *Bonifazio*, Arcivescovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino dalla Pila; signore splendido.

30 *Pasturare*, figuratamente. per tener cura d'anime.

— *Rocco*. per pasturale d'Arcivescovo, fatto in cima come un rocco di scacchi.

31 *M. Marchese* de' Rigogliosi, famiglia nobile di Forlì; cavaliere, e grandissimo bevitore.

32 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illustri, detta dagli antichi *Forum Livii*.

— *Secchezza*. per magrezza.

34 *Prezza*. per prezzo. *far prezza*. cioè, prezzare, fare stima, far conto.

35 *Fe*, verbo. fei, feci.

Quel-

in Firenze, il quale aven-
cciato i Bianchi di quella
col favore di Carlo Sen-
a, divenne potentissimo, e
nte oltremodo. Costui aven-
eso per moglie una figliuo-
Ugoccione della Faggiuola
r di Pisa, fu fatto citare,
ıdannato dal popolo. Sic-
orsa la gente con furia al-
e case, e facendo empito
elle, egli dopo essersi per
ʼ spazio di tempo animosa-
e difeso, finalmente abban-
o da tutti, si mise a fug-
cavallo; ma di esso caden-
é avendo un piede intriga-
lla staffa, fu da quello stra-
o per terra, e poi da' suoi
ıitori sopraggiunto, è mor-
utto ciò viene in questo luo-
cennato.

, ove mai non si scolpa. cioè,
rno; perchè i tormenti dell'
no non vagliono a purgare
ne de' reprobi, nelle quali
eternamente il peccato.

arsi. per purgare le colpe
nesse.

ʼ. per prezioso.

tro a paro. del pari.

opo. per lo scontrarsi col
to.

o. valico, passo.

esso i due. co' due.

scalco. per uomo molto prin-
, segnalato, e famoso.

trare innanzi. precedere.

rere, verbo. apparire, darsi
lere.

ci. in vece di *la*; in ri-

108 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

110 *Acuto*. per intenso.

112 *Ricreduto*. chiarito, sgannato.

116 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

118 *Frasca*. ramo d'albero con foglie.

119 *Stazio Papinio*. di costui vedi sopra nel Canto XXI. al numer. 10. delle Annot.

120 *Levarsi*, per andare in alto; detto di balzo di montagna.

121 *Maladetti ne' nuvoli formati*. intendi i *Centauri*, i quali invitati da Piritoo marito d'Ippodamia, vollero rapirgli la sposa; ma da lui, e da Teseo furono sbaragliati, ed uccisi. di costoro vedi nel Canto XII. dell'Inf. al num. 56. delle Annot.

123 *Teseo*, domator de' Centauri. di costui vedi nel Canto IX. dell' Inf. al num. 54. delle Annot.

— *Combattere* alcuno. per assaltarlo.

— *Doppj petti*, chiama Dante quelli de' Centauri, che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli.

124 *Ebrei*, compagni di Gedeone contra Madianiti; i quali furono pochissimi. Vedi *Gedeone* nel seguente num.

125 *Gedeone*, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Dovendo egli combattere contra Madianiti, gli commise Iddio, che di trentaduemila Ebrei, che avea seco, licenziasse tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Restato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuo-

Verſ.

vo, che ſul mezzo giorno menaſſe l'eſercito al fiume, e tutti coloro, che beveſſero chinati colla bocca in eſſo, mandaſſe via, ritenendo quelli ſolamente che prendeſſero l'acqua nella concavità delle mani; i quali furono in tutto trecento, e con que' pochi ſolamente, ucciſe centoventimila Madianiti.

126 *Madian*, provincia di Paleſtina, dove abitava un popolo ferociſſimo, nemico degli Ebrei.

127 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

129 *Guadagno miſero*. per danno. Così il Petrarca nel Cap. IV. del Trionfo d'Amore: *E danno-ſo guadagno, ed util danno*.

130 *Sola ſtrada*. cioè, ſolitaria

135 *Poltro*. per pigro.

136 *Foſſi*, verbo. per *foſſe*.

141 *Andar per pace*. cioè, per i pace.

143 *Dottore*. per maeſtro, guid

146 *Olezzare*. mandar odore.

150 *Sentir di* che che ſia. per a ne odore. Lat. *redolere*.

— *Orezza*. per venticello, aure

151 *Allumare*. illuminare.

153 *Fumare*. per tramandar va re. qui è metafora.

154 *Eſurire*. voce Latina, che gnifica appetire con fame gr de.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Eſſendo Dante ſalito ſu l'ultimo girone, truova che nel fuoco ſi purga il il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli ſono dichiarati alcuni dubbj: e ſi ricordano alcuni eſempj di Caſtità.

ORA era, "onde 'l ſalir non volea "ſtorpio,
"Che 'l Sole avea lo cerchio di "merigge
Laſciato al "Tauro, "e la notte allo "Scorpio
"Perchè come fa l'uom, che non "s'affigge,
5 Ma vaſſi alla via ſua, "chechè gli appaja,
"Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
Così entrammo noi, "per la "callaja,
Uno innanzi altro, "prendendo la ſcala,
Che per "artezza i "ſalitor "diſpaja.

E

E quale il "cicognin, che leva l'ala,
  Per voglia di volare, e non "s'attenta
  D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal' era io, con voglia "acceſa e ſpenta,
  Di dimandar, venendo infino all'atto,
  Che fa colui, "ch'a "dicer "s'argomenta.
"Non laſciò per l'andar, che foſſe ratto,
  Lo dolce padre mio, ma diſſe: "Scocca
  L'arco del dir, che 'nſino al ferro hai "tratto.
Allor ſicuramente aprii la bocca,
  E cominciai: Come ſi può far magro,
  "Là dove l'uopo di nutrir "non tocca?
Se "t'ammentaſſi, come "Meleagro
  Si conſumò, al conſumar d'un "tizzo,
  "Non fora, diſſe, queſto a te sì "agro.
E ſe penſaſſi, "come al voſtro "guizzo
  "Guizza dentro allo ſpecchio voſtra "image,
  Ciò che par duro, ti parrebbe "vizzo.
Ma perchè "dentro, a tuo voler, "t'adage,
  Ecco qui "Stazio: ed io lui chiamo e prego,
  Che ſia or "ſanator delle tue "piage:
Se la "vendetta eterna gli "diſlego,
  Riſpoſe "Stazio, "là dove tu "ſie,
  "Diſcolpi me, non poter t'io "far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
  Figlio, la mente tua guarda e riceve,
  Lume ti "fieno al "come, che tu "die.
"Sangue perfetto, che mai non ſi beve
  Dall'aſſetate vene, "ſi rimane,
  "Quaſi alimento, che di menſa "leve.

40 Prende nel cuore, a tutte membra umane,
Virtute informativa, come quello,
Ch'a farſi quelle, per le vene va ne.
Ancor digeſto ſcende, ov'è più bello
Tacer, che dire: e quindi poſcia geme,
45 Sovr' altrui ſangue, in natural vaſello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro inſieme,
L'un diſpoſto a patire, e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo, onde ſi preme:
E giunto lui, comincia ad operare,
50 Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per ſua materia fe' geſtare.
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che queſt'è 'n via, e quella è già a riva;
55 Tanto ovra poi, che già ſi muove e ſente,
Come fungo marino: ed ivi imprende
Ad organar le poſſe, ond'è ſemente.
Or ſi piega, figliuolo, or ſi diſtende
La virtù, ch'è dal cuor del generante,
60 Dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal divegna fante,
Non vedi tu ancor: queſt'è tal punto,
Che più ſavio di te già fece errante,
Sì che, per ſua dottrina, fe' diſgiunto
65 Dall'anima il poſſibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo aſſunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E ſappi, che sì toſto, come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,

L

Lo motor primo a lui si volge lieto,
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo, di virtù repleto,
Che ciò, che truova attivo quivi tira,
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive, e sente, e se in se rigira.
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del sol, che si fa vino,
Giunto all'umor, che dalla vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano, e 'l divino.
L'altre potenzie tutte quante mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima acute.
Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo là la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno,
Così e quanto nelle membra vive.
E come l'aere, quand'è ben piorno,
Per l'altrui raggio, che 'n se si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
Così l'aer vicin quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l'alma, che ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco, là vunque si muta;
Segue allo spirto sua forma novella.

100 Perocchè "quindi ha poscia sua "paruta,
"E' chiamat'ombra: e quindi organa poi
Ciascun "sentire, insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
"Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
105 Che per lo monte aver sentiti puoi,
Secondo che ci "affigon li disiri,
E gli altri affetti, l'ombra si "figura:
E questa è la cagion, di "che tu "miri.
E già venuto all'ultima "tortura
110 S'era, per noi, "e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la "ripa fiamma in fuor "balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la "reflette, e via da lei "sequestra:
115 Onde ir ne convenía dal lato "schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l "freno,
120 Perocch'errar potrebbesi, "per poco.
"*Summa Deus clementia*, "nel seno
Del grand'ardore allora udî, cantando,
"Che di volger mi fe' "caler non meno.
E vidi spirti, per la fiamma, andando:
125 Perch'io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista, "a quando a quando
Appresso 'l fine, "ch'a quell'inno fassi,
Gridavano alto, "*Virum non cognosco*:
Indi ricominciavan l'inno "bassi.

F

130 Finitolo, anche gridavano, Al bosco
Corse Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito 'l tosco.
Indi al cantar tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur casti,
135 Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo, che lor basti,
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia
Con tal cura conviene e con tai pasti,
Che la piaga dassezzo si ricucia.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 In sostanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da stare a bada, ma da andare a dilungo per il nostro cammino.
— Intoppo, indugio. Vi è ancora chi spiega: era l'ora sì tarda, che non ci volea uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta e prestezza che richiedevasi.
2 Perchè il Sole avea passato il Meridiano di due ore; al qual Meridiano era però arrivata la costellazione del Tauro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s'è detto.
3 Essendoche il Tauro, e lo Scorpio si stanno dirimpetto, però se il Tauro stava nel Meridiano in quell' Emispero de' nostri Antipodi, dov'era giorno, lo Scorpio stava nell' istesso Meridiano alla parte opposta, cioè sopra il nostro Europeo Emispero, dov' era notte: onde la notte ve[illegible] ad essere come dello Scorp[illegible] parendo la notte essere di q[illegible] la costellazione, che di man mano si trova nel Meridian[illegible] sia nel colmo dell' Emispe[illegible] dov'è notte.
4 E però.
— Non s'arresta, non s'inte[illegible]ne.
5 Qualunque cosa gli si pari[illegible]vanti.
6 Se grave ed urgente nece[illegible] a seguitare sollecitamente il viaggio, lo spinge e sprona.
7 Su per quell' angusto calle scala, che mette dal sesto al timo ed ultimo girone.
9 Per la sua strettezza.
— Impedisce l' andare al pari a coppia; essendo necessari andare l'un dietro l'altro.
13 *Accesa* per la brama, che avea di risaperne la ragion ra; *spenta* per la soggezio[illegible]

Verſ.

che non mi permetteva l'arriſchiarmi a richiederla, per ſuo riſpetto.

15 Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.

16 Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.

17 Dì pure liberamente ciò che, all' atto che fai, moſtri d' aver ſulle labbra, e ſulla punta della lingua: l'allegoria o è tratta dalla baleſtra, in cui, quando ſi carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente ſi dimanda il Grilletto; o dall' arco ſemplice, del quale la corda tanto ſi tira, ſu cui è incoccato lo ſtrale, finchè quaſi le due punte di ferro dell' arco ſi tocchino tra di loro, e combacino.

21 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno biſogno di nutrirſi, quantunque abbiano corpo; perocchè l'aſſumono bensì, ma non l'informano e animano; e però, come non ſon capaci di mangiare, così non ſon capaci di dimagrare. Queſto dubbio ſi fonda in queſta finzione poetica, che l'anime ſeparate aſſumano corpo, come più volte ſappiamo aver fatto gli Angeli; per eſempio S. Rafaele nella cura, che in perſona ſi preſe di Tobia.

23 Se ti ricordaſſi, e conſideraſſi.

— Di coſtui fingono le favole, che al conſumarſi di un tizzone fatato, ſi conſumava anch' egli e ſi ſtruggeva, nel modo c via d' incanteſimi ſappiam allo ſtruggerſi di un'immag cera, talora è accaduto ſtr qualche perſona. Di Me vedi Ovid. nel lib. 8. dell

24 Perchè il caſo di Mele ben penſarlo t' ajuterebbe pacitarti di queſto dimagr to, che fa sì agro al tuo letto per la moleſtia di dubbio, e ti compariſce difficile a intenderſi; pe t' ajuterebbe a capacitarti dio di quel filoſofico prin cioè potere una coſa eſ tale attività, che, quant non informi un corpo, a ſia affatto eſtranea, come zo riſpetto a Meleagro, c munichi e trasfonda le cive affezioni; e di tale ſono l'anime riſpetto a i che aſſumono: *Multaque bus tranſitione nocent*. Ovid de Rem. amor. Ecco per gato, ſecondo la mente de ta, come s'applica la ſimi ne, che altrimenti rima ſenz' applicazione, rieſce t toſa al Lettore, dice il Aquino, che con molta pi corre, come a cauſa di ta to, al voler di Dio: co potrebbono comodamente glierſi moltiſſimi altri n Teologia, e Filoſofia, ch i Dottori cercan di ſcioglie via di cauſe particolari. queſta ſia la mente del I ſi raccoglie da tutto il lu ziocinio, ch'egli facendoſi

Verſ.

vo, che ſul mezzo giorno menaſſe l'eſercito al fiume, e tutti coloro, che beveſſero chinati colla bocca in eſſo, mandaſſe via, ritenendo quelli ſolamente che prendeſſero l'acqua nella concavità delle mani; i quali furono in tutto trecento, e con que' pochi ſolamente, ucciſe centoventimila Madianiti.

126 *Madian*, provincia di Paleſtina, dove abitava un popolo ferociſſimo, nemico degli Ebrei.

127 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

129 *Guadagno miſero*. per danno. Così il Petrarca nel Cap. IV. del Trionfo d'Amore: *E dannoſo guadagno, ed util danno.*

130 *Sola ſtrada*. cioè, ſolitaria.

135 *Poltro*. per pigro.

136 *Foſſi*, verbo. per *foſſe*.

141 *Andar per pace*. cioè, per a pace.

143 *Dottore*. per maeſtro, guid

146 *Olezzare*. mandar odore.

150 *Sentir di* che che ſia. per a ne odore. Lat. *redolere*.

— *Orezza*. per venticello, aura

151 *Allumare*. illuminare.

153 *Fumare*. per tramandar va re. qui è metafora.

154 *Eſurire*. voce Latina, che gnifica appetire con fame gr de.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Eſſendo Dante ſalito ſu l'ultimo girone, truova che nel fuoco ſi purga il il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli ſono dichiarati alcuni dubbj: e ſi ricordano alcuni eſempj di Caſtità.

O'Ra era, "onde 'l ſalir non volea "ſtorpio,
"Che 'l Sole avea lo cerchio di "merigge
Laſciato al "Tauro, "e la notte allo "Scorpio
"Perchè come fa l'uom, che non "s'affigge,
5 Ma vaſſi alla via ſua, "chechè gli appaja,
"Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
Così entrammo noi, "per la "callaja,
Uno innanzi altro, "prendendo la ſcala,
Che per "artezza i "ſalitor "diſpaja.

E

tendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.

Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d'uomo che tu non sei; intende d'Averroe.

4 Registr. al Lib. 3. de An. com. 5.

5 Dall'anima umana.

— L'intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle spezie intelligibili, il qual' intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente.

66 Perchè non vide alcuna parte determinata del nostro corpo da potersi assumere dall' intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaso p. p. q. 76. art. 2. e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2. che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica; la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

71 Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual' è il corpo umano già organizzato.

72 L' anima umana da Dio solo immediatamente creata: *repleto*, cioè riempito; Latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.

73 Trova nell' embrione già bene organizzato di attivo, l'anima vegetativa, e sensiti

— Grossa immaginazione dell' tore.

75 Riflette sopra se stesso pen do a i suoi pensieri, e conos do il suo conoscere; la qua prerogativa dell' umano intel to, che alla pura anima veg tiva, e sensitiva non può c petere.

76 E affinchè tu meno ti stupi che l' anima intellettiva con ta in sua sostanza la vegetat e sensitiva, guarda (bizzarra nione di alcuni moderni.) gu il calor del Sole, che unit liquore dalla vite prodotto tira in sua sostanza, e fallo vertire in vino; essendo luc calore, e raggio di Sole vino, in cui il natural' umo che per i canaletti della vite scorre e lavorasi, si trasmut

79 E quando si muore, manca lo stame della vita.

— Una delle tre Parche.

81 L'anima separandosi dal co porta seco la facoltà di eserc re le operazioni sensibili e teriali, e le intellettive e sp tuali tanto più nobili, e da potersene produrre la facolt tro che da Dio Creatore.

82 Cioè i principj delle opera ni sensibili e materiali.

— Le porta seco mute, sicc incapaci di esercitarsi fuori corpo: *mute* significa chete, operanti.

84 Perchè queste potenze sicc

40 Prende nel cuore, a tutte membra umane,
Virtute informativa, come quello,
Ch'a farſi quelle, per le vene vane.
Ancor digeſto ſcende, ov'è più bello
Tacer, che dire: e quindi poſcia geme,
45 Sovr'altrui ſangue, in natural vaſello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro inſieme,
L'un diſpoſto a patire, e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo, onde ſi preme:
E giunto lui comincia ad operare,
50 Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che, per ſua materia, fe' geſtare.
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che queſt'è 'n via, e quella è già a riva
55 Tanto ovra poi, che già ſi muove e ſente,
Come fungo marino: ed ivi imprende
Ad organar le poſſe, ond'è ſemente.
Or ſi piega, figliuolo, or ſi diſtende
La virtù, ch'è dal cuor del generante,
60 Dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal divegna fante,
Non vedi tu ancor: queſt'è tal punto,
Che più ſavio di te già fece errante,
Sì che, per ſua dottrina, fe' diſgiunto
65 Dall'anima il poſſibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo aſſunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E ſappi, che sì toſto, come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,

Lo

100 Perocchè "quindi ha poscia sua "paruta,
'E chiamat'ombra: e quindi "organa poi
Ciascun "sentire, insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
"Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
105 Che per lo monte aver sentiti puoi,
Secondo che ci "affigon li disiri,
E gli altri affetti, l'ombra si "figura;
E questa è la cagion, di "che tu "miri.
E già venuto all'ultima "tortura
110 S'era, per noi, "e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la "ripa fiamma in fuor "balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la "reflette, e via da lei "sequestra:
115 Onde ir ne convenía dal lato "schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l "freno,
120 Perocch'errar potrebbesi, "per poco.
"*Summa Deus clementia*, "nel seno
Del grand'ardore allora udì, cantando,
"Che di volger mi fe' "caler non meno.
E vidi spirti, per la fiamma, andando:
125 Perch'io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista, "a quando a quando.
Appresso 'l fine, "ch'a quell'inno fassi,
Gridavano alto, "*Virum non cognosco*:
Indi ricominciavan l'inno "bassi.

Finitolo, anche gridavano, Al bosco
  Corse Diana, ed Elice caccionne,
  Che di Venere avea sentito 'l tosco.
Indi al cantar tornavano: indi donne
  Gridavano, e mariti, che fur casti,
  Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo, che lor basti,
  Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
  Con tal cura conviene e con tai pasti,
Che la piaga dassezzo si ricucia.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

In sostanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da stare a bada, ma da andare a dilungo per il nostro cammino. Intoppo, indugio. Vi è ancora chi spiega: era l'ora sì tarda, che non ci volea uno storpio nelle gambe a salir là con quella fretta e prestezza che richiedevasi.
Perchè il Sole avea passato il Meridiano di due ore; al qual Meridiano era però arrivata la costellazione del Tauro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s'è detto. Essendoche il Tauro, e lo Scorpio si stanno dirimpetto, però se il Tauro stava nel Meridiano in quell' Emispero de' nostri Antipodi, dov'era giorno, lo Scorpio stava nell' istesso Meridiano dalla parte opposta, cioè sopra il nostro Europeo Emispero, dov' era notte: onde la notte veniva ad essere come dello Scorpio, parendo la notte essere di quella costellazione, che di mano in mano si trova nel Meridiano, o sia nel colmo dell' Emispero, dov'è notte.
4 E però.
— Non s'arresta, non s'intertiene.
5 Qualunque cosa gli si pari davanti.
6 Se grave ed urgente necessità a seguitare sollecitamente il suo viaggio, lo spinge e sprona.
7 Su per quell' angusto calle, o scala, che mette dal sesto al settimo ed ultimo girone.
9 Per la sua strettezza.
— Impedisce l' andare al pari, e a coppia; essendo necessario l' andare l' un dietro l' altro.
13 *Accesa* per la brama, che ne avea di risaperne la ragion vera; *spenta* per la soggezione,

Verſ.

che non mi permetteva l'arriſchiarmi a richiederla, per ſuo riſpetto.

15 Che ſi mette in punto, e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.

16 Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.

17 Dî pure liberamente ciò che, all' atto che fai, moſtri d' aver ſulle labbra, e ſulla punta della lingua: l'allegoria è tratta dalla baleſtra, in cui, quando ſi carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente ſi dimanda il Grilletto; o dall' arco ſemplice, del quale la corda tanto ſi tira, ſu cui è incoccato lo ſtrale, finchè quaſi le due punte di ferro dell' arco ſi tocchino tra di loro, e combacino.

21 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno biſogno di nutrirſi, quantunque abbiano corpo; perocchè l'aſſumono bensì, ma non l'informano e animano; e però, come non ſon capaci di mangiare, così non ſon capaci di dimagrare. Queſto dubbio ſi fonda in queſta finzione poetica, che l'anime ſeparate aſſumano corpo, come più volte ſappiamo aver fatto gli Angeli; per eſempio S. Rafaele nella cura, che in perſona ſi preſe di Tobia.

22 Se ti ricordaſſi, e conſideraſſi.

— Di coſtui fingono le favole, che al conſumarſi di un tizzone faaato, ſi conſumava anch' egli e

ſi ſtruggeva, nel modo c
via d' incanteſimi ſappiam
allo ſtruggerſi di un'imma
cera, talora è accaduto ſtr
qualche perſona. Di M
vedi Ovid. nel lib. 8. del

24 Perchè il caſo di Mele
ben penſarlo t' ajuterebbe
pacitarti di queſto dimag
to, che ſa sì agro al tuo
letto per la moleſtia di
dubbio, e ti compariſce
difficile a intenderſi; pe
t' ajuterebbe a capacitarti
dio di quel filoſofico prin
cioè potere una coſa eſ
tale attività, che, quan
non informi un corpo, a
ſia affatto eſtranea, come
to riſpetto a Meleagro, ſ
munichi e traſfonda le
cive affezioni; e di tale
ſono l'anime riſpetto a i
che aſſumono: *Multaque*
bus transitione nocent. Ovid
de Rem. amor. Ecco per
gato, ſecondo la mente d
ta, come s'applica la ſimi
ne, che altrimenti rima
ſenz' applicazione, rieſce te
toſa al Lettore, dice il
Aquino, che con molta pi
corre, come a cauſa di ta
to, al voler di Dio: co
potrebbono comodamente
glierſi moltiſſimi altri n
Teologia, e Filoſofia, ch
i Dottori cercan di ſciogli
via di cauſe particolari.
queſta ſia la mente del I
ſi raccoglie da tutto il lu
ziocinio, ch'egli facendoſi

nderezza alla soluzione del
sto dubbio.
te un'altra similitudine da
carsi cum grano salis, secon-
considerazione esposta nel
precedente: guizzo è pro-
nente il moto connaturale
sce nell'acqua; qui per qua-
ie movimento.
tafora presa da i pomi, che
erbi e duri, diventano ma-
e mezzi: vizzo dicesi tutto
che ha perduta la sodezza
durezza.
la verità penetrata adden-

riposi, e ti acquieti.
i più illuminato e capace
este verità, che non son'io
o già nell'ignoranza del Pa-
simo.
bj, che pungono l'animo.
scioIgo e dichiaro, come
la questo dimagramento, che
i fa accadere per vendetta
io.
al' occorrenza, dove si pre-
tu, o Virgilio, ch' io ri-
co come mio Maestro.
colpi me da ogni arroganza
n poter io negarti qualun-
cosa tu mi richieda: sarà
ue non presunzione, ma ob-
nza il far io da Maestro in
nza tua.
quesito, che tu dimandi del
si dimagri in Purgatorio,
non c'è mai bisogno di
giare: die per dici.
scrive qui la generazione
iomo. Sangue perfetto, ben
otto, e purgato: vuol' inten-

dere di quello, che con ulterior
preparazione diventa idoneo a fe-
condare.

38 Come umore superfluo all'indi-
viduo, e però non necessario
ad assumersi dalle vene, per nu-
trire e ristorare il proprio suo
corpo, si rimane per altr'uso, chia-
mandosi però escremento utile.

39 Come alimento che avanza, e
però si leva allo sparecchiarsi
della tavola.

40 Questo sangue prende.

41 Attività tale da poter confor-
mare nel feto tutte le parti del
corpo umano.

— Giacchè è pur quello che se ne
va, e passa per le vene, cioè per
i vasi spermatici; e trasmutasi fi-
nalmente in quelle membra, co-
sto che dell'embrione formasi l'
uomo.

43 Digerito, e preparato ancor più
scende negli ultimi vasi sperma-
tici, da non nominarsi modesta-
mente col nome volgare.

45 Cioè della femmina.

— Nell'utero.

47 Il sangue della madre atto di
natura sua a ricevere come ma-
teria ciò, che ne faccia il sangue
paterno attivo, e spiritoso.

48 Per la perfetta struttura e con-
formazione dell'utero adattatis-
simo a far sì, che l'un sangue
sia attuato, e premuto dall'al-
tro.

49 E il sangue paterno insinuato
in tal vaso comincia ad oprar
lui, cioè ad esercitare in lui la
sua vivace attività.

51 Fece adunarsi nell'istesso vaso,

vers.

... tendere non ha tutta o la feli-
... cità, o la fortuna.

.. Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d'uomo che tu non sei; intende d'Averroe.

64 Registr. al Lib. 3. de An. com. 5.

65 Dall'anima umana.

— L'intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle spezie intelligibili, il qual' intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente.

66 Perchè non vide alcuna parte determinata del nostro corpo da potersi assumere dall'intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaso p. p. q. 76. art. 2. e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2. che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica; la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

71 Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual'è il corpo umano già organizzato.

72 L'anima umana da Dio solo immediatamente creata: *repleto*, cioè riempito; Latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.

73 Trova nell' embrione già a
bene organizzato di attivo, (
l'anima vegetativa, e sensiti

— Grossa immaginazione dell'
tore.

75 Riflette sopra se stesso pen
do a i suoi pensieri, e conos
do il suo conoscere; la qua
prerogativa dell' umano intel
to, che alla pura anima veg
tiva, e sensitiva non può c
petere.

76 E affinchè tu meno ti stupi
che l'anima intellettiva con
ta in sua sostanza la vegetati
e sensitiva, guarda (bizzarria
nione di alcuni moderni) gua
il calor del Sole, che unito
liquore dalla vite prodotto,
tira in sua sostanza, e fallo c
vertire in vino; essendo luce
calore, e raggio di Sole c
vino, in cui il natural' umo
che per i canaletti della vite
scorre e lavorasi, si trasmuta

79 E quando si muore, manca
lo stame della vita.

— Una delle tre Parche.

81 L'anima separandosi dal cor
porta seco la facoltà di eserc
re le operazioni sensibili e r
teriali, e le intellettive e sp
tuali tanto più nobili, e da
potersene produrre la facoltà
tro che da Dio Creatore.

82 Cioè i principj delle operaz
ni sensibili e materiali.

— Le porta seco mute, sicc
incapaci di esercitarsi fuori
corpo: *mute* significa chete,
operanti.

84 Perchè queste potenze sicc

Vers.

1 *Onde*, particella. in luogo di *per cui*, o *in cui*.

— *Storpio*. impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora.

2 *Merigge*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *cerchio di merigge*. Vedi sopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al num. 2. delle Annot.

3 *Tauro*, segno dello Zodiaco, che precede i Gemini.

— *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici segni dello Zodiaco.

4 *Affiggersi*. per trattenersi, fermarsi, collocarsi.

5 *Che che*. qualsivoglia cosa che.

7 *Callaja*. passo, valico, apertura.

8 *Prender la scala*. cioè, cominciare a salirla.

9 *Artezza*. strettezza, angustia di sito.

— *Salitore*. che sale.

— *Dispajare*. per iscompagnare due che vadano a pajo.

10 *Cicognino*. figliuol picciolo della cicogna. Lat. *ciconiæ pullus*.

11 *Attentarsi*. arrischiarsi, osare.

15 *Dicere*. dire. è voce Latina.

— *Argomentarsi*. per prepararsi.

17 *Scoccare l'arco del dire*. per isfogarsi parlando, o risolversi di parlare.

21 *Non tocca l'uopo di nutrire*. cioè, non v' ha bisogno di nutrimento.

22 *Ammentarsi*. ricordarsi, tenere a memoria.

— *Meleagro*, figliuolo d'Eneo di Calidonia, e d'Altea. D

no le favole, che nasce stui, vide la madre sua le Fate un legno sul fu udì loro dire, che tanto ciullo viverebbe, quanto consumarsi quel legno; qual cosa Altea fece trar gno dal fuoco e smorzat conservò diligentemente sciuto poi Meleagro, che per certa ingiuria Atalanta sua innamorata zii di lui, fratelli d'Alte qual torto è da leggersi nell'ottavo delle Trasf.) to fieramente il giovane due gli uccise. La qua portata ad Altea, la ri tant'odio contra il figliu pose di nuovo il [illegible] fuoco, e men[illegible] sumava, stru[illegible] leagro, fi[illegible] mente.

23 *Tizzo*. [illegible] abbruc[illegible]

24 *Agro* [illegible] ad int

25 *Gui*[illegible] mento

26 *Gu*[illegible] moversi cen[illegible]

— *I*[illegible]

r. piaghe; in rima.
etta eterna. cioè, di Dio
,immutabile ne'suoi decreti.
gare. per dispiegare.
o Papinio. Vedi qui sopra
n. 29.
per sii.
niego. per negare. Così
mettersi al nego, per disporsi
are. Canto XVII. di que-
antica, al v. 60.
o, verbo. per saranno.
il come. per la quistione.
per dî, dici; in rima.
. per levi; in rima.
rmativa virtù. cioè, facol-
e forma, che dà figura.
particella riempitiva, o
ica, come dicevano i Gre-
er le vene vane. cioè va,
va; e così in altri luoghi.
il Varchi nell' Ercolano, a
193.
. per va; in rima.
più bello tacer, che dire.
de il Poeta le membra spet-
alla generazione, che one-
nte non si possono nomina-
l proprio lor nome.
. è bello. per istà bene.
iere. per gocciolare.
llo naturale. per l'utero, o
ce della donna.
nere. per ispremere.
gulare. cagliare, rapprende-
nella maniera che del latte si
formaggio.
re a riva. cioè al suo ter-
di perfezione.
are. operare.
go marino. coagulazione di
ma d'acqua marina, che si
fa in mare; e muovesi, e sente
(come alcuni vogliono) ma non
ha membra formate.
— *Imprendere a fare*. cioè accin-
gersi.
57 *Organare*. organizzare, forma-
re gli organi del corpo dell'ani-
male.
— *Possa*. per potenza, facoltà, for-
za.
— *Semente*. semenza.
59 *Generante*. che genera.
61 *Fante*. per bambino, o embrio-
ne nell'utero.
65 *Possibile intelletto*. di esso è da
vedere Aristotile nel 3. Libro
dell' Anima. Insegnano i Filo-
sofi, che tale intelletto stiasi da
se medesimo, e non si vaglia
nell'operare, d'alcun'organo cor-
porale.
68 *Feto*. per embrione nell'utero.
Lat. *fœtus*.
69 *L'articolar del cerebro*. cioè,
la struttura de' suoi organi.
— *Cerebro*. cervello.
70 *Motore*. che muove.
72 *Repleto*. ripieno; in rima. è
voce Latina.
75 *Rigirare se in se*, qualità propria
dell' anima. cioè, muoversi da se
stessa, riflettere sopra le proprie
operazioni.
79 *Lachesis*, una delle tre Parche
le quali, secondo le favole, fila-
no le vite umane.
80 *Solvere*. per isciogliere.
82 *Mute potenze*, chiama Dante
quelle dell' anima vegetativa, e
sensitiva, dopo la morte dell'uo-
mo; che allora non si riducono
all' atto.

Luna

Verf.

16 *L' una delle rive*. o quella d' Acheronte, dove vanno i dannati, secondo l' antiche favole; o quella d'Ostia Tiberina, donde si partono, secondo il Poeta nostro, l' anime che vanno a purgarsi.

18 *Circonscrivere*. terminare.

19 *Formativa virtù*. che forma, che dà figura.

— *Raggiare*. per diffonder raggi, risplendere.

91 *Piorno aere*. pieno di nuvoli acquosi.

96 *Virtualmente*. in virtù, e potenza.

98 *Là 'vunque*. là ovunque.

100 *Paruta*. apparenza, sembianza.

101 *Organare*. Vedi qui sopra al num. 97.

102 *Sentire*. per lo senso.

106 *Affiggere*. per pugnere.

108 *Mirare*. per ammirare, maravigliarsi.

109 *Tortura*. per torcimento, giro, luogo che torce.

112 *Balestrare*. per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*.

114 *Riflettere*. ritorcere. Lat. *reflectere*.

— *Sequestrare*. per disgiugnere, allontanare.

115 *Schiuso*. aperto.

120 *Per poco*. per facilmente, di leggieri.

121 *Summæ Deus clementiæ*. Dio di somma clemenza. principio d'un' Inno che canta la Chiesa.

123 *Calere*. curarsi, aver premura.

126 *A quando a quando*. otta per vicenda; quando in qua, quando in là.

128 *Virum non cognosco*. Io non conosco uomo. parole della Beata Vergine all' Angelo Gabbriello, registrate nel Vangelo di S. Luca, al capo 1. verso 34.

129 *Basso*. per chi parla con voce bassa.

131 *Diana*, sorella d' Apollo, dea della verginità, scacciò dal coro delle Ninfe sue compagne, e tramutò in orsa, Callisto violata da Giove.

— *Elice*, dicesi l' Orsa maggiore costellazione settentrionale, nella quale fingono i Poeti esser stata cangiata Callisto figliuola di Licaone Re d' Arcadia, Ninfa seguace e compagna di Diana; la quale essendo stata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orsa; ma per compassione di Giove, trasportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfosi.

132 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della spuma del mare, secondo le favole.

— *Tosco di Venere*, chiama Dante il piacer disonesto e carnale.

135 *Imponne*. con doppia n, in grazia della rima.

138 *Pasti*. per esempj di virtù co' quali si pasce la mente; dicono gli Espositori. ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta prescritta dal Medico a chi è ferito, per guarir della piaga.

139 *Dassezzo*. *piaga dassezzo*. cioè ultima in ordine.

— *Ricucire la piaga*. cioè, risaldarla, rammarginarla.

CAN-

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo XXVI. Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro
Ce n'andavamo, spesso'l buon maestro
Diceva, Guarda, giovi, ch'io ti scaltro.
Feriami'l Sole in su l'omero destro,
5 Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto, di cilestro:
Ed io facea con l'ombra, più rovente
Parer la fiamma, e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion, che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir, Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me quanto potevan farsi,
Certi si feron sempre, con riguardo
15 Di non uscir, dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri, dopo,
Rispondi a me, che 'n sete ed in fuoco ardo;
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
20 Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo, o Etiopo.
Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:

Sì

25 Sì mi parlava un d'essi: ed io "mi fora
Già "manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
Venía gente col viso incontro a questa,
30 La qual mi fece, a rimirar, sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi "presta
Ciascun'ombra, e "baciarsi una con una,
Senza restar, "contente a breve festa:
Così "perentro loro schiera bruna
35 "S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che'l primo passo lì trascorra
"Sopra, gridar ciascuna s'affatica,
40 "La nuova gente, "Soddoma e "Gomorra;
E l'altra, Nella vacca entrò "Pasife,
Perchè'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne "Rife
Volasser parte, e parte inver l'"arene,
45 Queste del giel, quelle del sole schife;
"L'una gente sen'va, l'altra sen'viene,
E tornan, lagrimando, "a'primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E "raccostarsi a me, come davanti
50 Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne'lor sembianti.
Io, che duo volte avea visto lor "grato,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, "quando che sia, di pace stato,

N(

5 Non son rimase "acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco,
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su vo, per non esser più "cieco:
"Donn' è di sopra, che n' acquista grazia,
60 Perchè "'l mortal pel vostro Mondo reco.
Ma "se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che "'l Ciel v' alberghi,
Ch' è pien d' amore, e più ampio "si spazia;
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
5 Chi siete voi, e chi è quella turba,
"Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
"Lo montanaro, e rimirando "ammuta,
Quando rozzo e salvatico "s' inurba,
0 "Che ciascun' ombra fece, in sua "paruta:
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto "s' attuta;
Beato te, che delle nostre "marche,
Ricominciò colei, che pria ne chiese,
5 Per viver meglio esperienza "imbarche.
La gente, che non vien con noi, "offese
Di ciò perchè già "Cesar, trionfando,
Regina, contra se, chiamar s' intese:
Però si parton "Soddoma gridando,
Rimproverando a se, com' hai udito,
E "ajutan l' arsura, "vergognando.
Nostro peccato fu "Ermafrodito.
Ma perchè non "servammo umana legge,
Seguendo, come bestie, l' appetito,

85 In obbrobrio di noi, per noi si 'legge,
Quando partiamci, il nome 'di colei,
Che 's'imbestiò nelle ''imbestiate 'schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
90 'Tempo non è da dire, e non saprei.
'Farotti ben di me volere scemo:
Son 'Guido Guinicelli, e 'già mi purgo,
'Per ben dolermi, prima ch' allo 'stremo.
Quali nella 'tristizia di 'Licurgo
95 'Si fer 'duo figli, a riveder 'la madre,
Tal mi fec' io, ma 'non a tanto 'insurgo,
'Quando i' udî nomar 'se stesso, il padre
Mio, e degli altri 'miei miglior, che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
100 E senza udire e dir pensoso andai
'Lunga fiata, rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
105 Con 'l' affermar, che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci 'tal vestigio
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che 'Lete nol può torre, nè 'far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
110 Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire, e nel guardar d' avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro 'inchiostri.

O frate, disse, "questi, ch'io ti "scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
"Fu miglior "fabbro del parlar materno:
Versi d'amore, e prose di romanzi
"Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti,
Che "quel di "Lemosì credon "ch'avanzi:
A "voce più, ch'al ver, drizzan li volti,
E così ferman sua "opinione,
Prima ch'arte o ragion, per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di "Guittone,
Di grido in grido, pur lui dando pregio,
"Fin che l'ha vinto'l ver, con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che "licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo "abate del collegio,
Fagli, per me, un dir di "paternostro;
"Quanto bisogna a noi di questo "Mondo,
Ove poter peccar "non è più nostro.
Poi forse, per "dar luogo altrui, "secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce, andando al fondo.
Io mi feci al "mostrato innanzi un poco,
E dissi, "ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco:
Ei cominciò "liberamente a dire:
"Tan m'abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui "Arnaut, che plor e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jot, che sper denan.

145 *Ara vus preu pera chella valor,*
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascose nel fuoco, che gli affina.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTU[RI]

Vers.

1 Un dietro all'altro, a uno a uno, in fila scempia.

3 Bada bene dove metti il piede.

— Ti sia d'utile la mia ammonizione: *scaltrire* è propriamente far sagace e lesto, di gonzo e marmotto.

4 Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come addesso, ha detto nel Canto V. che lo feriva co' suoi raggi in mezzo al naso; se ora gli dà sulla destra spalla, è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a sta sera.

6 Coll'avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d'aspetto cilestro.

— Turchino scarico, qual'è il color proprio del Cielo.

7 L'ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale e impenetrabile da quei raggi.

— Infuocata, e rossa: forse *rovente*: viene dal Latino *rubens*.

8 E qui pure, qui ancora molte anime avvertirono a questo grande indizio e contrassegno d[i cor]po sodo e opaco, e non trasparente.

10 Per principio, e [...]
casione, motivo.

13 Poi verso me avvi[...]
feron certi, quanto [...]
si, s'era fittizio, o [...]

18 Il Landino spiega, [...]
gionata da questi ard[...]
quanto acconciamen[...]
chè oltre l'esser la[...]
riarse fauci il torme[...]
rone di sotto, e non [...]
il Poeta spiega tanto [...]
te da se nella terzina [...]
qual fosse la sete, di [...]
quell'ombra, che [...]
trovarsi Comentatore [...]
che non l'intenda.

21 Popoli sotto caldissi[...]
e però sovente affeta[...]

26 Mi farei loro manifest[...]
perto.

31 Farsi sollecitamente [...]

32 Baciarsi ad una ad [...]
come dicesi, a fu[...]
senza punto fermarsi [...]
breve festa, che [...]
cevano di [illegible]
[illegible]

ner contente di quel baciar-
umbievolmente, per farsi ciò
no in fretta, e troppo presto
e, come s'ammusano le for-
te, quando una accosta il suo
al muso dell'altra, e par
l'interroghi dove va, e co
passan le cose sue.
dar più alto e forte dell'al-
ciascuna affaticandosi di so-
trle tutte con maggior vo-

gente sopravvenuta di nuo
che era quella che veniva
di noi.
Soddoma: vedi il Canto XI.
50. e di Pasife il Canto XII.
13. dell'Inferno.
nti Rifei nella Tartaria set-
ionale a i confini dell'Asia.
la Libia paese Meridionale
caldo.
i una schiera di quelle ani-
a, l'altra viene scontrandosi
inea opposta.
è al cantare dell'Inno, e al
iemorar degli esempj, che
stan bene in bocca per la
rmità a i propri vizj.
to e genio di parlar meco,
pigli per sustantivo. In si-
cato di piacere, e di voglia;
uò senza questo sottinten-
con tutta facilità un essere
el grato.
resto, quasi di certamente
alche tempo, e una volta
n ancora spogliato da vie nè
oventù acerba, nè im vec-
a matura.
orante delle cose celesti.
trice.

60 Per i meriti della quale, e sua intercessione e favore, reco questo mortal corpo.

61 Ma ditemi, così la vostra ec. formula di pregare, qual'è quella de' Latini: *Sic tibi cum fluctus subter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.*

62 Empireo.

63 Si slarga per ogni parte, e stendesi più spazioso.

66 Che venuta incontro a voi, e passata avanti, cammina in là dietro le vostre spalle: *tergo*, Latinismo assai usato, come ancora quel *vergar le carte* per iscrivere, è familiare ai nostri Poeti.

68 Un pastor di montagna rimane per la maraviglia colla bocca aperta senza parola.

69 Entra in città, dall'*urbs* Latino, da cui viene urbano, e inurbano.

70 Di quel che sece ciascun'ombra nell'apparenza, ed esteriore sembianza.

72 S'acqueta, s'ammorza, cessa, e manca. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 96.

73 Contrade.

75 Acquisti, raccogli: metafora fatta per servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza, facendo terminare in quella voce che doveva finire in *i*.

76 Ma se nei tal dietro a i nostri terghi, ha commesso quel peccato, che sentì rinfacciarsi Cajo Cesare da i suoi soldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Suetonio rapportando la pasquinata che cantavano, secon-

Vers.

do la licenza, che dava l'uso de'trionfi: *Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem*. Cesare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca soddisfazione della Regina.

81 Con arrossire, e accendersi di vergogna per sì nefanda scelleraggine accrescono l'ardor delle fiamme. Vellutello non si fa perchè spieghi, Sminuiscono l'ardore: e il P. d'Aquino par che lo segua, traducendo *lucrosum intuitum, pariuntque pudorem*.

82 Il senso della parola vorrebbe dire, che l'istessa persona peccasse da maschio, e da femmina: il Volpi nella sua prima spiegazione, che adduce, lo prende per la Soddomía, perchè, dice egli, in quella il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina: ma ciò non può stare a patto nessuno, perchè i Soddomiti eran quelli dell'altra schiera. Altri intendono la bestialità per l'esempio, che si adduce di Pasife; ma se ciò avesse inteso il Poeta, avrebbe detto *seguendo con le bestie*, e non *seguendo come bestie l'appetito*. Intende dunque la disordinata, e sempre mostruosa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con dissoluta incontinenza vituperosamente dediti, diconsi effemminati; e perciò forse un tal peccato chiamalo *Ermafrodito*: ma usciamo una volta da questo avello, che me ne fa mille anni d'esserne

85 *Si legge* qui significa nel dividerci; o piuttost tifica, come per via d ed a voce di banditore.

86 La già detta donna dentro la vacca di legno suo fine bestiale. Ved mero 40. precedente.

87 *Imbestiate*, perchè ave cor'esse la forma, che va di bestia, e coperte pelle di vera vacca, *Per* *rello a sua lussuria corra*.

90 Tempo non è, perchè e già sera; nè saprei; tanti che siamo, ce ti, che non si conosc

91 Ti dirò bene il mio sceniandoti, e toglie ler che hai di me, cioè nome; onde questo di resterà a sapere.

92 Fu costui di Bologna Rimatore per quei tem di il Canto XI. vers. 9

— Benchè morto di fresco, Purgatorio, e non nell'An torio, come sarei, se dugiato a pentirmi fino all

94 Nel funesto accidente stato ucciso da un serp gliuolino di Licurgo Re meà.

95 Si rallegrarono fino all' Toante, ed Eumenio all' viso lietissimo accidente noscere e rivedere la loro madre Isifile già per essere stata rapita da ri. Vedi, se la vuoi più Landino, e Vellutello.

Verf.

96 Ma pure nel far festa a Guido non mi stendo a tanto d'avventarmigli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata; perchè la paura delle fiamme guastava le cirimonie: o pure, lo dico per simiglianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi osando mettere al pari.

97 Quando mi disse il suo nome, e riconobbi Guido primo inventore, e maestro delle amorose e leggiadre rime Toscane.

98 Poeti migliori di me.

— Qui il *mai* senz'altra aggiunta negazione nega benissimo. *L'esempio è chiaro*, lasciò scritto chi non l' intese, accennando *quot unquam scripsere*, il senso di cui è affermativo, non negativo.

105 Con tali espressioni, che ben si facean conoscere venir dal cuore.

106 Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete, inteso qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oscurare.

114 Le rime manuscritte di Guido.

117 Fu più artifizioso e leggiadro dicitore nel suo idioma nativo.

119 Superò.

120 Che vinca tutti Gerault de Berneil di Limoges, che portò il nome di maestro de' Trombatori; così in Provenzale si chiamavano i compositori di rime.

122 Guardan più alla voce che ne corre, che alla verità della cosa, giudicando coll'altrui capo [...] esaminare col proprio il m[...] della causa.

126 Finchè la verità manifesta [...] buttato a terra, facendo [...] chiaramente, che hanno s[...] meglio di lui più d'uno, [...] di due: a questo giudizio da[...] Dante si sottoscrisse il Pet[...] nel Trionfo d'Amore, qu[...] cantò:

Tra tutti il primo Arnaldo [...]
niello
Gran maestro d'amor, che [...]
sua terra
Ancor fa onor col suo dir [...]
e bello.

e nel medesimo Trionfo:

Ecco Dante, e Beatrice, [...]
Selvaggia,
Ecco Cin da Pistoja, Gu[...]
d'Arezzo,
Che di non esser primo [...]
che ira aggia.

il che avea detto con più f[...] tà altrove: *Non ben content[...] secondi onori.*

129 Padre, e capo del Col[...] de' Beati, che così appunto [...] la Crusca significare nell'idi[...] Siriaco, ed Arabo la voce *Ab*[...]

131 Cioè, senza quell'*&* *ne* *inducas in tentationem*. Ve[...] Canto XI. alla terzina:

Quest'ultima preghiera, Si[...]
caro,
Già non si fa per noi, che [...]
bisogna,
Ma per color, che dietro a [...]
restaro.

132 Essendo quell'anime in i[...] d'impeccabilità.

ntro. dentro.
nusarsi. scontrarsi muso con
.
loma, una delle cinque cit-
sami di Palestina, inceneri-
l fuoco celeste; dove senza
a vergogna s' esercitava il
carnale contra natura.
rra, una delle cinque cit-
ami di Palestina, dove pure
citava il vizio nefando; sopra
ali cadde fuoco dal Cielo.
e, figliuola del Sole, e mo-
i Minos Re di Creta. Ve-
notauro nel Canto XII. dell'
l num. 12. delle Annot.
montagne, o *Rifee*. Sono
sotto il Settentrione, e so-
issime, e piene sempre di
congelata.
ostarsi. per accostarsi di
.
o, sustantivo. per piacere,
, desiderio.
do che sia. in alcun tempo, una
Lat. *olim*, *aliquando*.
ortale. sottintendi, *corpo*.
per *così*. detto con affetto
iderio, e di pregare altrui
ri avvenimenti in quella
che i Poeti Latini adopra-
l loro *sic*; e in altri luoghi.
arsi. per diffondersi, dila-
stendersi.
utare. perder la favella,
r muto.
arsi. per venir di campa-
città.
ta. apparenza, sembianza,
arsi. quietarsi, scemarsi.
il Varchi nell'Ercolano, a
96.

73 *Marca*. per paese, provincia, contrada.

75 *Imbarcare esperienza*. per acquistar perizia. Questo, e molti altri simili modi di dire, sono forzati, e usati dal Poeta nostro per servire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarsi. *Imbarche*. per imbarchi; in rima.

76 *Offese di ciò*. peccò in ciò.

77 *Cesare* (Giulio) primo Imperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo. Questi da giovane praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale, come raccontano gli Storici, fu fama che di se stesso facesse copia; il che poi gli fu da' licenziosi soldati rimproverato, quand'egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Suetonio nella vita che di lui scrisse, al capo 49. e quivi gli Spositori.

79 *Soddoma*. Vedi qui sopra al numero 40.

81 *Ajutar l'arsura*. cioè, accrescerla. Forse dalla voce Franzese, *adjouter*, o *ajouter*.

— *Vergognare*. per vergognarsi.

82 *Ermafrodito*. propriamente è colui che ha l'uno e l'altro sesso. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maschio viene in certo modo ad effemminarsi, cioè a cangiarsi in femmina. ovvero intende le disordinate maniere d'usare l'atto Venereo naturale. D'Ermafrodito, bellissimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere,

Verſ.

leggi Ovidio nel 4. delle Traſform.

83 *Servare*. per oſſervare.

85 *Leggere*. per dire ad alta voce.

86 *Di colei*. cioè di *Paſifè*, di cui vedi qui ſopra al num. 41.

87 *Imbeſtiarſi*. divenir beſtia, operar da beſtia. Vedi pure *Paſifè* qui ſopra al num. 41.

— *Imbeſtiato*. che ha preſo forma di beſtia.

— *Schegge imbeſtiate*, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per ſoddisfare alla luſſuria di Paſiſe.

91 *Far ſcemo volere*. per appagare la curioſità, far ſcemo il deſiderio.

92 *Guido Guinicelli*, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato, e in queſto luogo da Dante lodato.

93 *Per ben dolermi*. cioè, perch'io mi ſon ben doluto.

— *Stremo*. per ultimo tempo del vivere.

94 *Licurgo* di Nemea. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 112. delle Annot.

95 *Duo figli*. cioè *Toante*, ed *Eumenio*, figliuoli d'Iſifile.

— *La madre*. cioè *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei ebbe di Giaſone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall' Iſola di Lenno, avea mandati al ſuo padre Toante. Ora avvenne, che cercando queſti due fratelli la madre, arrivarono a caſo, dove ella ſi ſtava piangendo Ofelte uccisole dal ſerpente. Uditala dunque nel pianto ricordar Lenno te, la riconobbero, e abbracciare, facendo grande. Vedi *Jaſone*, nel Canto XVIII. dell num. 86. delle Annot.

96 *Inſurgere a tanto*. per tant'oltre.

97 *Se ſteſſo*. intendi *Guicelli*, mentovato qui num. 92.

101 *Lunga fiata*. per buon di tempo.

105 *L'affermar, che fa* trui. cioè, il giuramen

108 *Lete*, o *Letéo*, fiume le, la cui acqua bevu dimenticanza d' ogni co ta. Vedi le favole.

— *Far bigio*. per oſcurar lorare.

115 *Queſti, ch'io ti ſcerno* tendi *Arnaldo Daniello*, Romanziere Provenzale tiſſimo.

— *Scernere*. per additare,

117 *Fabbro del parlar* cioè, compoſitore in lin ſuo paeſe.

119 *Soverchiare*. per ſuper

120 *Quel di Lemosì*. inte *rault de Berneil* di Lim di Lemosì, Poeta Pr famoſo, ma da i poco ti preferito ingiuſtam Arnaldo Daniello.

— *Lemosì*, o *Limoges*, Francia, poſta nella di Guienna.

121 *Voce*. per fama.

124 *Guittone* d'Arezzo, F dente, uno degli antichi

ſ.

[...]ori. fu queſti vinto nel poetare da' più moderni.

[...] *Licito*. lecito.

[...] *Paternoſtro*. *fare ad alcuno un dir di paternoſtro*. cioè, recitarlo in ſuffragio dell'anima di quel tale.

[...]1 *Mondo*. per lo Purgatorio.

[...]o *Tan m'abbellis*, ec. Parole Provenzali miſte con Catalane, poſte dal Poeta noſtro in bocca d'Arnaldo Daniello, Poeta eccellentiſſimo di Provenza; le quali in lingua noſtra ſuonano così: *Tanto mi piace la voſtra corteſe dimanda, ch' io non poſſo, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io ſono Arnaldo, che piango, e vo cantando in queſto roſſo guado paſſata follia, e veggio dinanzi me il giorno ch' io ſpero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al ſommo della ſcala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*.

142 *Arnaldo*. Arnaldo Daniello, cui vedi qui ſopra al num. 11[...]

148 *Affinava*. per purgare.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Racconta Dante una ſua viſione: e come dipoi riſvegliato ſalì all'ultimo ſcaglione. Sopra il quale come i Poeti ſi trovarono, Virgilio lo miſe in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, ſenza ſua ammonizione.

SI' come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l ſuo fattore il ſangue ſparſe,
Cadendo Ibéro ſotto l'alta Libra,
E 'n l'onde in Gange di nuovo riarſe;
5 Sì ſtava il Sole, onde 'l giorno ſen giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparſe.
Fuor della fiamma ſtava in ſu la riva,
E cantava: *Beati mundo corde*,
In voce aſſai più che la noſtra viva.
10 Poſcia, Più non ſi va, ſe pria non morde,
Anime ſante, il fuoco: entrate in eſſo,
Ed al cantar di là non ſiate ſorde.

Sì disse, come noi gli fummo presso:
 Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
15 Quale è colui, che nella fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi,
 Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
 Umani corpi, già veduti accesi.
Volsersi, verso me, le buone scorte:
20 E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
 Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io
 Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
 Che farò or, che son più presso a Dio?
25 Credi, per certo, che se dentro all' alvo
 Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
 Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
 Fatti ver lei, e fatti far credenza,
30 Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
 Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
 Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
35 Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
 Tra Beatrice e te è questo muro.
 me al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
 ramo, in su la morte, e riguardolla,
 lor che 'l gelso diventò vermiglio;
 a mia durezza fatta solla,
 volsi al savio duca, udendo il nome,
 nella mente sempre mi rampolla.

On-

Ond' "e' crollò la testa, e disse: Come,
Volemci star di quà? indi sorrise,
5 Come al fanciul si fa, ch'è vinto al "pom e:
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio, che venisse "retro,
Che pria, "per lunga strada, ci divise.
Come fui dentro, in un "bogliente vetro,
o Gittato mi sarei, per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo'ncendio, "senza "metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di "Beatrice ragionando andava,
Dicendo, Gli occhi suoi già veder parmi.
5 Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove si montava.
"Venite, Benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
) "Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:
Non v'arrestate, ma "studiate'l passo,
"Mentre che l'occidente non "s'annera.
Dritta salía la via, "perentro'l sasso,
5 "Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch'era già lasso.
E "di pochi scaglion levammo i "saggi,
Che'l Sol corcar, per l'ombra, "che si spense,
"Sentimmo dietro ed io 'e gli miei saggi.
) E pria che'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d'un "aspetto,
E notte avesse tutte sue "dispense,

Ciaf-

Ciascun di noi d'un grado fece letto;
Che "la natura del monte ci "affranse
75 La possa del salir, più che'l diletto.
Quali si fanno, "ruminando, "manse
Le capre, state rapide e protervè,
Sopra le cime, prima che sien "pranse,
Tacite all'ombra, mentre che'l Sol "ferve,
80 "Guardate dal pastor, che'n su la "verga
"Poggiato s'è, e lor poggiato "serve:
E quale il "mandrian, che fuori alberga,
Lungo'l "peculio suo, queto "pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo "sperga;
85 Tali eravamo tutt'e tre "allotta,
Io come capra, ed "ei come pastori,
"Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del "dì fuori;
Ma per quel poco vedev'io le stelle
90 "Di lor "solere, e più chiare e maggiori.
Sì "ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese'l sonno; il sonno, che sovente,
"Anzi che'l fatto sia, "sa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente
95 Prima "raggiò nel monte "Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente;
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una "landa,
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,
100 Sappia, qualunque'l mio nome dimanda,
Ch'io mi son "Lia, e vo "movendo'ntorno
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.

Pe

Per piacermi allo specchio, qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
5 Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
Ell'è de' suo' begli occhi veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.
E già, per gli splendori antelucani,
o Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E'l sonno mio con esse: ond'io levámi,
Veggendo i gran maestri già levati.
5 Quel dolce pome, che, per tanti rami,
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio, inverso me, queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
o Che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mio sentía crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
5 Fu corsa, e fummo in su'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l'eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov'io, per me, più oltre non discerno.
o Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:
Fuor se' dell'erte vie, fuor se' dell'arte.

Ve-

Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli "arbucelli
135 Che [2] quella terra sol da se produce.
Mentre che vegnon lieti "gli occhi "belli,
Che lagrimando a te venir mi "fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra "elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno
140 Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E "fallo fora non fare a suo senno:
Perch' io te, "sopra te, corono e "mitrio.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTU

Vers.

1 Grand' imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che Tramontava il Sole: ond'è da compatirsi, se Landino giunto al quarto verso salta il fosso; se Vellutello c'inciampa, che leggendo *da nona*, e non *di nuovo* dice, che quella è l'ora del mezzogiorno; e se Daniello leggendo *di nuovo* ci s'impiccia tanto, che non n'esce a buon senso alcuno. Per l'intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo tempo il Sole rispetto ad alcuni paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzodì, ripetto ad altri fa mezza notte. Secondo è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipodo a Sion, monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al testo: il Sole ch'era in Ariete, stava così, e trovava-

si allora, siccome sta, va, quando nasce ris[...] rusalemme.

3 Scendendo allora p[...] guenza in mare il fiu[...] mentre la Libra rispe[...] era alta, cioè nella m[...] tezza, e ugual distan[...] vante a Ponente, e co[...] dire il Poeta, che [...] tal paese, cioè la Spa[...] mezza notte: così egli ginò.

4 E cadendo pur' allor[...] seguenza, e scorrend[...] me Gange le sue acqu[...] vo riarse, perchè rispe[...] Indie, caldissimo paes[...] vo era mezzogiorno. [...] tera *n* avanti la paro[...] seguendo il Vellutello per lettera ridondante dondante in *nabisso*, e altre voci la riconosce [...] o pure leggi, come i[...]

rs.
edizione si trova, e sarà la più spicciata: *E ha l'onde il Gange di nuovo riarse.*

5 Onde per conseguenza rispetto al monte del Purgatorio, dove noi stavamo, il Sole, e il giorno sen giva, e tramontava: e quest'ultima conseguenza si deduce bene dall'essere il Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e nascere intanto il Sole a Gerusalemme. Il P. d'Aquino assai felicemente traduce questo passo così:

Extremo Titan fulgebat margine cæli,
Majores caderent sacris cum cantibus umbræ,
Ridebat sed mane novo Solimeja Tellus,
Summa dies Gangen, nox summa tenebat Iberum.

7 Sulla riva, o proda del girone.
8 Con allusione al vizio della Lussuria, che lì si purga.
10 Soggiunse a noi rivolto.
— Non vi fate oltre, che non si passa più avanti, o sante Anime, se prima il fuoco non purgavi.
12 Porgete orecchio ad un canto tale, che vi servirà di guida.
15 Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.
16 Congiunte insieme, inserendo tra se le dita d'ambe le mani, e stringendole in atto di sgomentato.
— Mi piegai tutto confuso e afflitto per quell'atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, sporgendo in fuori la vita, e distendendola verso l[a] fiamma.
18 Arsi vivi.
19 Virgilio e Stazio.
23 Sulle spalle di quella spavento[sa] bestiaccia di Gerione, vicin[o] al centro della terra. Vedi i[l] Canto XVII. dell'Inferno.
30 Facendone prima la prova i[n] quelli, e pigliando con tal sicu[-]rezza il saggio dell'attività dell[a] fiamma.
33 Rimaneva pertinacemente osti[-]nato nella mia risoluzione di no[n] passare.
— Che mi stimolava ad ubbidire.
36 Ostacolo. *Tra la spiga e l[a] man qual muro è messo?* Petrar[-]ca.
37 Amante di Piramo. Favol[a] notissima. Vedi Ovidio nel li[-]bro 4. delle Metamorfosi.
38 Feritosi da se stesso a morte falsamente credendo uccisa d[a] un leone la sua carissima Tisbe che sopravvenne non molto d[o]po a quel funesto spettacolo a[c]corsa.
39 I frutti del Gelso moro (albe[-]ro noto, dice la Crusca) [d]a bianchi, per essere stati spruz[-]zati di quel sangue, si mutaron per sempre in rossi.
40 Fatta pieghevole e docile.
42 Nuovo, e più vigoroso rinasc[e] e vive, nè per lunghezza [di] tempo invecchia: *rampollare* [è] propriamente lo scaturire, c[he] fa una vena d'acqua sorgent[e] dalla terra, e il nascer d'u[n] nuovo pollone sul vecchio tro[n]co d'un'albero.

 Pri-

-ers.

90 Bastone.

91 Di Guardiano.

93 Mandra.

... Alcune edizioni hanno *pernotta*, tutt'una parola, ed allora sarebbe verbo, non nome per *notte* nome.

98 *Di* in questo luogo significa *Cielo*: vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta; In qualche edizione leggesi, *Poco potea parer lo Ciel di fuori*.

90 Del loro solito.

91 Ripensandovi bene sopra.

93 Presagisce, perchè l'anima allora, come ha già detto altrove, *Alle sue vision quasi è divina*.

95 La Stella Venere, più volgarmente detta *Diana*.

98 Amena e piana campagna, o pratería.

101 Figliuola di Laban, prima moglie di Giacobbe; intesa per la vita attiva, come Rachele, seconda moglie dell' istesso per la contemplativa.

102 Senso molto giusto, e gentilmente espresso in persona dedicata alla vita attiva, ed esercitata in azioni virtuose e belle.

103 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con quest' esercizio di virtù attiva vo facendomene merito: questo senso misterioso non è di quelli, di cui Dante n'è debitore alla cortesia de' Comentatori; ma deve riconoscersi come suo, e da lui voluto esprimersi principalmente.

104 Non si leva, non si rimuove.

105 Dal suo specchio, specchiandosi sempre in Dio, sicco[me] tutta dedita alla contemplaz[io]ne. Il P. d'Aquino per *Am[mi]raglio* intende Capitano gene[ra]le d'armata navale, stiman[do] egli, che Dante adatti questo [no]me a Dio, conforme al suo [stile], onde poco fa chiamò Cri[sto] Abate del Collegio, e altr[ove] chiama S. Domenico Atleta, [Pa]ladino, ec. Egli vi fa poi t[al] buona considerazione per conf[er]mare il suo sentimento, ma [a] mi persuade, parendomi che A[m]miraglio in senso di specchio calzi troppo bene, e conti[nui] con garbo l'allegoria, che [a] pr[en]der tal nome in senso di Ca[pi]tan di mare rimane stroppiat[o]. Quì dunque Ammiraglio vu[ol] dire specchio, come ancora l'i[n]terpetrano gli Accademici de[lla] Crusca, tanto più che alcuni [te]sti a penna hanno *miraglio*, c[he] indubitatamente significa *sp[ec]chio*, come dimostrasi coll'au[to]rità di Guittone, e vien de[tto] così dal mirare che in esso f[a]si; bensì che in quello non è e[lla] vaga di rimirare le sue prop[rie] bellezze, ma quelle sol de[llo] specchio, ch'è Dio.

106 Alcuni leggono *al veder* [va]*ga*, ma ciò poco importa; c[o]munque leggasi, il senso è [lo] stesso: ella è vaga del vedere [i] suoi begli occhi, cioè dell'a[tto] di rimirare, io dell'opera de[lle] mie mani nell'adornarmi; co[me] meglio lo spiega il Poeta me[de]simo col verso, che segue.

Verſ.

43 Prima crollò la teſta con atto diſdegnoſo, poi vedendomi cedere, e recarmi a far ſuo piacere, ſorriſe, come ſuol farſi a i fanciulli ritroſi, quando ſono ſgariti, e con moſtrar loro un pomo luſingandoli, ſi fa lor far ciò, ch'un vuole.

48 Cioè, che per lunga ſtrada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.

51 Eceſſivo, fuor d' ogni ſura.

60 Cotanto riſplendente e folgorante.

62 Studiatevi, e sforzatevi affrettare il paſſo prima che ſi abbuj, che non ſi può allora camminare. Con queſta occaſione, a chi pareſſe che Dante abbia male ſpartito il tempo, perchè ha ſpeſo tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti; mentre nel viſitare tutto l' Inferno tanto vaſto vi ha ſpeſo ſolo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non ſi camminava, e nell' Inferno sì; (di queſta differenza vedine i miſterj preſſo i Comentatori allegorici) onde il tempo nell' attual ricerca conſumato, viene ad eſſer l'iſteſſo, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti paſſate oziose.

65 Verſo Levante, giacchè il Sole, che era in Occidente, gli faceva comparire la ſua ombra davanti agli occhi, e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle ſpalle, come alle ſpalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, qua cominciò la ſalita del mo te, voltato il viſo a Occide te; dimoſtrando con ciò, c avea girato intorno mezzo il mo te, ed era giunto alla ſommit di eſſa ſalita in parte oppoſta quella, ove di ſotto aveva c minciato a montare.

67 E pochi ne avevamo monta

68 Dal mancare e ſvanire della n ombra, eſſendo per altro il Cielo ſereno, e l'Occidente non i gombrato da nuvole.

69 Dietro alle noſtre ſpalle, giacchè avevamo la faccia verſo Levante.

— I miei due condottieri, Stazi e Virgilio.

71 Tutto oſcuro e nero, e la no te aveſſe tutta quella porzio di tenebre ben da per tutto ſcom partite, che le compete per e ſer perfetta notte.

73 Ponendoſi a giacere ſopra u di quei ſcaglioni.

74 Perocchè la ripidezza, o alt natural proprietà di queſto ſa monte, che impediva il ſalir notte, ci affranſe e ci tolſe n già il diletto, ma la lena e p ſibilità di ſalire. Il Vellute ſfiora la grazia di queſto ſe con fare il *diletto* nominativ conſiderando, che ancora il d letto può rendere le perſone ſp ſate, ma conſiderandolo poco propoſito.

76 Manſuete e piacevoli, di p cipitoſe e proterve; ed è l'*h dique petulci* dei Latini.

78 Satolle.

Vers.

80 Bastone.

81 Di Guardiano.

83 Mandra.

84 Alcune edizioni hanno *pernotta*, tutt' una parola, ed allora sarebbe verbo, non *notta* per *notte* nome.

88 *Di* in questo luogo significa *Cielo*: vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi, *Poco potea parer lo Ciel di fuori*.

90 Del loro solito.

91 Ripensandovi bene sopra.

93 Presagisce, perchè l' anima allora, come ha già detto altrove, *Alle sue vision quasi è divina*.

95 La Stella Venere, più volgarmente detta *Diana*.

98 Amena e piana campagna, o prateria.

101 Figliuola di Laban, prima moglie di Giacobbe; intesa per la vita attiva, come Rachele, seconda moglie dell' istesso per la contemplativa.

102 Senso molto giusto, e gentilmente espresso in persona dedicata alla vita attiva, ed esercitata in azioni virtuose e belle.

103 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con quest' esercizio di virtù attiva vo facendomene merito: questo senso misterioso non è di quelli, di cui Dante n' è debitore alla cortesia de' Comentatori, ma deve riconoscersi come suo, e da lui voluto esprimersi principalmente.

104 Non si leva, non si rimuove.

105 Dal suo specchio, specchiandosi sempre in Dio, sicco[me] tutta dedita alla contemplaz[io]ne. Il P. d' Aquino per *Ammiraglio* intende Capitano gene[ra]le d' armata navale, stima[ndo] egli, che Dante adatti questo [no]me a Dio, conforme al suo [sti]le, onde poco fa chiamò Cri[sto] Abate del Collegio, e altr[ove] chiama S. Domenico Atleta, [Pa]ladino, ec. Egli vi fa poi u[na] buona considerazione per conf[er]mare il suo sentimento, ma [non] mi persuade, parendomi che A[m]miraglio in senso di specchio calzi troppo bene, e conti[nui] con garbo l'allegoria, che a pre[n]der tal nome in senso di Ca[pi]tan di mare rimane stroppiat[a]. Qui dunque Ammiraglio vu[ol] dire specchio, come ancora l'i[n]terpetrano gli Accademici de[lla] Crusca, tanto più che alcuni [te]sti a penna hanno *miraglio*, c[he] indubitatamente significa *sp[ec]chio*, come dimostrasi coll' au[to]rità di Guittone, e vien de[tto] così dal mirare che in esso f[assi]; bensì che in quello non è e[lla] vaga di rimirare le sue prop[rie] bellezze, ma quelle sol de[llo] specchio, ch' è Dio.

106 Alcuni leggono *al veder* v[a]*ga*, ma ciò poco importa, c[o]munque leggasi, il senso è [l']stesso: ella è vaga del vedere ([i] suoi begli occhi, cioè dell' a[t]di rimirare, io dell' opera de[lle] mie mani nell' adornarmi, co[me] meglio lo spiega il Poeta me[de]simo col verso, che siegue (

Verf.

po: *Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.*

109 Al primo albeggiare; voce tutta Latina, dice la Crusca.

111 Men lontani dalla lor patria, alla quale ritornano.

114 Virgilio e Stazio veggendo levati, mi levai ancor' io.

115 Il sommo, e vero Bene, che gli uomini solleciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non scoprendone prima della esperienza, che disinganna, la vanità.

117 Le tue brame, che saranno appagate.

119 Parola Franzese dal Latino *strena*, e suona in quelle lingue ciò, che nella nostra *mancie*: qui però par che significhi piuttosto annunzio, avviso.

123 Cioè al corso le forze.

129 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filosofia, ed aveva già mostrata tutta la bruttura del vizio, restandovi i Sacramenti, e la ... titudine, per cui fa d'uopo ... la Teologia in Beatrice ... rata. Non valendo egli a ... to, lie commiato e si parte, ... chè non così tosto, che lo ... troveremo con Dante per ... che altro poco di tempo ...

131 Per guida, essendo tu già p... gato e riformato.

132 Strette.

136 Di Beatrice vedi il Canto ... dell'Inferno. Il *mentre che* v... fino a tanto che.

138 Cioè tra quell' erbette, q... fiori, quegli arboscelli; giac... gli *arbucelli* della edizion d... Crusca, la Crusca del Voca... lario non li vuol più, e nell... gran repertorio non gli ha ... sti.

141 Sarebbe errore non operare ... suo piacere, quando è sanato, ... perfezionato l'arbitrio.

142 Ti fo indipendente ed asso... to padrone di te medesimo ... tutto e per tutto, ornandoti ... tempie di corona Reale, e m... tra Vescovile.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Cadere*. detto di fiume che si scarica in mare.

— *Ibero*, fiume della Spagna.

— *Libra*, uno de' segni dello Zodiaco, distante sei segni dall'Ariete. Al detto segno quando è ...ivato il Sole, comincia l'E...nzio d'Autunno; cioè le not...io eguali a' giorni.

...*e*, fiume d'India grossissimo.

— *Riarso*. diseccato per troppo ... lore, adusto.

8 *Beati mundo corde*. beati i m... di di cuore. detto del Signore ... S. Matteo, al capo 5. verso 8

10 *Mordere*. per tormentare.

16 *Commesse mani*. cioè, dita ... ambe le mani intrecciate insiem...

— *Protendersi*. per allungar le membra, scontorcendosi.

Ge

Verf.

23 *Gerione*, antichissimo Re di Spagna, il quale finsero i Poeti che avesse tre corpi, e fosse ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

25 *Alvo della fiamma*. cioè, seno, mezzo. Così pure dic'egli nel Par. Canto XII. v. 28. *cuor della luce*. cioè, centro di essa.

29 *Far credenza*. per assicurare.

30 *Lembo*. propriamente, estremità della veste.

36 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Muro*. per cosa interposta, che separi, ed impedisca il transito. Il Petrarca parimente nel Sonetto 43.

Tra la spiga e la man qual muro è messo?

cioè, quale impedimento? quale ostacolo?

37 *Tisbe*. Vedi nel susseg. num.

38 *Piramo, e Tisbe*. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, secondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla bellissima, sua vicina, e da lei corrisposto in amore, per poterla godere, la persuase ad uscire tacitamente della sua casa, e a portarsi in certo luogo solitario, sotto una pianta di gelso, o moro, dov'egli l'avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell'amante, ma impaurita per la vista d'una lionessa, che tutta lorda di sangue di buoi scannati, se n'andava alla fonte, fuggissi dentro una grotta, lasciando ivi per la fretta un suo velo; che trovato dalla fiera, da essa lacerato, ed insangu to. Poco dopo giugnendo P mo al patuito luogo, e ricc scendo il velo dell'amata f ciulla, pensò che fosse stata vorata, e sopraffatto da un'ec mo dolore, colla propria sp si passò il petto. Tisbe intan già deposto il timore, rito dalla grotta, e veduto l'ama languir moribondo per la fer dopo molti pianti e lamen collo stesso ferro di Piramo sperata si uccide. Scrivono i P ti, che innanzi questo avve mento, il gelso produceva i fi ti bianchi, ma che spruzzati sangue degl'infelici, divenn tosto di color vermiglio ner giante, come sono al dì d'og Vedi Ovidio nel 4. libro d Metamorfosi.

39 *Gelso*. albero noto; che al menti si dice *moro*.

40 *Sollo*. per tenero.

42 *Rampollare nella mente*. per scervi, produrvisi.

45 *Pome*. per pomo.

47 *Retro*. dietro. è voce Latin

49 *Bogliente*. bollente, che boll

51 *Metro*. per misura.

53 *Beatrice*. Vedi sopra nel C to I. al num. 53. delle Anno

58 *Venite, Benedicti Patris m* Venite, o Benedetti del Pa mio. Parole di Gesù Cristo Vangelo di S. Matteo, al ca 25. verso 34. colle quali egli ch merà gli eletti in Paradiso, giorno del finale giudizio.

62 *Studiare*. per affrettare, sollecit

Verſ.

63 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Annerarſi*. divenir nero, oſcurarſi.

64 *Perentro*. dentro.

67 *Saggio*. pruova. Lat. *ſpecimen*. *levare i ſaggi*, per far pruova.

69 *Sentimmo corcare il Sole*. cioè, ci accorgemmo che il Sole ſi corcava, tramontava.

72 *Diſpenſa*. per luogo da occupare; ſtanza, o parte.

74 *Affranger la poſſa*. debilitare.

76 *Manſo*. per queto, manſueto. Vedi la 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici dell'Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

78 *Pranſo*. per ſatollo, paſciuto, Lat. *pranſus*.

79 *Fervere*. per tramandar calor grande, cuocere. è voce Latina.

80 *Guardare*. per reggere, governare.

81 *Poggiato*. per appoggiato.

82 *Mandriano*. cuſtode della mandra, paſtore.

83 *Peculio*. per mandra, gregge, beſtiame.

— *Pernottare*. conſumar la notte. Lat. *pernoctare*.

84 *Spergere*. per diſpergere.

85 *Allotta*. allora.

86 *Ei*. per *eglino*. ma qui altri teſti leggono *hei*; voce Latina, che ſignifica *oimè*.

87 *Faſciati dalla grotta*. cioè, rinchiuſi intorno da eſſa grotta.

Di fuori. diceſi *il di fuori*, *dal di fuori*, ec.

Solere, in forza di nome. per ſolita uſanza, o maniera.

93 *Anzi i* per innanzi, avanti.

95 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Citerea* vien detta da' Poeti la dea Venere, perchè ſingolarmente ſi venerava in *Citera*, iſola poco diſcoſta dal Peloponneſo, la quale oggi ſi chiama *Cerigo*. Dante così nomina la Stella mattutina.

98 *Landa*. pianura, prateria.

101 *Lia*, figliuola di Labano, prima moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per l'azione, o for[illegible] ta attiva.

104 *Rachele*, figliuola di Labano, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per contemplazione.

— *Smagarſi da* ciò che ſia. cioè rimuoverſi.

105 *Ammiraglio*. per, ſpecchio dal mirarviſi dentro: come Franzeſi dicono *le miroir*.

108 *Ovrare*. operare.

109 *Antelucani ſplendori*. quel chiarore che ſi fa in cielo, poco prima che naſca il Sole. *l'albóre*, *l'alba*. *antelucani* è voce Latina.

113 *Levámi*. levaimi, mi levai.

115 *Pome*. pomo. figuratamente per bene, e felicità ſomma.

119 *Strenna*. mancia. Lat. *ſtrena*.

120 *Iguale*. eguale.

125 *Superno*. ſuperiore, più alto di tutti. Lat. *ſupernus*.

132 *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

134 *Arbucello*. picciolo albero.

136 *Gli occhi belli*. qui viene d[illegible]

Poe-

Vers.

Poeta nostro accennata; *Beatrice*, di cui negli sopra nel Can. I. al num. 53. delle Annot.

137 *Fenno*, fecero.

138 *Elli*, per *loro*; in rima.

142 *Mitriare*. mettere in capo mitra Vescovile; ma figuratamente, concedere superiorità

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete. Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l'uno dall'altro diversi fiori. Questa pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.

VAGO già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva;
5 Prendendo la campagna, lento lento,
Su per lo suol, che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in se, mi feria per la fronte,
Non di più colpo, che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla parte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti, per le cime,
15 Lasciasser d'operare ogni lor arte:
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,

Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
20 Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva, tanto ch'io
Non potea rivedere ond' io m'entrassi:
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che'n ver sinistra, con sue picciole onde,
Piegava l'erba, che'n sua ripa uscio.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in se mistura alcuna,
30 Verso di quella, che nulla nasconde;
Avvegna che si muova, bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co' piè ristetti, e con gli occhi passai
35 Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazion de' freschi mai:
E là m'apparve, sì com'egli appare
Subitamente cosa, che disvia,
Per maraviglia, tutt'altro pensare,
40 Una donna soletta, che si gía
Cantando ed isciegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch'a' raggi d'amore
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion'esser testimon del cuore,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss'io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch'i' possa intender, che tu canti.

Tu

"Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
50 "Proserpina nel tempo, che perdette
"La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette
A terra, ed intra sè, donna, che "balli,
E piede innanzi piede a pena mette,
55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti, verso me, non altrimenti,
Che vergine, che gli occhi onesti "avvalli:
E fece i preghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che 'l dolce suono
60 Veniva a me, co' suoi 'intendimenti.
Tosto che fu, là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
"Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo, che splendesse tanto lume
65 Sotto le ciglia a "Venere, trafitta
"Dal figlio, "fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva "dritta,
Traendo più "color, con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme "gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma "Ellesponto, là 've passò "Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da "Leandro non "sofferse,
Per "mareggiare intra "Sesto e "Abido,
75 Che quel da me, perchè allor non s'"aperse.
"Voi siete "nuovi: e forse perch'io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura, "per suo nido,

Ma

E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per se, e per suo ciel, concepe, e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei, che la campagna santa,
Ove tu se', d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in se, che di là non si schianta.
L'acqua, che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor, che giel converta,
Come fiume, ch'acquista, o perde lena:
Ma esce di fontana salda, e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato:
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Lete; così dall'altro lato
Eunoè si chiama: e non adopra,
Se quinci, e quindi pria non è gustato.
A tutt'altri sapori esto è di sopra.
E avvegna ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perchè più non ti scuopra,
Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.

Quel-

Quelli, ch' anticamente "poetaro
140 L'età dell'oro, e suo stato felice,
Forse in "Parnaso "esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'"umana "radice:
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
"Nettare è questo, di che ciascun dice.
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi, che "con riso
Udito avevan l'ultimo "costrutto:
Poi alla bella donna "tornai 'l viso.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI

Vers.

1 Già siamo al paese, che Landino chiama Postpurgatorio; ed è, secondo che finge Dante, il Paradiso terrestre: *dentro* per lo mezzo, e *dintorno* in giro della foresta amenissima, ripiena di folti arboscelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.

3 Faceva, che si potesse guardare con tutto il piacere senza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta; e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall' Autore cercata, o voluta; ma certamente in se stessa graziosa, come quella di Terenzio nell' Hecyra: *omnes socrus oderunt Nurus*, che dubito aver accennata anche altrove.

4 La riva, dove salita la scala Dante era rimasto libero di se, e senza bisogno d' essere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Di[...] gilio non so qual volta[...]

6 Spargeva da per tutto [...] ve odore.

9 Non con più veemente[...] di quello, con cui ven[...] uno zefiretto vezzoso, a[...] del qual venticello ec.

11 Occidentale; che però [...] to spirava d' Oriente, [...] quella grata auretta, ch[...] me col Sole suol sorgere [...] tino.

13 Non punto sparpagliate d[...] la agitazione soave, ma [...] sol leggiermente, e di [...] che non ne paventassero [...] gelletti, nè interrompe[...] artifizioso lor dolce canto [...] cui salutavano i primi ra[...]

18 Che leggiermente mosse [...] aura, accordavano il dol[...] mormorio all' armonia deg[...] gelli, come voce di tenor[...] certata colle voci di sopra[...] questo accordo di voci [...]

ver.

significare con questa maniera di dire *tener bordone*, e non che le foglie servissero agli uccelli di bastone da pellegrino, mentre cantavano, come uno scimunito s'è immaginato.

19 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.

20 Terra presso Ravenna, al presente distrutta.

21 Re de' venti.

22 Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovoso, che spira tra Levante e Mezzodì.

24 Il luogo, per dove io era dentro di quella selva entrato.

27 Era spuntata fuori, e nata sull' erbosa ripa.

29 Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidissima e cristallina comparirebbero lorde, ed in se contenere qualche immondezza.

31 Quantunque oscurata dall' ombra, che non vi lascia penetrare raggio di Sole.

32 Che fanno i folti arboscelli seguitamente sopra il rio.

34 Fermai il passo, ed inviai di là l'occhio.

36 La gran varietà de' verdi, e fronzuti arboscelli: *il Majo* si chiama in Toscana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva ne i Contadi porre dagl' innamorati agli usci, e finestre delle lor Dame, e di qui viene la parola *ammajare*, *ammajo*, che ancor si dice in Toscana: e a i tempi nostri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio mette *il Majo* in qualche pi[a]za, o contrada più frequentat[a] come io ho visto, e sentito [no]minarsi *Majo* tal' albero postic[cio] in popolazioni di ottimo dial[et]to Toscano. Il Volpi nel [suo] Indice, seguendo la Crusca, [as]serisce Majo esser sorta di all[o]ro Alpino, ma preso qui [dal] Poeta per qualunque pianta.

37 Come sovente suole apparir [co]sa, che ci sorprende, e richia[ma] per lo stupore ogni pensiero a [sè].

40 Questa è Matelda, di cui [il] Poeta aspetta a palesare il [no]me al ver. 119. del C. XXXI[II] di questa Cantica, quantun[que] di lei ne' Canti a questo su[sse]guenti quasi del continuo rag[io]ni: per essa è certo, che il P[oe]ta intende la vita attiva: [chi] poi ella si sia, è difficile il saperlo. I Comentatori tira[no] a indovinare, suppongono ess[er] la gloriosa, e tanto della Ch[ie]sa, e dell'Italia benemerita Co[n]tessa Matilde, di cui vedi Fra[n]cesco Maria Fiorentini nel [li]bro delle recenti notizie di le[i].

43 Dell' amor divino intendi, n[on] come qualche profano, c[he] l'ha inteso in senso animales[co], tanto più qui disdicevole, qu[an]to è il luogo più santo, e [la] persona più degna.

49 Tu mi fai risovvenire dove quale era Proserpina, cioè l'a[me]nissimo prato, dov' era, e bellissima, e innocentissima d[on]zella, ch'ella era nel tempo [che] fu da Plutone rapita, e la

Vers.

madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicetta le cadder di grembo: allude a i vaghi versi d'Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.

Collecti flores tunicis cecidere remissis,
Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis,
Haec quoque virgineum movit jactura dolorem.

53 Che balli con la vita ben dritta e in se raccolta, strisciando leggiermente le piante, ò la sola punta del piede con leggiadro passo di minuetto.

57 Abbassando modestamente gli occhi con quell'amabile grazia e avvenentezza, con cui Verginella verecconda suol farlo.

60 Di modo che non il suono solo della voce, ma tutte ne intendessi io le bene scolpite e spiccate parole.

63 Di guardarmi.

66 Da Cupido, che la trafisse d'amoroso dardo, onde divenne vaga d'Adone suo drudo.

— Quel *fuor di tutto suo costume* o si può applicare a Venere, e spiegare Più bella, e così più vivace splendore di mai; ò a Cupido, che la ferì inavvedutamente ed a caso, essendo esso uso a ferire appostatamente e con disegno. Vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.

Namque pharetratus dum dat puer oscula matri
Inscius extanti distrinxit arundine pectus.

67 Alla destra riva; esse
la ripa sinistra rispetto
rente del fiume: e no
gnificare dritta della
perchè Matelda si pie
glier fiori: e chi così s
sogna che s' immagini
vesse le braccia lungh
la per altro bella M
mostruosamente sprop

68 Fiori.

69 Germoglia.

71 Quello stretto di ma
Asia dall'Europa divid
Xerse Monarca de' Pers
to delle sue navi un p
sò con settecentomila
tenti alla conquista d
cia; dove però da T
sconfitto con 300. Ald
cò finalmente a gran v
scampare sopra una pic
chetta da pescatore; on
esempio dovrebbe esser
a tutti gli uomini di g
goglio.

73 Mentre egli sospirand
sare al suo solito nuot
Abido a Sesto, per v
sua amata Ero, veniva i
dalla marea. *Mittit Abyd*
Ovid.

75 Per darmi il passo, o
tessi più appressarmi a l

76 Dante, Virgilio, e St

78 Perchè fu dato per
stanza ad Adamo ed Ev

79 Che io rida di voi.

80 Quel testo del Salmo
cui potere rimanere
ad intendere, che il m
non è altro che un

Dio; mentre gusto nelle sue Creature della sua sapienza, potenza, e bontà. *Delectasti me, Domine; in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.*

— Dante.

84 O tanto sol, quanto a capacitarti possa bastare; ovvero, purchè io sufficiente sia a farlo, e valga a tanto.

86 La credenza, di cui poco tempo fa mi era persuaso, di cosa, che io sentii dire contraria a questo soffiar di vento, e scorrer d'acque, ch'io qui trovo. Stazio al Cant. XXI. v. 46. avea detto a Dante, che dalla soglia del Purgatorio in su non ci potevano nè venti, nè piogge, nè brine, ec.

89 Assegnandotela quale sia.

90 L'ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.

91 Che solo è quello, che da se, e di se è beato, e non ha bisogno di cosa a lui estrinseca, e da se distinta; o pure, che solo piace a se, quanto merita di piacere, perchè non potendo esser da altri, che da se compreso, nessuno può rendere quanto sè beato, e più piacendo a chi più lo conosce, a nessuno può così pienamente piacere, come esso a se con tutta pienezza piace.

92 Creò l'uomo innocente, e di soprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operasse, e di lui sommo Bene godesse.

93 Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che si dà dal compratore per sicurtà, quale, quando poi la mercan[...] pattuita da esso più non si v[...] lesse, la perde, e riman libe[...] al venditore.

94 Per sua colpa: propriamen[...] mancanza. Gio: Villani: *Ster[...] ro tanto all'assedio, che quei [...] diffalta di vettovaglia si renderon[...]*

— Quanto vi stette, lo dirà [...] Canto XXVI. del Paradiso.

97 Affinchè l'alterarsi che fan[...] sotto di questo monte.

99 Al calor del Sole, che le [...] nalza.

101 Cento quaranta miglia per appunto, dice il Vellutello, c[...] si prese il gusto di misurarlo u[...] notte, che non potè chiuder [...] occhi al sonno, per non so q[...] riscaldamento di capo: appun[...] no cento quaranta ve', nè [...] nè meno.

102 Imperturbabile.

— Di giù da' piedi, dalla fald[...] dov'è il portone, in su; che [...] sono quei tre gradini, di cui [...] disse Stazio: *Non brina più cade, Che la scaletta de' tre g[...] di breve.*

104 Col girare rapidissimo del p[...] mo Mobile da Levante a P[...] nente.

105 Il girare di tutta l'atmosfe[...] dell'aria.

— Dove s'intoppi in venti, o v[...] pori contrarj, e resistenti a qu[...] giramento.

106 Sbrigata, e libera.

107 Vivo, non mortificato, e sne[...] vato da corpicciuoli stranieri, puro, scevero, non imbratta[...]

Verf.

da grossi vapori, non da sottili esalazioni ingombrato.

— Del primo Mobile.

111 L'aura.

— Spruzza, e schizza da se.

112 L'altra terra più bassa del Mondo secondo le abilità sue, e quelle di quel tale aspetto di Cielo produce.

At prius ignotum terræ quam scindimus æquor,
Ventos, ac varium cœli prædiscere morem
Cura sit, atque omnes cultusque habitusque locorum &c.

Virgil. nel lib. 1. della Georg.

114 Alberi.

115 Scarse dunque tal virtù fecondatrice, di cui l'aria è pregna, e che da lei qua e là si spruzza.

— Nella terra abitata da i mortali.

118 Questa pianura del Paradiso terrestre.

119 Qui il Vellutello per vana paura, che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra, parlando d'erbe, fiori, ed arbuscelli,

Che quella terra sol da se produce.
Che l' alta terra senza seme gitta,

spiega E' piena di ogni sorta di arbori: ma qui semenza, con sua buona pace, significa semenza, non però l' usuale e comune, che produce effetti simili alla sua causa; ma quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi,

come ha detto il Poeta ... *do intorno scuote*; nè ... re colla semenza ... pra alla terra estranea ... semenza è la nostrale ... ajutata però dalli ... coltivatori delle campagne ...

120 Troppo più perfetto ... frutto, che si colga nella misera terra.

121 Passa all'altra cagione ... bio; e spiegato onde ... quel vento, assegna ... gione dell'acque.

122 La gelata seconda ... aria, dove però i vapori ... vertono in pioggie, nevi ...

123 Ora crescendo, ora ... do, secondo che acquista ... de l'acque.

124 Da una scaturiggine ... fuori, che costantemente ... tien sempre alla medesi... tezza.

128 Del peccato commesso ... altra parte discende con ... che rende la memoria ... azione ben fatta.

130 Questo che scaturisce ... e per qua scorre, si chia... *te*, perchè toglie la mem... male: quello che sgorga ... tro lato, e rende la m... del bene, si chiama *Eun...* me Greco, che significa ... *mente*.

131 Ma nessun de' due ... pienamente l'effetto suo ... vero pro gustato solo ... dendosi l'uno e l'altro ... per fare l'operazione p... mente.

l' acqua di questo, cioè
..., supera in sapore ogni
..., ed ogni ambrosia.
...chè.
...llario è quella nuova ve-
...che dalle principali verità
...te si deduce e ricava.
...giunta liberale e gratuita.
...più si allunga, e più oltre
...le di quello che ti ha
...sso.
... lo finsero essere in Par-
...uel secol d' oro, come
Daniello; ma Parnaso si-
... qui l' estro poetico, e
a quel di Persio: *Nec in*
somniasse Parnasso: forse
o estro s' immaginarono,
...brarono, ma rozzamente
...usamente, come si fareb-
be in torbido sogno, questo bea-
to luogo.

142 Adamo ed Eva nostri Proge-
nitori, creati da Dio nello sta-
to dell' innocenza.

144 E le acque di questo fiume son
quel nettare, di cui parlano.

146 Avevano ascoltato sorridendo
tutto questo corollario, perchè
l' avea cominciato col sognare in
Parnaso, tacciando così modesta-
mente l' arte, che con tanta ec-
cellenza essi avevano professato.

147 Qui *costrutto* val conclusione,
e l' ultima parte di tutto quel
lungo ragionamento: propria-
mente è l' utile e il profitto,
che si ritrae, come effetto con-
naturale, da ciò che si è bene
ordinato.

... DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

...*resta*. selva sempre verde.
...*rare il giorno agli occhi*.
...moderare il lume del So-
...maniera, che possa esser
... dalla vista de' riguar-
...
...*la campagna*. cioè,
...rsi per essa camminando.
...*lento*. pian piano, a bell'
...
...mandar odore. Lat. *olere*.
...*mento*. mutazione.
...*prim' ombra che gittano i*
... è quella della mattina
...la parte occidentale.
.... cioè, sparso.
...*ogni arte*. cioè, adope-
...isare ogni arte.
...*bordone*, sostener la Mu-
sica con quella voce che si chia-
ma *tenore*.

— *Rime*. per canti d' uccelletti.

20 *Pineta*. selva di pini. Lat. *pi-
netum*.

— *Chiassi*, o *Classe*, nome di luo-
go distrutto vicino a Ravenna,
presso il quale ha una pineta, o
selva di pini su i lidi dell' A-
driatico.

21 *Eolo*, Re de' venti, secondo le
favole.

— *Scirocco*, nome di vento meri-
dionale, che anche *Austro* si
chiama.

29 *Parrieno*. parrebbero.

31 *Bruna bruna*. molto adombrata.

33 *Raggiare*. per diffonder raggi,
risplendere.

Verf.

36 *Variazione*. per varietà, differenza.

— *Majo*. sorta d' albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta.

37 *Egli*, particella riempitiva; e in altri luoghi.

40 *Una donna soletta*, intendi *Matelda* Contessa, figliuola d'una figliuola dell' Imperador di Costantinopoli; che possedette in Italia molto paese; ed arricchì la Chiesa Romana di quello Stato, che chiamasi *Patrimonio di S. Pietro*. Fu donna prudentissima, e di santi costumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e sincera.

42 *Pinte*. per dipinto.

46 *Trarreti*. trarti.

47 *Riviera*. per rivo.

50 *Proserpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d' Enna in Sicilia. di costei vedi ancora nel Canto X. dell' Inf. al num. 80. delle Annot.

51 *La madre*. intendi *Cerere*, dea delle biade; la qual perdette Proserpina sua figliuola.

— *Primavera*. per li fiori che nascono in tale stagione.

57 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbassare.

60 *Intendimento*. per concetto.

65 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della spuma del mare, secondo le favole. Costei ferita dal figliuolo Cupido per inavvertenza, s' innamorò d' Adone.

66 *Dal figlio*. cioè, *da Amor* ferì Venere sua madre.

68 *Colore*. per fiore colorit[...] sì Properzio nella seconda [...] gia del primo Libro.

Aspice quot summittit formosa colores.

71 *Ellesponto*, stretto di m[...] l' Asia, e l' Europa.

— *Xerse*, o *Serse*, potentissi[...] della Persia, il quale per[...] re in Grecia con settecen[...] soldati, fece un ponte s[...] Ellesponto: ove finalme[...] opera di Temistocle, valor[...] pitano Ateniese, fu rotto [...] fitto, sicchè a fatica potè f[...] re sopra una picciola barc[...]

73 *Leandro*, giovane d' Abi[...] quale innamorato d' Ero[...] lissima donzella di Sesto [...] potendole in altro modo [...] re, di notte passava l' Ell[...] nuotando, recandosi in tal r[...] in braccio dell' amata fanciu[...] torno agli amori di questi d[...] vani leggesi un' elegante Po[...] di Museo Poeta Greco. V[...] *sto*, ed *Abido* nel susseg.

— *Sofferire odio da* alcuno [...] odiato.

74 *Mareggiare*. ondeggiare.

— *Sesto*, castello sull' Elles[...] dalla parte d' Europa, [...] due Dardanelli.

— *Abido*, castello sull' Elle[...] dalla parte dell' Asia; l'al[...] due Dardanelli, patria d[...] dro, giovane amoroso, [...] nelle antiche favole.

76 *Nuovo*. per giunto di fr[...] perciò inesperto, mal pr[...]

Maravigliare. per istupirsi, maravigliarsi.

Dilettasti, o delectasti me, Domine, in factura tua. Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. parole del Salmo 91. al verso 5.

Disnebbiare. sgombrar dalla nebbia.

Presto. per pronto, apparecchiato.

Fiedere. per nuocere semplicemente.

A bene. Iddio fece l'uomo a bene. cioè, atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene.

Arra. caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito.

Diffalta. difetto, colpa, peccato.

Diffalta. Vedi nel preced. num.

Turbare. per turbamento.

04 Volta prima, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in se contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi dall'Oriente in Occidente in ventiquattr'ore.

07 Vivo aere, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell'atmosfera, cioè della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni.

110 Impregnare. per infonder qualità, e virtù.

113 Concesse. concepisce; fuor rima.

120 Schiantare. sterpare, svellere distaccare con violenza.

129 Ben fatto. per buona operazione. Lat. benefactum.

130 Lete, o Leteo, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole.

131 Eunoè, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può significare buona mente.

— Adoprare. operare, produrre effetto suo.

133 Esto. questo.

135 Scoprire. per ispiegare.

136 Corollario. conclusione, che da' Filosofi, e da' Mattematici ricava, oltre le principali.

139 Poetaro l'età dell'oro. cioè finsero, e favoleggiarono ne' loro poemi l'età dell'oro.

141 Parnaso, monte della Beozia sacro alle Muse.

— Esto. questo; e in altri luoghi.

142 Radice umana, chiama Dante Adamo, ed Eva.

147 Costrutto. per una parte di ragionamento.

148 Tornare il viso ad alcuno cioè, rivolgerlo verso di lui.

C A N T O XXIX.

A R G O M E N T O.

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, [illegible] dalla detta, incomincia [illegible]

CANTANDO, come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.
E come Ninfe, che si givan sole
5 Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo, ch' al levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse,
15 Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti, per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
20 E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
E una melodía dolce correva
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva.

C

Che là, dove ubbidía la terra e 'l cielo,
  Femmina sola, e pur testè formata,
  Non sofferse di star sotto alcun velo:
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
  Avrei quelle ineffabili delizie
  Sentite prima, e poi lunga fiata.
Mentr' io m' andava tra tante primizie
  Dell' eterno piacer, tutto sospeso,
  E disioso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
  Ci si fe' l' aer, sotto i verdi rami,
  E 'l dolce suon, per canto era già inteso:
O sacrosante Vergini, se fami,
  Freddi, o vigilie mai, per voi soffersi,
  Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.
Or convien, ch' Elicona per me versi,
  E Urania m' ajuti, col suo coro,
  Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d' oro
  Falsava, nel parere, il lungo tratto
  Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
  Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna,
  Non perdea, per distanza, alcun suo atto;
La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
  Sì com' egli eran candelabri apprese,
  E nelle voci del cantare Osanna.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
  Più chiaro assai, che Luna, per sereno,
  Di mezza notte nel suo mezzo mese.

55 Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Al buon Virgilio: ed esso mi rispose,
Con vista carca di stupor non meno:
Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
60 Che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò: Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
65 Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, a' passi diedi sosta:
E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
75 E di tratti pennelli avea sembiante;
Di ch'egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
Questi stendali dietro eran maggiori,
80 Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
Diece passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io divisò,
Ventiquattro signori a due a due,
Coronati venian di fiordaliso.

Tutti cantavan, Benedetta tue
  Nelle figlie d'Adamo: e benedette
  Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
  A rimpetto di me, dall'altra sponda,
  Libere fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in ciel seconda,
  Vennero appresso lor quattro animali,
  Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali,
  Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
  Se fosser vivi, sarebber cotali.
A discriver lor forma più non spargo
  Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
  Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezzechiel, che li dipigne,
  Come li vide, dalla fredda parte
  Venir, con vento, con nube, e con igne:
E quai li troverai nelle sue carte,
  Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
  Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
  Un carro, in su duo ruote, trionfale,
  Ch'al collo d'un Grifon tirato venne:
Ed esso tendea su l'una, e l'altr'ale
  Tra la mezzana e le tre e tre liste,
  Sì ch'a nulla, fendendo, facea male:
Tanto salivan, che non eran viste:
  Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
  E bianche l'altre, di vermiglio miste.

115 Non che "Roma di carro così bello
Rallegraſſe "Affricano, o vero "Auguſto:
Ma quel del Sol ſaria pover con ello:
"Quel del Sol, che "ſvïando fu "combuſto,
Per l'orazion della "Terra devota,
120 Quando fu "Giove "arcanamente "giuſto.
"Tre donne in giro, dalla deſtra ruota,
"Venien danzando, l'una tanto roſſa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco "nota:
L'altr'era, come ſe le carni e l'oſſa
125 Foſſero ſtate di ſmeraldo fatte;
La terza parea "neve "teſtè "moſſa:
"Ed or parevan dalla bianca "tratte;
Or dalla roſſa, e dal canto di "queſta,
L'altre toglién l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla ſiniſtra "quattro facén feſta,
In porpora veſtite, dietro al "modo
"D'una di lor, ch'avea tre occhi in teſta.
Appreſſo tutto 'l "pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito "diſpari,
135 Ma pari in atto ed "oneſtato, e ſodo.
"L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari
Di quel ſommo "Ippocráte, che natura
Agli "animali fe', ch'ell'ha più cari:
"Moſtrava l'altro la contraria cura,
140 Con una ſpada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi "quattro in umile "paruta,
E diretro da tutti "un veglio ſolo
Venir, dormendo, con la faccia "arguta.

145 E questi sette col primajo stuolo
Erano abituati: ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo:
Anzi di rose, e d'altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
150 Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì: e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos' ivi, con le prime insegne.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Accesa di carità.

2 Cioè al *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates* soggiunse immediatamente *Beati, quorum tecta &c.* cantando in oltre seguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di sopra, più volte mettendo il primo verso d'un'Inno, o le prime parole d'una Beatitudine, e pur dovendosi intendere, che si cantavano, e recitavano interamente: e si canta da Matelda piuttosto questo Salmo, che un'altro, per essere singolarmente adattato a significare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.

12 Verso dove era stato impedito il mio andare dal fiume, che mi si attraversò.

16 Un' improvviso splendore.

18 Di modo che mi fe' dubitare, che balenasse.

19 Ma perchè propio il baleno, siccome l' apparire in un subito, così in un subito a[illegible] ra sparire, dicea tra me; [illegible] nuova maraviglia è questa, [illegible] vie più splende, e nel suo [illegible] mo apparire non parte?

23 Per la qual cosa, cioè [illegible] forte e dolce esperienza d[illegible] degni oggetti rimanendo io c[illegible] mosso, mi prese un giusto [illegible] lo, che mi fe' condannare e [illegible] restare la temerità di Eva: [illegible] l' interpetra il Vellutello [illegible] glio a mio parere di Landi[illegible] che interpetra aver Dante [illegible] questa occorrenza dato luogo [illegible] suo cuore, benchè con buon [illegible] lo e con appetito più regola[illegible] all' ardimento, ch' ebbe Eva [illegible] quale non sofferse alcun vel[illegible] ignoranza; e però volle m[illegible] giare il pomo dell' albero [illegible] scienza. Questa interpetraz[illegible] di Landino non s' accorda [illegible] ponderare, che fa il Poet[illegible] gravezza del peccato di Ev[illegible] P. d' Aquino non so qual [illegible]

Verſ.

delle due interpetrazioni, traducendo così: *primæ inconſulta Parentis Tunc animum ſubiit, præcepſque audacia*: forſe aderiſce al Vellutello.

25 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo ſenza di lui fatica.

27 D' ignoranza; e però s' induſſe non oſtante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d' acquiſtare ogni ſcienza.

30 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.

32 Di quel Paradiſo terreſtre.

33 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.

36 E già ſi diſtingueva beniſſimo quel ſuono di melodia eſſere un ſoaviſſimo canto.

37 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj ec. Non è mancato (lo crederete? certo non ha punto del veriſimile) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è il ſuo rimedio facile: ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che, la Dio mercè, già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: *così fo talora ancor' io, quando il leggere* il già da me ſaputo mi ſtucca; e non che, come io mi porto altri, gli altri ſi portin con me.

39 Mi ſpinge neceſſità d' i vi in ajuto, e richiede voſtro favore come per de, ſe ho mai per tutti travagli per voi ſofferti ſtato alcun merito preſſ

40 Spandà in me le acque fonte.

41 Muſa, che ſecondo il me canta delle coſe celeſ vien, che Urania m'ajuti tere in verſi coſe forti penſare, e vale a dire ſime a ben concepirſi, co te, non che ad eſprim parole; or quanto più aſ le in dolci rime.

44 Faceva apparire falſamen ſendo candelabri, e non

47 Parlando figuratamente comune l' obbietto, ciò parlar propriamente conv ſenſo interno, il quale cl comune, perchè ſi ſtende nemente alla percezione ti gli obbietti proprj de eſterni; e il qual ſenſo interno è ſoggetto ad ing *Propter opinatus animi; q dimus ipſi*, dice Lucrezio dove moſtra, che il ſenſo no non può ingannarſi nel cezione del proprio obb benchè la perſona s'ingan *pter opinatus &c.* Ma pu trebbe con proprietà chi comune anche l' obbietto eſempio, il colore e la f

vers.

1 [illegible] cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana, ha molto di comune coll' uomo vero; onde per questa comunanza, il senso interno, e l'estimativa s'inganna; così questi candellieri avevan molto di comune, e di simile con alberi d'oro.

48 M' era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando m'era in distanza.

49 Quella virtù che aduna, è fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall'altra o inferendo, o distinguendo, cioè l'intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all'intelletto le immagini sensibili, e sembianze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d'esse ancora distinguendo, congiungendo, e inferendo discorrere.

51 Voce Ebraica, che vuol dire, *Deh salvaci*.

52 I medesimi candellieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arnese ed ornamento.

54 Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.

56 Dichiarandosi così non meno di me sopraffatto da altissima maraviglia.

60 Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiato [illegible] nulla si scompigli e scompon[ga] di quel gran mondo d'ornamen[ti], che tengono addosso, e [illegible] sono ancor ben avvezze a p[or]tare.

66 Non ci fu.

69 Servendomi di quello [illegible] rà, come di specchio, in tal [illegible] situra era, ed in tal sito di [vi]cinanza.

72 Diedi un po' di posa al passo fermandomi su due piedi [illegible] contemplar meglio sì maravigl[io]so spettacolo.

75 Di certe liste, o linee poco quelle dissomiglianti, che [so]glion tirare col lor pennello [i] Pittori.

76 L' aere.

77 Di sette strisce, e nastri di[...] ce sì, ma di diversi colori [...] la diversa combinazione della luce, e fummo che usciva [da] quelle gran fiaccole.

78 L' Arco baleno.

— La Luna nata di Latona [in] Delo.

— Quella corona, che da i M[e]teorologi si chiama l' Alone, vedesi talora attorno alla Lun[a] essendo l'aria assai vaporosa, di umide ed acquose esalazio[ni] ripiena; che poi o in acque disciolgono e in guazze, o [in] nebbie e brine rappigliansi; sono per allora atte a rifletter[e] ed a rifrangere in quella va[ga] guisa la luce.

79 Queste liste, che sembrava[no] stendardi, si stendevano in lu[n]go più di quel che potesse

Versi

mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.

81 Quei due posti dalle bande estreme con in mezzo gli altri cinque: Landino spiega inettamente, che gli stendardi distavan di fuori, cioè da i fiori; cioè erano alti da terra, ch'era fiorita; e di questi fiori ne intreccia un misterio. Benchè tutto questo contesto, secondo la mistica Teologia di questi Contemplativi, gli è un pelago di misteri. Il bel Cielo è la Chiesa, i dieci passi sono i dieci Comandamenti, il fiume la virtù da spegnere l'ardore della concupiscenza, i sette candellieri chi li fa i sette Doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sacramenti, e così ancora le sette liste di diversi colori. Ma chi le fa Sacramenti, nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l'Eucaristia, nel verde la Penitenza, nel rosso l'Olio Santo, nel verde l'Ordine, nel sanguigno il Matrimonio. Di più ne' 24. Signori i Libri della Sacra Scrittura con dodici eccetere appresso da vedersi nel Landino, Vellutello, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che qui il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre Immagini della Divina Apocalisse.

84 Di giglio.

90 Per esser quelle di lì partite, e passate avanti.

91 Come in Cielo seg
e stella, vedendole a
re dall'Orizzonte l'u
all'altra.

95 *Centum fronte oculos*
cervice gerebat Argus
le ruote della coda del
secondo la novissima fa
la traslazione dei cen
che Argo parte in fron
te nella cervice avea, t
ti, o per dir men ma
pinti nella coda del pav

98 Cioè altra, miglior
preme, e materia di
portanza e rilievo magg
tira a se, ed occupato
ne.

101 Da Settentrione.

102 Latinismo Dantesco.

104 Con questo solo disgi
a me comparvero con
come a S. Giovanni nel
calisse, non con quattr
come a Ezechiello: con
sti due Canonici Scrittor
cilino insieme; vedi i
spositori, che appieno
gheranno.

106 Dentro a quei quattro
riosi animali.

108 Animale alato di quat
di, che unisce in se du
re, e le parti davanti h
quila, quelle di dietro
ne: per questo intend
Cristo, che in una per
due nature unite, la
figurata nell'Aquila,
na nel Lione: siccom
quattro animali i quattr
gelisti; per il Carro

,, per le due ali del Gri-
iustizia, e la Misericor-
ssendo qui il senso lette-
anifestamente allegorico.

ando in su coll' una e
tr' ala, sicchè le sue ale
vano in mezzo la lista
sa di mezzo, onde non
così a tagliarne nessu-
ad impedir loro di sten-
ncor esse in su per linea

unte estreme dell' ali.
arti, che aveva di Aqui
no di oro formate; quel
e aveva di Lione, un
r bianco, e rosso: allu-
ilectus meus candidus, &
lus.
tto a quello.
do dalla sua via, quan-
guidò Fetonte: *Currus*
aterni: favola nota.
do la segretezza, e pro-
del suo consiglio.
ninare l' istesso Fetonte
a della Terra.
tre donne sono le tre
eologali; l' infuocata è
, la verde la Speran-
andida la Fede.
esser tutta come fuoco
sa.
or' ora dal Ciel cadu-

guidate in danza.
o è quella, che at-
guidava, o la Cari-
è l' ultima nominata;
, che con saggio av-
fa egli il Poeta, che

la Speranza sia sempre da una
di quelle due guidata, essa non
guidi mai.

130 Queste quattro sono le virtù
Morali, o Cardinali, che dan-
zavano secondo che erano rego-
late dalla Prudenza, che ave-
va tre occhi in testa, perchè
considera il passato, dispone il
presente, prevede il futuro, e
vi provvede.

133 Intreccio di queste danzatri-
ci.

135 In atto posato e grave, e
pieno di convenienza autorevo-
le, e d' onestade.

136 San Luca Medico, uno dei
più sperimentati Discepoli di
quel sommo, e più venerabile
Maestro dell' arte medica Ippo-
crate, la quale per altro trop-
po è più che non bisognerebbe
fallace, e di sodi e sicuri prin-
cipj sprovveduta.

138 Per salute, e conservazio-
ne degli uomini, che la natu-
ra ha più cari di tutti gli ani-
mali.

139 L' altro, che era S. Paolo,
mostrava di aver a cuore tutto
l' opposto, non di conservare la
vita degli uomini, ma di distrug-
gerla: allude alle forti sen-
tenze sì frequenti nel S. Ap-
postolo contrarie alla carne e
alla sensualità.

142 Per questi quattro i Comen-
tatori intendono i quattro E-
vangelisti; ma questi già gli
esprime, o simboleggia altri-
menti: io piuttosto intenderei i
quattro principali Dottori dell
Chie-

Vers.

Chiesa, che nel Tempio Vaticano sostengono la Cattedra di S. Pietro; e se non vi erano allora in tal foggia disposti, non lasciavan per questo di esser considerati come sostegno di quella. *Parvenza* poi significa comparsa, sembianza, apparenza.

143 Il vecchio dell' aspetto vivace, e occhi penetranti, che dormiva, è l' estatico S. Giovanni, Scrittore della Divina Apocalisse, e che riposò nel seno del Signore: arguito per la sublimità de' misterj, che ci svelò, dormiente ancora per la moltiplicità delle visioni, che ebbe.

145 Cioè Paolo, Luca, Giovanni, e i quattro Dottori con i Vecchioni eran tutti vestiti di un' abito simigliante. Propriamente *male* o *bene abituato* si dice quello che, bene o male operando, dal frequente uso di quelle azioni ha contratta tale disposizione e tanta facilità a replicarle, che difficilmente da esso la propensione a quelle può rimuovere; ed avere tali propensioni è in proprio esso essere alla maniera nell' abituato, e non il portare simil vestimento, come fu per altro l' intender qui.

146 Non facevan ghirlanda [illegible] gli alla fronte: *Brolo* propriamente giardin di verdura, è modo Lombardo, [illegible] Causa, riportandone quanto lasciò scritto Francesco [illegible]

149 Eziandio chi li guarda vicino.

150 Per l' acceso vermiglio [illegible] ri. I *cigli* qui son le ciglia gli occhi, sopra delle quali tavano la corona, e non [illegible] gli della fossa, dentro alla le scorrevano le acque, [illegible] te di sopra; quantunque [illegible] neghi ciglio, e ciglione [illegible] si quel terreno rilevato [illegible] fossa, che sovrasta al cam[illegible] intorno in quella guisa, [illegible] fa il ciglio all' occhio.

154 Con i candelabri, e loro dali.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

3 *Beati, quorum tecta sunt peccata*. beati coloro, i peccati de' quali sono coperti. cioè, colla veste della penitenza, e della carità. questo è il primo versetto del Salmo 31. ch' è il secondo de' sette Penitenziali.

4 *Ninfe*, propriamente furon dette le dee presidenti all' acque; che *Najadi*, e *Nereidi* ancora si chiamarono; le prime abit[illegible] de' fiumi, le seconde, del [illegible] ma per figura Catacresi e [illegible] questo nome altresì le *Or[eadi]* cioè le dee de' monti; e *N[a]pee*, o dee delle valli; e [illegible] mente le *Driadi*, e le *Ama[driadi]*, dee delle selve, e deg[li] [al]beri.

5 *Pavidillei* cioè, a pa[illegible]

Ig

ente. egualmente.
. sustantivo. per lume,
re.
re, mi mise in forse di
. cioè, mi fece dubita-
emere che balenasse.
più. Lat. magis atque

moglie d'Adamo, prima
di tutti gli uomini; qui
eta ripresa.
in questo punto, o poco

otto velo. per non sapere.
fiata. per buono spazio
po.
a più letizie. cioè, di
izie.
ante Vergini. intendi le
delle quali vedi sopra nel
I. al num. 8. delle An-

ar mercè. dimandar gui-
e.
a, monte della Beozia,
lle Muse.
, una delle Muse, pre-
agli studj delle cose ce-

ti mettere. senza la par-
a.
. per difficile da inten-
o da spiegarsi; oscuro,
to.
va nel parere. cioè, face-
arire, faceva vedere fal-
e.
, per, ispazio, distanza.
presso. cioè, avvicina-

to comune, chiama Dante
lezio di sapere, comune

a tutti gli uomini. così spiega il Vellutello.

49 *La virtù, ch' a ragion discorso ammanna*. la potenza intellettiva dell'anima, o l'estimativa.

— *Ammannare*. apparecchiare.

50 *Candelabro*. candelliere.

51 *Osanna*. parola Ebraica, che significa *fa salvi*.

52 *Arnese*. per nobile suppellettile.

58 *Render l'aspetto a che che sia*. tornare a guardarlo.

59 *Movieno*. movevano.

66 *Fuci*. per fu; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.

70 *Posta*. per sito, luogo.

72 *Sosta*. quiete, posa.

73 *Avante*. avanti; in rima.

75 *Tratti pennelli*. cioè, tratti di pennelli. Vedi *Tratto di pittura* sopra nel Canto XII. al num. 65. delle Annot.

76 *Di che*. in luogo di *perchè*.

78 *L'arco*. cioè l'*Iri*, o *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l'Arco baleno.

— *Delia*, diceasi dagli antichi Diana, per esser nata in Delo. qui per la Luna.

— *Cinto di Delia*. quel cerchietto di colori diversi, che apparisce intorno alla Luna, quando l'aria è turbata.

79 *Stendale*. stendardo.

80 *Avviso*. per parere, sentimento.

81 *Diece*. dieci.

82 *Divisare*. per descrivere esattamente.

Eino-

Vers.

84 *Fiordaliso*. giglio, dal Franzese *fleur de lis*.

85 *Tue*. per tu; in rima.

86 *Adamo*, primo padre del genere umano.

89 *A rimpetto*. di rimpetto.

91 *Secondare*. per seguire, seguitare, succedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caso.

92 *Quattro animali*, ec. intendi i quattro Vangelisti, dal Poeta qui intesi per quattro animali di maravigliosa figura.

95 *Argo*, pastore, che avea nel capo cent' occhi, secondo le favole. Fu scelto da Giunone gelosa per custodire *Io* trasformata in vacca; ma addormentato da Mercurio col suono, e col racconto di varie favole, tra le quali fu quella di Siringa, fu dal medesimo ucciso. Vedi *Siringa* sotto nel Canto XXXII. al num. 65. delle Annot.

97 *Discrivere*. descrivere.

98 *Spesa*, metaforicamente. per descrizione.

— *Strignere*. per costrignere, necessitare.

100 *Ezechiello*, uno de' quattro Profeti che *Maggiori* si chiamano, pieno di visioni misteriosissime.

101 *Fredda parte*. per lo Settentrione.

102 *Igne*. fuoco; in rima. Lat. *ignis*.

105 *Giovanni*. S. Giovanni Appóstolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore; Scrittore dell'Apocalisse, che vien[...] sto luogo da Dante [...] L' Apocalisse è un lib[...] fetico oscurissimo della [...] Scrittura, dettato dall[...] S. Giovanni Evangelista, [...] calisse è nome Greco, [...] *lazione* significa.

— *Essere con alcuno*. per [...] darsi, e sentire con lu[...] opinione medesima.

108 *Grifone*. animale ala[...] quattro piedi; Aquila [...] dinanzi, e Lione quella [...] tro. Dante sotto la fig[...] questo animale intende [...] Cristo, capo della Chi[...] quale ha una sola perso[...] ipóstasi, e due nature; la [...] na, intesa per l' Aquila [...] Umana, intesa per lo Li[...] in altri luoghi.

109 *Tendere*. per istendere, [...] gare.

— *Ale*, in numero singo[...] per *ala*.

111 *Far male*. per nuocere.

115 *Roma*, Città capo del M[...]

116 *Affricano* fu detto *Scipio[...] pione il maggiore*, valoros[...] Capitano Romano; detto [...] *fricano*, perchè ruppe, [...] giovanetto, e disfece An[...] gran Capitano de' Cartagi[...] popoli dell' Affrica.

— *Augusto*, successore di [...] Cesare nell'Imperio Roma[...]

117 *Ello*. per *lui*, in sesto[...]

118 *Quel del Sol*, che fu g[...] da *Feton*, o *Fetonte*. di [...] vedi sopra nel Canto I[...] num. 72. delle Annot.

S[...]

re. per uscir di strada.
[...]ʃte. abbruciato. Lat. *com-*
.
ra deà supplicò Giove a
provvedere al Mondo che
a, quando Fetonte volle
re il carro del Sole suo
, e uscì poi di cammino.
ve., figliuolo di Saturno,
Rea, o Cibele sua moglie.
i, secondo le favole, è
gli dei, dopo avere spo-
suo padre del regno.
[...]amente. cioè nella segre-
, e nel misterio del suo
lio.
, per aver fulminato Fe-
; di cui vedi qui sopra al
118.
[...]ien. venivano.
è. in questo punto, o po-
anti.
neve. cioè, neve caduta
ielo.
do. per volontà, cenno,
ido.
una (donna) *ch' avea tre*
in testa. per questa donna
dal Poeta intesa *la Pru-*
, che considera le cose pas-
. presenti, e future.
trattato nodo. cioè, miste-
o visione misteriosa, di
è ragionato.
pari. per dissimile.
stuto. pien d' onestà.
un si mostrava ec. intende
ca, come Scrittore degli
degli Appostoli; il quale
era Medico di professione.

137 *Ippocrate*, Medico Greco antichissimo, ed eccellente, nato nell' isola di Coo, della razza d' Esculapio.

138 *Animali, che natura ha più cari*. cioè, gli uomini.

139 *Mostrava l' altro* ec. intendi S. *Paolo Appostolo*, che avanti la sua conversione perseguitò la Chiesa di Dio.

142 *Quattro in umile paruta*. cioè i Santi Appostoli, Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come Scrittori d' alcune Epistole Canoniche. S. Jacopo fu Scrittore d' un' Epistola Canonica; S. Pietro di due; S. Giovanni di tre; e S. Giuda di una.

— *Paruta*. apparenza, sembianza.

143 *Un veglio solo*. intendi S. *Giovanni Evangelista*, come Scrittore dell' Apocalisse, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture. *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

144 *Arguta faccia*. pronta, vivace, e con occhi penetranti.

146 *Abituati col primajo stuolo*. cioè, vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo, che i primi. Così Par. Canto XXXI. v. 60. *Vestito con le genti gloriose*.

147 *Brolo*. per ghirlanda.

151 *A rimpetto*. di rimpetto.

153 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

CANTO XXX.

Contiensi, come Beatrice discesa dal Cielo riprende Dante di ignoranza, e poca prudenza sua, havendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'havea dirizzato.

QUANDO 'l settentrion del primo Cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,
E che facea lì ciascuno accorto
5 Di suo dover, come 'l più basso face,
Qual timon gira, per venire a porto;
Fermo s'affisse; la gente verace
Venuta prima tra 'l Grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace.
10 E un di loro, quasi da Ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quale i beati, al novissimo bando,
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
15 La rivestita carne alleviando,
Cotali, in su la divina basterna,
Si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicén, *Benedictus, qui venis*,
20 E, fior gittando di sopra e d'intorno,
Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno;

E la faccia del Sol naſcere ombrata,
Sì che, per temperanza di vapori,
L'occhio lo ſoſtenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche ſaliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m'apparve, ſotto verde manto
Veſtita di color di fiamma viva.
E lo ſpirito mio, che già cotanto
Tempo era ſtato con la ſua preſenza
Non era di ſtupor, tremando, affranto,
Sanza degli occhi aver più conoſcenza,
Per occulta virtù, che da lei moſſe,
D'antico amor ſentì la gran potenza.
Toſto che nella viſta mi percoſſe
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia foſſe;
Volſimi alla ſiniſtra col riſpitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi;
Conoſco i ſegni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea laſciati ſcemi
Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio, a cui per mia ſalute diemi:
Nè quantunque perdeo l'antica madre,
Valſe alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornaſſero adre.

55 Dante, perchè Virgilio ſe ne vada,
Non piangere anche, non piangere ancora;
Che pianger ti convien per altra ſpada:
Quaſi ammiraglio che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che miniſtra
60 Per gli altri legni, ed a ben far la incuora;
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Quando mi volſi al ſuon del nome mio,
Che di neceſſità qui ſi regiſtra,
Vidi la donna, che pria m'apparío,
65 Velata, ſotto l'angelica feſta,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
Tutto che 'l vel, che le ſcendea di teſta,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la laſciaſſe parer manifeſta;
70 Realmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riſerva:
Guardami ben: ben ſon ben ſon Beatrice:
Come degnaſti d'accedere al monte?
75 Non ſapei tu; che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in eſſo io traſſi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par ſuperba,
80 Com'ella parve a me: perchè d'amaro
Sentì 'l ſapor della pietate acerba.
Ella ſi tacque, e gli Angeli cantaro
Di ſubito, *In te, Domine, ſperavi*;
Ma oltre *pedes meos* non paſſaro.

5 Sì come neve tra le vive travi,
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
0 Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri,
Anzi 'l cantar di que', che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri:
Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
5 Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia,
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
0 Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte, nè sonno a voi non fura
5 Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra delle ruote magne,
0 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne:
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine:

115 "Queſti fu tal nella ſua "Vita Nuova
"Virtualmente, ch'"ogni abito "deſtro
"Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma "tanto più "maligno e più "ſilveſtro
Si fa 'l terren, col mal ſeme e non colto,
120 Quant'egli ha più di buon vigor "terreſtr
Alcun tempo 'l ſoſtenni col mio volto:
Moſtrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.
Sì "toſto, come in ſu la ſoglia fui
125 Di mia ſeconda etade, e mutai vita,
Queſti ſi tolſe a me, e "dieſſi altrui.
Quando di carne "a ſpirto era "ſalita,
E bellezza e virtù creſciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
130 E volſe i paſſi ſuoi, per via "non vera,
Immagini di ben ſeguendo falſe,
"Che nulla "promiſſion "rendono intera.
Nè l'impetrare "ſpirazion mi valſe,
Con le quali, ed in ſogno e altrimenti,
135 Lo rivocai; sì poco a lui "ne calſe.
Tanto giù cadde, che tutti "argomenti
Alla ſalute ſua eran già "corti,
Fuor che moſtrargli le perdute genti.
Per queſto "viſitai l'"uſcio de' morti,
140 E a colui, che l'ha quaſsù condotto,
Li prieghi miei, "piangendo, furon porti.
L'alto "fato di Dio ſarebbe rotto,
Se "Lete ſi paſſaſſe, e tal vivanda
Foſſe guſtata, ſenza alcuno "ſcotto
Di pentimento, che lagrime ſpanda.

la e degna fantasia di quest'
ntrarsi la Sinagoga e la Chie-
e congiungersi in Cristo.
ima Settentrione i sette lu-
ssimi, e misteriosi candel-
per la somiglianza colla co-
zione di tal nome, compo-
i sette stelle.
' altissimo Cielo Empireo.
qual Settentrione misterio-
iccome ancora il nostrano,
è soggetto nè a nascere,
tramontare.
nè meno è soggetto ad
oscurato dalla nebbia, a
nostro è soggetto, e sol
essere annebbiato da velo
pa; e dicendo così, par
ertamente voglia in questi
llieri figurare i sette doni
Spirito Santo.
oscente, e pronto al suo
e.
più basso, cioè il nostro
trione, delle cui stelle si
no i Piloti a dirigere la
zione.
ccorto qualunque Piloto.
ndo dunque questo sacro-
Settentrione si fu fermato.
Patriarchi, e de' Profeti
an venuti in processione.
'l Grifone, che avevano
, ed esso Settentrione;
o i sette candellieri, che
ano loro davanti.
ra della Chiesa.
essa, ch'era la rappresen-
della Sinagoga.
hè in essa altro avea il suo
ripofo, il suo compimento, ed
ogni suo bene.

10 Uno di quella gente verace del Testamento vecchio, di cui sono quelle parole nella Sacra sua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiesa; e ne celebra le prerogative, e lo Sposalizio con Cristo, cioè Salomone.

12 Tre volte, perchè le parole son queste: *veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni*.

— Perchè tutti gli altri ancora predissero qualche prerogativa della Chiesa.

15 In virtù della dote gloriosa dell'agilità, una delle quattro, di cui saranno adorni i lor corpi, quando li rivestiranno risorti dai lor sepolcri.

16 Landino, e Vellutello dicono, ma senz'alcun fondamento, che la basterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, e delle Vestali per portarvi sopra cose sacre. Il P. d'Aquino dice altrimenti, e prova al suo solito quello, che dice, con molta erudizione nel suo Lessico militare: vedilo se ti piace: qui semplicemente vuol dire carro.

17 Di Salomone, di cui sono quelle parole.

18 Angeli della celeste Corte.

20 Di sopra, e d'intorno all'istessa basterna.

21 Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le se-

Vers.

Speranza per trarne conforto in quella mia gran confusione.

80 Altri leggono *Sentia il sapor della pietate acerba*, ed allora non è più il senso, perchè sentii il sapor d'amaro che aveva quell'acerba pietate; ma piuttosto: perchè d'amaro sentiva il sapore di quella pietate acerba; non vi è però divario che monti un frullo.

82 E' il Salmo 30. pieno d'affetti di speranza in Dio: ma arrivati al *pedes meos*, che son parole, nelle quali finisce il decimo versetto di quel Salmo, non passarono avanti a cantare il resto.

85 Alberi, e boschi degli Apennini.

87 Venti boreali che vengono dalla Schiavonia.

88 Gocciola struggendosi, si liquefà, si distilla: *trapelare* è quasi tra pelo e pelo passare; e diccesi propriamente del liquore, che scappa da un vaso che gema, uscendo per sottilissima fessura, che si chiama pelo per la sua sottigliezza; e quindi se nelle mura delle fabbriche si veggono picciole crepature, si dice quell'edifizio *aver fatto pelo*.

89 Purchè spiri Libeccio, o altro vento caldo di verso Mezzogiorno.

— L'Affrica in quella parte, che è sotto l'Equatore; dove i corpi negli Equinozj per aver il Sole di sopra a perpendicolo, non gettano ombra alcuna, o picciolissima.

90 Cantano.

93 Alla melodia delle s
secondo il dogma pit
girando armonia.

94 Qui *sempre* significa
consonanze.

96 Lo struggi non quel
proveri.

97 Allude forse a quel d
ca: *curæ ingentes stupe*

99 Per la bocca in sospi
gli occhi in pianto: al
se a quel d'Ovidio: a
lacrymis egeriturque dol

100 In quell'aria e atteg
to di corrucciata: *Gi*
torto per metafora co
metafora si dice *coscie*
quella parte d'esso sen
riva.

101 Angeli pietosi verso d

103 Contemplando Dio:
nè notte d'ignoranza,
no di pigrizia fa a voi
un passo di quei, che
nel Mondo la turba sog
tempo.

107 Cioè Dante, perch
ugual dolore in pianger
colpa alla malizia, ch'
commetterla.

109 Non solamente.

— Per influssi benigni de

110 Imprimono inclinazione
pandone quasi il seme
temperamento del corp
no.

111 Secondo gli aspetti de
le nel tempo del conce
to, o della nascita: ma a
stri v'è una setta di Fil
ti, che si ridono di tutt

ienze, stimate veramen-
po efficaci e prepotenti
Astrologhi giudiziarj; ma
i estremi son viziosi.
oter piovere, e infonde-
' anime per santificarle.
stro intelletto non arri-
n pezzo a comprendere
a di questi soprannatura-
i.
e.
sua vita puerile: e for-
le ancora a un bellissimo
i lui composto, e inti-
La vita nuova.
a filosofica, vuol dire in
in potenza, cioè di ta-
udine, e buona natural
ione dotato. *Sunt enim*
nostris semina innata vir-
quæ si adolescere liceret,
ad beatam vitam na-
duceret, disse nella ter-
ul. Cicerone, cui è da
irsi questa massima Pela

abito virtuoso, se si fosse
o al bene.
issima allegoria.
ppena ebbi finita l'ado-
a, e passai da quella vi-
tale a questa eterna,
i in preda ad altri amo-
llegoricamente, abbando-
studj sacri, e si diè in
alle vanità e all'ambi-

ndo lasciate le spoglie

mortali, rimase l'immortale anima puro spirito dal corpo suo separata.

130 Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che sembrava promettere, era fallace.

132 Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.

135 Ne fe' sì poco conto di quelle ispirazioni, che per esso da Dio impetrai.

136 Che tutte queste mie industrie, e quanti altri rimedj avessi saputo ingegnosamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.

137 Non arrivavano a renderlo salvo, nè eran bastevoli.

139 Scesi al Limbo, dove era Virgilio.

141 Vedi al Canto II. v. 115. dell' Inferno:

> *Poscia che m' ebbe ragionato questo,*
> *Gli occhi lucenti lagrimando volse.*

142 Decreto.

144 *Scotto* è il pagamento del desinare, o della cena, che si mangia per lo più nelle taverne; parola bassa da non valersene in soggetti gravi ed illustri e qui il senso è: Se costui passasse Lete senza che quel passaggio gli costasse nè pure una lagrima.

DEL

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

1 *Settentrion del primo Cielo*, chiama Dante i sette candellieri d'oro, che precedevano la processione da lui veduta nel terrestre Paradiso; intesi da lui per li sette doni dello Spirito Santo. Perchè siccome vicino al Polo Artico risplendono sette stelle; che formano la figura d'un Plaustro, o Carro, dagli antichi dette *septemtriones*; così nel Cielo Empireo i sette doni dello Spirito Santo risplendono d'una luce maravigliosa.

— *Cielo primo*, chiama Dante l'Empireo.

2 *Occaso*. Occidente.

— *Sapere*. per esser soggetto. *Nè occaso mai seppe, nè orto*. cioè, non conobbe mai principio, nè fine; essendo eterno.

— *Orto*. per Oriente.

8 *Grifone*. animale alato, di quattro piedi; di cui vedi nel preced. Canto al num. 108. delle Annot.

10 *Messo da Cielo*. Angelo mandato dal Cielo.

11 *Veni, Sponsa, de Libano*. Vieni, o Sposa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. vers. 8.

— *Libano*, monte della Soria, famoso nelle Scritture Sacre.

13 *Quale*. per come, qualmente, in quella guisa appunto che.

— *Novissimo*. per ultimo; alla maniera de' Latini.

— *Bando*. per denunziamento fatto a chiara voce.

15 *Alleviare*. alleggerire

16 *Basterna*. spezie di

17 *Ad vocem tanti senis*.

d'un vecchio sì

19 *Benedictus qui venis*. cò tu che vieni. turbe di Gerusalemme, festeggiavano la venuta gnore in quella Città.

21 *Manibus o date lilia ple*... via, date gigli a ne. Parole tolte dal dell'Eneida di Virgilio, so 884. ma trasportate proposito, per alleg

23 *Rosato*. di color come

25 *Ombrato*. adombrato, d'ombra.

26 *Temperanza*. per cosa però, e mitigavi eccesi qualità.

27 *Lunga fiata*. per buon di tempo.

36 *Affranto*. infievolito.

42 *Fosse*, verbo. per rima.

43 *Rispitto*. rispetto; le; in rima. Vedi il a carte 237. della 2. de' suoi Discorsi Accade

49 *Scemo*, addiettivo *scemo alcuno di se*. abb lo, privarlo della sua gnia.

51 *Dienni*. mi diedi; in Vedi il Varchi nell' Er a carte 206.

52 *Quantunque*. perquanto to mai; in forza di nor è indeclinabile. *Quantun*

ntica madre. cioè, tut-
:lizie del terrestre Para-
perdute da Eva.
la. per lagrime. Vedi
qui sotto al num. 98.
atro, nero; in rima.
, qui chiamato per no-
Beatrice discesa di Cie-

colla negativa, per quel-
i Latini dicono *nondum*.
are. eseguire i coman-
citar qualche ministero.
re. per dar animo, far

re. registrare.
per allegrezza, giubbi-
spettacolo allegro.
che. avvegnachè, ben-

. *di Minerva*, chiama
l' ulivo, arbore sacro a
dea.
a, dea dell' arti, e degl'
, secondo le favole;
vergine, nata dal capo
e, senz' ajuto di donna.
nte. cioè, in maniera,
regale.
o. per altiero.
e. di costei vedi sopra
ato I. al num. 53. delle

e. per giudicar degno,

e. accostarsi. voce La-

. sapevi.
. per ridursi. così spiega
lino. *Trassi*. cioè, mi
mi ridussi.
d' amaro. cioè, avere
in se amarezza, riuscire amaro
al gusto.

83 *In te*, *Domine*, *speravi*. In te, Signore, ho sperato. principio del Salmo 30.

84 *Pedes meos*. i miei piedi, nel quarto caso. Così termina il versetto 10. del Salmo 30. che principia: *In te*, *Domine*, *speravi*.

85 *Vive travi*. alberi.

86 *Dosso d' Italia*. chiama Dante il monte Apennino. L' *Apennino* è un monte famosissimo, che si stende co' suoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l' Italia tutta in due parti, l' una Settentrionale, verso il mare Adriatico, l' altra Meridionale, verso il Tirreno.

— *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa.

87 *Soffiato*. per spinto dal vento.

— *Schiavo*. di Schiavonia, provincia d' Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti Schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che rispetto all' Italia, vengono di Schiavonia.

88 *Trapelare*. per distillare, gocciolare.

89 *La terra*, *che perde ombra*. intendi l' *Affrica*; cioè quella parte della stessa, ch' è situata sotto il circolo Equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolissima; perchè i raggi del Sole sono ad essa terra quasi perpendicolari.

— *Spirare*. per mandar vento. intendi l' *Austro*, vento meridio-
nale

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

atrice seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di ria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffa-a Matelda nel fiume Lete, bevve delle sue acque.

O TU, che se' di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me, per punta,
Che pur, per taglio, m'era parut' acro,
Ricominciò, seguendo, senza cunta,
Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me; che le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.
onfusione, e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
ome balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno [illegible] cocca;
l scoppia' io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
nd'ell' a me: Per entro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri,

Quai

25 ″Quai foſſe attraverſate, o quai catene
Trovaſti: perchè del paſſare innanzi
Doveſſiti così ſpogliar la ″ſpene?
E quali ″agevolezze, o quali ″avanzi
Nella fronte degli altri ſi moſtraro,
30 Perchè doveſſi lor ″paſſeggiare ″anzi?
Dopo la ″tratta d'un ſoſpiro amaro,
A pena ebbi la voce, che riſpoſe,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe,
35 Col falſo lor piacer, volſer mie' paſſi,
Toſto che 'l voſtro viſo ″ſi naſcoſe.
Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi
Ciò che confeſſi, non fora men nota
La colpa tua: ″da tal giudice ″ſaſſi.
40 Ma quando ſcoppia dalla propia ″gota
L'accuſa del peccato, in noſtra corte,
″Rivolge sè contra 'l taglio ″la ruota.
Tuttavia perchè ″me' vergogna ″porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
45 Udendo le ″Sirene, ″ſie più forte,
″Pon giù 'l ″ſeme del piangere, ed aſcolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne ″ſepolta.
Mai non t'appreſentò natura ed arte
50 Piacer, quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiuſa fui, ″e che ſon terra ″ſparte:
E ſe 'l ſommo piacer sì ti ″fallío,
Per la mia morte: qual coſa mortale
Dovea poi trarre te nel ſuo diſio?

Ben ti dovevi, "per lo primo "ſtrale,
 Delle coſe fallaci levar ſuſo,
 Diretr'a me, che non era più "tale.
Non ti dovea "gravar le penne in giuſo
 Ad aſpettar più colpi, o "pargoletta,
 O altra vanità con sì breve uſo.
"Nuovo augelletto due, o tre aſpetta:
 Ma dinanzi dagli occhi de' "pennuti,
 Rete ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta.
"Quale i fanciulli, "vergognando, muti
 Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,
 E sè "riconoſcendo, e "ripentuti;
Tal mi ſtav'io: ed ella diſſe: "Quando
 Per udir ſe' dolente, "alza la barba,
 E prenderai più doglia, riguardando.
Con men di reſiſtenza ſi "dibarba
 Robuſto "cerro, o vero a "noſtral vento,
 O vero "a quel della terra d'"Iarba,
Ch'io non levai al ſuo comando il mento:
 E quando, per la barba, il viſo chieſe,
 [illegible]n "conobbi'l "velen dell'argomento.
[illegible] la mia faccia "ſi diſteſe,
 [illegible]rſi qu[illegible] belle creature,
 [illegible] loro [illegible]rſion "l'occhio compreſe:
[illegible] mie [illegible]ncor poco "ſicure,
 Vider[illegible], "volta in ſu la fiera,
 Ch'è [illegible] perſona in duo nature.
[illegible] e oltre la "riviera
 [illegible] ſe ſteſſa antica
 [illegible] quand'ella c'era.

85 Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch'io caddi vinto: e quale allora femmi
90 Salsi colei, che la cagion mi porse.
Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi:
Tratto m'ave' nel fiume 'nfino a gola,
95 E, tirandosi me dietro, sen giva,
Sovr'esso l'acqua, lieve, come spola.
Quando fu' presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriv.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottissi:
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
105 E ciascuna col braccio mi coperse.
Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle:
Pria che Beatrice discendesse al Mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menrenti agli occhi suoi: ma nel giocondo
110 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo:
Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.

Disser: "Fa che le "viste non "risparmi:
Posto t'avem dinanzi agli "smeraldi,
"Ond' Amor già ti "trasse le sue armi.
Mille disiri, più che fiamma, caldi
"Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l Grifone "stavan saldi.
Come "in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi "raggiava,
"Or con uni, or con altri "reggimenti.
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea "la cosa in se star queta,
E nell' "idolo suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupore e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di se, di se "asseta:
"Se dimostrando del più alto "tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico "caribo.
Volgi Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che disvele
"A lui la bocca tua, sì che discerna
"La seconda bellezza, che tu cele.
O "isplendor di viva luce eterna,
"Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di "Parnaso, o bevve in sua "cisterna,
Che non paresse aver la mente "ingombra,
Tentando a "render te, qual tu paresti,
Là dove "armonizzando il ciel t' "adombra,
Quando nell'aere aperto ti "solvesti?

cchese, di cui sopra
XXIV.
li uccelli dalla sperien-
aliziati, e che hanno
te le penne; i quali
corgono delle insidie,
ettano due, o tre ti-
gli uccellini di fresco
nido: traduce quel sa-
rbio: *frustra autem ja-*
ante oculos pennato.

endo in se il commes-
er disdicevole, e rav-
ntendosene.
sei dolente per la so-
one udita, alza il vol-
rdami, che ti dorrai
. Riflettendo ora dun-
ssere stato intendimen-
trice, che ponesse giù
dolore, ed aver piùt-
eso, che provasse mag-
oglio, e più s'accoras-
parere, che *pon giù 'l*
angere, di che qui sopra
non voglia dire, Dà po-
ore; quantunque vera
esser delle lagrime il
igine e seme, come lo
ancor Filemone così
gero tradotto: *at do-*
sa fructus arbor, sic la-
bet; ma pon giù da
l pensiere, che ti fa
ere, per dar luogo ad
più ti addolorino.
ento Boreale, che si
l nostro polo Artico;
o Meridionale, che a
dall' Affrica.
de' Getuli.

75 Cioè conobbi aver voluto, per più confondermi, dir così: Sì fatte follíe, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta alluda a quel verso di Giovenale: *Quædam cum prima resecentur crimina barba*: questa stimo io, che fosse l' ascosa puntura velenosa che contenevasi in quel chieder la barba per il viso, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.

76 Tosto che.

— Si alzò, levando io su il mento, conforme il comando di Beatrice.

78 Il mio occhio comprese gli Angeli posarsi, e cessare dall'apparire su alzati nel carro; essendo in quel punto scompariti, e ritiratisi dentro. Eran comparsi all' invito di Salomone, *ad vocem tanti senis*, nel Canto precedente; e qui al vedere Dante in quella misera sembianza per il rabbuffo di Beatrice, subito per non vederlo in tanto compassionevole aspetto per la sua gran turbazione, si ritirarono e scomparvero; o pure, macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice, per orrore s' ascosero; e il sentimento così conterrebbe maggiore moralità: e in nessun conto rientrarono dentro del carro; perchè avendo finito di ragionare Beatrice, non rimaneva loro che udire; come unitamente dichiarano il Vellutello, e il Landino, che nè pure, quando

Versi.

insieme s'accordano, danno nel segno.

79 Perchè ancora non s'afficuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria sdegnosa, a conto del torto fattole in aver dopo lei seguita altra di lei men degna.

80 Colla sua faccia volta verso il Grifone, che tirava il carro; e per esser figura di Cristo era, come si è detto, di due nature.

82 Benchè io non vedeva bene Beatrice, per esser ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil distanza, perchè mi stava di là dal fiume.

— *Riviera* qui par che voglia dire piuttosto fiume, che riva, se al sopraddetto s'attenda, e a quello che dirà poi; e *verde* può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboscelli, che in esso specchiavansi: altri leggon facendo punto fermo *a riviera*. *Vincer pareami qui se stessa antica*, e non dispiacque tal lezione a Torquato Tasso, che applicò quello verso alla sua Gerusalemme conquistata, nella quale lusingavasi trovarsi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravvisava.

83 Nondimeno pareami adesso assai più bella di se medesima, quand'ella era mortale, e con maggior eccesso, che non era ... di che ella vinceva le altre ... e qui in terra, quand'ella ancora ci viveva. ... Vellutello stravolgono que... so, intendendo quel *se ... antica* di Beatrice, qual'era ... gloria presente, dove ... tendere di Beatrice in ... mortale.

85 Mi sentii al cuore un ... mento sì pungente. Il ... no, e il Vellutello ancora ... d'accordo dicono, che ... lora Dante un prurito ... pentirsi, qual lo mette ... l'ortica, dopo che ha ... ben grattarsi. Io più ... mente mi spiego: *ortica* ... per similitudine il rimorso ... coscienza.

86 Che qualunque di tutte ... tre cose diverse da Beatrice ... aveva più amato, tanto ... odiai in quel punto, e la ... stai.

89 Caddi in terra tramortito.

90 Col rimproverarmi, e m... mi insieme la sua bellezza ... die' motivo di ravveder... riconoscere rientrato in ... deformità del mio fallo ... vale sel sa, lo sa be... colei.

91 Sicchè mi rinvenni da q... liquo, rimandando il cu... altre membra esteriori l... degli spiriti, prima col... ivi rifuggito riconcentrati...

92 Matelda. Vedi al C. X...

93 Attienti a me forte, e ... sostegno.

96 *Essa*, indeclinabile aggia... per ragione d'espression... per significanza di femin...

ıdarsi nè meno un

iña; che la tessitri-
ıa e là per l' ordi-
i tira dietro la tra-
io.
che suol dire il Sa-
ıdo sparge l' acqua
ra il popolo: e la
beati Spiriti che
ltra riva, detta pe-

ambe le braccia in
ce stendendo.
Virtù Cardinali, e
quelle mi abbrac-

il Poeta le faccia
le, vedilo nel Can-
nell'ottavo di que-

mo davanti agli oc-

hè tu possa fissarti
che ha negli occhi
ızzeranno gli occhi
Virtù Teologali,
all' altra banda del
anno miglior vista
penetrante.
pera ogni acutezza
mirarla.
di Beatrice rilu-
meraldi; e che al
ıno, non che avef-
di gatto.
more, che in quel-
a la sua fede, scoc-
i ferì. Così il Pe-

di alabastro, e tet-

D' avorio uscio, e finestre di
zaffiro,
Onde 'l primo sospiro
Mi giunse al cor', e giugnerà l'
estremo.

119 Gli occhi miei strinsero, e feron, che si fissassero agli occhi rilucenti di Beatrice.

120 Stavan fissi senza batter ciglio, a contemplare il Grifone.

123 Ora in quelli rappresentando il suo essere di Leone, ora il suo essere d'Aquila, cioè Gesù Cristo in lei rifletteva ora i pregi della sua Umanità, ora i pregi della sua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un'altro. *Reggimenti*, propriamente le sue maniere, i suoi modi.

125 Cioè il Grifone in se stesso non cangiarsi punto, e trasmutarsi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la sua immagine ora in una foggia, ora in un'altra. *Idolo* significa qui quella immaginetta dell' oggetto, la quale si stampa nell' occhio, cioè nella sua retina, acciocchè si possa vedere l'istesso oggetto.

129 Ma non con sete penosa, con sete che accresce loro il diletto, stando sempre in attuale esercizio di soddisfarla.

130 Dimostrando se stesse di più nobile schiatta. *Tribo*, cioè Tribù, nelle quali si divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello spiega Del più alto tribo, cioè del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologi-

ranza; in rima.
. per attrattiva, e
lce.
;uadagno.
anzi. per fare all'
ssando sovente i va-
vanti alle case delle
loro.
nti; detto di luogo.
n sospiro. cioè, l'atto
, il cavarselo dal petto.
si fa.
bocca.
volge sè contra 'l ta-
, la Divina Giustizia
spada della sua ven-
sa la metafora dalla
etra d'aguzzare, la
ndosi contra la schie-
ello, viene ad aguz-
se si volga contra 'l
sso, viene a gua-

più.
gna. cioè, vergo-

di *Serena*, o *Sirena*
anto XIX. al n. 19.

sii.
iangere. origine, e
piangere; spiegano
nici della Crusca nel
. le lagrime; spie-
ro Landino. Dante
e il dolore, che di
produce il pianto.
ragero in que' versi
dusse da un fram-
Filemone, Comico
lon; *Ut ipsa fructus*
lacrimas habet.

51 *Sparto*. cioè, sparso.
52 *Fallire*. per mancare.
55 *Strale*. per disavventura, colpo di fortuna.
58 *Gravar le penne in giuso*. per far cadere a terra cosa che voli. qui è metafora, e significa richiamare un'ingegno elevato dalle sublimi contemplazioni a pensieri bassi e volgari.
59 *Pargoletta*. per giovanetta, di cui altri sia innamorato.
61 *Nuovo augelletto*. per quello che non ha messe ancora le penne interamente.
62 *Pennuto*. per uccello già cresciuto, e che abbia messe tutte le penne.
64 *Quale*. per come, qualmente, in quella guisa appunto che.
— *Vergognare*. per vergognarsi.
66 *Ripentuto*. per ripentito.
67 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.
68 *Alza la barba*. in vece di dire, *alza il viso*. per far vergognare un'adulto de' suoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto.
70 *Dibarbare*. svellere dalle radici.
71 *Cerro*. sorta d'albero.
72 *A quel* (vento) *della terra di Iarba*. intendi *l' Austro*, vento meridionale; detto *della terra di Iarba*, perchè spira dall'Affrica in una provincia della quale, detta Numidia, regnò anticamente il Re Iarba.
75 *Veleno dell' argomento*. cioè, finezza, e sottigliezza d'entimema, il quale pugne altrui con-

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

...tiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'Ar...della vita, dove egli subito si addormentò.

TANTO eran gli occhi miei fissi e attenti
A "disbramarsi la "decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti "spenti:
Ed "essi quinci e quindi "avén parete
Di non "caler, così lo "santo riso
A se "traéli, con l'antica rete:
Quando, per forza, mi fu volto'l viso,
Ver la sinistra mia, da quelle Dee,
Perch'io "udía da loro un Troppo "fiso.
E "la disposizion, ch'a veder' "ee
Negli occhi, pur "testè dal sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi "fee:
Ma poichè al poco il viso "riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
"Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo "glorioso esercito, "e tornarsi,
Col sole e con le sette fiamme al volto.
Come "sotto li scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in se "mutarsi;
Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta "trapassonne,
"Pria che piegasse'l carro il "primo legno.

25 Indi alle ruote si tornar "le donne,
E'l "Grifon mosse'l benedetto carco,
"Sì che però nulla penna "crollonne.
"La bella donna, che mi trasse al varco,
E "Stazio, ed io seguitavám "la ruota,
30 Che fe' l'orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l'alta selva "vota,
"Colpa di quella, ch'al serpente "crese,
"Temprava i passi in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
35 "Disfrenata saetta, quanto "eramo
Rimossi, quando "Beatrice scese.
Io sentî "mormorare a tutti, "Adamo:
Poi "cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda, in ciascun ramo.
40 La "chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto più è su, fora dagl' "Indi
Ne' boschi lor, per altezza ammirata.
Beato se', Grifon, "che non "discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
45 Posciachè mal si "torse'l ventre quindi:
Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri: e l' "animal "binato,
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al "temo, ch'egli avea tirato,
50 Trasselo al piè della "vedova frasca;
"E quel di lei a lei lasciò "legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la "gran luce mischiata con "quella,
Che "raggia dietro alla celeste "Lasca,

"Turgide fanſi, e poi ſi rinnovella
"Di ſuo color ciaſcuna, pria che 'l Sole
Giunga li ſuoi corſier ſott' altra ſtella;
Men che di roſe, e più che di viole
"Colore aprendo, "s'innovò la pianta,
Che prima avea le "ramora sì ſole.
Io non lo 'nteſi, nè quaggiù ſi canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota "ſofferſi tutta quanta.
"S'io poteſſi "ritrar, come "aſſonnaro
"Gli occhi ſpietati, "udendo di "Siringa,
Gli occhi, a "cui più vegghiar coſtò sì caro;
Come "pintor, che con "eſemplo "pinga,
"Diſegnerei, com' io m' addormentai:
Ma "qual vuol ſia, che "l'aſſonnar ben finga:
Però traſcorro, a quando mi ſvegliai,
E dico, ch' un ſplendor mi ſquarciò 'l velo
Del ſonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
"Quale a veder de' "fioretti del "melo,
Che del ſuo "pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
"Pietro e "Giovanni e "Jacopo condotti,
E "vinti ritornaro alla "parola,
Dalla qual furon maggior "ſonni rotti;
"E videro ſcemata loro ſcuola,
Così di "Moisè, come d' "Elia,
E al "maeſtro ſuo cangiata "ſtola;
Tal torna' io: e vidi "quella pia
Sovra me ſtarſi, che "conducitrice
Fu de' miei paſſi, lungo 'l fiume, pria:

85 E tutto 'n ″dubbio diſſi: Ov' è ″Beatrice?
Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda
Nuova ſederſi in ſu la ſua ″radice.
Vedi la ″compagnia, che la circonda:
Gli ″altri, dopo 'l Grifon, ſen' vanno ſuſo,
90 Con più dolce canzone, e più ″profonda.
E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,
Non ſo: perocchè già negli occhi m' era
″Quella, ch' ad altro ″'ntender m' avea ″chiu
Sola ſedeaſi in ſu la ″terra vera,
95 Come guardia laſciata lì del ″plauſtro,
Che legar vidi alla ″biforme fiera.
In cerchio le facevan di ſe ″clauſtro
Le ſette ″Ninfe, ″con que' lumi in mano,
Che ſon ſicuri d' ″Aquilone e d' ″Auſtro.
100 Qui ſarai tu poco tempo ″ſilvano,
E ſarai meco, ſanza fine, ″cive
″Di quella ″Roma, onde Criſto è Romano.
Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che ve
105 Ritornato di là fa, che tu ſcrive:
Così ″Beatrice: ed io, che tutto ″a' piedi
De ſuo' comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, ″diedi
Non ſceſe mai con sì veloce moto
110 ″Fuoco di ″ſpeſſa nube, quando piove,
″Da quel confine, che più è remoto,
Com' io vidi calar l' ″uccel di ″Giove,
Per l'arbor, ″giù rompendo della ſcorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:

E

E ferìo 'l carro di tutta sua forza:
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia per indi, ond'era pria venuta,
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
E qual'esce di cuor, che si rammarca,
Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse;
O navicella mia, com'mal se' carca!
Poi parve a me, che la terra s'aprisse
Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse;
E come vespa, che ritragge l'ago,
A se traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e 'l temo, in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste, per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.

Le

145 Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un sol corno avén per f
Simile mostro in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una puttana sciolta
150 M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
155 A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò, dal capo insin le piante.
Poi di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selv
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana e alla nuova belva.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI

Vers.

2 Sete patita già da dieci anni-
3 Mentr'era tutto assorto ed esta tico in veder Beatrice, tutti gli altri miei sensi rimasero come stupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.
4 Ed essi occhi, benchè ci fossero tante altre cose d'ogn' intorno bellissime a vedersi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra cosa.
5 Il giocondissimo aspetto di Beatrice li traeva, come, e molto più d'una volta già, quando el-la ancora mortale festos mirandomi, mi accalappi rimasi dal riso delle br pupille preso, come da re cello.
9 Udii dirmi da loro, che po fisso la rimiravo.
10 L'abbagliamento, che i negli occhi: *ee* e *fee* p *fe'* per la ragione più vol dotta.
13 Ma poichè la vista mi florò al poco splendore altri oggetti, a i quali i rivolto; dico poco, non in se stesso non fosse gra mo, ma rispetto al mol che era negli occhi di I

quali a forza io rimos-
cchi : molto sensibile
gni oggetto di molta
rispetto al suo sen-
ie però ne rimane of-

gloriosa processione.
venuta fin lì col Sole
lle spalle, vidila volta-
è il Sole l' avevano in
siccome ancora i sette
i, che andavano in-
a processione.
erta con lo scudo al-
ra le offese nemiche,
buon' ordine a poco a
la bandiera avanti;
non può tutta ad un
tarsi in se stessa di or-

ella celeste processione
già voltare, ed essen-
ato il carro che veni-
no, trapassò sfilandosi
verso Levante.
che il carro voltasse il
ie.
virtù alla destra, e le
ttro alla sinistra.
l posatezza, che non
nè pure una penna del-
andi ale.
, che mi fe' guadare
Lete.
ruota destra del car-
chè essendosi questo a
ltato, quella fa minor
che lascia segnato sulla
e la ruota sinistra lo
ore, com'è chiaro.
abitatori per la colpa
che diè fede al serpen-
te, e trasse nel suo fallo anche Adamo, per cui poi fu di lì esiliato il genere umano.

33 Accomodavo, ed accordavo il passo al canto degli Angeli.

35 Libera dal suo freno, cioè scoccata dall'arco.

37 Biasimare Adamo, e dolersi della disubbidienza del miscredente.

40 I suoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo si spandevano, quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.

41 I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza:

——— *gerit India lucos,*
Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum
Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ.

Virgilio nel lib. 2. della Geor.

43 Che non spicchi alcun frutto di quest' albero per cibartene, che è dolce al gusto, alla salute è reo; giacchè dal gustare di questo si torse già al male l' umano appetito: parla della prevaricazione di Adamo, radice del disordine della concupiscenza.

47 Rispondeva il Grifone, Così, come fo io, coll' astenersi da questo, e coll' obbedire fino alla morte si conserva la grazia, e la spezie de' Giusti: *binato*, perchè, secondo la lettera, di due nature, d' Aquila, e di Leone; e secondo l' allegoria, Cristo nato due volte, in Cielo dal

145 Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un sol corno avén per fr
Simile mostro "in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder "sovr' esso "una puttana "sciolta
150 M' apparve con le ciglia intorno pronte.
"E come perchè non li fosse tolta,
Vidi "di costa "a lei dritto "un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
155 A me "rivolse, quel feroce "drudo
La "flagellò, dal capo insin le piante:
Poi di sospetto pieno e d'ira crudo,
"Disciolse 'l mostro, e "trassel per la selva
Tanto, "che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana e alla nuova belva.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI

Vers.

2 Sete patita già da dieci anni-
3 Mentr'era tutto assorto ed esta tico in veder Beatrice, tutti gli altri miei sensi rimasero come stupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.
4 Ed essi occhi, benchè ci fossero tante altre cose d'ogn' intorno bellissime a vedersi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra cosa.
5 Il giocondissimo aspetto di Beatrice *li* traeva, come, e molto *più d'* una volta già, quando el- la ancora mortale festos mirandomi, mi accalapp rimasi dal riso delle br pupille preso, come da re cello.
9 Udii dirmi da loro, che po fisso la rimiravo.
10 L'abbagliamento, che r negli occhi: *ee* e *fee* pi *fe'* per la ragione più vol dotta.
13 Ma poichè la vista mi storò al poco splendore altri oggetti, a i quali r rivolto; dico poco, non in se stesso non fosse gra mo, ma rispetto al molto che era negli occhi di B

a i quali a forza io rimos-
i occhi : molto sensibile
e ogni oggetto di molta
enza rispetto al suo sen-
, che però ne rimane of-

lla gloriosa processione.
ido venuta fin lì col Sole
e alle spalle, vidila volta-
icchè il Sole l'avevano in
; siccome ancora i sette
llieri , che andavano in-
alla processione.
coperta con lo scudo al-
contra le offese nemiche ,
on buon' ordine a poco a
con la bandiera avanti ;
è non può tutta ad un
mutarsi in se stessa di or-
za.
quella celeste processione
do già voltare , ed essen-
ermato il carro che veni-
iltimo , trapassò sfilandosi
lta verso Levante.
a che il carro voltasse il
mone.
re virtù alla destra , e le
quattro alla sinistra.
tal posatezza , che non
olò nè pure una penna del-
grandi ale.
elda , che mi fe' guadare
me Lete.
la ruota destra del car-
perchè essendosi questo a
voltato , quella fa minor
, che lascia segnato sulla
re , e la ruota sinistra lo
ggiore , com'è chiaro.
di abitatori per la colpa
a , che diè fede al serpen-
te , e trasse nel suo fallo anche Adamo , per cui poi fu di lì esiliato il genere umano.

33 Accomodavo , ed accordavo il passo al canto degli Angeli.

35 Libera dal suo freno , cioè scoccata dall'arco.

37 Biasimare Adamo , e dolersi della disubbidienza del miscredente.

40 I suoi rami , che al contrario degli altri alberi tanto più in largo si spandevano , quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.

41 I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza :

——— *gerit India lucos ,*
Extremi sinus orbis ? ubi aera vincere summum
Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ.

Virgilio nel lib. 2. della Geor.

43 Che non spicchi alcun frutto di quest' albero per cibartene , che è dolce al gusto , alla salute è reo ; giacchè dal gustare di questo si torse già al male l' umano appetito : parla della prevaricazione di Adamo , radice del disordine della concupiscenza.

47 Rispondeva il Grifone , Così , come fo io , coll' astenersi da questo , e coll' obbedire fino alla morte si conserva la grazia , e la spezie de' Giusti : *binato* , perchè , secondo la lettera , di due nature , d' Aquila , e di Leone ; e secondo l' allegoria , Cristo nato due volte , in Cielo dal

Verf.

— Mi avea impedito il potere, tutto a fe richiamando il mio fpirito, applicare ad altro; ed altra cofa, qualunque foffe, avvertire.

94 Sulla nuda terra.

96 Al Grifone di due diverfe forme compofto.

98 Tenendo in mano ciafcuna di quelle virtù un di quei candelabri ficuri; perchè nè quefto, nè quel vento ha forza di fpegnerli.

100 Abitatore di quefta felva.

102 Di quella celefte Roma, della quale il primo Cittadino è Crifto, cioè dell'Empireo.

110 Un fulmine.

111 Da quel confine del Cielo a noi più diftante, dove fu generato, e donde fquarciando la nuvola impetuofamente fi muove.

112 L'Aquila, e per quefta intendi gl'Imperadori perfecutori della Chiefa, che la portavano per Infegna; effendo ftata prima Infegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja trafportata, e di Troja da Enea a Roma.

113 La fantafia è copiata da Ezechiello cap. 18. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, fummitatem frondium ejus avulfit &c.*

116 Crollò, ondeggiò.

117 Or da man deftra, ed ora da man finiftra: *orza* propriamente è la corda, che fi lega all'un dei capi dell'antenna alla parte finiftra del navilio; e p la corda, che fi lega a capo alla deftra.

118 Nella parte di dent carro.

120 La quale non fi pafc di avvelenate e peftif vande. Come per l'A pace e violenta figurò l fa perfecuzione degl'Imp così per la Volpe frodo gura la malignità degli che dopo le perfecuzioi numero contra la Chief fero: e forfe ebbe di m della Cant. al 2. *Ca vulpes parvulas, quæ tur vineas.*

122 In tanto precipitofa fu to le permife il fuo c mal pafto eftenuato e c Non dice *futa*, per fuga terando tal voce per fe la rima; ma è *futa* u vocabolo ora difmeffo, difperata fignificava; fi le Intanto difperata fug gire alla difperata fi dic uno per liberarfi da un non cura, fenza alcuna razione correndo a tutt cento e cento altri inco nè avverte punto a fca

125 Scender quell'Aquila nemica con impeto, n volmente amica, e la carro arricchito di fue pe queft'Aquila intendi C primo tra gl'Imperado faceffe la profeffione Criftiano; e per le donazione, che fe' alla

nerei il mio addormen-
pigliando per originale
addormentamento di Ar-
ome fa un pittore poco
ite; che non dipinge
asia, e d'invenzione,
opia le pitture di un'al-
...
metta pure a questa im-
ai vuole, che a me non
imo; e però passo a de-
, come mi svegliai.
terzine di similitudine;
uale si fa l'applicazione
arte; di dove si prende il
questo senso, che in so-
vuol dire: come i tre
li intervenuti alla Tras-
one del Signore alla vo-
ri, così io mi riscossi dal
questa voce.
tti sono le vaghe sem-
dal lume di gloria illu-
ed abbellite. Il Melo è
risto Signor Nostro, ar-
he produce frutti di vi-
a; ed allude alla sagra
quando egli ancor mor-
ual per nostro amore si
comparve ammantato di
luce, trasfiguratosi sul
, e diè a i suoi tre Ap-
spettatori un saggio, e
messa della sua gloria,
sono i fiori, saggio e
t del frutto.
ssenzial Beatitudine, è
o di quell'accidentale
godere nel suo corpo
o glorioso a quei tre Ap-
avoriti; che quella è il
con cui agli Angeli ed
ai Beati fa come in eterno con-
vito di festa imbandire le tavo-
le in quelle nozze del sagro
Agnello; che durando perpe-
tuamente senza mai venire in
fastidio, sempre li ritengono al
tempo istesso avidi ed appagati.

77 Ritornarono in se da quell'esta-
si, da cui erano stati sorpresi e
vinti in quel grand'accidente.

— Alla parola di Cristo:

78 Cioè della morte di Lazzaro,
e della figlia di Jairo; de i qua-
li il Redentore disse graziosa-
mente prima di risuscitarli, che
dormivano.

79 E riscossi che furono, videro
il solo Redentore; essendo spa-
riti Mosè ed Elia, che era-
no apparsi alla Trasfigurazio-
ne.

81 Avendo Cristo deposta quella
gloria, ripresa e rivestita la pri-
miera sembianza di mortale.

82 Matelda in atto di dirigermi.

85 Di averne per mio demerito
perduta la vista temendo, tutto
dentro di me dubbioso e smar-
rito.

87 Cioè sopra la radice dell'albe-
ro di quella nuova fronda rive-
stito.

88 La compagnia delle sette Vir-
tù.

89 Cioè i Patriarchi, i Profeti,
gli Evangelisti, i Dottori con
Cristo risalgono in Cielo, can-
tando un'Inno di più profondi
Misterj di quello, che tu hai
sentito poco fa, e che ti tolse
da i sentimenti.

93 Beatrice.

Ce Mi

Vers.

... Mi avea impedito il potere, tutto a se richiamando il mio spirito, applicare ad altro; ed altra cosa, qualunque fosse, avvertire.

94 Sulla nuda terra.

96 Al Grifone di due diverse forme composto.

98 Tenendo in mano ciascuna di quelle virtù un di quei candelabri sicuri; perchè nè questo, nè quel vento ha forza di spegnerli.

100 Abitatore di questa selva.

102 Di quella celeste Roma, della quale il primo Cittadino è Cristo, cioè dell'Empireo.

110 Un fulmine.

111 Da quel confine del Cielo a noi più distante, dove fu generato, e donde squarciando la nuvola impetuosamente si muove.

112 L'Aquila, e per questa intendi gl'Imperadori persecutori della Chiesa, che la portavano per Insegna; essendo stata prima Insegna di Giove in Creta, poi da Teucero in Troja trasportata, e di Troja da Enea a Roma.

112 La fantasia è copiata da Ezechiello cap. 18. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, summitatem frondium ejus avulsit &c.*

116 Crollò, ondeggiò.

117 Or da man destra, ed ora da man sinistra: orza propriamente è la corda, che si lega all'un i capi dell'antenna alla parte sinistra del navilio; e poggia la corda, che si lega all'altro capo alla destra.

118 Nella parte di dentro del carro.

120 La quale non si pasce di avvelenate e pestifere vivande. Come per l'Aquila rapace e violenta figurò la persecuzione degl'Imperadori, così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le persecuzioni in numero contra la Chiesa insorsero: e forse ebbe di mira quello della Cant. al 2. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.*

122 In tanto precipitosa fuga ... to le permise il suo co[rpo] mal pasto estenuato, e co[nsunto]. Non dice *futa*, per fuga, ... terando tal voce per ser[vire al]la rima; ma è *futa* un vocabolo ora dismesso, ... disperata significava; sic[chè vuo]le Intanto disperata fuga ... gire alla disperata si dice ... uno per liberarsi da un ... non cura, senza alcuna ... razione correndo a tutt[a] ... cento e cento altri inco[ntri] nè avverte punto a scan[sarli].

125 Scender quell'Aquila ... nemica con impeto, ma ... volmente amica, e la[sciare il] carro arricchito di sue pen[ne] ... quest'Aquila intendi Co[stantino] primo tra gl'Imperado[ri che] facesse la professione a[perta di] Cristiano; e per le p[enne la] donazione, che fe' alla C[hiesa].

voce accompagnata da
e da sospiri, flevole e
vole, quale esce dal cuo-
hi addolorato rammari-

a voce si finge di San
che il maledico Poeta
presago del mal'uso del-
iezze, e dominio Pon-

me da malvagio carico
avata!
L Drago forse il Poeta
l'empio Maometto.
seco parte del carro,
ando e disunendo la S.

zoso, o pure qua e là
; cioè di un' errore in
).
che rimase del carro in-
si ricoprì e adornò delle
dall'Aquila donategli con
intenzione, che le do-
giovare; come la terra
si ricuopre e adorna di
na, che presto vi nasce
oltiplica.
nto poco tempo.
carro che figurava la
Quel che segue è tutto
lito di stomaco pieno d'
cio Ghibellino indigesto:
dicesi per edificio, e qui
brica di casamenti, ma
na, e ordegno significa.
queste teste scioccamente
il Daniello i Cardinali
i del Pontefice; il Lani
sette Sacramenti, e i
omandamenti nelle cor-
forrebbe tale spiegazion-

ciò che disse il Poeta nel Can-
to XIX. dell'Inferno:

Puttaneggiar co' Regi a lui fu
vista:
Quella, che con le sette teste
nacque,
E dalle diece corna ebbe argo-
mento,
Fin che virtute al suo marito
piacque:

ma qui ha da intendersi tutto
al contrario, essendo nate sul
carro della Chiesa, quando co-
minciò, secondo il Poeta, a dis-
piacer virtude al suo marito.
Qui dunque si parla della Chie-
sa difformata e divenuta mo-
struosa, e però intendo col
Vellutello i sette peccati capi-
tali, sebbene per tale interpe-
trazione ne venga dal Daniello
ripreso: per li tre di due corna,
quelli che nuocono e a chi li
commette, ed al prossimo; co-
me Superbia, Ira, Avarizia:
gli altri di un corno quelli,
che nuocono solo a colui che
li fa; come Gola, Accidia, Lus-
suria, Invidia; almeno ne' loro
primarj immediati effetti.

147 Non fu mai in vista, non si
è mai in alcun tempo veduto.

149 Sovr'esso carro.

— Sfacciata e libera con occhi vo-
lubili, che intorno girava per
adescare. Vedi il c. 17. dell'
Apocalisse, di cui si è qui va-
luto, abusandosene il Poeta: *&*
vidi mulierem sedentem super be-
stiam &c. e ciò che noi ab-
biam detto al Cant. XIX. del-
l' Inf.

Verf.

151 E come se egli vi stesse di guardia.

152 Per la donna intende Bonifazio VIII. per il gigante Filippo il Bello Re di Francia.

155 Rivolse a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.

156 In quel flagellare allude agli strapazzi, che per mezzo de' suoi soldati fece al Papa in Anagni, quando lo prese prigione.

158 Sciolse dall'albero, a cui era legato, il carro che figurava la Chiesa; ma poi divenu struosa per quelle teste.

— In questo strascinare del pretende accennare ciò, gui dopo la morte di zio, che creato, a requi di Filippo, Papa Clem gli. fe' trasferire la Sede ma in Avignone.

159 Che la sola selva frapp mezzo era impedimento ciente, perchè io non veder più nè il Papa, carro mostruoso: alcuni no, *che il suol di lei*, e no il terreno della selva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Disbramare*. adempier le brame.

— *Decenne*. di diece anni, Lat. *decennis*.

4 *Aver parete di non calere*, cioè, avere tal non curanza d'altri oggetti, che l'attenzione resti assorta tutta in un solo.

5 *Calére*. curarsi, aver premura.

6 *Traéli*. traevali.

9 *Fiso*. intento, attento. *Un troppo fiso*. cioè, un troppo fiso mirare è il tuo.

10 *Ee*, verbo, per *è*; in rima.

11 *Testè*: in questo punto, o poco avanti.

12 *Fee*. per fece; in rima.

13 *Riformarsi*. per ristorarsi, rifarsi, prender nuova forza.

15 *Sensibile poco*, e *molto*. oggetto che poco, o molto ferisca il senso.

21 *Mutarsi in se*, per voltarsi; detto di schiera, che ma

23 *Trapassonne*. trapassò; in

24 *Primo legno del carro*. ci timone.

26 *Grifone*. Vedi sopra nel XXIX. al n. 108. delle A

27 *Crollonne*. crollò; in rim

28 *La bella donna*. intendi da, di cui vedi sopra ne XXVIII. al num. 40. delle

29 *Stazio* Papinio. di cost sopra nel Canto XXI. a delle Annot.

— *La ruota che fe' l'orbi con minor arco*. cioè la ru stra, sopra la quale il c voltava. *Orbita*. segno scia in terra la ruota del è voce Latina.

32 *Colpa di quella*. cioè, p pa di quella. intendi di qui dal Poeta circonscritt

— *Crese*. per credette; in

va i passi in angelica no- , accordava i passi col gli Angeli.
ita saetta . sciolta dalla l'arco, scagliata per l'aria.
. eravamo.
. Vedi sopra nel Can- n. 53. delle Annot.
are . per nominar sotto

primo padre del gene- o.
e . andare attorno, gi- condare.
. per li rami di un' al- gliati di frondi.
idiani, abitatori dell'In- so costoro gli alberi so- altezza maravigliosa.
re . per distaccare, svel- me frutta d'alberi . è ina.
per crucciare, addolo-

nimale, chiama Dante , per lo quale intende *lo*, il quale nacque due a eternamente dal fe- adre, l'altra nel tem- Beata Vergine.
ol'e larga. per timone.
rasca . per arbore fe- nza foglie.
E quel di lei a lei la-). cioè, legò il carro a con un ramo della rta.
luce) *che raggia dietro* *e Lasca* . con ciò dal ccenna *l'Ariete*, segno l primo dello Zodia-

54 *Raggiare*. per diffonder raggi, risplendere.
— *Lasca*. sorta di pesce. Dante la pone per li Pesci, l'ultima costellazione, o l'ultimo de' dodici segni dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla strada de' pianeti.
59 *Innovarsi*. rinnovarsi.
60 *Ramora*. rami.
— *Solo*. per nudo, spogliato.
64 *Assonnare*. per addormentarsi.
65 *Gli occhi spietati, udendo di Siringa*, intendi gli occhi di Argo, pastore, che avea nel capo cent' occhi, secondo le favole. Vedi di costui sopra nel C. XXIX. al num. 95. delle Annot.
— *Siringa*, Ninfa bellissima d'Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo costei l'amante, e sentendosi sopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro trasmutata in canna palustre; della quale fabbricò poi Pan la sua sampogna.
67 *Pintore*. pittore, dipintore.
— *Esemplo*. per pittura originale, che vien ricopiata.
69 *Qual vuol sia*. sia qualsivoglia e
— *L'assonnare*. per l'atto stesso dell'addormentarsi.
73 *Fioretti del melo, Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*. con ciò viene da Dante accennata la Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo sul monte Taborre, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio, e una promissione del frutto.
— *Melo*. l'arbore che fa le mele.

Vers.

Lat. *malus*, *pomus*. *Melo, che del suo pome gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria; come qui sopra si è detto.

76 *Pietro*, S. Pietro Appostolo; *Giovanni*, S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il Maggiore; *Jacopo*, S. Jacopo Appostolo il Maggiore. Questi tre Appostoli assistettero alla Trasfigurazione del Signore.

78 *Sonni maggiori*, *rotti* dalla parola di Gesù Cristo. cioè, morti risuscitati.

80 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle Sacre Carte. Questi assistette alla Trasfigurazione del Signore.

— *Elia*, Profeta santissimo, e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture. Questi pure assistette alla Trasfigurazione del Signore.

81 *Stola*. per veste.

82 *Quella pia*. cioè *Matelda*, di cui vedi sopra nel C. XXVIII. al num. 40. delle Annot.

83 *Conducitrice*. donna che conduce.

85 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

90 *Profonda canzone*. cioè, di concetti altissimi.

93 *Intendere*. per attendere.

— *Chiuso ad altro intendere*. cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere.

94 *Terra vera*. cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre.

95 *Plaustro*. carro. Lat. *plaustrum*.

96 *Biforme fiera*. cioè, il di due forme, o nat posto. Vedi sopra to XXIX. al n. 108. dell

97 *Claustro*. chiostro, s steccato. Lat. *claustrum*

98 *Ninfe*, chiama Dante Teologali, e Cardinali

99 *Aquilone*, vento che Settentrione detto altri *rea*, e *Tramontana*. Pr cora pel Settentrione n

— *Austro*, vento meridio

100 *Silvano*. abitatore di trario di *cittadino*. qui

101 *Cive*. per cittadino; Lat. *civis*.

102 *Roma*, *onde Cristo è* chiama Dante il Par Beati.

106 *Beatrice*. Vedi sopra to I. al num. 53. delle

— *A' piedi de' suoi com era devoto*. cioè, ri inchinato, come stan a' piedi del padron lor

108 *Dare*. per volgere.

110 *Spesso*. per denso; luoghi.

112 *Uccello di Giove*. l' ministra di quel Num do le favole. Dante p tende i Cesari di Ro Romani Imperadori, guitarono la Santa Ch

— *Giove*, figliuolo di S di Rea, o Cibele su Costui, secondo le fav degli Dei, dopo avere suo padre del regno. attribuita l'Aquila per e il fulmine per

na. per tempesta di mare.
l. nome di quella corda
ega all' un de' capi dell'
. da man destra. da
da man destra.
quella corda che si le-
capo dell'antenna del na-
a man sinistra. *da orza*.
sinistra.
o. carro. Lat. *vehicu-*

per questa viene dal no
sta. intesa *l' Eresia*, di
volpe è figura.
. fuga.
son. sofferſero.
ndi. per quel luogo.
ia. per Aquila. *L' agu-*
di scender giù nell' arca.
dombra la donazione fat-
' Imperador Costantino
nta Chiesa Romana. Fu
guarito dalla lebbra, con-
alla Fede Cristiana, e
ito da S. Silvestro Som-
ntefice. Questo Impera-
come comunemente si cre-
nò la Città di Roma, e
paese all' intorno a' Pon-
Romani, trasportando la
mperiale in Costantinopo-
di *Gostantino* nel Cant. VI.
r. al n. 1. delle Annot.
marca. rammarica, afflig-
rima.
f. per così.
. per come; benchè se-
onsonante. in grazia del

io. figura di Maometto,
suo Scisma. Maometto fu
della Mecca, luogo in A-
rabia, uomo di vilissima condi-
zione; il quale con solenni im-
posture affermando sè essere
un Profeta da Dio mandato,
sedusse i popoli Affricani ed A-
siatici, e lasciò loro una nuova
legge, contenuta nel libro chia-
mato *Alcorano*, apportando infi-
niti danni alla Cristianità.

133 *Ago*. per aculeo, o pungolo di vespa.

135 *Girsene vago vago*. cioè, sviarsi, avvolgersi d' uno errore in un'altro.

138 *Casta intenzione*. cioè, retta.

140 *Temo*, coll'e larga. per timone.

— *In tanto*. cioè, in tanto tempo.

142 *Dificio*. per carro.

143 *Teste*. per le sette teste, che finge il Poeta d' aver veduto spuntare sopra il carro della Chiesa, vengono intesi i sette Elettori del Sommo Pontefice, cioè tre Cardinali Vescovi, e quattro Preti. Così il Daniello. Ma il Vellutello intende i sette peccati mortali.

149 *Una puttana sciolta*. per questa intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, per essere, come scrivono alcuni Storici, pervenuto al Papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giustifichino. Vedi *Bonifazio* nel Canto XIX. dell' Inf. al n. 53. delle Annot.

152 *Di costa*. allato, al fianco.

— *Un gigante*. per questo intendi *Filippo il Bello*, Re di Francia; il quale diede molto danaro a Papa Bonifazio VIII. mentre furono amici.

Dre-

Verf.

155 *Drudo*. questa voce per lo più significa amatore disonesto, vago, damo.

158 *Disciolse il mostro, e trassel per la selva* ec. con ciò viene da Dante accennato, come Clemente V. Sommo Pontefice mosso dagl' inviti di Filippo il Bello Re di Francia, trasferì la Sede Appostolica da Roma in Avignone città di Francia.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante con Matelda al fiume Eunoe, gusta delle sue acque; la cui dolcezza per la brevità dello spazio, che gli restava a questa seconda Cantica, dice non potere esprimere.

DEUS, *venerunt gentes*, alternando,
Or tre or quattro, dolce salmodía
Le donne incominciaro, lagrimando.
E Beatrice sospirosa, e pia
5 Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più, alla croce, si cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè,
Rispose, colorata, come fuoco,
10 *Modicum, & non videbitis me*:
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, & vos videbitis me.
Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo se, solo accennando mosse
15 Me, e la donna, e'l savio, che ristette.
Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse

Ed io: Sì come cera da ſuggello,
 Che la figura impreſſa non traſmuta,
 Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto ſovra mia veduta
 Voſtra parola diſiata vola,
 Che più la perde, quanto più s'ajuta?
Perchè conoſchi, diſſe, quella ſcuola,
 Ch'hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina,
 Come può ſeguitar la mia parola:
E veggi voſtra via dalla divina
 Diſtar cotanto, quanto ſi diſcorda
 Da terra 'l ciel, che più alto feſtina.
Ond'io riſpoſi lei; Non mi ricorda
 Ch'io ſtraniaſſi me giammai da voi,
 Nè honne coſcienzia, che rimorda.
E ſe tu ricordar non te ne puoi,
 Sorridendo, riſpoſe, or ti rammenta
 Sì come di Letéo beeſti ancói:
E ſe dal fummo fuoco s'argomenta,
 Coteſta oblivion chiaro conchiude,
 Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai ſaranno nude
 Le mie parole, quanto converraſſi
 Quelle ſcovrire alla tua viſta rude.
E più corruſco, e con più lenti paſſi
 Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
 Che qua e là, come gli aſpetti faſſi,
Quando s'affiſſer, sì come s'affigge
 Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,
 Se truova novitate in ſuo veſtigge,

Le

Ed io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina,
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel, che più alto festina.
Ond'io risposi lei: Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo, rispose, or ti rammenta
Sì come di Letéo beesti ancói:
E se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti fassi,
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in suo vestigge,

Le

Verf.

ftia vien fimboleggiato l' Anticrifto, ec.

36 Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando quefta fuppa per il Sacrifizio della Meffa, che fi fa di pane e vino confecrandofi; e così ancora l' interpetra fecondo la fua empietà quel Calvinifta rigettato nell' opufc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra quefta fuppa conforme il Landino, l' Imolefe, e il figliuolo di Dante, Comentatore di fuo padre. Egli è dunque da faperfi, che di que' tempi in Firenze vi era quefta fciocca fuperftizione, onde la gente fi perfuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiaffe la fuppa fopra la fepoltura dell' uccifo, dopo commeffo l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello effere da altri uccifo: il fenfo è; Iddio non teme, nè cura quefti impedimenti fuperftiziofi, ficchè lo ritengano dal pigliarne giufta vendetta: e vien così a liberare quell' efpreffione dalla taccia d' irriverente, che fi meriterebbe, pofta in quel fenfo, e a giuftificare il Poeta dall' accufa di temerario.

37 Non farà fempre fenza erede l' Impero, o Coftantino, intefo per l' Aquila Imperiale.

39 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' coftumi moftruofa, e poi preda dell' altrui cupidigia, e fchiava di Filippo la Chiefa figurata nel carro.

40 Prev
congiu
ogni
dimen
ritegno
re e p
un Ca
Dio,

43 Le r
formar
ad imi
ove di
nome
quefto
ta Ar
mife i
fuo va
e tutt
più fe
lani al
e che
dimoft
Canto
del Pa
quali
di Gr
gnore
del Po
lando
diverr
il Pap
e repr
lippo
E que
coeren
nio d
Infern
a cui
te abb
Cane
ftato
nome

'oprio; che al con-
Apocalisse col nu-
VI. si vuol significa-
proprio dell' Anti-
cchè le lettere com-
li lui nome rileve-
o numero.
:a qui dir *furia*, e
dire *fuja* la rima:
ıe qui (e conviene
ıcora la Crusca) vuol
' iniqua e scellerata
ıe col Gigante suo
.va. Qual poi signi-
la voce *fuja*, se di
, se di furva e fo-
nel Canto XII. dell'
ve è spiegato.
uro.
idente del giusto,
Tempio in Beozia
ıme Gefiso rende-
ne ed intrigatissime

ostruoso presso Te-
poneva quel famoso
dell' uomo in diver-
nale prima di quat-
due, e in fine di
che fu indovinato
Vedi i Mitologi.
stile enigmatico di
latori enigmatici.
ıè so vedere come
: esprima quello che
voci diciamo *met-
lo a partito*; pure,
insegna la Crusca,
to.
che presto verifiche-
mio parlar profetico
ò renderanno chiaro.

— Le dichiaratrici. Le Najàdi, conforme la favola descritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le risposte oscure di Temi:

Carmina Naiades non intelle-
cta priorum
Solvunt ingeniis,

conforme hanno più testi, e Dante avea letto nel suo.

51 I fatti saranno le Najàdi, e dichiaratrici, senza che ne vengano quei danni, che Temi in vendetta di essere svelati i suoi misterj cagionò nel territorio di Tebe, facendolo infestar da una fiera. Ovid. nel lib. stesso. Questo è il senso più naturale di quel verso: *Senza danno di pecore e di biade*: nè allude allo scioglimento dell' enigma proposto da Sansone, come dice il Vellutello, nè alle osservazioni degli Aruspici, come vuole il Landino seguito con poca accortezza dal Padre d' Aquino; vero è però, che Niccolò Heinsio nell' eccellenti note sopra Ovidio coll' ajuto dei migliori testi, e dei Critici più valenti emenda i sopraccennati versi in questo modo:

Carmina Laiades non intellecta
priorum
Solverat ingeniis, & præcipita-
ta jacebat,
Immemor ambagum vates ob-
scura suarum,
Scilicet alma Themis non talia
liquit inulta;

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinsio credute tali, ma dello

Dd scio-

alcuni vogliono ; fa-
io di molta riprensio-
' irriverenza del mot-
i Spositori però inter-
uesto luogo in altra
come il Landino, e'l
, seguendo Benvenuto
:è dicono che a' tem-
te, era opinione in
che chi avesse com-
:idio, e dentro il ter-
ove giorni mangiasse so-
oltura dell'ucciso una
a potea dopo per ven-
morto: la quale spie-
noi ancora seguitia-

iscendente, erede.
per Aquila.
. vicino. è voce La-

per ostacolo, impedi-
tegno.
to diece e cinque. Inten-
per questi numeri (il
quali vien segnato ap
omani colla lettera D,
colla lettera X, e il
a lettera V,) intende,
parola DVX, che si-
apitano, condottiere
; forse Arrigo VI. Im-

Dio. cioè, mandato da

r furo, cioè ladro, as-
ii dal Poeta si accen-
io VIII. Sommo Pon-
i cui vedi nel preced.
n. 149. delle Annot.
per questo intendi *Fi-
llo* Re di Francia; di

cui vedi nel preced. Canto al num. 152. delle Annot.

— *Delinquere*. peccare. è voce Latina.

47 *Temi*, dea presidente del giusto, e dell'onesto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oscuri molto, ed inviluppati. Vedi Ovidio nel 1. delle Metamorfosi.

— *Sfinge*, mostruoso animale venuto d'Etiopia a Tebe, dove proponeva a' viandanti un' enigma oscuro, e coloro che nol sapevano sciorre, uccideva; ma a chi sciolto l'avesse, prometteva per premio Giocasta, e il Regno di Tebe. Edipo solamente seppe interpetrarlo, e perciò sposò Giocasta sua madre, non conoscendola, e fu fatto Re di Tebe. La Sfinge, dolendosi d'essere stata vinta in sottigliezza d'ingegno, precipitossi da un' altissima rupe.

48 *Attujare*. offuscare, e mettere il cervello a partito. voce disusata.

49 *Fatti*. per successi, effetti.

— *Najdde*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. per *Najadi*, cioè Ninfe de' fonti, e de' fiumi. Narrano le favole che essendosi messe tali dee a predire le cose future, sdegnata Temi, come quella a cui più non si domandavano i responsi, mandò nel distretto di Tebe un ferocissimo cinghiale che dava il guasto alle biade, e divorava le greggie.

50 *Forte*. per difficile da intendersi, o da

gge. meriggio, mezzogior-
...ati meridies.
...ggersi. per trattenersi, fer-
..., collocarsi.
...igge. per vestigio; in ri-
...
...ri. per negri; in rima. è
Latina.
...rtare. per produrre.
...frate gran fiume dell'
...nasce ne' monti dell'
...e unito al Tigri, si
...a nel seno Persico.
..., gran fiume pure dell'
...
...spargersi. per diffondersi.
...tanare. per allontanare.
...telda. di costei vedi sopra
...anto XXVIII. al num. 40.
Annot.
...ugarsi da colpa. giustifi-
...discolparsi, far sua scu-
...

123 *Letéo*, o *Lete*. Vedi qui sopra al num. 96.

124 *Beatrice*. Vedi sopra nel C... al n.83. delle Annot.

125 *Privare*. per togliere.

126 *Occhi della mente*. cioè, l'intelletto.

127 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*.

132 *Dischiuso*. per aperto, esposto, manifesto.

134 *Stazio* Papinio. di costui vedi sopra nel Canto XXI. al num. 10. delle Annot.

135 *Donnescamente*. in singolar modo.

138 *Sazio*. per saziato.

140 *Cantica*. numero determinato di Canti, o Libri di Poesia.

Fine del Tomo Secondo.